



**Regione Lombardia**

*Culture, Identità e Autonomie  
della Lombardia*

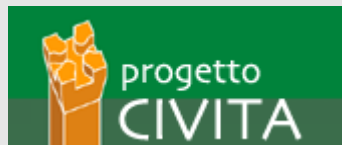


Università degli Studi di Pavia

Dip. di Scienze Storiche e Geografiche  
"Carlo M. Cipolla"

# LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

le istituzioni civili postunitarie  
1859 - 1971



profili istituzionali generali

<http://civita.lombardiastorica.it>

luglio 2006

## **Le istituzioni storiche del territorio lombardo – Civita**

**ente promotore**

*Regione Lombardia, Culture, Identità e Autonomie della Lombardia*

**realizzazione**

*Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche “Carlo M. Cipolla”*

**direzione generale**

*Roberto Grassi*

**coordinamento**

*Saverio Almini*

**pubblicazione web**

*Coop. Codex, Pavia*

**revisione redazionale**

*Alessandra Baretta; Silvia Albesano*

### **Profili istituzionali generali (1859 – 1971)**

[2000 – 2001]

**ricerca e redazione dei profili**

*Fulvio Calia [F. Cal.]; Caterina Antonioni [C. Ant.]*

Luglio 2006

(c) 2006 Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione del presente testo con il vincolo della completa citazione della fonte.

**Lombardia Storica**

**Le istituzioni storiche del territorio lombardo - Civita** <http://civita.lombardiastorica.it>

## Sommario

<b>Nota introduttiva.....</b>	<b>4</b>
Limiti cronologici e contenuti della ricerca.....	5
Tipologie istituzionali censite.....	6
Uso delle fonti.....	7
<b>Apparati legislativi.....</b>	<b>8</b>
<b>Apparati bibliografici.....</b>	<b>13</b>
<b>Profili istituzionali generali.....</b>	<b>15</b>
archivio di stato.....	15
camera di commercio e industria.....	18
camera di commercio e arti.....	19
camera di commercio, industria e agricoltura.....	21
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.....	22
comitato provinciale dei prezzi.....	24
comizio agrario.....	25
commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica.....	26
commissione regionale araldica.....	29
comune.....	30
consiglio agrario provinciale.....	66
consiglio provinciale dell'economia.....	67
consiglio provinciale dell'economia corporativa.....	69
consiglio provinciale delle corporazioni.....	70
consiglio provinciale di sanità.....	71
direzione compartimentale delle ferrovie.....	72
direzione provinciale del tesoro.....	74
giunta provinciale amministrativa.....	76
intendenza di finanza.....	78
intendenza generale.....	80
ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione.....	81
ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari.....	83
ispettorato corporativo del lavoro.....	84
ispettorato dell'industria e del lavoro.....	86
ispettorato provinciale del lavoro.....	87
ispettorato provinciale dell'agricoltura.....	88
ispettorato regionale del lavoro.....	90
prefettura della repubblica.....	91
provincia.....	92
provveditorato agli studi.....	95
provveditorato regionale alle opere pubbliche.....	98
questura.....	100
ragioneria provinciale dello stato.....	101
ragioneria regionale dello stato.....	103
regia prefettura.....	105
soprintendenza alle antichità e belle arti.....	107
soprintendenza archivistica.....	108
sottoprefettura.....	109
subeconomato per i benefici vacanti.....	111

tesoreria provinciale dello stato.....	114
ufficio del genio civile.....	115
ufficio del lavoro e della massima occupazione.....	117
ufficio del registro.....	118
ufficio distrettuale delle imposte dirette.....	121
ufficio provinciale del tesoro.....	124
ufficio provinciale dell'economia.....	126
ufficio provinciale dell'economia corporativa.....	127
ufficio provinciale dell'industria e del commercio.....	129
ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato.....	130
ufficio provinciale delle corporazioni.....	131
ufficio provinciale di pubblica sicurezza.....	133
ufficio tecnico di finanza.....	134
ufficio tecnico erariale.....	136
<b>Elenco alfabetico delle istituzioni.....</b>	<b>138</b>
<b>Elenco cronologico delle istituzioni.....</b>	<b>138</b>
<b>Sigle e abbreviazioni.....</b>	<b>139</b>

## Nota introduttiva

Il sito *Le istituzioni storiche del territorio lombardo – Civita* è un ambiente del portale regionale per le risorse storiche e archivistiche *Lombardia Storica* e contiene un repertorio delle istituzioni civili ed ecclesiastiche dell'attuale territorio lombardo a partire dal medioevo fino all'epoca contemporanea. Il sito si cita nel modo seguente:

Le istituzioni storiche del territorio lombardo – Civita, <<http://civita.lombardiastorica.it>>, Risorsa Internet, Regione Lombardia 2006.

Il repertorio ospita in un unico archivio informatico circa trentaseimila schede relative a istituzioni civili e istituzioni ecclesiastiche, che vi sono confluite da trentanove archivi informatici distinti realizzati tra il 1997 e il 2004. I primi tredici archivi, relativi alle istituzioni civili, originariamente prodotti per la stampa cartacea, sono stati successivamente convertiti su un modello di organizzazione dei dati pensato specificamente per la pubblicazione telematica.

I volumi editi a stampa, fuori commercio e in parte esauriti, sono, in ordine di pubblicazione, i seguenti:

**Civita, Sondrio** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Sondrio*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Sondrio, Milano 1999, repertoriazione a cura di Saverio Almini

**Civita, Bergamo** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Bergamo*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 1999, repertoriazione a cura di Fabio Luini

**Civita, Brescia** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Brescia*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 1999, repertoriazione a cura di Giovanni Zanolini, Valeria Leoni

**Civita, Mantova** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Mantova*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 1999, repertoriazione a cura di Giancarlo Cobelli

**Civita, Milano provincia** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Milano – la provincia*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 1999, repertoriazione a cura di Giorgio Sassi, Katia Visconti

**Civita, Lecco** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Lecco*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Saverio Almini

**Civita, Como** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Como*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Como, Milano 2000, repertoriazione a cura di Domenico Quartieri con la collaborazione di Loredana Menichetti

**Civita, Lodi** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Lodi*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Elisabetta Canobbio, Elena Salanti

**Civita, Cremona** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Cremona*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Valeria Leoni

**Civita, Pavia** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Pavia*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Valeria Bevilacqua, Elisa Bassi, Gloria Ferrario

**Civita, Varese** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Varese*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Claudia Morando con la collaborazione di Guido Mura, Saverio Almini

**Civita, Milano città** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Milano – la città*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000, repertoriazione a cura di Katia Visconti, Giorgio Sassi, Antonio Orecchia

**Civita, Fonti** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Fonti - Criteri - Metodi*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2000

**Civita, istituzioni postunitarie** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. 1859-1971*, 2 voll., Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2001, repertoriazione a cura di Fulvio Calia, Caterina Antonioni, Simona Tarozzi

**Civita, diocesi Milano** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche. XIII-XX secolo. Diocesi di Milano*, 2 voll., Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2002, repertoriazione a cura di Saverio Almini, Alessandra Baretta, Federica Biava, Rocco Marzulli, Claudia Morando, Marina Regina

**Civita, diocesi Vigevano** = *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche. XIII-XX secolo. Diocesi di Vigevano*, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano 2002, repertoriazione a cura di Emanuele Robbioni

Nella sezione *Sussidi* del sito *Le istituzioni storiche del territorio lombardo – Civita* si possono liberamente consultare o scaricare in formato PDF sezioni del repertorio (i volumi sopra citati, con l'esclusione dei volumi relativi alle istituzioni postunitarie e alla diocesi di Milano) e altri saggi di approfondimento, le fonti utilizzate per la ricerca, nonché le note di carattere critico e metodologico; un ulteriore documento contiene le addende e gli errata corrige (l'edizione Internet è in continuo aggiornamento).

I crediti per ciascuna sezione della ricerca sono esplicitati in apposite pagine del sito.

Questo documento contiene i profili istituzionali generali dell'epoca postunitaria (1859 – 1971), estratti dal repertorio. Per la spiegazione dell'espressione "profilo istituzionale generale" si rimanda ai paragrafi seguenti, all'apposita sezione del sito, alla Guida del sito accessibile dalla sezione Sussidi e alla documentazione di approfondimento appena citata.

Ciascun profilo generale porta in calce l'indicazione delle singole istituzioni censite nel repertorio alle quali il profilo stesso è riferibile. Le istituzioni relate ai profili generali sono elencate in ordine alfabetico e secondariamente in ordine cronologico. I profili generali sono preceduti dagli apparati legislativi e bibliografici utilizzati complessivamente per la ricerca e per la redazione dei testi. Rispetto ai due volumi editi a stampa nel 2001 relativi alle istituzioni storiche postunitarie, si potranno riscontrare delle correzioni, modifiche o integrazioni, sia riguardo agli estremi di alcune delle istituzioni relate, sia riguardo alle fonti utilizzate.

La ricerca sulle istituzioni civili dell'epoca postunitaria è stata condotta tra il 2000 e il 2001; queste le responsabilità di progetto:

**Ente promotore**

Regione Lombardia, Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

**Direzione generale**

Roberto Grassi (Regione Lombardia)

**Consulenza archivistica e revisione editoriale**

Mario Signori (Archivio di Stato di Milano)

**Progettazione tecnica e direzione operativa**

Michele Giordano

**Organizzazione**

Consorzio Archidata

**Ricerca e redazione dei profili**

Caterina Antonioni [C. Ant.]

Fulvio Calia [F. Cal.]

Simona Tarozzi [S. Tar.]

I paragrafi seguenti riprendono una parte del testo, con limitate modifiche e integrazioni,

della Nota introduttiva dell'edizione a stampa, curata da Mario Signori.

**Limiti cronologici e contenuti della ricerca**

Alcune istituzioni - si pensi ad esempio alle amministrazioni comunali - sono passate indenni attraverso i cambiamenti costituzionali che hanno segnato il processo di unificazione politica italiana a livello centrale; tali istituzioni hanno subito sostanziali modifiche solo successivamente, in occasione delle tornate di riforme degli anni sessanta e ottanta dell'ottocento, che la storiografia ha rispettivamente identificato con i nomi di prima e seconda unificazione amministrativa. Casi di asimmetria cronologica tra i vari livelli costituzionali sono peraltro presenti in tutti i periodi storici.

I profili che qui si presentano, riguardanti uffici e organi dell'amministrazione periferica statale postunitari, rappresentano il completamento di una ricerca che è partita dalla repertoriazione delle istituzioni lombarde di livello locale. Per evitare soluzioni di continuità a livello informativo rispetto al censimento delle istituzioni del periodo preunitario, la data iniziale della ricerca è stata fatta coincidere con il 1859, data che segna la fine del regno Lombardo-Veneto e la conseguente unione al regno di Sardegna delle province di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Pavia, Sondrio, sancita sul piano del diritto internazionale dal trattato di pace di Zurigo del 10 novembre 1859 a seguito della vittoriosa campagna militare condotta dagli eserciti franco-sardi contro quelli dell'impero austriaco.

La data conclusiva, il 1971, coincide invece con l'attivazione nell'ordinamento legislativo italiano dell'ente regione a statuto ordinario: nuovo livello amministrativo intermedio tra stato e provincia definito sulla stessa scala territoriale e attuato nei medesimi confini delle cosiddette regioni fisiche già note e definite in ambito geografico. L'ente regionale aveva avuto un riconoscimento giuridico formale e una prima parziale attuazione con l'istituzione nel 1948 delle regioni a statuto speciale. Il dibattito sull'opportunità dell'attivazione dell'ente regione a statuto ordinario, a lungo prefigurato e discusso nelle sue funzioni e com-

petenze, si era aperto in sede giuridica e politica fin dopo l'unità e si era trascinato con intensità variabile in considerazione delle diverse congiunture politiche. È appena il caso di sottolineare che anche la scelta del 1971 come data conclusiva della presente ricerca è, a suo modo, puramente convenzionale. Le modifiche degli equilibri e il trasferimento dei poteri dagli apparati periferici dello stato repubblicano a quelli del neonato ente regionale non possono infatti essere segnate da una cesura netta, ma sono state il risultato di un lento e ondivago processo pluridecennale che appare ancora ben lontano dall'essersi concluso.

Nei profili generali qui selezionati sono raccolte notizie sufficientemente dettagliate sulle vicende genetiche e sull'ambito applicativo generale delle singole istituzioni censite nel repertorio delle istituzioni; le notizie danno conto dell'istituzione, soppressione, attribuzioni e scorpori di competenze, dei rapporti con altre amministrazioni gerarchicamente sovraordinate, subordinate o equordinate, dell'articolazione organizzativa interna, degli ambiti funzionali e territoriali di competenza.

Nei profili generali si sono quindi illustrati elementi vevoli per tutti i soggetti dello stesso tipo in quanto definiti dalla normativa generale. Nei profili particolari che costituiscono il repertorio consultabile nel sito, invece, si sono compendiate informazioni per quanto possibile direttamente attinenti alla vita particolare dei singoli uffici o enti, attivati nelle sedi capoluogo delle circoscrizioni di propria competenza. Le notizie incluse nei due tipi di profili sono complementari; il livello di approfondimento informativo è maggiore per i profili generali rispetto a quelli particolari.

### Tipologie istituzionali censite

L'intervento di censimento ha riguardato sostanzialmente tre diverse tipologie di soggetti attivati nel regno d'Italia (nel periodo 1861-1946) e nella repubblica italiana (limitatamente al periodo 1946-1971): una scelta molto ampia di uffici delle amministrazioni periferiche dipendenti dai vari ministeri; alcuni enti pubblici territoriali con attribuzioni comple-

mentari; gli enti dell'amministrazione locale (comune e provincia). Tutti i soggetti censiti hanno avuto sede in località del territorio lombardo nei suoi attuali confini regionali: sono stati esclusi soggetti con sede in centri già appartenenti a province lombarde, ma ora inclusi nei territori di altre regioni. I profili non presentano artificiose separazioni o cesure a livello informativo tra i periodi costituzionali monarchico e repubblicano dello stato italiano, se non nei casi in cui tale separazione risulti giustificabile da modifiche nel nome dell'ufficio che attestino variazioni significative nelle attribuzioni e nella collocazione istituzionale del soggetto censito (come accade ad esempio per l'ufficio della regia prefettura che dopo il 1946 assume il nome di prefettura della repubblica).

Le istituzioni del periodo postunitario censite nel presente volume si collocano ai livelli periferico e locale della struttura costituzionale dello stato italiano: si tratta di una scelta inevitabile dal momento che le istituzioni riferibili al livello centrale erano localizzate nelle tre capitali dello stato italiano: Torino (1861-1866), Firenze (1866-1870) e Roma (dal 1870 in poi). Pertanto non sono presenti profili generali per organi e uffici dell'amministrazione centrale del regno d'Italia e della repubblica italiana che, come si è detto, non hanno mai avuto sede sul territorio lombardo. La presenza, limitata, di apparati politico-amministrativi riferibili al livello centrale riscontrata in ambito lombardo riguarda esclusivamente i dicasteri ubicati in alcuni centri della riviera gardesana occidentale della repubblica sociale italiana, governo costituzionalmente non legale attivatosi in conseguenza dell'occupazione militare tedesca nella parte settentrionale della penisola durante l'ultimo conflitto mondiale. Tali istituzioni non sono state incluse nel censimento.

I profili generali illustrano i numerosi uffici dell'amministrazione periferica del regno d'Italia e della repubblica italiana attivati nelle sedi capoluogo provinciali, circondariali, mandamentali o di comprensori definiti in base a particolari esigenze funzionali dell'amministrazione interessata, e competenti nelle rispettive circoscrizioni, purché collocate - come si è detto - nei confini attuali della re-



gione. Alcuni di questi profili sono riferiti ad uffici attivati nei territori lombardi durante il breve periodo di aggregazione al regno di Sardegna (1859-1861) che dopo l'unificazione sono stati recepiti e assimilati senza soluzione di continuità funzionale e organizzativa e inquadrati fra le amministrazioni periferiche del regno d'Italia.

Fra i soggetti istituzionali censiti figurano anche enti pubblici territoriali - ad esempio le varie camere di commercio - che non erano propriamente amministrazioni periferiche statali, ma che svolgevano funzioni e avevano attribuzioni strettamente complementari o addirittura sussidiarie ad altre amministrazioni periferiche (le prefetture) e che erano soggette a sorveglianza da parte delle amministrazioni centrali dei ministeri.

Pur senza entrare nel merito di valutazioni più pertinenti a ricostruzioni storiografiche, è opportuno sottolineare come nel periodo considerato dalla ricerca si prospetti in modo evidente il progressivo superamento e sfaldamento del "modello per ministeri" che aveva conformato l'impianto costituzionale delle amministrazioni centrali e periferiche italiane subito dopo l'unificazione politica del paese. Anche a livello periferico il ventaglio delle amministrazioni si amplia progressivamente sottraendo al ministero dell'interno competenze su un numero sempre crescente di ambiti amministrativi particolari, che vengono assegnati ad amministrazioni dedicate, fino all'emergere di amministrazioni autonome preposte alla gestione di servizi particolari (trasporti, ferrovie) scorporate dalle amministrazioni centrali.

### Uso delle fonti

Per la redazione dei profili generali relativi agli organi dell'amministrazione periferica era previsto il recupero delle seguenti informazioni: indicazione della legge istitutiva; ministero e organo dell'amministrazione centrale sovraordinato; competenze generali dell'organo periferico; prospetto dell'organizzazione interna dell'organo periferico e delle competenze e attribuzioni particolari: di questi due ultimi aspetti si è cercato di fornire nei profili una ri-

costruzione dinamica che desse conto delle principali variazioni riscontrate durante il periodo di attività del soggetto sulla base delle fonti utilizzate. Per la redazione dei profili sono state sistematicamente utilizzate fonti normative e fonti bibliografiche; si è deliberatamente escluso a priori il ricorso a fonti d'archivio. Nei riferimenti normativi sono stati inseriti i titoli (nome dell'atto, data di promulgazione, numero d'ordine, argomento) di leggi, decreti e altri atti normativi reperibili nelle raccolte a stampa delle leggi.

Le leggi citate nel testo o nei riferimenti dei profili sono state reperite nelle seguenti raccolte ufficiali: Raccolta ufficiale degli atti di Sua Maestà il Re di Sardegna (1814-1861); Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia (1861-1946), Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana (1946-1971). I volumi di queste raccolte sono provvisti di indici cronologico e per materie e di indici cumulativi in appendice all'ultimo volume di ogni annata.

La ricerca di leggi generali riguardanti, in particolare, la compartimentazione si è rivelata più difficile del previsto in quanto la compartimentazione amministrativa nel periodo successivo all'unificazione veniva definita in prevalenza con disposizioni prefettizie emanate per le singole province più che con leggi generali. Peraltro una ricerca sistematica su fonti con elevato grado di dispersione quali le disposizioni prefettizie sarebbe risultata incompatibile con i tempi assegnati al lavoro. Fra le poche fonti generali sulla compartimentazione territoriale reperite occorre ricordare: il compartimento allegato alla legge sabauda sull'ordinamento comunale e provinciale 23 ottobre 1859, nota come legge Rattazzi (legge 23 ottobre 1859), che ha consentito di definire il quadro iniziale, il volume curato da P. Castiglioni, *Circoscrizioni del Regno d'Italia*, in cui è pubblicata con approvazione del ministero dell'Interno la compartimentazione delle province del regno d'Italia vigente al 1867 (Castiglioni 1867); la *Tabella della popolazione residente o legale censita nei singoli Comuni del Regno al 10 dicembre 1921* (Tabella della popolazione 1921), che elenca i comuni delle varie province ordinati per circondari in base alla configurazione allora vigente dei medesimi. Altre fonti utilizza-



te sono state l'*Annuario del Touring Club Italiano*, pubblicazione periodica di cui sono state utilizzate le sole annate 1911, 1927, 1941, e che riporta le sedi di alcuni uffici periferici della pubblica amministrazione. Per finalità analoghe è stato utilizzato il *Nuovo dizionario dei comuni e frazioni di comune* con le circoscrizioni amministrative nell'edizione del 1964 dell'editore Voghera.

Nel periodo postunitario funzioni, competenze e articolazione interna delle amministrazioni comunali e provinciali sono definite da interventi legislativi di carattere generale vellevoli indistintamente per l'insieme degli enti normati. I profili generali di queste due amministrazioni danno quindi un ampio e articolato quadro informativo che consente di integrare le informazioni più sintetiche presenti nei profili particolari dei singoli comuni consultabili nel sito. Tra gli studi sugli ordinamenti comunali e provinciali utilizzati per la compilazione dei profili generali e più in generale per l'impostazione della ricerca occorre ricordare gli studi sull'amministrazione comunale e provinciale di Gizzi (Gizzi 1964) e l'opera sulle amministrazioni periferiche e locali di Pavone (Pavone 1964). Fra le numerose pubblicazioni dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica (ISAP) disponibili su problemi e vicende storiche delle amministrazioni locali e provinciale sono stati utilizzati in particolare il lavoro fondamentale di G. De Cesare sull'ordinamento comunale e provinciale in Italia (De Cesare 1977), gli studi inclusi nel volume su problematiche, normative e istituzioni del comune curato da M. S. Giannini (Giannini 1967), quelli raccolti nel volume su problematiche, normative e istituzioni della provincia curato da A. Amorth (Amorth 1967) e quelli raccolti nei volumi sulle riforme crispiane (Le riforme crispiane 1990). Tra gli altri studi di carattere generale utilizzati occorre ricordare gli studi inclusi nei seguenti volumi: L. Gambi e F. Merloni (Gambi, Merloni 1995), R. Ruffilli (Ruffilli 1989), S. Fabbri (Fabbri 1927), E. Rotelli (Rotelli 1981), G. Melis (Melis 1996), P. Calandra (Calandra 1978). Sono inoltre stati tenuti presenti il volume di E. Rotelli (Rotelli 1978), e a quello curato da G. Rumi (Rumi 1998) che raccolgono studi mirati sulla Lombardia.

Dall'indagine condotta in via preliminare sulle fonti bibliografiche è emerso che mentre sugli organi dell'amministrazione centrale della repubblica e del regno d'Italia esiste una disponibilità relativamente abbondante di studi e addirittura di parziali censimenti, per gli organi e uffici delle amministrazioni periferiche c'è invece una carenza di opere e strumenti informativi, soprattutto per il periodo antecedente a quello repubblicano; con la sola eccezione dei prefetti, che sono senz'altro la struttura più indagata. La ricerca per la compilazione dei profili ha dovuto quindi privilegiare necessariamente le fonti normative, per le quali non si dispone di indici generali che consentano un facile reperimento delle informazioni pertinenti alle singole amministrazioni ad eccezione dell'*Indice generale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia* curato da MacAulan (che però si ferma al 1936) e del più recente *Indice sistematico delle leggi dello Stato* pubblicato da L.E.S.C.O. A questo proposito si è tenuta presente la guida *Gli organi dello Stato* curata dal Provveditorato generale dello Stato e pubblicata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a partire dal 1985 con periodicità annuale, rivelatasi particolarmente utile in quanto segnala le principali leggi per i singoli ministeri (solo per quelli attualmente esistenti). Indicazioni e riferimenti sulle varie amministrazioni sono state reperite anche nelle seguenti opere di carattere enciclopedico: *Nuovo digesto italiano*; *Nuovissimo digesto Italiano*; *Enciclopedia del diritto*. Tra le opere introduttive di carattere generale si è tenuto presente lo studio sulla pubblica amministrazione di V. Mortara (Mortara 1978). Sono quindi state sistematicamente utilizzate le poche monografie e studi sulle varie amministrazioni che hanno fornito informazioni sull'organizzazione interna e sulle attribuzioni dei soggetti istituzionali.

### Apparati legislativi

N.B. Gli apparati legislativi sono riportati in ordine cronologico.

**decreto 30 settembre 1848:** Decreto 30 settembre 1848, n. 798, per la creazione in tutto lo Stato di un'amministrazione di sicurezza pubblica (30 settembre 1848), Carlo Alberto, Re di Sardegna, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume decimosesto. Dal 1° gennaio a tutto dicembre 1848. Dal 666 al 864", Torino, [1848], pp. 743-756.

**legge 7 ottobre 1848:** Legge 7 ottobre 1848, n. 807, sull'amministrazione divisionale e comunale (7 ottobre 1848), Carlo Alberto, Re di Sardegna, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume decimosesto. Dal 1° gennaio a tutto dicembre 1848. Dal 666 al 864", Torino, [1848], pp. 809-900.

**legge 25 aprile 1859 :** Legge 25 aprile 1859, n. 3345, S. M. il Re viene investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi sotto la responsabilità ministeriale (25 aprile 1859), Senato e Camera dei Deputati, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume vigesimottavo. Anno 1859", Torino, [1859], pp. 391-392.

**legge 23 ottobre 1859:** Legge 23 ottobre 1859, n. 3702, sull'ordinamento comunale e provinciale (23 ottobre 1859), Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume vigesimottavo. Anno 1859", Torino, [1859], pp. 1401-1654.

**legge 13 novembre 1859:** Legge 13 novembre 1859, n. 3725, sull'ordinamento della pubblica istruzione (13 novembre 1859), Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume vigesimottavo. Anno 1859", Torino, [1859], pp. 1903-1998.

**legge 20 novembre 1859:** Legge 20 novembre 1859, n. 3754, sull'ordinamento del servizio delle opere pubbliche (20 novembre 1859), Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Volume vigesimottavo. Anno 1859", Torino, [1859], pp. 2153-2255.

**legge 26 settembre 1860:** Legge 26 settembre 1860, n. 4314, Istituzione degli Economati e dei Subeconomati dei benefici vacanti. Norme per la loro amministrazione (26 settembre 1860).

**decreto 9 ottobre 1861:** Regio decreto del 9 ottobre 1861, n. 250, Sono mutati i nomi, e pareggiati i gradi, gli stipendi e le indennità, dei Funzionari amministrativi nelle varie Province (9 ottobre 1861).

**decreto 20 marzo 1865:** Regio decreto 20 marzo 1865 n. 2248, Sono approvate alcune leggi per l'unificazione amministrativa del Regno e vengono accordati in proposito al Governo poteri eccezionali (20 marzo 1865).

**legge 20 marzo 1865:** Legge 20 marzo 1865, n. 2248 allegato c, Affidamento della tutela della salute pubblica al Ministero dell'Interno e ai suoi organi periferici (20 marzo 1865).

**decreto 25 maggio 1865:** Regio decreto 25 maggio 1865, n. 2319, Approvazione del Regolamento per l'esecuzione della legge di unificazione dell'imposta sui fabbricati (25 maggio 1865).

**decreto 8 giugno 1865:** Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321, Regolamento per l'esecuzione della Legge sull'amministrazione comunale e provinciale (8 giugno 1865).

**decreto 25 giugno 1865:** Regio decreto 25 giugno 1865, n. 2361, Eseguimento degli articoli 11, 14 e 16 della Legge sul Contenzioso amministrativo (25 giugno 1865).

**decreto 21 gennaio 1866:** Regio decreto 21 gennaio 1866, n. 2781, Passaggio di alcuni archivi alle province del regno (21 gennaio 1866).

**decreto 29 agosto 1866:** Regio decreto 29 agosto 1866, n. 3262, Col quale le incombenze per le operazioni del nuovo censimento in Lombardia sono affidate agli Agenti delle tasse (29 agosto 1866).

**decreto 6 dicembre 1866:** Regio decreto 6 dicembre 1866, n. 3382, Nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione, e degli uffici dipendenti (6 dicembre 1866).

**decreto 23 dicembre 1866:** Regio decreto 23 dicembre 1866, n. 3452, Istituzione in ogni capoluogo di Circondario di un Comizio agrario per l'utilità e l'incremento dell'agricoltura (23 dicembre 1866).

**decreto 22 settembre 1867:** Regio decreto 22 settembre 1867, n. 3956, Sui Provveditorati agli studi (22 settembre 1867).

**legge 22 aprile 1869:** Legge 22 aprile 1869, n. 5026, Legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale (22 aprile 1869).

**decreto 26 settembre 1869:** Regio decreto 26 settembre 1869, n. 5286, Istituzione delle Intendenze di finanza (26 settembre 1869).

**decreto 10 ottobre 1869:** Regio decreto 10 ottobre 1869, n. 5318, Istituzione della Consulta Araldica presso il Ministero dell'interno (10 ottobre 1869).

**decreto 18 dicembre 1869:** Regio decreto 18 dicembre 1869, n. 5397, Regolamento delle Intendenze di finanza (18 dicembre 1869).

**decreto 27 febbraio 1870:** Regio decreto 27 febbraio 1870, n. 5513, Istituzione di un economato generale sotto la dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (27 febbraio 1870).

**legge 11 agosto 1870:** Legge 11 agosto 1870, n. 5784, Approvazione di provvedimenti finanziari (11 agosto 1870).

**decreto 2 marzo 1871:** Regio decreto 2 marzo 1871, n. 101 Istituzione della Commissione per la perequazione dell'imposta fondiaria (2 marzo 1871).

**decreto 19 agosto 1871:** Regio decreto 19 agosto 1871, n. 2303, Istituzione dei corrispondenti araldici (19 agosto 1871).

**decreto 5 marzo 1874:** Regio decreto 5 marzo 1874, n. 1852, Passaggio degli Archivi di Stato al Ministero dell'Interno (5 marzo 1874).

**legge 13 settembre 1874:** Legge 13 settembre 1874, n. 2096, Testo Unico delle tasse di registro (13 settembre 1874).

**legge 20 giugno 1877:** Legge 20 giugno 1877, n. 3917, Disciplina che regola il vincolo e la coltura forestale (20 giugno 1877).

**decreto 24 agosto 1877:** Regio decreto 24 agosto 1877, n. 4021, Testo Unico delle leggi per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile (24 agosto 1877).

**regolamento 3 novembre 1877:** Regolamento 3 novembre 1877, n. 4152, Attribuzioni dei Provveditorati agli studi (3 novembre 1877).

**decreto 6 marzo 1881:** Regio decreto 6 marzo 1881, n. 120, Approvazione del ruolo degli uffici tecnici di finanza (6 marzo 1881).

**legge 27 aprile 1885:** Legge 27 aprile 1885, n. 3048, Approvazione delle convenzioni stipulate il 23 aprile 1884 tra lo Stato e alcune industrie private (27 aprile 1885).

**legge 1 marzo 1886:** Legge 1 marzo 1886, n. 3862, Nuovo catasto terreni (1 marzo 1886).

**legge 30 dicembre 1888:** Legge 30 dicembre 1888, n. 5865, Modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato A (30 dicembre 1888).

**legge 10 febbraio 1889:** Legge 10 febbraio 1889, n. 5291, Testo Unico della legge comunale e provinciale (10 febbraio 1889).

**legge 31 marzo 1889:** Legge 31 marzo 1889, n. 5992, Riforma del Consiglio di Stato e costituzione di una nuova sezione (IV) per la giustizia amministrativa (31 marzo 1889).

**legge 30 giugno 1889:** Legge 30 giugno 1889, n. 6144, Testo Unico della legge di pubblica sicurezza coordinata col codice penale (30 giugno 1889).

**legge 17 luglio 1890:** Legge 17 luglio 1890, n. 6972, Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza (17 luglio 1890).

**legge 21 dicembre 1890:** Legge 21 dicembre 1890, n. 7321, Legge che regola il servizio e le attribuzioni per gli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza (21 dicembre 1890).

**decreto 5 marzo 1891:** Regio decreto 5 marzo 1891, n. 115, Commissioni araldiche regionali (5 marzo 1891).

**decreto 26 aprile 1891:** Regio decreto 26 aprile 1891, n. 221, Delegazione ai prefetti di alcune facoltà ora attribuite al Ministero dell'interno (26 aprile 1891).

**decreto legge 10 dicembre 1894:** Regio decreto legge 10 dicembre 1894, n. 533, Istituzione delle Delegazioni del Tesoro (10 dicembre 1894).

**legge 8 agosto 1895:** Legge 8 agosto 1895, n. 436, Sul servizio di tesoreria provinciale esercitato dalla Banca d'Italia (8 agosto 1895).

**legge 20 maggio 1897:** Legge 20 maggio 1897, n. 217, Testo Unico delle tasse di registro (20 maggio 1897).

**decreto 21 agosto 1901:** Regio decreto 21 agosto 1901, n. 409, Testo unico sugli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza (21 agosto 1901).

**legge 29 giugno 1902:** Legge 29 giugno 1902, n. 246, Istituzione di un ufficio del lavoro presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (29 giugno 1902).

**legge 29 marzo 1903:** Legge 29 marzo 1903, n. 103, Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (29 marzo 1903).

**legge 18 luglio 1904:** Legge 18 luglio 1904, n. 390, Sulla istituzione di commissioni provinciali, di un consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza (18 luglio 1904).

**legge 22 aprile 1905:** Legge 22 aprile 1905, n. 137, Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie (22 aprile 1905).

**decreto 3 settembre 1906:** Regio decreto 3 settembre 1906, n. 522, Testo Unico della legge sull'ordinamento del Corpo Reale del Genio Civile (3 settembre 1906).

**legge 7 luglio 1907:** Legge 7 luglio 1907, n. 429, Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie (7 luglio 1907).

**decreto 11 luglio 1907:** Regio decreto 11 luglio 1907, n. 560, Regolamento del Testo Unico delle leggi per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile (11 luglio 1907).

**legge 1 agosto 1907:** Legge 1 agosto 1907, n. 636, Attribuzioni in campo sanitario delle Sottoprefetture (1 agosto 1907).

**legge 17 agosto 1907:** Legge 17 agosto 1907, n. 639, Attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa (17 agosto 1907).

**decreto 31 agosto 1907:** Regio decreto 31 agosto 1907, n. 690, Testo unico sugli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza (31 agosto 1907).

**decreto 12 marzo 1908:** Regio decreto 12 marzo 1908, n. 110, Nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali delle Ferrovie dello Stato (12 marzo 1908).

**decreto 29 luglio 1909:** Regio decreto 29 luglio 1909, n. 710, Regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaia (decreto 29 luglio 1909).

**decreto 20 agosto 1909:** Regio decreto 20 agosto 1909, n. 666, Ordinamento delle Questure del Regno (20 agosto 1909).

**legge 20 marzo 1910:** Legge 20 marzo 1910, n. 121, Istituzione delle Camere di commercio e industria e soppressione delle Camere di commercio e arti (20 marzo 1910).

**decreto 2 ottobre 1911:** Regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, Regolamento per gli Archivi di Stato (2 ottobre 1911). regolamento 12 novembre 1911: Regolamento comunale e provinciale 12 novembre 1911, n. 1 (12 novembre 1911).

**legge 22 dicembre 1912:** Legge 22 dicembre 1912, n. 1361, Istituzione del Corpo degli ispettori dell'industria e del lavoro (22 dicembre 1912).

**decreto 22 giugno 1916:** Regio decreto 22 giugno 1916, n. 755, Istituzione del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro (22 giugno 1916).

**legge 3 giugno 1920:** Legge 3 giugno 1920, n. 700, Istituzione del Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale. Delimitazione delle competenze (3 giugno 1920).

**legge 13 luglio 1921:** Legge 13 luglio 1921, n. 774, Modificazione del Testo Unico della legge sull'ordinamento del Corpo Reale del Genio Civile, regio decreto 3 settembre 1906, n. 522 (13 luglio 1921).

**decreto 31 dicembre 1922:** Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1700, Fusione del Ministero del Tesoro con quello delle Finanze (31 dicembre 1922).

**decreto legge 31 dicembre 1922:** Regio decreto legge 31 dicembre 1922, n. 1679 (31 dicembre 1922).

**decreto 27 aprile 1923:** Decreto 27 aprile 1923, n. 915, Soppressione del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale (27 aprile 1923).

**decreto 5 luglio 1923:** Regio decreto 5 luglio 1923, n. 1439, Riunione in un unico Ministero, denominato Ministero dell'Economia nazionale dei servizi e degli uffici dipendenti dai Ministeri dell'Agricoltura, e dell'Industria, del Commercio e del Lavoro; (5 luglio 1923).

**decreto 18 novembre 1923:** Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, Norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità di Stato (18 novembre 1923).

**decreto 30 dicembre 1923 a:** Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, Testo Unico delle tasse di registro. (30 dicembre 1923).

**decreto 30 dicembre 1923 b:** Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3229, Istituzione di Consigli agrari provinciali (30 dicembre 1923).

**decreto 30 dicembre 1923 c:** Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, Riforma della legge 17 luglio 1890, n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza (30 dicembre 1923).

**decreto 30 dicembre 1923 d:** Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2939, Modificazioni Al Testo Unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 (30 dicembre 1923).

**decreto 30 aprile 1924:** Regio decreto 30 aprile 1924, n. 596, Soppressione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi e istituzione del Ministero delle Comunicazioni a cui vengono affidate, tra l'altro, le competenze attinenti alla Marina Mercantile e all'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato (30 aprile 1924).

**decreto legge 8 maggio 1924:** Regio decreto legge 8 maggio 1924, n.750, Ordinamento delle Camere di commercio e industria del Regno (8 maggio 1924).

**decreto legge 26 giugno 1924:** Regio decreto legge 26 giugno 1924, n. 1058, Testo Unico delle leggi sul Consiglio di Stato (26 giugno 1924).



**decreto legge 4 giugno 1925:** Regio decreto legge 4 giugno 1925, n. 835, Trasferimento alla Banca d'Italia delle funzioni esecutive delle delegazioni del Tesoro (4 giugno 1925).

**legge 18 giugno 1925:** Legge 18 giugno 1925, n. 1094, Costituzione dei consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative (18 giugno 1925).

**decreto legge 7 luglio 1925:** Decreto legge 7 luglio 1925, n. 1173, Istituzione dei Provveditorati per opere pubbliche pel Mezzogiorno e le isole (7 luglio 1925).

**legge 3 aprile 1926:** Legge 3 aprile 1926, n. 660, Estensione delle attribuzioni dei prefetti (3 aprile 1926).

**legge 18 aprile 1926:** Legge 18 aprile 1926, n. 731, Istituzione dei Consigli provinciali dell'economia e soppressione delle Camere di commercio e industria (18 aprile 1926).

**decreto 2 luglio 1926:** Regio decreto 2 luglio 1926, n. 1131, Istituzione del Ministero delle Corporazioni (2 luglio 1926).

**decreto legge 21 ottobre 1926:** Decreto legge 21 ottobre 1926, n. 1890, Soppressione di 94 circondari e ricostituzione di quello di Tolmino (21 ottobre 1926).

**decreto legge 6 dicembre 1926:** Regio decreto legge 6 dicembre 1926, 2480, Regolamento per i concorsi a cattedre nei regi istituti medi d'istruzione e per le abilitazioni all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (6 dicembre 1926).

**decreto legge 2 gennaio 1927:** Regio decreto legge 2 gennaio 1927, n. 1, Riordinamento delle circoscrizioni amministrative (2 gennaio 1927).

**decreto legge 14 gennaio 1927:** Regio decreto legge 14 gennaio 1927, n. 27, Sulla facoltà e sulle attribuzioni dei capi compartimento e dei comitati di esercizio delle Ferrovie dello Stato. (14 gennaio 1927).

**decreto legge 14 aprile 1927:** Regio decreto legge 14 aprile 1927, n. 593, Modifiche al Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza 6 novembre 1926, n. 1848 (14 aprile 1927).

**decreto legge 16 giugno 1927:** Decreto legge 16 giugno 1927, n. 1071, Uffici e Consigli provinciali dell'economia (16 giugno 1927).

**decreto legge 17 agosto 1928:** Regio decreto legge 17 agosto 1928, n. 2962, Stato giuridico ed economico dei segretari comunali (17 agosto 1928).

**decreto 6 dicembre 1928:** Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433, Ordinamento delle cattedre ambulanti d'agricoltura (6 dicembre 1928).

**legge 7 gennaio 1929:** Legge 7 gennaio 1929, n. 4, Norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie (7 gennaio 1929).

**legge 27 maggio 1929 b:** Legge 27 maggio 1929, n. 848, Disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto (27 maggio 1929).

**decreto 12 settembre 1929:** Regio decreto 12 settembre 1929, n. 1661, Trasformazione del Ministero dell'economia nazionale in ministero dell'agricoltura e foreste; istituzione presso il ministero dell'agricoltura e foreste del sottosegretario di stato per l'applicazione delle leggi sulla bonifica integrale; istituzione presso il ministero delle corporazioni di un secondo posto di sottosegretario di Stato; modificazione della denominazione del ministero della pubblica istruzione in quello di ministero dell'educazione nazionale, e istituzione presso detto ministero di un posto di sottosegretario di stato per l'educazione fisica e giovanile (12 settembre 1929).

**decreto 21 ottobre 1929:** Regio decreto 21 ottobre 1929, n. 61, Approvazione dell'ordinamento dello Stato nobiliare italiano. (21 ottobre 1929).

**decreto 10 marzo 1930:** Regio decreto 10 marzo 1930, n. 286, Norme per la concessione, ai titolari o reggenti dei soppressi Subeconomi dei benefici vacanti, della indennità prevista dall'art. 28 della legge 27 maggio 1929, n. 848. (10 marzo 1930).

**decreto 18 giugno 1931:** Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (18 giugno 1931).

**legge 18 giugno 1931:** Legge 18 giugno 1931, n. 875, Composizione e attribuzione dei consigli provinciali dell'economia corporativa. (18 giugno 1931).

**decreto legge 28 dicembre 1931:** Regio decreto legge 28 dicembre 1931, n. 1684, Attribuzioni e poteri concessi all'Ispettorato del lavoro (28 dicembre 1931).

**decreto 23 marzo 1933:** Regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, Approvazione del regolamento per il personale degli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze e per l'ordinamento degli uffici direttivi finanziari (23 marzo 1933).

**legge 3 marzo 1934:** Legge 3 marzo 1934, n. 383, Testo Unico delle leggi comunali e provinciali (3 marzo 1934).

**legge 9 marzo 1934:** Legge 9 marzo 1934, n. 383, Testo Unico della legge comunale e provinciale (9 marzo 1934).

**decreto legge 5 luglio 1934:** Regio decreto legge 5 luglio 1934, n. 1185, Regolamento per i concorsi a cattedra nelle regie scuole e nei regi istituti d'istruzione media tecnica (5 luglio 1934).

**decreto 20 settembre 1934:** Regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, Testo unico sui consigli e sugli uffici dell'economia corporativa (20 settembre 1934).

**legge 13 giugno 1935:** Legge 13 giugno 1935, n. 1220, Istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura (13 giugno 1935).

**decreto legge 9 marzo 1936:** Regio decreto legge 9 marzo 1936, n. 400, Riordinamento dei Provveditorati agli studi (9 marzo 1936).

**legge 10 aprile 1936:** Legge 10 aprile 1936, n. 768, Conversione in legge del Regio decreto legge 9 marzo 1936, n. 400, relativo al riordinamento dei Regi provveditorati agli studi (10 aprile 1936).

**decreto legge 7 agosto 1936 a:** Regio decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639, Vigilanza dell'attività delle Intendenze di finanza sulle attività tributarie (7 agosto 1936).

**decreto legge 7 agosto 1936 b:** Regio decreto legge 7 agosto 1936, Riforma degli ordinamenti tributari (7 agosto 1936).

**decreto 22 ottobre 1936:** Regio decreto 22 ottobre 1936, n. 2007, Modificazione al regolamento per il personale degli Uffici finanziari, per quanto si riferisce al personale del catasto e dei servizi tecnici erariali (22 ottobre 1936).

**decreto 4 marzo 1937:** Regio decreto 4 marzo 1937, n. 304, Disciplina dei ruoli organici degli Uffici provinciali del tesoro (4 marzo 1937).

**decreto legge 28 aprile 1937:** Regio decreto legge 28 aprile 1937, n. 524, Istituzione dei Consigli provinciali delle corporazioni, in luogo dei Consigli provinciali dell'economia corporativa. (28 aprile 1937).

**decreto 26 giugno 1937:** Regio decreto 26 giugno 1937, n. 1058, Riordinamento dei ruoli organici dell'Amministrazione civile dell'interno. (26 giugno 1937).

**decreto 5 novembre 1937:** Regio decreto 5 novembre 1937, n. 2031, Attribuzioni del Ministero dell'Educazione nazionale (5 novembre 1937).

**decreto legge 21 novembre 1938:** Regio decreto legge 21 novembre 1938 n. 2163, Norme per la nomina e le attribuzioni dei regi provveditorati agli studi e per l'istituzione di un Consiglio provinciale dell'educazione e del Consiglio di disciplina per gli insegnanti elementari (21 novembre 1938).

**decreto legge 13 aprile 1939:** Regio decreto legge 13 aprile 1939, n. 652, Accertamento generale dei fabbricati urbani, rivalutazione del relativo reddito e formazione del nuovo catasto edilizio urbano (13 aprile 1939).

**legge 26 luglio 1939:** Legge 26 luglio 1939, n. 1037, Ordinamento della Ragioneria generale dello Stato (26 luglio 1939).

**legge 11 agosto 1939:** Legge 11 agosto 1939, n. 1249, Conversione in legge del regio decreto legge 13 aprile 1939, n. 652, riguardante l'accertamento generale dei fabbricati urbani, rivalutazione del relativo reddito e formazione del nuovo catasto edilizio urbano (11 agosto 1939).

**legge 22 dicembre 1939:** Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, Nuovo ordinamento degli archivi del Regno (22 dicembre 1939).

**decreto 5 maggio 1941:** Regio decreto 5 maggio 1941, n. 370, Trasferimento dell'ispettorato generale delle ferrovie tranvie e automobili in ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione (5 maggio 1941).

**decreto legge 9 agosto 1943:** Regio decreto legge 9 agosto 1943, n. 718, Mutamento della denominazione del Ministero delle Corporazioni (9 agosto 1943).

**legge 4 aprile 1944:** Legge 4 aprile 1944, n. 111, Norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e delle Province (4 aprile 1944).

**decreto 29 maggio 1944:** Regio decreto 29 maggio 1944, n. 142, Modificazione della denominazione del ministero dell'educazione nazionale in quella di ministero della pubblica istruzione (29 maggio 1944).

**decreto 22 giugno 1944:** Decreto luogotenenziale 22 giugno 1944, n. 154, Ricostituzione del Ministero del Tesoro (22 giugno 1944).

**decreto legge 21 settembre 1944:** Decreto legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, Soppressione dei Consigli e degli Uffici provinciali dell'economia e istituzione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria (21 settembre 1944).

**decreto legge 19 ottobre 1944:** Decreto legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, Istituzione del Comitato Interministeriale e dei Comitati provinciali per il coordinamento e la disciplina dei prezzi (19 ottobre 1944).

**decreto legge 21 novembre 1944:** Decreto legge luogotenenziale 21 novembre 1944, n. 315, Soppressione dei Consigli e degli Uffici provinciali dell'economia e istituzione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria (21 novembre 1944).

**decreto 12 dicembre 1944:** Decreto luogotenenziale 12 dicembre 1944, n. 413, Soppressione del Ministero delle Comunicazioni e ripartizione delle relative competenze tra il Ministero dei Trasporti e quello delle Poste e Telecomunicazioni costituiti con lo stesso decreto luogotenenziale (12 dicembre 1944).

**decreto legge 18 gennaio 1945:** Decreto legge luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 16, Istituzione dei provveditorati regionali alle opere pubbliche (18 gennaio 1945).

**decreto 21 giugno 1945:** Decreto luogotenenziale 21 giugno 1945, n. 377, Ripartizione del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro in due distinti ministeri rispettivamente de-

nominati Ministero dell'Industria e Commercio e Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (21 giugno 1945).

**decreto 10 agosto 1945:** Decreto luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 474, Ripartizione delle attribuzioni e del personale fra il Ministero dell'industria e del commercio e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (10 agosto 1945).

**decreto legge 27 maggio 1946:** Regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 556, Trattamento economico degli insegnanti elementari non di ruolo nelle scuole di Stato (27 maggio 1946).

**decreto legge 27 giugno 1946:** Decreto legge 27 giugno 1946, n. 37, Norme per la costituzione e il funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche (27 giugno 1946).

**decreto legge 30 giugno 1947:** Decreto legge 30 giugno 1947, n. 651, Ordinamento del Ministero della pubblica istruzione (30 giugno 1947).

**decreto legislativo 15 aprile 1948:** Decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, Riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Disciplina organica degli Uffici del Lavoro istituiti con la denominazione di Uffici regionali e provinciali (Con ordinanza del governo Militare Alleato n. 28 a firma del Generale Lush); (15 aprile 1948).

**decreto 16 aprile 1948:** Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1948, n. 1059 (16 aprile 1948).

**decreto legislativo 7 maggio 1948 a:** Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, Modificazione ai ruoli organici del personale dell'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, art. 8 (7 maggio 1948).

**decreto legislativo 7 maggio 1948 b:** Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1276, Conferimento delle supplenze e degli incarichi di insegnamento negli istituti e nelle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica (7 maggio 1948).

**decreto 1 dicembre 1949:** Decreto del Presidente della Repubblica 1 dicembre 1949, n. 1142, Regolamento per la formazione del N.C.E.U. (1 dicembre 1949).

**legge 10 agosto 1950:** Legge 10 agosto 1950, n. 648, Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (10 agosto 1950).

**legge 12 luglio 1951:** Legge 12 luglio 1951, n. 560, Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria e agricoltura (12 luglio 1951).

**legge 25 luglio 1952:** Legge 25 luglio 1952, n. 949, Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione (25 luglio 1952).

**legge 10 febbraio 1953:** Legge 10 febbraio 1953, n. 62, Costituzione e funzionamento degli organi regionali (10 febbraio 1953).

**legge delega 11 marzo 1953:** Legge di delega 11 marzo 1953, n. 150, Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e agli altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo (11 marzo 1953).

**legge 13 aprile 1953:** Legge 13 aprile 1953, n. 340, Istituzione dell'Archivio Centrale dello Stato (13 aprile 1953).

**decreto 19 agosto 1954:** Decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, Decentramento dei servizi del Ministero dell'Interno (19 agosto 1954).

**decreto 4 febbraio 1955:** Decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, Decentramento dei servizi del Ministero delle finanze (4 febbraio 1955).

**legge 19 marzo 1955:** Legge 19 marzo 1955, n. 160, Norme sullo stato giuridico di personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica (19 marzo 1955).

**decreto 28 giugno 1955:** Decreto del presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620, Decentramento dei servizi del Ministero dell'Industria e del Commercio (28 giugno 1955).

**decreto 30 giugno 1955 a:** Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, Decentramento dei servizi del Ministero del Tesoro (30 giugno 1955).

**decreto 30 giugno 1955 b:** Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, Decentramento dei servizi del ministero della pubblica istruzione (30 giugno 1955).

**legge 29 dicembre 1956:** Legge 29 dicembre 1956, n. 1560, Integrazione delle Giunte delle Camere di commercio, industria e agricoltura (29 dicembre 1956).

**legge 8 agosto 1957:** Legge 8 agosto 1957, n. 777, Provvidenze creditizie per la zootecnia (8 agosto 1957).

**legge 29 gennaio 1958:** Legge 29 gennaio 1958, n. 645, Testo Unico sulle imposte dirette (29 gennaio 1958).

**legge 4 marzo 1958:** Legge 4 marzo 1958, n. 131, Trasferimento nei ruoli organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici del personale fuori ruolo presso gli organi decentrati (4 marzo 1958).

**legge 13 marzo 1958 a:** Legge 13 marzo 1958, n. 296, Costituzione del Ministero della Sanità (13 marzo 1958).

**legge 13 marzo 1958 b:** Legge 13 marzo 1958, n. 256, Norme interpretative della legge 1 marzo 1949, n. 55, sul trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli enti locali e norme transitorie per i concorsi sanitari. (13 marzo 1958).

**legge 25 marzo 1958:** Legge 25 marzo 1958, n. 260, Modificazioni alle norme sulla rappresentanza in giudizio dello Stato (25 marzo 1958).

**legge 30 marzo 1961:** Legge 30 marzo 1961, n. 304, Disposizioni per l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della Pubblica istruzione (30 marzo 1961).

**legge 22 luglio 1961:** Legge 22 luglio 1961, n. 628, Modifiche all'ordinamento del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (22 luglio 1961).

**legge 7 dicembre 1961:** Legge 7 dicembre 1961, n. 1264, Disposizioni per l'ulteriore decentramento dei servizi del ministero della pubblica istruzione (7 dicembre 1961).

**legge 21 aprile 1962:** Legge 21 aprile 1962, n. 229, Iniziative per lo sviluppo dei servizi presso le amministrazioni delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari (21 aprile 1962).

**legge 6 luglio 1862:** Legge 6 luglio 1862, n. 680, Legge per l'istituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio (6 luglio 1862).

**legge 12 agosto 1962:** Legge 12 agosto 1962, n. 1290, Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del Tesoro e riordinamento delle direzioni provinciali del tesoro (12 agosto 1962).

**legge 17 dicembre 1962:** Legge 17 dicembre 1962, n. 1863, Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento e al personale degli Archivi di Stato (17 dicembre 1962).

**decreto 30 settembre 1963:** Decreto del Presidente della Repubblica, 30 settembre 1963, n. 1409, Regole per il versamento degli atti negli Archivi di Stato e nell'Archivio Centrale dello Stato (30 settembre 1963).

**legge 26 settembre 1966:** Legge 26 settembre 1966, n. 792, Mutamento della denominazione del Ministero dell'Industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura (26 settembre 1966).

**legge 31 ottobre 1967:** Legge 31 ottobre 1967, n. 1085, Norme sull'ordinamento del Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile (31 ottobre 1967).

**legge 6 dicembre 1971:** Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (6 dicembre 1971).

## Apparati bibliografici

**Aimo 1998:** P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia*, Roma, 1998.

**Amorth 1967:** A. Amorth (a cura), *Le province*, in *Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative italiane*, Vicenza 1967

**Amorth 1986:** A. Amorth, *Prezzi*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 1986, vol. XXXV, pp. 431-446.

**Astraldi 1951:** A. Astraldi, *L'ordinamento delle camere di commercio*, Roma, 1951.

**Balsamo 1992:** L. Balsamo, *Il prefetto della Repubblica*, Roma, 1992.

**Barone 1986:** G. Barone, *Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, 1986.

**Bertotto 1909:** P. Bertotto, *Le camere di commercio e industria in Italia*, Venezia, 1909.

**Bonelli 1991:** F. Bonelli, *Momenti della formazione di una banca centrale*, Roma, 1991.

**Borsi, Pergolesi 1959:** U. Borsi, F. Pergolesi (a cura di), *Trattato di diritto del lavoro*, Padova, 1959, vol. III, p. 57 e ss.

**Bosco 1949:** F. Bosco, *Genesi, funzioni e obiettivi istituzionali degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari*, Cosenza, 1949.

**Bosco 1951:** F. Bosco, *Organizzazione provinciale dell'Amministrazione finanziaria. Intendenze di finanza, Ispettorati compartimentali*, Cosenza, 1951.

**Bosco 1974:** F. Bosco, *Il regime giuridico dei prezzi in congiuntura di inflazione*, Napoli, 1974.

**Brunelli 1968:** G. Brunelli, *Consiglio provinciale di sanità*, in *Nuovo digesto italiano*, Torino, 1968, vol. IV, pp. 183-184.

**Calandra 1972:** P. Calandra, *L'amministrazione dell'agricoltura. Profili storici*, Bologna, 1972.

**Calandra 1978:** P. Calandra, *Storia dell'amministrazione pubblica in Italia*, Bologna 1978

**Cao 1911:** G. Cao, *Le camere di commercio nel diritto amministrativo italiano*, Roma, 1911.

**Carucci 1993:** P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Firenze, 1993.

**Castiglioni 1867:** P. Castiglioni, *Circoscrizioni del Regno d'Italia*, Milano 1867

**Casula 1972:** P. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, 1972.

**Cioffi 1933:** A. Cioffi, *Istituzioni di Diritto corporativo*, Milano, 1933.

**Codovilla 1901:** P. Codovilla, *La legge sulle Camere di commercio 8-VII-1862*, Napoli, 1901.

**Coletti, Lucifredi 1956:** G. Coletti, R. Lucifredi, *Decentramento amministrativo*, Torino, 1956.



- Coratelli, Iacurto 1958:** B. Coratelli, A. Iacurto, *Lo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato*, Roma, 1958.
- Corti 1977:** P. Corti, *Fortuna e decadenza dei comizi agrari*, "Quaderni storici", 36, 1977.
- Costa 1983:** A. Costa, *Il catasto italiano. Procedure di accertamento, aggiornamento, conservazione*, Roma, 1983.
- Costamagna 1927:** C. Costamagna, *Diritto corporativo italiano*, Torino, 1927.
- Cresta 1966:** L. Cresta, *L'ispettorato del lavoro*, Milano, 1966.
- Crispo 1940:** G. Crispo, *Le ferrovie italiane. Storia politica ed economica*, Milano, 1940.
- Daniele 1968:** N. Daniele, *Ordinamento scolastico*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1968, vol. XII, pp. 54-79.
- De Cesare 1977:** G. De Cesare, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1861 al 1942*, Milano, 1977.
- De Cesare 1989:** G. De Cesare, *Sanità*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 1989, vol. XLI, pp. 245-263.
- De Ioanna, Fotia 1996:** P. De Ioanna, G. Fotia, *Il bilancio dello Stato. Norme, istituzioni, prassi*, Roma, 1996.
- De Nicolò 1998:** M. De Nicolò, *La Prefettura di Roma*, Bologna, 1998.
- De Stefani 1957:** A. De Stefani, *L'ordinamento finanziario italiano*, Roma, 1957.
- De Vargas Machuca 1938:** A. De Vargas Machuca, *Consulta Araldica*, in *Nuovo digesto italiano*, Torino, 1938, vol. III, pp. 1013-1017.
- Desideri 1981:** C. Desideri, *L'amministrazione dell'agricoltura (1910-1980)*, Roma, 1981.
- Fabbri 1927:** S. Fabbri, *La circoscrizione politico-amministrativa delle province del Regno d'Italia*, Milano 1927
- Fauci 1975:** R. Fauci, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al Fascismo*, Torino, 1975.
- Fenoglio 1914:** G. Fenoglio, *Le Camere di commercio italiane all'estero*, Milano, 1914.
- Fienga 1967:** R. Fienga, *Mali e rimedi delle nostre ferrovie*, Roma, 1967.
- Fried 1967:** R. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, 1967.
- Gambi, Merloni 1995:** L. Gambi. F. Merloni, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995
- Gatta 1940:** E. Gatta, *Sottoprefettura*, in *Nuovo digesto italiano*, Torino, 1940, vol. XVI, pp. 658-659.
- Gentile 1977:** E. Gentile (a cura di), *L'Italia giolittiana. La storia e la critica*, Roma-Bari, 1977.
- Giannella 1955:** B. Giannella, *Le camere di commercio*, Salerno, 1955.
- Giannini 1967:** M. S. Giannini (a cura), *I comuni*, in *Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative italiane*, Vicenza 1967
- Gigante 1988:** M. Gigante, *L'amministrazione della scuola*, Padova, 1988.
- Gizzi 1961:** E. Gizzi, *Lo svolgimento della legislazione comunale e provinciale*, Milano, 1961.
- Gueze 1965:** R. Gueze, *Linamenti storici del Ministero dell'interno*, Roma, 1965.
- Jaccarino 1937:** C. M. Jaccarino, *Gli organi corporativi provinciali*, Padova, 1937.
- Jemolo 1949:** A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, 1949.
- Le riforme crispine 1990:** *Le riforme crispine*, I.S.A.P. Milano 1990
- Levi Sandri 1973:** L. R. Levi Sandri, *Amministrazione del lavoro*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 1973, vol. XXIII, pp. 355-369.
- Liguori 1970:** M. Liguori, *Il Ministero delle finanze. Uffici centrali e periferici e loro attribuzioni*, Bresso, 1970.
- Lo Schiavo 1940:** P. Lo Schiavo, *Gli organi corporativi provinciali*, in *L'organizzazione sindacale e corporativa*, Milano, 1940.
- Lodolini 1980:** E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, 1980.
- Mancinelli 1962:** N. Mancinelli, *Cenni storici sull'Ispektorato del lavoro*, Roma, 1962.
- Mangione 1968:** G. Mangione, *Ufficio distrettuale delle imposte dirette*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1968, pp. 1056-1061.
- Marchi 1907:** T. Marchi, *Gli uffici locali dell'Amministrazione generale dello Stato*, in V. E. Orlando (a cura di), *Primo trattato di diritto amministrativo italiano*, Milano, 1907, vol. II, prima parte, pp. 417-491.
- Marongiu 1995:** G. Marongiu, *Storia del fisco in Italia*, Torino, 1995.
- Melis 1996:** G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna 1996
- Meoli 1986:** C. Meoli, *Il Ministero dell'interno. Ordinamento e attribuzioni*, Roma, 1986.
- Mistruzzi di Firinga 1957:** C. Mistruzzi di Firinga, *I diritti nobiliari e la costituzione italiana*, Milano, 1957.
- Moffa 1968:** P. Moffa, *L'ispettorato del lavoro. Storia organizzazione, funzioni e compiti*, Roma, 1968.
- Molteni 1959:** F. Molteni, *Camera di commercio, industria e agricoltura*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 1959, vol. V, pp. 957-981.
- Morganti 1968:** A. Morganti, *Ispektorato generale della motorizzazione civili*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1968, vol. IX, pp. 180-184.
- Mortara 1978:** V. Mortara, *Introduzione alla pubblica amministrazione*, Milano 1978
- Nicoletti, Janniti Piromallo 1929:** G. Nicoletti, A. Janniti Piromallo, *I consigli e gli uffici provinciali dell'economia*, Milano, 1929.
- Parravicini 1958:** G. Parravicini, *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia (1860-1890)*, Torino, 1958.
- Pavone 1964:** C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano 1964
- Pepe 1996:** F. Pepe, *I controlli sui comuni in età liberale. Una verifica sul caso di Genova*, Bologna, 1996.
- Pergolesi 1966:** F. Pergolesi, *Ispektorato del lavoro*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1966, vol. IX, pp. 184-185.
- Petracchi 1962:** A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, Venezia, 1962.
- Petrocchi 1954:** C. Petrocchi, *L'amministrazione dei lavori pubblici*, Roma, 1954.
- Pieri 1961:** P. Pieri, *Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale*, Roma, 1961.
- Porro 1972:** *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia. Dall'intendente subalpino al prefetto italiano (1842-1871)*, Milano 1972
- Primicerio 1978:** B. Primicerio, *Gli organi consultivi sanitari nella dimensione regionale*, Roma, 1978.
- Ragioneria generale dello Stato 1969:** *La ragioneria generale dello Stato*, Roma, 1969.

**Ragioneria generale dello Stato 1991:** *Ragioneria generale dello Stato*, Saggi in onore del cinquantenario del riordino della ragioneria generale dello Stato e della istituzione dei servizi ispettivi di finanza, Roma, 1991.

**Ragionieri 1967:** E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, 1967.

**Ravà 1935:** R. Ravà, *Il t. u. sui consigli e gli uffici provinciali dell'economia corporativa*, Roma, 1935.

**Roehrsen 1967:** G. Roehrsen, *Provveditorato regionale delle opere pubbliche*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1967, vol. XIV, pp. 487-496.

**Ronchi 1957:** F. Ronchi, *Gli Uffici del lavoro e della massima occupazione*, Roma, 1957.

**Rossi 1954:** P. Rossi, *Istituzioni di diritto agrario*, Bologna, 1954.

**Rotelli 1978 b:** E. Rotelli, *L'alternativa delle autonomie. Istituzioni locali e tendenze politiche dell'Italia moderna*, Milano, 1978.

**Rotelli 1981:** E. Rotelli, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna 1981

**Ruffilli 1989:** R. Ruffilli, *Istituzioni Società Stato, vol. I. Il ruolo delle istituzioni amministrative nella formazione dello Stato in Italia*, Bologna 1989

**Rugge 1992:** F. Rugge, *Il "self government" e i controlli: Bezirksausschuss prussiano (1883) e Giunta Provinciale Amministrativa*, Bologna, 1992.

**Rumi 1998:** G. Rumi (a cura), *La formazione della Lombardia contemporanea*, Milano 1998

**Sabini 1933:** C. Sabini, *L'ordinamento dello stato nobiliare italiano*, Roma, 1933.

**Salvemini 1969:** F. Salvemini, *La politica di tesoreria*, Milano, 1969.

**Sandulli 1965:** A. M. Sandulli, *I lavori pubblici*, Roma, 1965.

**Santaniello 1963:** P. Santaniello, *Sulla natura giuridica dei provvedimenti CIP*, Roma, 1963.

**Santoni Rugiu 1956:** G. Santoni Rugiu, *La struttura giuridica delle Ferrovie dello Stato*, Roma, 1956.

**Sanviti, Spattini 1988:** G. Sanviti, G. C. Spattini, *Alle origini del Ministero della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, Roma, 1988.

**Saracco 1995:** G. M. Saracco, *Motorizzazione civile*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, 1995, vol. X, pp. 45-51.

**Silvestri 1973:** L. Silvestri, *Ufficio del registro*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1973, vol. XIX, pp. 1077-1078.

**Strazzulla 1915:** G. Strazzulla, *Le camere di commercio*, Messina, 1915.

**Talice 1980:** Talice, *Ordinamento e attribuzioni della motorizzazione civile*, Forlì, 1980.

**Tarrow 1979:** S. Tarrow, *Tra centro e periferia*, Bei, 1979.

**Tosatti 1992:** G. Tosatti, *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti. Il Ministero dell'Interno*, Bologna, 1992.

**Zaccaria 1967:** G. Zaccaria, *Corso di contabilità di Stato*, Roma, 1967.

**Zanni Rosiello 1987:** I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987.

**Zanobini 1952:** G. Zanobini, *Corso di diritto amministrativo V*, Milano, 1952.

## Profili istituzionali generali

### 1.

#### archivio di stato

(1875 - [1971])

Il consolidamento, durante il XX secolo, di una tradizione di studi archivistici riconosciuta e condivisa, ha portato definire gli archivi come un insieme di carte che trovano la propria unità nell'organismo produttore. Tale legame, meglio noto come vincolo archivistico, implica che le carte di un archivio non possono essere considerate autonome l'una dall'altra, ma connesse tra loro nella serie dei documenti prodotti da un ente, da un'azienda, da un individuo ecc. In altre parole, un archivio è il complesso delle scritture attraverso cui è avvenuta l'attività amministrativa di un istituzione o di una persona, reciprocamente legate dal vincolo determinato dalla natura e dalla competenza dell'ente o della persona cui quelle scritture si riferiscono.

L'interesse dello Stato moderno nei confronti degli archivi nasce a partire da due differenti ordini di motivi:

- La certezza del diritto, che deve essere garantita al cittadino (anche se suddito) attraverso la conservazione degli atti che possono contribuire a ricostruire vicende personali e collettive di interesse giuridico o amministrativo;
- Le esigenze della cultura storica e, più in generale, delle scienze, che trovano negli archivi degli strumenti di lavoro insostituibili.

In Italia, la regolamentazione e la tenuta degli archivi correnti è normalmente riservata alle amministrazioni dalle quali dipendono e per le quali sono sorti gli archivi medesimi. La conservazione degli atti, invece, fu affidata al Ministero dell'interno (decreto 5 marzo 1874), che dunque trova negli Archivi di Stato una propria articolazione periferica. Per la verità, a proposito del periodo trattato, l'Italia è stata

(insieme alla Repubblica Democratica Tedesca) l'unico paese in cui questa attribuzione sia rimasta in essere lungo i primi tre quarti del XX secolo. In paesi come la Francia, il Belgio, l'Olanda (e in generale in tutti gli Stati dell'Europa continentale) - che pure in passato avevano affidato l'amministrazione degli archivi al Ministero 'politico' per eccellenza, cioè quello degli interni, - il patrimonio archivistico fu infatti gestito, a partire dai primi decenni del secolo, da ministeri di natura culturale quali quelli della pubblica istruzione o dei beni culturali. Questa tendenza si è affermata in seguito al maggiore riconoscimento attribuito, con il passare del tempo, alla natura culturale e scientifica degli archivi.

In Italia si perverrà alla piena affermazione di questa tendenza solo nel 1975 con l'istituzione del nuovo Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che estende la propria competenza oltre che sul patrimonio librario, storico artistico, architettonico, archeologico e sugli istituti statali che lo gestiscono, anche su quello documentario e sugli Archivi di Stato addetti alla sua conservazione.

Subito dopo l'unificazione del paese lo stato italiano si trovò in presenza di una situazione variegata di istituti archivistici ereditati dalle cessate amministrazioni preunitarie, che, per una scelta contingente di continuità con il passato, continuarono a dipendere in parte da amministrazioni centrali diverse. Ancora nel 1870 dei quindici Archivi di Stato allora esistenti, otto dipendevano dal Ministero dell'Interno e sette dal Ministero della Pubblica Istruzione, mentre gli archivi dei capoluoghi provinciali meridionali, già dipendenti dal Ministero dell'interno, erano stati trasferiti nel 1866 sotto la diretta competenza delle stesse amministrazioni provinciali (decreto 21 gennaio 1866).

Il problema di una più funzionale gestione amministrativa dell'intero settore si pose fin da quel periodo, ma l'unità amministrativa degli archivi fu realizzata gradualmente. Con vari interventi normativi emanati tra il 1872 e il 1874 si riportarono sotto la competenza del Ministero degli Interni gli Archivi di Stato già esistenti, concentrandovi anche le documentazioni provenienti da preesistenti archivi di

deposito di altre amministrazioni giudiziarie e finanziarie di cui si dispose la contestuale soppressione. L'unificazione degli Archivi di Stato sotto il Ministero dell'Interno venne definita con il regio decreto 5 marzo 1874, n. 1852 (decreto 5 marzo 1874): essi erano presenti nelle principali città italiane, che in gran parte erano state le capitali degli antichi stati preunitari, e dove peraltro già esistevano archivi delle amministrazioni centrali preunitarie che furono ereditati, dal costituendo Stato italiano, in base al principio di territorialità degli archivi.

Con il regio decreto 27 maggio 1875, n. 2552 si istituiva anche l'Archivio Centrale del Regno (poi Archivio Centrale dello Stato - legge 13 aprile 1953), espressamente preposto alla conservazione della documentazione di interesse storico prodotta dai dicasteri dell'amministrazione centrale dello stato italiano.

Il passaggio sotto la competenza statale del Ministero dell'Interno degli archivi provinciali meridionali venne attuato solo nel 1932.

Successivamente, la legge 22 dicembre 1939, n. 2006 (legge 22 dicembre 1939), ha previsto che in ogni capoluogo di provincia venissero costituite sedi dell'Archivio di Stato, allo scopo di conservare gli atti delle amministrazioni e magistrature a carattere provinciale dello Stato italiano e degli stati preunitari. Dal punto di vista economico, fu previsto poi che le spese per la provvista dei locali, per la manutenzione degli archivi e per la fornitura delle attrezzature e dei mobili fossero a carico delle province.

Negli Archivi di Stato italiani, in quello che è un elenco esemplificativo e non tassativo, è possibile rinvenire:

- atti e documenti prodotti o conservati dai dicasteri, delle amministrazioni e delle magistrature centrali e periferiche dello Stato italiano a partire dal 1860 e non più occorrenti alle finalità istituzionali degli stessi soggetti produttori;
- atti e documenti prodotti o conservati dai dicasteri, dalle amministrazioni e

dalle magistrature centrali e periferiche degli Stati che precedettero la formazione del Regno d'Italia, a qualunque periodo storico appartenessero;

- atti delle corporazioni religiose pervenuti al demanio dello Stato italiano e degli Stati precedenti l'unità all'atto delle varie soppressioni avvenute nei secoli XVIII-XIX;
- atti notarili di data anteriore ai cento anni versati dagli Archivi distrettuali notarili;
- atti e documenti di diversa provenienza e natura affidati all'Archivio di Stato in virtù di leggi speciali o pervenuti allo stesso Archivio di Stato per acquisto o dono.

I documenti conservati negli Archivi di Stato fanno parte del demanio pubblico sono beni inalienabili e lo Stato detiene su di essi diritti imprescrittibili. Sono liberamente consultabili, ad eccezione di quelli riservati per motivi di politica estera o interna, consultabili dopo cinquanta anni dalla loro data, e di quelli dei processi penali, consultabili dopo settanta anni.

Generalmente, gli Archivi di Stato accrescono il proprio patrimonio attraverso la procedura del versamento da parte delle amministrazioni statali. Queste ultime, infatti, sono obbligate a depositare presso l'Archivio di Stato gli atti e le pratiche concluse da quarant'anni (decreto 30 settembre 1963). Fanno eccezione a questa regola le liste di leva, versate dall'Ufficio di leva dopo 70 anni dall'anno di nascita della classe cui sono riferite e gli atti dei notai, versati dagli Archivi distrettuali notarili solo quando siano trascorsi cento anni dalla cessazione dell'attività dei notai stessi.

Un'altra forma di accrescimento del materiale archivistico è quella della donazione, dell'acquisto o del deposito - che può essere reversibile, e quindi temporaneo - di documenti dai privati. L'attivazione delle procedure di acquisto, dono o deposito è naturalmente subordinata al riconoscimento di un effettivo interesse degli Archivi di Stato ad accogliere l'insie-

me di documenti proposto: solitamente si dà corso all'operazione in presenza di complessi documentari di comprovato valore storico - ad es. archivi privati di enti, corpi, famiglie o persone completi - o di fondi documentari che possano integrare quelli già posseduti.

Attività simmetrica, ma non meno importante, rispetto a quella del versamento, della donazione o dell'acquisto è lo scarto di materiale archivistico prodotto dagli uffici dell'amministrazione statale. La procedura delle operazioni di scarto degli atti d'archivio prevede una selezione ragionata dei documenti da avviare alla distruzione, che si applica preventivamente al versamento. Tale selezione richiede una conoscenza approfondita dell'iter formativo della documentazione stessa che consenta di comprenderne il diverso valore e di salvarne il contenuto informativo essenziale.

Tale procedura è stata disciplinata tanto dal Regolamento per gli Archivi di Stato del 1911 (decreto 2 ottobre 1911) quanto dai provvedimenti, più sopra citati, del 1939 e del 1963.

Il Regolamento del 1911 prevede che alle procedure di scarto degli atti d'archivio degli uffici dell'amministrazione centrale e periferica dello stato siano preposte apposite Commissioni di scarto di cui deve fare parte il direttore dell'Archivio di stato competente. La legge del 1963 ha innovato le procedure per lo scarto prevedendo l'istituzione di apposite Commissioni di sorveglianza miste, nominate periodicamente con decreto ministeriale e formate da membri degli uffici interessati e da un funzionario archivistico. Alle commissioni, oltre alle funzioni di sorveglianza sugli archivi di deposito degli uffici vigilati, è affidata anche la selezione degli atti proposti per gli scarti.

Il personale degli Archivi di Stato ha un proprio ruolo ripartito, per la carriera direttiva, in archivisti, direttori, soprintendenti, ispettori generali e soprintendente dell'Archivio Centrale del Regno (poi dello Stato). Alla formazione tecnica, tanto teorica quanto pratica, del funzionario d'archivio provvedono le Scuole di archivistica, paleografia e diploma-



tica, istituite presso i principali Archivi di Stato italiani. [F. Cal.]

Istanze:

archivio di stato di Mantova (1868 - [1971]), Mantova

archivio di stato di Milano (1874 - [1971]), Milano

archivio di stato di Brescia (1874 - [1971]), Brescia

archivio di stato di Como (1943 - [1971]), Como

archivio di stato di Sondrio (1946 - [1971]), Sondrio

archivio di stato di Cremona (1955 - [1971]), Cremona

archivio di stato di Pavia (1959 - [1971]), Pavia

archivio di stato di Bergamo (1959 - [1971]), Bergamo

archivio di stato di Varese (1963 - [1971]), Varese

## 2.

### camera di commercio e industria

(1910 – 1926)

La legge 20 marzo 1910, n. 121 (legge 20 marzo 1910), sostituendo le Camere di commercio e arti (vedi voce relativa) con le Camere di commercio e industria, intese modificare sostanzialmente la disciplina giuridica e l'assetto organizzativo di questo ente territoriale.

Innanzitutto, i nuovi organismi ricevettero la qualifica di enti di diritto pubblico ed ebbero come precipua finalità quella di rappresentare gli interessi delle categorie produttive della circoscrizione in cui erano istituite. Dal punto di vista delle attribuzioni, poi, la legge n. 121 del 1910 ampliò le prerogative affidate alle Camere di commercio e industria dalla legge 6 luglio 1862, n. 680 (legge 6 luglio 1862); in particolare, alle 'nuove' camere di commercio vennero affidati i seguenti compiti:

- Attuazione di iniziative rivolte allo sviluppo della produzione;
- Preparazione di dati statistici e informazioni periodiche, nonché di pareri nelle materie di propria competenza, da inoltrare alle amministrazioni dello Stato;

- Compimento di studi e indagini su questioni attinenti ai problemi commerciali e industriali locali;
- Compilazione periodica della raccolta degli usi e delle consuetudini commerciali;
- Raccolta delle denunce, rese obbligatorie, delle aziende esercenti commerci e industrie e rilascio di certificati comprovanti la costituzione, la modificazione o la cessazione delle stesse;
- Formazione di mercuriali e di listini prezzi;
- Designazioni di arbitri per la risoluzione amichevole delle controversie fra commercianti e industriali tra loro o tra essi e i loro dipendenti.

In base alla nuova disciplina, le camere di commercio potevano aver sede anche in centri non capoluoghi di provincia e la propria circoscrizione operativa poteva anche non coincidere con il territorio della provincia in cui erano insediate.

Per quanto riguarda l'ingerenza governativa nelle attività delle camere, essa veniva estesa dall'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi (già prevista dalla normativa del 1862) al controllo sulla situazione patrimoniale; il governo dunque, pur continuando a trovare nelle Camere di commercio un organo consultivo tecnico di valore, rendeva più pregnanti i propri poteri di vigilanza su di esse.

Un nuovo ordinamento delle camere di commercio fu approvato con il regio decreto legge 8 maggio 1924, n. 750 (decreto legge 8 maggio 1924) che, in armonia con i nuovi criteri del 'dirigismo economico', specificò che le camere dovessero intendersi organi consultivi dello Stato e delle amministrazioni locali per le materie inerenti le industrie e i commerci. La nuova disciplina accentuò ulteriormente i controlli governativi sulle camere senza tangere in maniera significativa le attribuzioni previste dalla disciplina del 1910. Piuttosto, questo provvedimento ampliò (con la Giunta camerale) la struttura degli organi

camerali, la loro composizione e la relativa 'forma di governo'.

A questo proposito, per evitare sperequazioni nella rappresentanza camerale, il corpo elettorale venne ripartito in categorie che riflettevano con precisione la consistenza dei vari rami del commercio e dell'industria. La legge stabiliva che ciascuna categoria procedesse separatamente all'elezione dei consiglieri ad essa assegnati con decreti del ministro dell'Economia nazionale, al quale spettava la determinazione, per ogni camera, sia delle categorie sia del numero dei consiglieri e della ripartizione di essi tra le categorie. L'organo principale delle camere rimaneva, come previsto già negli ordinamenti del 1862 e del 1911, il Consiglio (con un presidente e un vicepresidente); ad esso però veniva affiancata una Giunta camerale e al consiglio era data la possibilità di ripartirsi in due o tre sezioni (industriale, commerciale ed eventualmente marittima).

Fra i compiti del consiglio, accresciuto nel numero dei suoi componenti (numero non inferiore a 12 né superiore a 40), vi era l'elezione del Presidente, del Vicepresidente e della giunta della camera, avente il compito di esercitare i poteri del consiglio nell'intervallo delle sue riunioni obbligatorie annuali e di adottare tutti i provvedimenti di urgenza. Il consiglio camerale era eletto per quattro anni e aveva l'obbligo di riunirsi almeno due volte l'anno in sessione ordinaria.

Il Presidente della Camera di commercio e arti era il rappresentante legale dell'ente, doveva dirigerne l'amministrazione, convocare e presiederne le adunanze, firmare la corrispondenza e tutti gli atti camerali.

Il Vicepresidente aveva invece il compito di supplire il presidente in caso di assenza (se anche il Vicepresidente fosse stato impedito, le funzioni del presidente sarebbero state svolte dal membro anziano della camera).

La Giunta camerale era composta da un numero di membri compreso fra 5 e 9; facevano parte di diritto della giunta il presidente e il vicepresidente e, ove istituite, i presidenti delle sezioni. La giunta esercitava i poteri del

consiglio camerale nell'intervallo delle sue riunioni ordinarie e attuava gli eventuali provvedimenti di urgenza. Le deliberazioni della giunta erano ritenute valide se adottate a maggioranza assoluta e, ad ogni sessione ordinaria del consiglio camerale, la giunta aveva l'obbligo di rendere conto delle deliberazioni adottate.

Dal punto di vista dei controlli, inoltre, la legge consentiva al governo, attraverso il ministro dell'Economia nazionale, di effettuare ispezioni e di sostituirsi alle camere che trascurassero l'adempimento di funzioni obbligatorie, provvedendovi a spese degli enti inadempienti.

La legge 18 aprile 1926, n. 731 trasformò le Camere di commercio e industria in Consigli provinciali dell'economia (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

camera di commercio e industria di Bergamo (1910 - 1926), Bergamo  
camera di commercio e industria di Brescia (1910 - 1926), Brescia  
camera di commercio e industria di Como (1910 - 1926), Como  
camera di commercio e industria di Cremona (1910 - 1926), Cremona  
camera di commercio e industria di Mantova (1910 - 1926), Mantova  
camera di commercio e industria di Milano (1910 - 1926), Milano  
camera di commercio e industria di Pavia (1910 - 1926), Pavia  
camera di commercio e industria di Sondrio (1910 - 1926), Sondrio

### 3.

**camera di commercio e arti**  
(1862 – 1910)

Tra i lontani precedenti storici delle Camere di commercio e arti, che saranno istituite solo dopo l'unità d'Italia, ma che già esistevano anche negli stessi stati pre-unitari della penisola, è possibile inserire i collegia opificum dell'epoca romana e anche, genericamente, le corporazioni medievali italiane o le gilde tedesche. Tuttavia, le camere di commercio di



età contemporanea rinvengono più appropriatamente i propri antenati nelle camere di commercio sorte tra il XVIII e il XIX secolo.

Nel regno d'Italia, le Camere di commercio e arti furono istituite con la legge 6 luglio 1862, n. 680 (legge 6 luglio 1862); questi enti, dotati di funzioni essenzialmente consultive pur con qualche attribuzione di amministrazione attiva, avevano lo scopo di rappresentare presso il governo gli interessi industriali e commerciali delle circoscrizioni nelle quali venivano create, promuovendone al contempo lo sviluppo economico, culturale e sociale.

Da un punto di vista organizzativo, le Camere di commercio e arti erano enti elettivi composti da almeno nove componenti (il limite massimo era fissato in 21 membri). I membri delle camere erano eletti a maggioranza relativa e avevano il compito di scegliere, fra loro, un Presidente e un Vicepresidente (con procedimento elettivo "per scrutinio segreto" e a maggioranza assoluta). Ogni biennio i componenti della camera erano rinnovati per metà, sorteggiando quelli che dovevano essere esclusi.

Il Presidente della Camera di commercio e arti era il rappresentante legale dell'ente, doveva dirigerne l'amministrazione, convocare e presiedere le adunanze, firmare la corrispondenza e tutti gli atti camerati.

Il Vicepresidente aveva invece il compito di supplire il presidente in caso di assenza (se anche il Vicepresidente fosse stato impedito, le funzioni del presidente sarebbero state svolte dal membro anziano della camera).

Tra i compiti che la legge istitutiva attribuì alle Camere di commercio e arti vanno ricordati almeno i seguenti:

- Predisposizione per il governo di proposte utili al traffico, alle arti e alle manifatture;
- Espressioni di pareri intorno ai modi passibili di accrescere la prosperità commerciale e industriale, con l'indicazione delle cause di attuale impedimento e dei mezzi utili a rimuoverle;

- Pubblicazione annuale di una relazione, presentata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, intorno all'andamento del commercio e dell'artigianato nel distretto di propria competenza;
- Espletamento di incarichi eventualmente ricevuti per delega dal Ministero, relativamente al commercio, all'amministrazione di pubblici empori, di depositi di merci nei porti franchi, di magazzini di "salvamento" e di altri stabilimenti tendenti ad accrescere la prosperità del commercio locale;
- Resa di informazioni e di pareri eventualmente richiesti dal ministero e dalle altre autorità governative.

Le camere di commercio e arti, benché dotate di una certa autonomia rispetto al governo - non erano amministrazioni periferiche dello stato ma enti pubblici territoriali ed erano organizzate sulla base del principio elettivo e rappresentativo degli interessi dei maggiori rami della - rimanevano tuttavia di istituzione statale ed erano nella sostanza sottoposte alle direttive e alle richieste del governo.

L'ingerenza governativa si faceva sentire più intensa proprio in materia di controlli. Innanzitutto, le camere potevano essere sciolte con decreto reale (e la sua amministrazione affidata ad un commissario governativo); il governo poteva altresì sopprimere le camere esistenti previa domanda degli interessati e sentito il parere del consiglio comunale e di quello provinciale. Dal punto di vista del controllo dei conti camerati, la legge disponeva che "non più tardi del mese di ottobre" le camere avrebbero dovuto presentare il proprio bilancio preventivo per sottoporlo all'approvazione del ministro o del prefetto della provincia eventualmente delegato; inoltre, le camere dovevano predisporre "entro il mese di aprile" il conto consuntivo dell'anno precedente, che passava al vaglio delle medesime autorità tutorie del bilancio di previsione.

La legge 20 marzo 1910, n. 121 (legge 20 marzo 1910) apportò sensibili modificazioni

all'assetto e alla disciplina giuridica delle Camere di commercio e arti, trasformandole peraltro in Camere di commercio e industria (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

camera di commercio e arti di Bergamo (1862 - 1910), Bergamo  
camera di commercio e arti di Brescia (1862 - 1910), Brescia  
camera di commercio e arti di Como (1862 - 1910), Como  
camera di commercio e arti di Cremona (1862 - 1910), Cremona  
camera di commercio e arti di Milano (1862 - 1910), Milano  
camera di commercio e arti di Pavia (1862 - 1910), Pavia  
camera di commercio e arti di Sondrio (1862 - 1910), Sondrio  
camera di commercio e arti di Mantova (1868 - 1910), Mantova

4.

**camera di commercio, industria e agricoltura**  
(1944 – 1966)

Con la caduta del fascismo e lo smantellamento del sistema corporativo, il legislatore si trovò dinanzi ad un dilemma: sopprimere gli organismi camerale in quanto espressione di un ordinamento giuridico ed economico ormai superato in relazione agli eventi bellici, ovvero far sopravvivere, modificandoli, gli organismi stessi, conferendo loro indirizzi e impostazioni organizzative maggiormente in armonia con la conformazione economica attuale della società e dello Stato.

Pur non restaurando in maniera integrale le vecchie camere di commercio e industria, la scelta compiuta attraverso il decreto legge luogotenenziale 21 novembre 1944, n. 315 fu quella di costituire (il testo normativo parla di ricostituzione, ma utilizza impropriamente la locuzione in riferimento ad organi mai esistiti con la seguente denominazione) le Camere di commercio, industria e agricoltura, in sostituzione dei Consigli provinciali delle corporazioni (vedi voce relativa) (decreto legge 21 novembre 1944).

Questi organismi, a circoscrizione rigidamente provinciale, a differenza dei precedenti consigli sono definiti enti di diritto pubblico, hanno il compito di coordinare e rappresentare gli interessi commerciali, industriali e agricoli della provincia ed esercitano i poteri e le funzioni (tra i quali quello dell'imposizione tributaria) già attribuiti ai soppressi Consigli provinciali dell'economia (vedi voce relativa).

Dal punto di vista organizzativo, le camere sono dotate di in un Consiglio generale elettivo, che elegge nel suo seno un Presidente e un Vicepresidente. Un altro organo delle camere, peraltro quello che in maniera più diretta e assidua si occupa dell'amministrazione attiva dell'intero organismo camerale, è la Giunta, composta da un Presidente (nominato dal Ministero per l'industria e il commercio di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste) e da quattro Membri (nominati dal prefetto della provincia avuta l'approvazione del Ministero per l'industria e il commercio) rappresentanti i commercianti, gli agricoltori, gli industriali e i lavoratori.

Con la legge 12 luglio 1951, n. 560 (legge 12 luglio 1951), inoltre, ai componenti della giunta camerale sono stati aggiunti altri due membri in rappresentanza degli artigiani e dei coltivatori diretti, mentre con la legge 29 dicembre 1956, n. 1560 (legge 29 dicembre 1956) è stata prevista la possibilità di estendere la rappresentanza, in seno alle giunte medesime, anche ad altri settori che rivestano, nella circoscrizione della camera, una particolare importanza.

Le attribuzioni di rappresentanza degli interessi economici della provincia, di consulenza prestata alle amministrazioni pubbliche periferiche e locali della e di raccordo e coordinamento tra gli operatori economici della circoscrizione sono state estese in seguito al processo di decentramento burocratico avvenuto durante gli anni '50. In relazione a questo processo riformatore, le camere di commercio si sono viste attribuire (decreto 28 giugno 1955) alcune importanti funzioni precedentemente svolte dagli Uffici provinciali del commercio e dell'industria (vedi voce relativa).

In particolare, l'art. 13 del decreto presidenziale appena citato ha previsto che le camere dovessero:

- Ricevere e registrare le denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese, rilasciare i relativi certificati e sbrigare tutte le pratiche e gli affari inerenti a tale materia;
- Esercitare, in tema di disegni e modelli di fabbrica, le attribuzioni che non siano attribuite per legge ad uffici dell'amministrazione centrale dello Stato;
- Rilasciare i certificati di origine delle merci e le carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- Formare mercuriali e listini prezzi (salvo quanto disposto, per i listini di borsa, dalla legislazione di settore);
- Provvedere, su richiesta dell'amministrazione centrale, all'esecuzione degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'industria e del commercio e, col consenso di questo, all'esecuzione di determinati incarichi per conto di altri dicasteri.

La legge 26 settembre 1966, n. 792, mutando la denominazione del Ministero dell'industria e commercio in quella di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (legge 26 settembre 1966), modificò anche le denominazioni delle camere di commercio, rinominandole Camere di commercio, industria e artigianato e ufficio provinciale industria, commercio e artigianato (UPICA - vedi voci relative). [F. Cal.]

Istanze:

camera di commercio, industria e agricoltura di Bergamo (1944 - 1966), Bergamo  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Brescia (1944 - 1966), Brescia  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Como (1944 - 1966), Como  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Cremona (1944 - 1966), Cremona  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Mantova (1944 - 1966), Mantova

camera di commercio, industria e agricoltura di Milano (1944 - 1966), Milano  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Pavia (1944 - 1966), Pavia  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Sondrio (1944 - 1966), Sondrio  
 camera di commercio, industria e agricoltura di Varese (1944 - 1966), Varese

## 5.

### **camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura**

(1966 - [1971])

Il complesso e non risolto rapporto che, soprattutto nel periodo repubblicano, avvinse le camere di commercio e gli uffici provinciali dell'industria in una sostanziale confusione di ruoli e in una serie di rapporti gerarchici e funzionali mal definiti, portò ad una serie di proposte di riforma.

Tuttavia, con la legge 26 settembre 1966, n. 792 (legge 26 settembre 1966), il legislatore si limitò a modificare la denominazione delle camere, degli uffici e del Ministero da cui questi ultimi dipendevano, perdendo un'occasione utile per disciplinare in maniera più coerente e razionale l'intera organizzazione degli uffici pubblici che, in ambito periferico, si occupano di monitorare la situazione economica e sociale.

A seguito del provvedimento appena citato, il Ministero dell'industria e del commercio assunse la denominazione di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (art. 1), mentre gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio e le Camere di commercio, industria e agricoltura assunsero rispettivamente la denominazione di Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Per completezza, riportiamo qui l'organizzazione e il ruolo delle camere di commercio.

Le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sono enti di diritto pubblico a circoscrizione provinciale ed hanno il compito di coordinare e rappresentare gli interes-

si commerciali, industriali, artigianali e agricoli della provincia; esse, inoltre, esercitano i poteri e le funzioni (tra i quali quello dell'imposizione tributaria) già attribuiti ai soppressi Consigli provinciali dell'economia (vedi voce relativa).

Dal punto di vista organizzativo, le camere sono dotate di in un Consiglio generale elettivo, che elegge nel suo seno un Presidente e un Vicepresidente. Un altro organo delle camere, peraltro quello che in maniera più diretta e assidua si occupa dell'amministrazione attiva dell'intero organismo camerale, è la Giunta, composta da un Presidente (nominato dal Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste) e da quattro Membri (nominati dal prefetto della provincia avuta l'approvazione del Ministero dell'industria) rappresentanti i commercianti, gli agricoltori, gli industriali e i lavoratori.

Con la legge 12 luglio 1951, n. 560 (legge 12 luglio 1951), inoltre, ai componenti della giunta camerale sono stati aggiunti altri due membri in rappresentanza degli artigiani e dei coltivatori diretti, mentre con la legge 29 dicembre 1956, n. 1560 (legge 29 dicembre 1956) è stata prevista la possibilità di estendere la rappresentanza, in seno alle giunte medesime, anche ad altri settori produttivi che rivestano, nella circoscrizione della camera, una particolare importanza.

Le attribuzioni di rappresentanza degli interessi economici della provincia, di consulenza prestata alle amministrazioni pubbliche periferiche e locali e di raccordo e coordinamento tra gli operatori economici della circoscrizione sono state estese in seguito al processo di decentramento burocratico avvenuto durante gli anni '50. In relazione a questo processo riformatore, le camere di commercio si sono viste attribuire (decreto 28 giugno 1955) alcune importanti funzioni precedentemente svolte dagli Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato (vedi voce relativa).

In particolare, l'art. 13 del decreto presidenziale appena citato ha previsto che le camere dovessero:

- Ricevere e registrare le denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese, rilasciare i relativi certificati e sbrigare tutte le pratiche e gli affari inerenti a tale materia;
- Esercitare, in tema di disegni e modelli di fabbrica, le attribuzioni che non siano attribuite per legge ad uffici dell'amministrazione centrale dello Stato;
- Rilasciare i certificati di origine delle merci e le carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- Formare mercuriali e listini prezzi (salvo quanto disposto, per i listini di borsa, dalla legislazione di settore);
- Provvedere, su richiesta dell'amministrazione centrale, all'esecuzione degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'industria e del commercio e, col consenso di questo, all'esecuzione di determinati incarichi per conto di altri dicasteri.

[F. Cal.]

Istanze:

camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bergamo (1966 - [1971]), Bergamo  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Brescia (1966 - [1971]), Brescia  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como (1966 - [1971]), Como  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Cremona (1966 - [1971]), Cremona  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Mantova (1966 - [1971]), Mantova  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano (1966 - [1971]), Milano  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pavia (1966 - [1971]), Pavia  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Sondrio (1966 - [1971]), Sondrio  
camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Varese (1966 - [1971]), Varese

6.



### **comitato provinciale dei prezzi**

(1944 - [1971])

L'intervento delle pubbliche autorità nella determinazione dei prezzi implica un interesse pubblico che lo giustifichi. L'esperienza insegna che un interesse pubblico per la determinazione dei prezzi nei rapporti fra privati insorge in situazioni di emergenza dello Stato, ad esempio durante lo stato di guerra, o per alterazioni di varia portata nell'andamento dei mercati, alterazioni che debbono dunque essere corrette nell'interesse generale (ad esempio nel caso di un rialzo eccessivo per l'acquisto e la vendita di merci o prodotti di largo consumo o di una svalutazione monetaria).

Nell'ordinamento dello Stato italiano, una prima organizzazione per la generale determinazione autoritativa dei prezzi venne istituita nel periodo 1936-1938, in connessione con una nuova quotazione della lira (la cosiddetta 'quota novanta'), conseguente ad una sua svalutazione. Le autorità cui venne affidata la competenza di provvedere ad una regolazione dei prezzi massimi per le merci di qualsiasi natura furono rinvenute nei preesistenti Comitato corporativo centrale e Comitato di presidenza dei Consigli provinciali dell'economia (vedi voce relativa).

Alla caduta del fascismo, la soppressione delle amministrazioni legate al progetto di una economia corporativa e, di conseguenza, degli organismi cui era stata conferita la competenza di stabilire un controllo e un'incidenza nei confronti dell'andamento dei prezzi, rese necessaria una nuova disciplina.

Soprattutto in seguito alla crisi economica e finanziaria legata agli effetti della guerra, la necessità di conservare allo Stato la potestà di regolare, ove fosse strettamente necessario, l'andamento dei prezzi di questa o quella merce si concretizzò nel decreto legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347 (decreto legge 19 ottobre 1944). Questo provvedimento istituì il Comitato interministeriale prezzi e i Comitati provinciali dei prezzi. Questa normativa riprese l'antecedente distinzione tra un organismo centrale, in questo caso il Comitato Interministeriale Prezzi, a competenza naziona-

le e organismi periferici, i Comitati Provinciali dei Prezzi, a competenza strettamente provinciale.

I comitati provinciali, in base alla legislazione istitutiva appena menzionata, sono presieduti dal prefetto della provincia e composti dall'intendente di finanza, dall'ingegnere capo del genio civile e dai direttori dell'Ufficio provinciale dell'industria, commercio e artigianato (UPICA), dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione e dal presidente della camera di commercio (per tutte queste amministrazioni ed enti, si vedano le relative voci).

I comitati provinciali sono assistiti da una Commissione consultiva provinciale presieduta da un membro del comitato nominato dal prefetto e composto da funzionari appartenenti alle amministrazioni che partecipano alla composizione del comitato provinciale. Alla commissione accedono anche - nel numero stabilito dal prefetto, dal quale sono nominati - rappresentanti dei consumatori, degli utenti, dei produttori e dei commercianti.

La competenza attribuita al Comitato Interministeriale Prezzi e ai Comitati Provinciali dei Prezzi per la determinazione dei prezzi è la medesima e si estende a qualsiasi merce, in ogni fase di scambio, anche al momento della esportazione e importazione, nonché ai prezzi dei servizi e delle prestazioni. Il comitato interministeriale può impartire al comitato provinciale direttive per il coordinamento e la disciplina dei prezzi provinciali e locali; non vi è quindi, a rigore, una dipendenza gerarchica fra l'organo nazionale e quello periferico, ma un rapporto in cui l'organo centrale 'suggerisce' a quello periferico le politiche da adottare.

Oltre alla determinazione dei prezzi, al comitato provinciale è attribuita la competenza di istituire delle Casse di conguaglio per assistere le imprese industriali e commerciali che non siano in grado di osservare la disciplina dei prezzi stabilita.

Un'altra competenza del Comitato Provinciale dei Prezzi è quella di nominare - con decreto del presidente e sentito il parere obbligatorio

del comitato - ispettori retribuiti che provvedano all'accertamento dei costi delle merci, dei servizi e delle prestazioni.

Dal punto di vista tecnico-amministrativo, i Comitati Provinciali dei Prezzi determinano i prezzi, regolandone ove occorra anche l'applicazione, attraverso l'adozione di deliberazioni sottoscritte dal presidente del comitato. Tali deliberazioni debbono essere pubblicate nel Foglio degli annunci legali e solo a partire dalla data di pubblicazione della delibera essa acquista efficacia giuridica e diviene immediatamente applicabile. [F. Cal.]

Istanze:

comitato provinciale dei prezzi di Bergamo (1944 - [1971]), Bergamo  
comitato provinciale dei prezzi di Brescia (1944 - [1971]), Brescia  
comitato provinciale dei prezzi di Como (1944 - [1971]), Como  
comitato provinciale dei prezzi di Cremona (1944 - [1971]), Cremona  
comitato provinciale dei prezzi di Mantova (1944 - [1971]), Mantova  
comitato provinciale dei prezzi di Milano (1944 - [1971]), Milano  
comitato provinciale dei prezzi di Pavia (1944 - [1971]), Pavia  
comitato provinciale dei prezzi di Sondrio (1944 - [1971]), Sondrio  
comitato provinciale dei prezzi di Varese (1944 - [1971]), Varese

7.

### **comizio agrario**

(1866 – 1923)

Pochi anni dopo l'unificazione nazionale, sulla falsariga delle Camere di commercio e arti (vedi scheda relativa), il governo istituì in ogni capoluogo di circondario (decreto 23 dicembre 1866) i Comizi agrari, con lo scopo di promuovere le attività utili alla valorizzazione e all'avanzamento tecnologico dell'agricoltura. Gli antecedenti dei Comizi agrari vanno cercati in organismi con funzioni analoghe attivati fino dalla seconda metà del secolo XVIII nei maggiori stati europei e nella prima metà del secolo successivo nel regno di Sardegna.

I comizi, che non dipendevano dal Ministero dell'agricoltura, ma rappresentavano enti pubblici territoriali (anche in ciò ricalcando l'ordinamento delle camere di commercio), avevano il compito di consigliare al governo le misure necessarie per il miglioramento del rendimento agricolo circondariale, fornendo altresì i dati e le analisi necessarie ad una più avvertita politica e amministrazione del settore agricolo, che peraltro in quel periodo era ancora la prima fonte di produzione della ricchezza nazionale.

Più analiticamente, i Comizi agrari suggerivano al governo le "provvidenze generali e locali atte a migliorare le condizioni dell'agricoltura" (art. 2), raccoglievano e offrivano al governo e alla Deputazione provinciale le notizie che fossero richieste nell'interesse del settore agricolo, "adoperandosi a far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati" (art. 4). Infine, i Comizi agrari erano deputati a studiare "le industrie affini all'agricoltura di utile e possibile introduzione nel paese". Tra i vari compiti loro assegnati figura anche la promozione di concorsi, sperimentazioni ed esposizioni di prodotti e macchine agricole, e la messa a punto regolamenti igienici e contro la diffusione delle epizootie.

Compiti, come si vede, molto variegati, che in generale avrebbero dovuto consentire ai governi del Regno d'Italia appena unificato di conoscere meglio la struttura agricola del paese e, se del caso, recepire le novità tecniche e gli sviluppi provenienti sia dall'estero che dall'Italia; per mezzo delle informazioni sulle condizioni dell'agricoltura locale regolarmente trasmesse al Ministero attraverso le Prefetture si pongono le basi per la formazione di un sistema statistico, strumento essenziale per lo sviluppo economico.

Tra i compiti assegnati ai Comizi agrari dalla commissione governativa che nel 1865 promuove la loro istituzione è prevista anche la formazione della Camera provinciale dell'agricoltura, ente rappresentativo degli interessi degli agricoltori, che avrebbe esteso al settore agricolo istituzioni modellate su quelle già



attivate o in via di consolidamento negli altri settori produttivi.

L'organo amministrativo del comizio agrario era la direzione, composta da un presidente, da un vicepresidente, da un segretario e da quattro consiglieri delegati eletti ogni anno. Costituivano il Comizio agrario tutti coloro che, interessandosi al progresso dell'agricoltura, facessero richiesta di iscrizione. Ai Comizi agrari partecipava anche ad un rappresentante per ogni comune del circondario (eletto dal consiglio comunale relativo). Spettava al prefetto indire la riunione costitutiva e mantenere i contatti tra i Comizi della provincia e il Ministero.

Dal punto di vista finanziario, i comizi funzionavano grazie ad un fondo comune costituito col concorso dei propri membri e grazie ai sussidi concessi dallo Stato, dalla Provincia e dai comuni del circondario.

I comizi, che avrebbero potuto essere di grande aiuto allo sviluppo dell'agricoltura, presto incontrarono difficoltà di funzionamento e di corretta gestione amministrativa e si fece strada l'idea di sostituirli con un'amministrazione che fosse legata in maniera istituzionale con il governo, vale a dire che avesse in un Ministero il proprio referente principale.

La scarsa efficienza di questa organizzazione consultiva indusse dunque il governo a studiare una profonda riforma del settore, che si concretizzò nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3229 (decreto 30 dicembre 1923 b). Tale decreto provvede ad istituire, nelle province il cui Consiglio provinciale ne avesse fatto richiesta, i Consigli agrari provinciali (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

comizio agrario di Abbiategrasso (1866 - 1923), Abbiategrasso  
comizio agrario di Bergamo (1866 - 1923), Bergamo  
comizio agrario di Breno (1866 - 1923), Breno  
comizio agrario di Brescia (1866 - 1923), Brescia  
comizio agrario di Casalmaggiore (1866 - 1923), Casalmaggiore  
comizio agrario di Chiari (1866 - 1923), Chiari  
comizio agrario di Clusone (1866 - 1923), Clusone

comizio agrario di Como (1866 - 1923), Como  
comizio agrario di Crema (1866 - 1923), Crema  
comizio agrario di Cremona (1866 - 1923), Cremona  
comizio agrario di Gallarate (1866 - 1923), Gallarate  
comizio agrario di Lecco (1866 - 1923), Lecco  
comizio agrario di Lodi (1866 - 1923), Lodi  
comizio agrario di Milano (1866 - 1923), Milano  
comizio agrario di Monza (1866 - 1923), Monza  
comizio agrario di Mortara (1866 - 1923), Mortara  
comizio agrario di Pavia (1866 - 1923), Pavia  
comizio agrario di Salò (1866 - 1923), Salò  
comizio agrario di Sondrio (1866 - 1923), Sondrio  
comizio agrario di Treviglio (1866 - 1923), Treviglio  
comizio agrario di Varese (1866 - 1923), Varese  
comizio agrario di Verolanuova (1866 - 1923), Verolanuova  
comizio agrario di Voghera (1866 - 1923), Voghera  
comizio agrario di Mantova (1868 - 1923), Mantova

## 8.

### **commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica**

(1904 - [1971])

Lo Stato italiano ha organicamente disciplinato il settore dell'assistenza e beneficenza pubblica attraverso la legge 17 luglio 1890, n. 6972 (legge 17 luglio 1890). Questo provvedimento si inserisce nell'articolato quadro di nuove leggi varate con le riforme amministrative promosse da Francesco Crispi.

Occorre notare come il testo del provvedimento normativo presenti una singolare confusione terminologica utilizzando in maniera intercambiabile i termini beneficenza - con cui si sono tradizionalmente intese tutte le attività umane dirette ad alleviare l'indigenza, qualunque ne fossero le cause - e il termine assistenza - riferibile invece a tutte quelle attività che non soccorrono la miseria umana propriamente detta, ma che tuttavia agevolano il soddisfacimento di taluni bisogni materiali e spirituali umani primari.

Le attività benefiche e assistenziali direttamente disciplinate dalle leggi vengono usualmente indicate come 'beneficenza legale'. Tra gli organi previsti dalla legge per l'eserci-

zio e il controllo della beneficenza legale vi sono le Commissioni di pubblica assistenza e beneficenza, istituite con la legge 18 luglio 1904, n. 390 (legge 18 luglio 1904).

Dipendenti dal Ministero dell'Interno e fisicamente insediate all'interno dei locali della Prefettura, queste Commissioni provinciali di pubblica assistenza e beneficenza avevano una composizione mista, essendo formate sia da membri di diritto che da membri elettivi. Le funzioni amministrative e di segreteria di tali uffici sono inoltre demandate ad un dipendente della stessa Prefettura.

Tra i membri di diritto, in maggioranza nella commissione, vi erano il Prefetto, (presidente della commissione), il consigliere di Prefettura, incaricato della vigilanza sul servizio delle opere pie e il medico provinciale; altri due membri erano poi nominati per decreto regio fra gli elettori amministrativi della provincia.

Tra i membri elettivi vi erano tre membri eletti dal consiglio provinciale e uno, in rappresentanza degli operai, nominato dal collegio dei probiviri costituito nel capoluogo della provincia.

La composizione della commissione fu modificata in senso ancora più statalista dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841 (decreto 30 dicembre 1923 c), che eliminò la componente elettiva della commissione rendendola di fatto un semplice ufficio della Prefettura. Nel periodo repubblicano, infine, la commissione riacquistò una composizione sostanzialmente non dissimile da quella del 1904.

Le attività svolte dalla Commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica riguardano tre ambiti di intervento: l'espressione di pareri, il coordinamento delle varie forme di assistenza e beneficenza nella provincia e i provvedimenti a tutela dell'infanzia abbandonata.

Analizzando tali attività in maniera più dettagliata, si nota che la commissione è chiamata ad esprimere parere obbligatorio non vincolante alla Giunta provinciale amministrativa:

- Sulle proposte di scioglimento delle amministrazioni delle istituzioni pubbliche di beneficenza;
- Sulle domande di erezione in ente morale di nuove istituzioni di beneficenza e sugli statuti relativi, nonché sulle domande di queste istituzioni per l'accettazione di lasciti e donazioni o per l'acquisto di beni immobili;
- Sulle questioni relative alla dichiarazione della natura giuridica delle istituzioni di beneficenza;
- Sulle proposte, formulate tanto per iniziativa dei corpi locali quanto d'ufficio, relative alle misure di concentrazione, trasformazione, raggruppamento, revisione e compilazione di nuovi statuti;
- Sui decreti che il prefetto deve emettere nei casi di cattiva amministrazione per ordinare la chiusura degli istituti privati di beneficenza aventi per scopo il ricovero anche momentaneo dei non abbienti.

La commissione provinciale coordina le attività di assistenza e beneficenza attraverso:

- La vigilanza della gestione delle congregazioni di carità e delle istituzioni di beneficenza, affinché le erogazioni si compiano senza sprechi o duplicazioni;
- La promozione di federazioni tra le istituzioni di pubblica beneficenza della provincia, approvandone gli statuti e i regolamenti;
- Il ricevimento delle istanze di ricovero e di sussidio trasmesse o presentate da chiunque e l'inoltro di queste domande presso le istituzioni assistenziali presenti nella provincia;
- I provvedimenti atti a facilitare lo scambio di informazioni fra le istituzioni pubbliche e private di beneficenza, sempre al fine di una più efficace am-

ministrato dell'assistenza nella provincia;

- Le decisioni sui ricorsi presentati contro le concessioni di assegni a carattere continuativo e le erogazioni di qualunque natura effettuate dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, quando queste importino violazioni di leggi, di regolamenti o di statuti speciali aventi forza di legge. L'accoglimento del ricorso comporta l'annullamento delle deliberazioni impugnate e l'emanazione di provvedimenti ad hoc da parte della commissione provinciale.

La commissione provinciale, infine, tutela l'infanzia abbandonata nei seguenti modi:

- Vigila perché le congregazioni di carità adempiano agli obblighi loro imposti dalle leggi per la rappresentanza legale dei poveri e la tutela degli orfani minorenni abbandonati, dei ciechi e dei sordomuti poveri e per la ricerca dei parenti obbligati alla prestazione degli alimenti;
- Esercita la vigilanza sul servizio degli esposti, rileva le deficienze che si verificano nel medesimo e propone i miglioramenti che reputa necessario siano introdotti;
- Stanza - nei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza che destinano le loro rendite in elemosine senza determinazione di scopo - non meno di un terzo delle rendite stesse per distribuire sussidi a fanciulli poveri che non possono essere assistiti come esposti, e più specialmente per sussidiare i figli legittimi o riconosciuti da entrambi i genitori quando questi si trovano in condizioni di miseria e soprattutto se uno di essi è morto, irreperibile, degente in un pubblico stabilimento di cura o carità, o in carcere;
- Vigila che, avvenuta la dimissione di un fanciullo, siano adottati i necessari provvedimenti perché il medesimo

non rimanga privo di legale rappresentanza e perché si provveda nel miglior modo per il suo inserimento nella società. A tal fine la commissione favorisce la costituzione, nei singoli comuni, delle società di patronato in particolare per le fanciulle moralmente e materialmente abbandonate;

- Vigila sui fanciulli denunciando all'autorità giudiziaria, ove sia necessario, i fatti che vengono a sua conoscenza e che possano portare alla perdita della patria potestà, della tutela legale, della qualità di tutore. La commissione cura inoltre che, in questi casi, si provveda alla legale rappresentanza dei minorenni;
- Denuncia i fatti di sua conoscenza che costituiscano contravvenzione alle leggi sul lavoro dei fanciulli e ad altre disposizioni emanate a tutela di questi.

[F. Cal.]

Istanze:

commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Bergamo (1904 - [1971]), Bergamo  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Brescia (1904 - [1971]), Brescia  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Como (1904 - [1971]), Como  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Cremona (1904 - [1971]), Cremona  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Mantova (1904 - [1971]), Mantova  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Milano (1904 - [1971]), Milano  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Pavia (1904 - [1971]), Pavia  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Sondrio (1904 - [1971]), Sondrio  
 commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Varese (1927 - [1971]), Varese

9.

### **commissione regionale araldica**

(1891 – 1947)

A seguito dell'Unità d'Italia furono abolite le antiche commissioni dei titoli di nobiltà e gli antichi tribunali araldici esistenti negli antichi Stati preunitari italiani. In loro vece, a partire dal 1869 fu istituita la Consulta araldica (decreto 10 ottobre 1869), che aveva il compito di fornire pareri al governo in materia di titoli nobiliari, stemmi gentilizi e altre pubbliche onorificenze (il parere era obbligatorio in tutti i casi salvo le concessioni motu proprio del sovrano).

Tuttavia, i più importanti problemi di riconoscimento e di riordinamento dei titoli nobiliari e dell'intera materia araldica sorsero a livello locale, dato che ognuno degli antichi Stati italiani e delle sue regioni storiche adottava criteri e parametri di giudizio in materia differenti e a volte contraddittori. Al fine di mettere ordine e di sanare le tante dispute sorte in sede periferica a causa dell'unificazione nazionale in materia nobiliare, con il regio decreto 19 agosto 1871, n. 2303 furono istituiti i corrispondenti della Consulta araldica (decreto 19 agosto 1871).

I corrispondenti avevano il compito di giungere ad una precisa conoscenza delle leggi vigenti negli antichi Stati preunitari italiani, degli statuti, delle storie e delle consuetudini locali. Le informazioni ottenute attraverso questo lavoro di ricognizione, studio e interpretazione delle antiche fonti giuridiche, statutarie e consuetudinarie locali avrebbero guidato la successiva opera dei corrispondenti, volta a determinare la conferma, la revoca e la creazione dei titoli nobiliari; tali interventi erano disposti con approvazione regia sulla base dei pareri formulati della Consulta.

Pochi anni dopo, il regio decreto 5 marzo 1891, n. 115 (decreto 5 marzo 1891) sostituì i corrispondenti con le Commissioni regionali araldiche, che mantenevano le attribuzioni funzionali già assegnate ai corrispondenti, ma venivano dotate di una struttura organizzativa leggermente più consistente e con competenza nei territori regionali. Con l'istituzione delle Commissioni regionali araldiche veniva di fatto costituita una rete di uffici de-

centrati della Consulta araldica. Non essendo tuttavia quest'ultima un dicastero, non si può dire che le commissioni facessero parte dell'amministrazione periferica dello Stato; esse costituivano piuttosto gli strumenti operativi attraverso cui la Consulta poteva reperire in sede periferica le informazioni utili a svolgere il proprio lavoro di consulenza al servizio del Re.

Durante il periodo fascista, il regio decreto 21 ottobre 1929, n. 61 modificò la disciplina della Consulta araldica mutandone la composizione e diede, finalmente, un'organizzazione stabile alle Commissioni regionali araldiche (decreto 21 ottobre 1929).

A seguito della suddetta riforma, le Commissioni furono fissate in numero di 14 con competenza su Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia, Venezia Giulia, Venezia Tridentina, Parma, Modena, Toscana, Roma (con Umbria e Marche), Romagna, Napoli, Sicilia, e Sardegna.

Le Commissioni regionali araldiche, da allora in avanti, furono presiedute ex-lege dal presidente della corte d'Appello o da quello del Tribunale, a seconda che nelle rispettive sedi esistesse l'una o l'altro. Vice presidente della Commissione regionale araldica, nonché membro di diritto della stessa, divenne il sovrintendente dell'archivio di Stato. Gli altri membri della Commissione regionale araldica furono poi indicati dalla legge in rappresentanza degli istituti di storia locale e degli archivi di Stato locali (un membro ciascuno) e in rappresentanza delle famiglie iscritte, nella zona di competenza della Commissione, nel Libro d'oro della nobiltà italiana (quattro membri).

Gli otto membri della Commissione regionale araldica decidevano su tutte le questioni nobiliari ricadenti nella loro circoscrizione territoriale e offrivano pareri, per il tramite della Consulta araldica, al governo. Le decisioni erano prese a maggioranza e il presidente della commissione aveva il diritto di dirimere le questioni in caso di parità (voto doppio). Va però ricordato che generalmente le questioni venivano risolte con il voto unanime della commissione.

Come è noto, la quattordicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica italiana, approvata il 27 dicembre 1947 e in vigore dal primo gennaio 1948, dispone che "I titoli nobiliari non sono riconosciuti" e che "la legge regola la soppressione della Consulta araldica" e, di conseguenza, degli uffici da essa dipendenti come la Commissione regionale araldica.

Se la legge di soppressione della Consulta araldica non è mai stata emanata e se il parere 13 marzo 1950, n. 154 del Consiglio di Stato ha avvalorato una diffusa interpretazione dottrina secondo cui la Consulta araldica e gli organi ad essa correlati esisterebbero ancora (almeno formalmente), rimane tuttavia incontestabile il fatto che, a partire dall'entrata in vigore della Costituzione, la Consulta e i suoi uffici decentrati non si sono mai più riuniti e possono ritenersi sostanzialmente soppressi.

D'altra parte, è stata la stessa nobiltà italiana che, riorganizzandosi attraverso nuove associazioni, ha implicitamente ammesso la scomparsa delle vecchie istituzioni araldiche pubbliche. Il disconoscimento dei titoli nobiliari e la soppressione della loro difesa da parte dello Stato, ha infatti indotto i nobili italiani a creare un organismo che sostituisse, pur nel rispetto della nuova disciplina, la Consulta araldica.

A partire dal 1954, dunque, il ceto nobiliare italiano ha promosso la costituzione di libere Associazioni regionali araldiche; in ogni regione storica italiana è sorta un'associazione nobiliare di diritto privato alla quale possono partecipare, come soci, tutti i nobili iscritti negli elenchi ufficiali nobiliari e i loro discendenti legittimi. Le Associazioni regionali araldiche sono state stabilite in numero di 14, analogamente a quanto previsto dalle norme disciplinanti le Commissioni regionali araldiche.

Ogni associazione regionale nomina nel suo seno una ristretta Commissione araldico-genealogica con il compito di esaminare eventuali riconoscimenti nobiliari, di emettere pareri in materia araldica e tenere aggiornati i registri araldici ufficiali del periodo monarchi-

co. Le commissioni, a loro volta, nominano una Giunta araldica centrale, che si occupa di coordinare le associazioni regionali; infine, i membri delle 14 commissioni formano, nel loro insieme, il Consiglio araldico nazionale, chiamato a rappresentare il ceto nobiliare del nostro paese, a curarne gli interessi morali e ideali e a tutelare le tradizioni e le memorie del passato.

Come la Consulta araldica, anche questi organismi associativi (puramente privati e volontari) svolgono funzioni di carattere consultivo: essi, attraverso la particolare competenza araldica dei consultori delle commissioni regionali, si propongono infatti di:

- tenere aggiornati gli elenchi nobiliari escludendo ogni abusiva inclusione di titoli fasulli;
- offrire consulenti tecnici alla magistratura ordinaria;
- dare pareri in campo araldico e nobiliare su richiesta di interessati e di terzi.

[F. Cal.]

Istanze:

commissione regionale araldica (1891 - 1947), Milano

## 10.

### comune

(1859 - [1971])

In seguito all'annessione della Lombardia al Regno Sabauda, viene emanata la legge 23 ottobre 1859 (legge Rattazzi) che estende alle province lombarde gli ordinamenti locali di comuni e province vigenti nello stato sabauda (legge 23 ottobre 1859). La legge si apre col Titolo I: Divisione del Territorio del Regno e Autorità governative in cui si dispone la divisione del Regno in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni (art.1).



Al Titolo II (Dell'Amministrazione comunale), il Capo I stabilisce che ogni comune ha un consiglio comunale e una giunta comunale, che può avere un segretario e un ufficio comunale, e che più comuni possono valersi di uno stesso segretario e avere un solo archivio (art. 11). Il Consiglio comunale risulta composto da sessanta membri nei Comuni con popolazione superiore ai 60 mila abitanti; da quaranta membri in quelli la cui popolazione supera i 30 mila abitanti; da trenta membri nei Comuni con popolazione eccedente i 10 mila abitanti; da venti membri in quelli dove la popolazione è superiore ai 3 mila abitanti; da quindici membri negli altri comuni (art. 12). La Giunta municipale risulta formata dal Sindaco, da otto Assessori e da quattro Supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 60 mila abitanti; dal Sindaco e da un numero di Assessori variabile in rapporto alla popolazione: sei nei Comuni aventi più di 30 mila abitanti, quattro in quelli con più di 3 mila abitanti e due negli altri Comuni; in tutti i suddetti casi il numero dei Supplenti rimane fissato a 2 (art. 13).

Il capo II Delle Elezioni disciplina il sistema elettorale fissando diritti e limiti dell'elettorato attivo per l'elezione dei consiglieri comunali, costituito dagli abitanti che pagano nel comune contribuzioni dirette di entità determinate in base al numero di abitanti (art. 14) e da cui sono esclusi: analfabeti, donne, interdetti e soggetti condannati a pene correzionali (art. 23).

Il Capo III (artt. 77-90: Dei Consigli comunali), definisce le competenze di tali organi per cui sono fissate due sessioni ordinarie annue una primaverile e una autunnale (art. 74); le competenze includono la sorveglianza e il controllo contabile sugli stabilimenti di carità e beneficenza, sull'attività e sul bilancio di tutte le istituzioni fatte a beneficio della generalità degli abitanti e sulle fabbricerie (artt. 79, 80); l'elezione dei membri della Giunta municipale, l'esame e approvazione del bilancio attivo e passivo del comune per l'anno precedente e deliberazione di quello per l'anno successivo; la nomina dei revisori dei conti; la revisione delle liste elettorali (artt. 81, 82). Nelle sedute il consiglio delibera sul numero e sullo stipendio degli

impiegati comunali, che includono anche il personale scolastico, sanitario, ecclesiastico, di vigilanza operante nel comune; delibera sui contratti, sull'uso e destinazione dei beni comunali, sull'appalto per le opere pubbliche e su altre materie non direttamente soggette alla competenza della Giunta municipale (art. 84). Viene data pubblicità alle sedute del Consiglio comunale (art. 85) e viene stabilita la pubblicazione delle deliberazioni all'Albo Pretorio (art. 87).

Nel Capo IV Della Giunta municipale vengono fissate funzioni, competenze e modalità di delibera della Giunta municipale; l'organo viene eletto, per la durata di un anno, a maggioranza assoluta dal Consiglio comunale fra i propri membri con funzioni esecutive delle deliberazioni del Consiglio stesso e di rappresentanza nei periodi che intercorrono tra le sue sessioni (artt. 88, 89).

Esse includono la nomina del personale del comune, l'assistenza agli incanti, la formazione del progetto dei bilanci, la preparazione di regolamenti, la vigilanza sull'ornato e sulla polizia locale, l'esecuzione delle operazioni censuarie, il rilascio degli atti anagrafici, il controllo sulle operazioni di leva, l'esecuzione degli atti conservatorii dei diritti del comune (art. 90).

Nel Capo V Del Sindaco vengono stabilite le modalità di nomina e le funzioni del sindaco, che in base alla legge 23 ottobre 1859 riveste la doppia funzione di ufficiale del governo nominato direttamente dal Re e di capo dell'amministrazione comunale (artt. 94-95). Il Sindaco dura un carica tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di Consigliere (art. 95). In quanto capo dell'amministrazione comunale il sindaco presiede il consiglio comunale, convoca e presiede la Giunta comunale, distribuisce gli affari tra i suoi membri, rappresenta il Comune nelle sedi giudiziarie. Come ufficiale del governo è incaricato della pubblicazione dei leggi e ordini governativi, di tenere i registri dello stato civile di riferire all'intendente, ufficiale governativo preposto alla provincia poi surrogato dal prefetto, sulla concessione di licenze per esercizi e stabilimenti pubblici, di riferire alle autorità governative sull'ordine pubblico (art.



100). In comuni divisi in frazioni e borgate il sindaco può delegare le funzioni di ufficiale governative ad un membro del consiglio o ad altro elettore residente (art. 102).

Nel Capo VI ( artt. 111-129: Dell'amministrazione e contabilità comunale) vengono prescritti vari obblighi in materia per i Comuni fra cui vengono indicati: la tenuta di inventari aggiornati da trasmettere in copia agli Intendenti di beni mobili e immobili, di titoli atti e scritture riferibili al patrimonio comunale (art. 106), l'affitto dei beni comunali e l'alienazione dei beni incolti (artt. 107, 108), l'esecuzione delle spese prescritte come obbligatorie; l'elenco delle voci di spesa (art. 112) include: l'ufficio e archivio comunale, gli stipendi degli impiegati comunali, la riscossione delle entrate comunali e delle imposte dovute al Comune, la conservazione del patrimonio comunale, il pagamento dei debiti esigibili da terzi, la manutenzione delle strade comunali e delle vie interne, il culto e i cimiteri, l'istruzione elementare, la polizia urbana, gli uffici elettorali, l'abbonamento agli atti di governo.

In caso di insufficienza delle rendite ordinarie viene inoltre data ai comuni facoltà di imporre dazi per gestione di esercizi di attività produttive o commerciali, appaltare privative per attività di misura e pesatura pubblica di merci o per attività commerciali nell'ambito di fiere e mercati, imporre tasse per l'uso di spazi pubblici, riscuotere sovrimposte sulle contribuzioni dirette, imporre tasse sugli animali presenti nel territorio del comune (art. 113). L'esazione delle rendite e il pagamento delle spese compete all'Esattore delle contribuzioni dirette ove manchi il tesoriere del comune. La nomina di un Tesoriere particolare è prevista solo per i comuni le cui spese obbligatorie raggiungano un ammontare stabilito dalla legge stessa (art. 115).

Il Capo VII, Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione comunale e delle deliberazioni dei comuni soggette ad approvazione, prevede l'esame della regolarità formale delle deliberazioni e dei bilanci da parte dell'Intendente poi prefetto. I regolamenti dei dazi, delle imposte, quelli di ornato, e di polizia locale sono soggetti alla preventiva approvazione regia previo parere del consiglio di Stato (art.

132). Devono essere approvate dalla deputazione provinciale le deliberazioni comunali inerenti alle seguenti materie: acquisto o alienazione di immobili, titoli di debito pubblico e azioni industriali; costituzioni di servitù; delimitazioni di beni e territori; spese vincolanti i bilanci per più di tre esercizi; azioni legali e liti giudiziali; regolamenti d'uso dei beni comunali e di altre istituzioni comunali.

La legge sabauda 23 ottobre 1859 rimane in vigore per alcuni anni anche dopo la costituzione del Regno d'Italia nel 1861 in cui vengono a trovarsi incluse le province lombarde con l'esclusione di Mantova, aggregata solo dopo il 1866.

La prima legge organica sugli ordinamenti dell'amministrazione comunale e provinciale emanata in epoca post-unitaria nel 1865 apporta poche modifiche alla precedente legge del 23 ottobre 1859.

Le novità più significative riguardano i mutamenti delle circoscrizioni comunali, la distribuzione delle competenze tra gli organi, l'elencazione delle spese considerate obbligatorie che recepisce la legislazione emanata dopo il 1859 concernente gli oneri per i servizi a carico di comuni e province. Per il resto i 235 articoli della legge 1865 - escluse le norme transitorie - sono una sostanziale ripetizione dei 222 articoli della legge del 1859.

Del Tit. II (Dell'Amministrazione comunale), il Cap. I (artt. 10-16: Del Comune) contiene una parte nuova per ciò che concerne la riunione di più comuni, la erezione in comuni di frazioni, e la separazione delle spese ( artt. 13, 14, 15, 16); eleva (art. 11) il numero dei consigli comunali e degli assessori.

Il Cap. II (artt. 10-73: Delle elezioni), è del tutto uguale a quello del 1859; uniche modifiche: il II c. dell'art. 27 ( i fratelli possono essere contemporaneamente membri del consiglio ma non della Giunta municipale); l'introduzione dei termini agli artt. 39 e 43; l'aggiunta di un 3. Comma all'art. 72.

Il Capo III (artt. 77-90: Dei Consigli comunali), porta a 30 giorni la durata delle sessioni; completa le disposizioni sulle istitu-

zioni fatte a pro delle generalità degli abitanti (art. 82); modifica, in parte, gli oggetti delle deliberazioni consiliari (art. 87).

Il Capo IV (artt. 91-96: Della giunta municipale) introduce la disposizione secondo cui la giunta si rinnova ogni anno per metà (art. 91); completa la elencazione delle competenze (art. 93); prescrive che le deliberazioni d'urgenza vanno comunicate subito al prefetto e nella prima adunanza al Consiglio.

Nel Capo V (artt. 97-110: Del Sindaco) vengono in parte modificati l'articolo 102 sulle competenze sindacali e il 103 sulle attribuzioni del Sindaco come ufficiale del Governo; introdotti gli artt. 106 sulla ripartizione in quartieri dei comuni superiori ai 10.000 abitanti e 107 sul delegato del Sindaco.

Immutato rispetto alla legge del 1859 il Capo VI (artt. 111-129: Dell'amministrazione e contabilità comunale), con una più esauriente descrizione delle spese obbligatorie (art. 116) per il servizio sanitario, per opere pubbliche e opere di difesa dell'abitato contro fiumi e torrenti, costruzioni di porti e fari, acquedotti e per la polizia locale.

Rimane sostanzialmente immutato anche il sistema dei controlli definito nel Capo VII, Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione comunale e delle deliberazioni dei comuni soggette ad approvazione, che introduce il parere del consiglio di prefettura nel caso di annullamento prefettizio delle deliberazioni illegittime (art. 136). Invariato il capo VIII contenente le Disposizioni generali per l'amministrazione dei comuni.

In seguito all'ingrandimento del Regno, la legislazione del 1865 viene estesa (d.l. 1 agosto 1866, n. 3130) alle Province del Veneto e a Roma, e provincia (d.l. 15 ottobre 1870, n. 5928), attuando l'unificazione amministrativa anche nei territori di nuova annessione. Dopo alcuni progetti di modifiche alla legge 1865, effettuati nel 1867 e successivamente nel 1868, si giunge alla legge 23 giugno 1873, n. 1335, che modifica gli artt. 77 e 165 (relativi al termine di approvazione dei bilanci). Con questa le sessioni autunnali dei consigli comunali furono anticipate di un mese, per con-

sentire la deliberazione del bilancio di previsione entro il termine prescritto dalla legge.

La legge 30 dicembre 1888, n. 5865 apporta notevoli modifiche alla precedente legislazione, e si può dire che, insieme con quella del 1848, costituisca tuttora l'ossatura dell'attuale ordinamento comunale (legge 30 dicembre 1888). Le più importanti innovazioni possono essere così riassunte:

- ogni comune deve avere un segretario e un ufficio comunale; più comuni possono consorzarsi per avvalersi di uno stesso segretario (art.2);
- si dà facoltà al Governo di procedere in ogni tempo alla costituzione di nuovi Comuni;
- si rinnova parzialmente la materia elettorale;
- si affida alla magistratura la presidenza degli uffici elettorali;
- si elimina la prescrizione che la sessione ordinaria dei consigli comunali non può durare più di 30 giorni; la riunione straordinaria del consiglio può esser indetta dal Sindaco, dalla Giunta o su domanda di un terzo dei consiglieri;
- nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, il Sindaco è eletto nel proprio seno dal consiglio comunale (art. 50);
- si prevede (art. 52), per la prima volta la rimozione dei sindaci ad opera del consiglio;
- qualora il sindaco "non adempia ai suoi obblighi" può essere sostituito, per tre mesi, da un apposito Commissario (art. 53);
- si rendono pubbliche le sedute dei consigli comunali (art. 82);
- oltre allo scioglimento dei consigli comunali per gravi motivi di ordine pub-

blico, si può ricorrere al loro scioglimento in caso che "richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistano a violarli" (art. 84).

Poiché la legge concede al Governo la facoltà di coordinare in testo unico le proprie disposizioni con quelle della legge del 1865 e delle altre che l'avevano modificata, a tanto si provvede col T.U. 10 febbraio 1889, n. 5921 (legge 10 febbraio 1889).

La legge 11 luglio 1894, n. 287, contiene una norma (art. 9), che stabilisce una maggiore durata (anni 6) dei consigli comunali, prescrivendone la rinnovazione per metà ogni 3 anni e dispone che anche il Sindaco rimanga in carica per un triennio.

La legge 29 luglio 1896, n. 346 (Di Rudini) dispone l'elezione dei Sindaci da parte di tutti i consigli comunali confermando la durata triennale della carica del Sindaco.

Il T.U. del 4 maggio 1898, n. 164 risulta modificato, rispetto a quello precedente del 1889, soltanto nella parte procedurale elettorale delle norme riguardanti il Sindaco e in alcune disposizioni finanziarie.

Il T.U. del 21 maggio 1908, n. 269 (Governo Giolitti) non apporta sostanziali modifiche alle disposizioni già presenti nelle leggi precedenti.

Il T.U. del 4 febbraio 1915, n. 148 risulta uguale a quello precedente, salvo che per qualche modifica relativamente alla materia elettorale. Infatti con la legge del 30 giugno 1912, n. 665, sono ammessi all'elettorato attivo tutti i cittadini (maschi) di almeno 30 anni di età, anche se analfabeti, e quelli, tra i 21 e i 30 anni, aventi alcuni titoli di capacità o di censo.

Il R.D. 30 dicembre 1923, n. 2839, su progetto dell'on. Bonomi, attua la soppressione degli organi elettivi, comunali e provinciali, apportando modifiche al T.U. del 1915. Tale riforma riguarda gli ordinamenti comunali, volendo accrescere l'autonomia dei Comuni e semplificarne l'azione per darle prontezza e agilità. Per conseguire tale scopo si gradua la

tutela economica e l'ingerenza governativa in rapporto all'importanza del Comune, si aumentano la competenza della Giunta municipale e della Deputazione provinciale, e le facoltà dei Sindaci e dei presidenti provinciali, si modifica il controllo governativo sulle deliberazioni e sugli atti, si amplia la possibilità di contrarre mutui, si sopprimono pareri di collegi locali non ritenuti necessari, si semplifica la procedura della revisione dei conti (decreto 30 dicembre 1923 d).

La legge del 4 febbraio 1926, n. 237 attua l'introduzione di una magistratura unica - il podestà - di nomina regia, che sostituisce gli organi elettivi (sindaco, giunta, consiglio). Il podestà dura in carica 5 anni e può essere trasferito da un Comune all'altro della Provincia. La introduzione dell'istituto podestarile è attuata dapprima nei comuni fino a 5.000 abitanti e successivamente, col R.D.L. 3 settembre 1926, n. 1910, è estesa a tutti i Comuni senza, però, la possibilità di trasferimento del podestà per i Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti o capoluoghi di provincia.

Per quest'ultimi può essere anche nominato un vice podestà ( o due per i Comuni con più di 100.000 abitanti) ed è resa obbligatoria la Consulta con un numero di membri variabile da dieci a quaranta, secondo l'entità demografica del Comune.

Con tali cambiamenti viene completamente sostituito il sistema delle elezioni con quello della nomina dall'alto, attribuita spesso in base a benemerienze di partito. Di conseguenza viene a cessare ogni concreto collegamento tra l'elemento popolare e la sua espressione amministrativa, affidata a funzionari del regime e viene ad instaurarsi un sistema di statalizzazione degli enti minori.

Il R.D.L. 23 ottobre 1925, n. 2113 istituisce il servizio ispettivo e prescrive il giuramento di fedeltà al regime per gli impiegati dei comuni e delle province.

Il R.D.L. 17 marzo 1927, n. 383, conferisce al Governo pieni poteri per una revisione generale delle circoscrizioni comunali, da attuarsi

entro il 31 marzo 1929, venendo così soppressi o riuniti vari Comuni.

La legge 27 dicembre 1928, n. 2962, provvede alla riforma dell'ordinamento contabile e finanziario dei Comuni, con il potenziamento dei poteri di controllo tutorio sulle spese e sui bilanci, spettanti alla Commissione per la Finanza locale.

Il D.L. 17 agosto 1928, n. 1953, introduce il nuovo stato giuridico dei segretari comunali, in base al sistema della statalizzazione (decreto legge 17 agosto 1928), completato poi, successivamente, in modo più organico, col R.D. 21 marzo 1929, n. 371.

Il T.U. 3 marzo 1934, n. 383, apporta notevoli modifiche alle norme anteriori (legge 3 marzo 1934). Tra di esse:

- l'estensione a tutti i comuni del controllo prefettizio sulle deliberazioni;
- la durata di 4 anni della carica podestarile che può essere ottenuta solo se in possesso di un titolo di studio minimo della scuola media superiore;
- la sospensione del podestà e l'eliminazione dell'istituto di trasferimento del podestà;
- l'attribuzione al prefetto della facoltà di istituire le consulte nei Comuni con meno di 10.000 abitanti;
- soppressione dell'azione popolare.

Il R.D.L. 4 aprile 1944, n. 11, in seguito alla caduta del fascismo, disciplina l'amministrazione dei Comuni, in attesa di poter tornare al sistema elettivo. Tale D.L. dispone che ogni Comune ha un Sindaco e una Giunta municipale la quale esercita anche le competenze spettanti al Consiglio a norma del T.U.1915; sindaco e assessori vengono nominati dal prefetto che ha facoltà di revocarli in caso di inadempienza di doveri d'ufficio.

Il D.L. 1 febbraio 1945, n. 23, estende il diritto di voto alle donne e, successivamente, col D.L.L. 7 gennaio 1946, n. 1 vengono dettate

le norme per la ricostruzione delle Amministrazioni comunali su base elettive, come riportate già nel T.U. del 1915. Detto D.L.L. n. 1 stabilisce che ogni comune ha un consiglio, una giunta e un sindaco, modificando in parte la composizione dei Consigli e delle Giunte, ovvero aumentando il numero dei membri nei comuni con maggiore popolazione.

La successiva legge 24 febbraio 1951, n. 84, (Norme per la elezione dei consigli comunali) lascia al consiglio comunale di stabilire il numero degli assessori, rispetto alla composizione della Giunta municipale. Con l'articolo unico della legge 22 marzo 1952, n. 173, vengono modificate le norme per l'elezione del Sindaco per la quale occorre la presenza della metà più uno dei consiglieri in carica.

La legge 23 marzo 1956, n. 136, in modifica del T.U. 1915, stabilisce il ritorno al sistema del numero fisso degli assessori municipali.

Tutte le suddette norme sono state, poi, rimesse nel vigente T.U., per la elezione dei consigli comunali, approvato con D.P.R. 16 maggio 1960, n. 570.

Con la Costituzione repubblicana, approvata con deliberazione dell'Assemblea costituente in data 22 dicembre 1947, si fissano i principi inerenti al nuovo ordinamento dei Comuni e delle Province, unitamente a quelli riguardanti gli altri enti territoriali, le Regioni. Un intero capitolo della Carta costituzionale, il V, con 20 articoli, dal 114 al 133, è dedicato alla configurazione della struttura amministrativa dei comuni dello stato, imprimendo al principio dell'autonomia locale un valore determinante, in senso qualificatorio dello Stato. [C. Ant.]

Istanze:

N.B. i comuni sono elencati in ordine alfabetico di denominazione; agli estremi cronologici segue il toponimo sede del comune.

comune di Abbadia Cerreto (1859 - [1971]), Abbadia Cerreto  
comune di Abbadia Lariana (1928 - [1971]), Abbadia Lariana  
comune di Abbadia sopra Adda (1859 - 1928), Abbadia Lariana



comune di Abbiategrosso (1859 - [1971]), Abbiategrosso  
 comune di Abbiateguazzone (1859 - 1928), Abbiateguazzone  
 comune di Acqua (1859 - 1867), Acqua  
 comune di Acquafredda (1859 - [1971]), Acquafredda  
 comune di Acqualunga (1859 - 1927), Acqualunga  
 comune di Acqualunga Badona (1859 - 1867), Acqualunga Badona  
 comune di Acquanegra Cremonese (1859 - [1971]), Acquanegra Cremonese  
 comune di Acquanegra sul Chiese (1859 - [1971]), Acquanegra sul Chiese  
 comune di Acquate (1859 - 1923), Acquate  
 comune di Adrara San Martino (1859 - [1971]), Adrara San Martino  
 comune di Adrara San Rocco (1859 - [1971]), Adrara San Rocco  
 comune di Adro (1859 - [1971]), Adro  
 comune di Affori (1859 - 1923), Affori  
 comune di Agliate (1859 - 1869), Agliate  
 comune di Agnadello (1859 - [1971]), Agnadello  
 comune di Agnosine (1859 - [1971]), Agnosine  
 comune di Agra (1859 - [1971]), Agra  
 comune di Agrate Brianza (1859 - [1971]), Agrate Brianza  
 comune di Aicurzio (1859 - 1869), Aicurzio  
 comune di Aicurzio (1909 - [1971]), Aicurzio  
 comune di Airuno (1859 - [1971]), Airuno  
 comune di Aizurro (1859 - 1927), Aizurro  
 comune di Alagna (1859 - [1971]), Alagna  
 comune di Albairate (1859 - [1971]), Albairate  
 comune di Albano Sant'Alessandro (1859 - [1971]), Albano Sant'Alessandro  
 comune di Albaredo Arnaboldi (1859 - 1928), Albaredo Arnaboldi  
 comune di Albaredo Arnaboldi (1948 - [1971]), Albaredo Arnaboldi  
 comune di Albaredo per San Marco (1859 - [1971]), Albaredo per San Marco  
 comune di Albate (1859 - 1943), Albate  
 comune di Albavilla (1928 - [1971]), Vill'Albese  
 comune di Albegno (1859 - 1928), Albegno  
 comune di Albese (1859 - 1928), Albese  
 comune di Albese con Cassano (1928 - [1971]), Albese  
 comune di Albiate (1859 - [1971]), Albiate  
 comune di Albino (1859 - [1971]), Albino  
 comune di Albiolo (1859 - [1971]), Albiolo  
 comune di Albizzate (1859 - [1971]), Albizzate  
 comune di Albogasio (1859 - 1927), Albogasio  
 comune di Albonese (1859 - [1971]), Albonese  
 comune di Albosaggia (1859 - [1971]), Albosaggia  
 comune di Albusciago (1859 - 1869), Albusciago  
 comune di Albuzzano (1859 - [1971]), Albuzzano  
 comune di Alfianello (1859 - [1971]), Alfianello  
 comune di Alfiano e uniti (1859 - 1868), Alfiano  
 comune di Algua (1927 - [1971]), Algua  
 comune di Almè (1859 - 1927), Almè

comune di Almè (1948 - [1971]), Almè  
 comune di Almenno San Bartolomeo (1859 - [1971]), Almenno San Bartolomeo  
 comune di Almenno San Salvatore (1859 - [1971]), Almenno San Salvatore  
 comune di Alone (1859 - 1928), Alone  
 comune di Alserio (1859 - [1971]), Alserio  
 comune di Alzano di Sopra (1859 - 1927), Alzano Lombardo  
 comune di Alzano Lombardo (1927 - [1971]), Alzano Lombardo  
 comune di Alzano Maggiore (1859 - 1927), Alzano Lombardo  
 comune di Alzate Brianza (1859 - [1971]), Alzate Brianza  
 comune di Ambivere (1859 - [1971]), Ambivere  
 comune di Andalo Valtellino (1859 - [1971]), Andalo Valtellino  
 comune di Anfo (1859 - [1971]), Anfo  
 comune di Anfurro (1859 - 1928), Anfurro  
 comune di Angera (1859 - [1971]), Angera  
 comune di Angolo Terme (1859 - [1971]), Angolo Terme  
 comune di Annicco (1859 - [1971]), Annicco  
 comune di Annone di Brianza (1859 - [1971]), Annone di Brianza  
 comune di Antegnate (1859 - [1971]), Antegnate  
 comune di Anzano del Parco (1859 - [1971]), Anzano del Parco  
 comune di Appiano Gentile (1859 - [1971]), Appiano Gentile  
 comune di Aprica (1923 - [1971]), Aprica  
 comune di Arbizzo (1859 - 1928), Arbizzo  
 comune di Arcagna (1859 - 1870), Arcagna  
 comune di Arcellasco (1859 - 1928), Arcellasco  
 comune di Arcene (1859 - [1971]), Arcene  
 comune di Arcisate (1859 - [1971]), Arcisate  
 comune di Arconate (1859 - [1971]), Arconate  
 comune di Arcore (1859 - [1971]), Arcore  
 comune di Arcumeggia (1859 - 1927), Arcumeggia  
 comune di Ardena (1859 - 1928), Ardena  
 comune di Ardenno (1859 - [1971]), Ardenno  
 comune di Ardesio (1859 - [1971]), Ardesio  
 comune di Ardole San Marino (1859 - 1865), Ardole San Marino  
 comune di Arena Po (1859 - [1971]), Arena Po  
 comune di Arese (1859 - [1971]), Arese  
 comune di Argegno (1859 - [1971]), Argegno  
 comune di Arluno (1859 - [1971]), Arluno  
 comune di Armio (1859 - 1928), Armio  
 comune di Armo (1859 - 1928), Armo  
 comune di Arnate (1859 - 1869), Arnate  
 comune di Arolo (1859 - 1927), Arolo  
 comune di Arosio (1859 - 1929), Arosio  
 comune di Arosio (1950 - [1971]), Arosio  
 comune di Arsago Seprio (1859 - [1971]), Arsago Seprio  
 comune di Artogne (1859 - 1929), Artogne  
 comune di Artogne (1957 - [1971]), Artogne

comune di Arzago d'Adda (1859 - [1971]), Arzago d'Adda

comune di Asnago (1859 - 1928), Asnago

comune di Asola (1859 - [1971]), Asola

comune di Assago (1859 - [1971]), Assago

comune di Asso (1859 - [1971]), Asso

comune di Avenone (1859 - 1928), Avenone

comune di Averara (1859 - [1971]), Averara

comune di Aviatico (1859 - [1971]), Aviatico

comune di Azzanello (1859 - [1971]), Azzanello

comune di Azzano Mella (1859 - 1927), Azzano Mella

comune di Azzano Mella (1957 - [1971]), Azzano Mella

comune di Azzano San Paolo (1859 - [1971]), Azzano San Paolo

comune di Azzate (1859 - [1971]), Azzate

comune di Azzio (1859 - 1927), Azzio

comune di Azzio (1956 - [1971]), Azzio

comune di Azzone (1859 - 1927), Azzone

comune di Azzone (1947 - [1971]), Azzone

comune di Badia Pavese (1859 - [1971]), Badia Pavese

comune di Bagaggera (1859 - 1927), Bagaggera

comune di Baggio (1859 - 1923), Baggio

comune di Bagnaria (1859 - 1929), Bagnaria

comune di Bagnaria (1946 - [1971]), Bagnaria

comune di Bagnarolo (1859 - 1865), Bagnarolo

comune di Bagnatica (1859 - 1927), Bagnatica

comune di Bagnatica (1956 - [1971]), Bagnatica

comune di Bagnolo Cremasco (1859 - [1971]), Bagnolo Cremasco

comune di Bagnolo Mella (1859 - [1971]), Bagnolo Mella

comune di Bagnolo San Vito (1868 - [1971]), Bagnolo San Vito

comune di Bagolino (1859 - [1971]), Bagolino

comune di Baiedo (1859 - 1927), Baiedo

comune di Ballabio (1927 - [1971]), Ballabio

comune di Ballabio inferiore (1859 - 1927), Ballabio

comune di Ballabio superiore (1859 - 1927), Ballabio

comune di Ballarate (1859 - 1927), Ballarate

comune di Balsamo (1859 - 1928), Balsamo

comune di Baranzate (1859 - 1869), Baranzate

comune di Barasso (1859 - 1927), Barasso

comune di Barasso (1957 - [1971]), Barasso

comune di Barate (1859 - 1869), Barate

comune di Barbajana (1859 - 1870), Barbaiana

comune di Barbariga (1859 - [1971]), Barbariga

comune di Barbata (1859 - [1971]), Barbata

comune di Barbianello (1859 - [1971]), Barbianello

comune di Barbiselle (1859 - 1867), Barbiselle

comune di Barco (1859 - 1927), Barco

comune di Barcone (1859 - 1927), Barcone

comune di Bardello (1859 - [1971]), Bardello

comune di Bareggio (1859 - [1971]), Bareggio

comune di Baresi (1859 - 1927), Baresi

comune di Bargano (1859 - 1878), Bargano

comune di Barghe (1859 - 1928), Barghe

comune di Barghe (1956 - [1971]), Barghe

comune di Bariano (1859 - [1971]), Bariano

comune di Barlassina (1859 - 1869), Barlassina

comune di Barlassina (1901 - [1971]), Barlassina

comune di Barni (1859 - 1927), Barni

comune di Barni (1950 - [1971]), Barni

comune di Barona (1859 - 1872), Barona

comune di Barsizza (1859 - 1927), Barsizza

comune di Bartesate (1859 - 1927), Bartesate

comune di Barza (1859 - 1928), Barza

comune di Barzago (1859 - [1971]), Barzago

comune di Barzana (1859 - [1971]), Barzana

comune di Barzaniga (1859 - 1928), Barzaniga

comune di Barzanò (1859 - [1971]), Barzanò

comune di Barzio (1859 - [1971]), Barzio

comune di Barzola (1859 - 1928), Barzola

comune di Bascapè (1859 - [1971]), Bascapè

comune di Baselica Bologna (1859 - 1928), Baselica Bologna

comune di Basiano (1859 - [1971]), Basiano

comune di Basiglio (1859 - [1971]), Basiglio

comune di Bassano Bresciano (1859 - [1971]),

Bassano Bresciano

comune di Bastida de' Dossi (1859 - [1971]), Bastida de' Dossi

comune di Bastida Pancarana (1859 - [1971]), Bastida Pancarana

comune di Battuda (1859 - [1971]), Battuda

comune di Bedero Valcuvia (1859 - [1971]), Bedero Valcuvia

comune di Bedizzole (1859 - [1971]), Bedizzole

comune di Bedulita (1859 - [1971]), Bedulita

comune di Bel Prato (1859 - 1928), Prato

comune di Belgioioso (1859 - [1971]), Belgioioso

comune di Bellagio (1859 - [1971]), Bellagio

comune di Bellano (1859 - [1971]), Bellano

comune di Belledo (1859 - 1869), Belledo

comune di Bellinzago Lombardo (1859 - [1971]),

Bellinzago Lombardo

comune di Bellusco (1859 - [1971]), Bellusco

comune di Belvedere al Po (1859 - 1871), Belvedere al Po

comune di Bema (1859 - [1971]), Bema

comune di Bene Lario (1859 - 1927), Bene Lario

comune di Bene Lario (1950 - [1971]), Bene Lario

comune di Berbenno (1859 - [1971]), Berbenno

comune di Berbenno di Valtellina (1859 - [1971]),

Berbenno di Valtellina

comune di Beregazzo con Figliaro (1859 - 1928),

Beregazzo

comune di Beregazzo con Figliaro (1948 - [1971]),

Beregazzo

comune di Bereguardo (1859 - [1971]), Bereguardo

do

comune di Bergamo (1859 - [1971]), Bergamo

comune di Berlingo (1859 - [1971]), Berlingo

comune di Bernaga (1859 - 1870), Bernaga

comune di Bernareggio (1859 - [1971]), Bernareggio

comune di Bernate Rosales (1859 - 1937), Bernate  
 comune di Bernate Ticino (1859 - [1971]), Bernate  
 Ticino  
 comune di Bertonico (1859 - [1971]), Bertonico  
 comune di Berzo Demo (1859 - 1927), Berzo  
 comune di Berzo Demo (1948 - [1971]), Berzo  
 comune di Berzo Inferiore (1859 - 1927), Berzo In-  
 feriore  
 comune di Berzo Inferiore (1947 - [1971]), Berzo  
 Inferiore  
 comune di Berzo San Fermo (1859 - 1928), Berzo  
 San Fermo  
 comune di Berzo San Fermo (1947 - [1971]), Ber-  
 zo San Fermo  
 comune di Besana in Brianza (1859 - [1971]), Be-  
 sana in Brianza  
 comune di Besano (1859 - 1928), Besano  
 comune di Besano (1958 - [1971]), Besano  
 comune di Besate (1859 - [1971]), Besate  
 comune di Besnate (1859 - 1872), Besnate  
 comune di Besnate (1907 - [1971]), Besnate  
 comune di Besozzo (1859 - [1971]), Besozzo  
 comune di Bestazzo (1859 - 1870), Bestazzo  
 comune di Bettenesco (1859 - 1867), Bettenesco  
 comune di Biandronno (1859 - [1971]), Biandron-  
 no  
 comune di Bianzano (1859 - 1928), Bianzano  
 comune di Bianzano (1955 - [1971]), Bianzano  
 comune di Bianzone (1859 - [1971]), Bianzone  
 comune di Biassono (1859 - [1971]), Biassono  
 comune di Biegno (1859 - 1928), Biegno  
 comune di Bienate (1859 - 1869), Bienate  
 comune di Bienno (1859 - [1971]), Bienno  
 comune di Bigarello (1868 - [1971]), Bigarello  
 comune di Biglio (1859 - 1927), Biglio  
 comune di Binago (1859 - [1971]), Binago  
 comune di Binanuova (1859 - 1928), Binanuova  
 comune di Binasco (1859 - [1971]), Binasco  
 comune di Bindo (1859 - 1927), Bindo  
 comune di Binzago (1859 - 1869), Binzago  
 comune di Bione (1859 - [1971]), Bione  
 comune di Birago (1859 - 1869), Birago  
 comune di Bisentrato (1859 - 1869), Bisentrato  
 comune di Bisuschio (1859 - [1971]), Bisuschio  
 comune di Bizzarone (1859 - [1971]), Bizzarone  
 comune di Bizzozero (1859 - 1927), Bizzozero  
 comune di Bilello (1859 - [1971]), Bilello  
 comune di Blessagno (1859 - [1971]), Blessagno  
 comune di Blevio (1859 - [1971]), Blevio  
 comune di Bobbiate (1859 - 1927), Bobbiate  
 comune di Bodio (1859 - 1927), Bodio  
 comune di Bodio Lomnago (1859 - [1971]), Bodio  
 comune di Boffalora d'Adda (1859 - [1971]), Boffa-  
 lora d'Adda  
 comune di Boffalora sopra Ticino (1859 - [1971]),  
 Boffalora sopra Ticino  
 comune di Boffetto (1859 - 1867), Boffetto  
 comune di Bogno (1859 - 1927), Bogno  
 comune di Boldinasco (1859 - 1869), Boldinasco

comune di Bolgare (1859 - [1971]), Bolgare  
 comune di Bolgiano (1859 - 1870), Bolgiano  
 comune di Bolladello (1859 - 1869), Bolladello  
 comune di Bollate (1859 - [1971]), Bollate  
 comune di Bollone (1859 - 1928), Bollone  
 comune di Boltiere (1859 - [1971]), Boltiere  
 comune di Bonate Sopra (1859 - [1971]), Bonate  
 Sopra  
 comune di Bonate Sotto (1859 - [1971]), Bonate  
 Sotto  
 comune di Bondione (1859 - 1927), Valbondione  
 comune di Bondo Petello (1859 - 1928), Bondo  
 Petello  
 comune di Bonemerse (1859 - [1971]), Bonemer-  
 se  
 comune di Bonirola (1859 - 1869), Bonirola  
 comune di Bordogna (1859 - 1927), Bordogna  
 comune di Bordolano (1859 - [1971]), Bordolano  
 comune di Borgarello (1859 - 1929), Borgarello  
 comune di Borgarello (1958 - [1971]), Borgarello  
 comune di Borghetto Lodigiano (1859 - [1971]),  
 Borghetto Lodigiano  
 comune di Borgo di Terzo (1859 - 1928), Borgo di  
 Terzo  
 comune di Borgo di Terzo (1947 - [1971]), Borgo  
 di Terzo  
 comune di Borgo Priolo (1928 - [1971]), Borgo  
 Priolo  
 comune di Borgo San Giacomo (1859 - [1971]),  
 Gabbiano  
 comune di Borgo San Giovanni (1859 - [1971]),  
 Borgo San Giovanni  
 comune di Borgo San Siro (1859 - [1971]), Borgo  
 San Siro  
 comune di Borgoforte (1868 - [1971]), Borgoforte  
 comune di Borgofranco sul Po (1868 - [1971]),  
 Borgofranco sul Po  
 comune di Borgonato (1859 - 1928), Borgonato  
 comune di Borgoratto Mormorolo (1859 - [1971]),  
 Borgoratto Mormorolo  
 comune di Borgosatollo (1859 - [1971]), Borgosa-  
 tollo  
 comune di Borgounito (1928 - 1947), Berzo San  
 Fermo  
 comune di Bormio (1859 - [1971]), Bormio  
 comune di Bornago (1859 - 1870), Pessano  
 comune di Bornasco (1859 - [1971]), Bornasco  
 comune di Bornato (1859 - 1927), Bornato  
 comune di Borno (1859 - [1971]), Borno  
 comune di Borsano (1859 - 1869), Borsano  
 comune di Borsano (1912 - 1928), Borsano  
 comune di Bosco Valtravaglia (1859 - 1927), Bo-  
 sco Valtravaglia  
 comune di Bosisio Parini (1859 - [1971]), Bosisio  
 Parini  
 comune di Bosnasco (1859 - [1971]), Bosnasco  
 comune di Bossico (1859 - [1971]), Bossico  
 comune di Bottaiano (1859 - 1869), Bottaiano  
 comune di Bottanuco (1859 - [1971]), Bottanuco  
 comune di Bottarone (1859 - 1928), Bottarone

comune di Bottedo (1859 - 1873), Bottedo  
 comune di Botticino (1928 - [1971]), Botticino  
 comune di Botticino Mattina (1859 - 1928), Botticino  
 comune di Botticino Sera (1859 - 1928), Botticino  
 comune di Bovegno (1859 - [1971]), Bovegno  
 comune di Bovezzo (1859 - [1971]), Bovezzo  
 comune di Bovisio Masciago (1859 - [1971]), Bovisio  
 comune di Bozzolo (1859 - [1971]), Bozzolo  
 comune di Bracca (1859 - 1927), Bracca  
 comune di Bracca (1948 - [1971]), Bracca  
 comune di Brallo di Pregola (1859 - [1971]), Brallo  
 comune di Brancere (1859 - 1867), Brancere  
 comune di Brandico (1859 - 1927), Brandico  
 comune di Brandico (1947 - [1971]), Brandico  
 comune di Branduzzo (1859 - 1928), Branduzzo  
 comune di Branzi (1859 - [1971]), Branzi  
 comune di Braone (1859 - 1927), Braone  
 comune di Braone (1949 - [1971]), Braone  
 comune di Brebbia (1859 - [1971]), Brebbia  
 comune di Breccia (1859 - 1943), Breccia  
 comune di Breda Guazzona (1859 - 1867), Breda Guazzona  
 comune di Bregano (1859 - [1971]), Bregano  
 comune di Breglia (1859 - 1928), Breglia  
 comune di Bregnano (1859 - [1971]), Bregnano  
 comune di Brembate (1928 - [1971]), Brembate  
 comune di Brembate di Sopra (1859 - 1927), Brembate di Sopra  
 comune di Brembate di Sopra (1948 - [1971]), Brembate di Sopra  
 comune di Brembate di Sotto (1859 - 1928), Brembate  
 comune di Brembilla (1859 - [1971]), Brembilla  
 comune di Brembio (1859 - [1971]), Brembio  
 comune di Breme (1859 - [1971]), Breme  
 comune di Brenna (1859 - [1971]), Brenna  
 comune di Brenno della Torre (1859 - 1870), Brenno della Torre  
 comune di Brenno Useria (1859 - 1928), Brenno Useria  
 comune di Breno (1859 - [1971]), Breno  
 comune di Brenta (1859 - 1927), Brenta  
 comune di Brenta (1953 - [1971]), Brenta  
 comune di Brescia (1859 - [1971]), Brescia  
 comune di Bressana (1859 - 1928), Bressana  
 comune di Bressana Bottarone (1928 - [1971]), Bressana  
 comune di Bresso (1859 - 1868), Bresso  
 comune di Bresso (1884 - [1971]), Bresso  
 comune di Brezzo di Bedero (1859 - 1928), Bedero Valtravaglia  
 comune di Brezzo di Bedero (1953 - [1971]), Bedero Valtravaglia  
 comune di Brianzola (1859 - 1928), Brianzola  
 comune di Briavacca (1859 - 1869), Briavacca  
 comune di Briennio (1859 - 1927), Briennio  
 comune di Briennio (1948 - [1971]), Briennio

comune di Brignano Gera d'Adda (1859 - [1971]), Brignano Gera d'Adda  
 comune di Brinzio (1859 - [1971]), Brinzio  
 comune di Brione (1859 - 1928), Brione  
 comune di Brione (1948 - [1971]), Brione  
 comune di Briosco (1859 - [1971]), Briosco  
 comune di Brissago (1859 - 1927), Brissago Valtravaglia  
 comune di Brissago Valtravaglia (1927 - [1971]), Brissago Valtravaglia  
 comune di Brivio (1859 - [1971]), Brivio  
 comune di Brolpasino (1859 - 1867), Brolpasino  
 comune di Broni (1859 - [1971]), Broni  
 comune di Brozzo (1859 - [1971]), Marcheno  
 comune di Brugherio (1866 - [1971]), Brugherio  
 comune di Brumano (1859 - [1971]), Brumano  
 comune di Brunate (1859 - 1943), Brunate  
 comune di Brunate (1947 - [1971]), Brunate  
 comune di Brunello (1859 - 1927), Brunello  
 comune di Brunello (1956 - [1971]), Brunello  
 comune di Bruntino (1859 - 1927), Bruntino  
 comune di Brusaporto (1859 - 1927), Brusaporto  
 comune di Brusaporto (1956 - [1971]), Brusaporto  
 comune di Brusimpiano (1859 - [1971]), Brusimpiano  
 comune di Brusuglio (1859 - 1871), Brusuglio  
 comune di Bruzzano dei due Borghi (1859 - 1868), Bruzzano  
 comune di Bubbiano (1859 - [1971]), Bubbiano  
 comune di Buccinasco (1859 - [1971]), Buccinasco  
 comune di Buccinigo (1859 - 1927), Buccinigo  
 comune di Buggiolo (1859 - 1928), Buggiolo  
 comune di Bugiallo (1859 - 1928), Bugiallo  
 comune di Buglio in Monte (1859 - [1971]), Buglio in Monte  
 comune di Buguggiate (1859 - 1927), Buguggiate  
 comune di Buguggiate (1956 - [1971]), Buguggiate  
 comune di Bulciago (1859 - [1971]), Bulciago  
 comune di Bulgarograsso (1859 - 1927), Bulgarograsso  
 comune di Bulgarograsso (1950 - [1971]), Bulgarograsso  
 comune di Bulgorello (1859 - 1928), Bulgorello  
 comune di Burago di Molgora (1859 - [1971]), Burago di Molgora  
 comune di Burago Riviera (1859 - 1865), Burago Riviera  
 comune di Buscate (1859 - [1971]), Buscate  
 comune di Busnago (1859 - [1971]), Busnago  
 comune di Bussero (1859 - [1971]), Bussero  
 comune di Bustighera (1859 - 1869), Bustighera  
 comune di Busto Arsizio (1859 - [1971]), Busto Arsizio  
 comune di Busto Garolfo (1859 - [1971]), Busto Garolfo  
 comune di Buttirago (1859 - 1872), Buttirago  
 comune di Ca' d'Andrea (1859 - [1971]), Ca' d'Andrea



comune di Ca' de' Bonavogli (1859 - 1868), Ca' de' Bonavogli  
 comune di Ca' de' Caggi (1859 - 1867), Ca' de' Gaggi  
 comune di Ca' de' Corti (1859 - 1868), Ca' de' Corti  
 comune di Ca' de' Mazzi (1859 - 1869), Ca' de' Mazzi  
 comune di Ca' de' Quinzani (1859 - 1865), Ca' de' Quinzani  
 comune di Ca' de' Sfondrati (1859 - 1868), Ca' de' Sfondrati  
 comune di Ca' de' Soresini (1859 - 1867), Ca' de' Soresini  
 comune di Ca' de' Staoli (1859 - 1867), Ca' de' Staoli  
 comune di Ca' de' Stefani (1859 - 1927), Ca' de' Stefani  
 comune di Ca' de' Tedioli (1859 - 1870), Ca' de' Tedioli  
 comune di Ca' de' Zecchi (1859 - 1879), Ca' de' Zecchi  
 comune di Ca' dei Bolli (1859 - 1869), Ca' dei Bolli  
 comune di Ca' dell'Acqua (1859 - 1865), Ca' dell'Acqua  
 comune di Ca' della Terra (1859 - 1871), Ca' della Terra  
 comune di Cabiato (1859 - [1971]), Cabiato  
 comune di Cadegliano (1908 - 1928), Cadegliano  
 comune di Cadegliano Viconago (1928 - [1971]), Cadegliano  
 comune di Cadero con Graglio (1859 - 1928), Cadero  
 comune di Cadignano (1859 - 1927), Cadignano  
 comune di Cadorago (1859 - [1971]), Cadorago  
 comune di Cadrezzate (1859 - [1971]), Cadrezzate  
 comune di Cagliano (1859 - 1927), Cagliano  
 comune di Caglio (1859 - 1928), Caglio  
 comune di Caglio (1947 - [1971]), Caglio  
 comune di Cagno (1859 - [1971]), Cagno  
 comune di Caidate (1859 - 1869), Caidate  
 comune di Caino (1859 - 1927), Caino  
 comune di Caino (1956 - [1971]), Caino  
 comune di Caiolo (1859 - [1971]), Caiolo  
 comune di Caionvico (1859 - 1928), Caionvico  
 comune di Cairate (1859 - [1971]), Cairate  
 comune di Cairo Lomellino (1859 - 1890), Cairo Lomellino  
 comune di Cajello (1859 - 1923), Caiello  
 comune di Calcinate (1859 - [1971]), Calcinate  
 comune di Calcinato (1859 - [1971]), Calcinato  
 comune di Calcio (1859 - [1971]), Calcio  
 comune di Calco (1859 - 1927), Calco  
 comune di Calco (1953 - [1971]), Calco  
 comune di Calepio (1859 - 1927), Calepio  
 comune di Calignano (1859 - 1872), Calignano  
 comune di Calino (1859 - 1927), Calino  
 comune di Calò (1859 - 1869), Calò  
 comune di Calolziocorte (1859 - [1971]), Calolzio

comune di Calusco d'Adda (1859 - [1971]), Calusco d'Adda  
 comune di Calvagese della Riviera (1859 - [1971]), Calvagese della Riviera  
 comune di Calvatone (1859 - [1971]), Calvatone  
 comune di Calvenzano (1859 - [1971]), Calvenzano  
 comune di Calvignano (1859 - [1971]), Calvignano  
 comune di Calvignasco (1859 - [1971]), Calvignasco  
 comune di Calvisano (1859 - [1971]), Calvisano  
 comune di Camairago (1859 - [1971]), Camairago  
 comune di Cambiagio (1859 - [1971]), Cambiagio  
 comune di Cambiò (1859 - 1867), Cambiò  
 comune di Camerata Cornello (1859 - [1971]), Camerata Cornello  
 comune di Camerlata (1859 - 1884), Camerlata  
 comune di Camignone (1859 - 1928), Camignone  
 comune di Camisano (1859 - [1971]), Camisano  
 comune di Camnago Faloppia (1859 - 1928), Camnago Faloppia  
 comune di Camnago Volta (1859 - 1943), Camnago Volta  
 comune di Campagnano Vedasca (1859 - 1927), Campagnano  
 comune di Campagnola Cremasca (1859 - 1927), Campagnola Cremasca  
 comune di Campagnola Cremasca (1953 - [1971]), Campagnola Cremasca  
 comune di Camparada (1859 - [1971]), Camparada  
 comune di Campione d'Italia (1859 - [1971]), Campione d'Italia  
 comune di Campodolcino (1859 - [1971]), Campodolcino  
 comune di Campolungo (1859 - 1879), Campolungo  
 comune di Campomorto (1859 - 1871), Campomorto  
 comune di Camporinaldo (1859 - 1872), Camporinaldo  
 comune di Campospinoso (1859 - 1928), Campospinoso  
 comune di Campospinoso (1948 - [1971]), Campospinoso  
 comune di Campospinoso Albaredo (1928 - 1948), Campospinoso  
 comune di Campoverde (1859 - 1927), Campoverde  
 comune di Campovico (1859 - 1938), Campovico  
 comune di Candia Lomellina (1859 - [1971]), Candia Lomellina  
 comune di Canegrate (1859 - [1971]), Canegrate  
 comune di Canevino (1859 - 1936), Canevino  
 comune di Canevino (1947 - [1971]), Canevino  
 comune di Canneto Pavese (1859 - [1971]), Montù de' Gabbi  
 comune di Canneto sull'Oglio (1859 - [1971]), Canneto sull'Oglio



comune di Canonica d'Adda (1859 - [1971]), Canonica d'Adda  
 comune di Canova del Morbasco (1859 - 1867), Canova del Morbasco  
 comune di Canova Olzano (1859 - 1867), Canova  
 comune di Cansero (1859 - 1867), Cansero  
 comune di Cantello (1859 - [1971]), Cantello  
 comune di Cantonale (1859 - 1936), Cantonale  
 comune di Cantù (1859 - [1971]), Cantù  
 comune di Canzo (1859 - [1971]), Canzo  
 comune di Capergnanica (1859 - [1971]), Capergnanica  
 comune di Capiago (1859 - 1928), Capiago  
 comune di Capiago Intimiano (1928 - [1971]), Capiago  
 comune di Capiate (1859 - 1928), Capiate  
 comune di Capizzone (1859 - [1971]), Capizzone  
 comune di Capo di Ponte (1859 - [1971]), Capo di Ponte  
 comune di Capolago (1859 - 1927), Capolago  
 comune di Caponago (1859 - [1971]), Caponago  
 comune di Capovalle (1859 - [1971]), Capovalle  
 comune di Cappella Cantone (1859 - [1971]), Cappella Cantone  
 comune di Cappella de' Picenardi (1859 - [1971]), Cappella de' Picenardi  
 comune di Capralba (1859 - [1971]), Capralba  
 comune di Capriano del Colle (1859 - [1971]), Capriano del Colle  
 comune di Capriano di Brianza (1859 - 1869), Capriano  
 comune di Capriate d'Adda (1859 - 1928), Capriate d'Adda  
 comune di Capriate San Gervasio (1928 - [1971]), Capriate d'Adda  
 comune di Caprino Bergamasco (1859 - [1971]), Caprino Bergamasco  
 comune di Capriolo (1859 - [1971]), Capriolo  
 comune di Capronno (1859 - 1928), Capronno  
 comune di Carate Brianza (1859 - [1971]), Carate Brianza  
 comune di Carate Lario (1859 - 1927), Carate  
 comune di Carate Uriò (1927 - [1971]), Carate  
 comune di Caravaggio (1859 - [1971]), Caravaggio  
 comune di Caravate (1859 - [1971]), Caravate  
 comune di Carbonara al Ticino (1859 - [1971]), Carbonara al Ticino  
 comune di Carbonara di Po (1868 - [1971]), Carbonara di Po  
 comune di Carbonate (1859 - 1928), Carbonate  
 comune di Carbonate (1953 - [1971]), Carbonate  
 comune di Carcano (1859 - 1928), Carcano  
 comune di Carcina (1859 - 1927), Villa Carcina  
 comune di Cardana (1859 - 1927), Cardana  
 comune di Cardano al Campo (1859 - [1971]), Cardano al Campo  
 comune di Carella con Mariaga (1859 - 1927), Carella  
 comune di Careno (1859 - [1971]), Careno

comune di Careno (1859 - 1928), Careno  
 comune di Carimate (1859 - [1971]), Carimate  
 comune di Carlazzo (1928 - [1971]), Carlazzo  
 comune di Carlazzo Valsolda (1859 - 1928), Carlazzo  
 comune di Carnago (1859 - [1971]), Carnago  
 comune di Carnate (1859 - 1869), Carnate  
 comune di Carnate (1909 - [1971]), Carnate  
 comune di Carobbio (1859 - 1928), Carobbio  
 comune di Carobbio degli Angeli (1928 - [1971]), Carobbio  
 comune di Carona (1859 - [1971]), Carona  
 comune di Caronno Corbellaro (1859 - 1927), Caronno Corbellaro  
 comune di Caronno Pertusella (1859 - [1971]), Caronno  
 comune di Caronno Varesino (1859 - [1971]), Caronno Varesino  
 comune di Carpaneta con Dosimo (1859 - 1928), Carpaneta  
 comune di Carpenedolo (1859 - [1971]), Carpenedolo  
 comune di Carpiano (1859 - [1971]), Carpiano  
 comune di Carpignano (1859 - 1928), Carpignano  
 comune di Caruberto (1859 - 1867), Caruberto  
 comune di Carugate (1859 - [1971]), Carugate  
 comune di Carugo (1859 - 1929), Carugo  
 comune di Carugo (1950 - [1971]), Carugo  
 comune di Carugo Arosio (1929 - 1950), Carugo  
 comune di Carvico (1859 - [1971]), Carvico  
 comune di Carzago della Riviera (1859 - 1928), Carzago  
 comune di Casalbuttano e uniti (1859 - [1971]), Casalbuttano  
 comune di Casale Cremasco (1859 - 1934), Casale Cremasco  
 comune di Casale Cremasco Vidolasco (1934 - [1971]), Casale Cremasco  
 comune di Casale Litta (1859 - [1971]), Casale Litta  
 comune di Casaletto Ceredano (1859 - [1971]), Casaletto Ceredano  
 comune di Casaletto di Sopra (1859 - [1971]), Casaletto di Sopra  
 comune di Casaletto Lodigiano (1859 - [1971]), Casaletto Lodigiano  
 comune di Casaletto Vaprio (1859 - [1971]), Casaletto Vaprio  
 comune di Casalmaggiore (1859 - [1971]), Casalmaggiore  
 comune di Casalmaiocco (1859 - [1971]), Casalmaiocco  
 comune di Casalmorano (1859 - [1971]), Casalmorano  
 comune di Casalmoro (1859 - [1971]), Casalmoro  
 comune di Casaloldo (1859 - [1971]), Casaloldo  
 comune di Casalorzo Geroldi (1859 - 1868), Casalorzo Geroldi  
 comune di Casalpoglio (1859 - 1873), Casalpoglio

comune di Casalpusterlengo (1859 - [1971]), Casalpusterlengo  
 comune di Casalromano (1859 - [1971]), Casalromano  
 comune di Casalsigone (1859 - 1866), Casalsigone  
 comune di Casalzuigno (1859 - [1971]), Casalzuigno  
 comune di Casanova d'Offredi (1859 - 1867), Casanova d'Offredi  
 comune di Casanova Lanza (1859 - 1928), Casanova Lanza  
 comune di Casanova Lonati (1859 - [1971]), Casanova Lonati  
 comune di Casargo (1859 - [1971]), Casargo  
 comune di Casarile (1859 - [1971]), Casarile  
 comune di Casasco d'Intelvi (1859 - [1971]), Casasco d'Intelvi  
 comune di Casatenovo (1859 - [1971]), Casatenovo  
 comune di Casatico (1859 - 1872), Casatico  
 comune di Casatisma (1859 - [1971]), Casatisma  
 comune di Casazza (1859 - [1971]), Casazza  
 comune di Casciago (1859 - [1971]), Casciago  
 comune di Casei Gerola (1859 - [1971]), Casei Gerola  
 comune di Caselle d'Ozzero (1859 - 1870), Caselle  
 comune di Caselle Landi (1859 - [1971]), Caselle Landi  
 comuni di Caselle Lurani (1859 - [1971]), Caselle Lurani  
 comune di Casirago (1859 - 1880), Casirago  
 comune di Casirate d'Adda (1859 - [1971]), Casirate d'Adda  
 comune di Casirate Olona (1859 - 1869), Casirate Olona  
 comune di Casletto (1859 - 1928), Casletto  
 comune di Caslino al Piano (1859 - 1928), Caslino al Piano  
 comune di Caslino d'Erba (1859 - [1971]), Caslino d'Erba  
 comune di Casnate (1859 - 1937), Casnate  
 comune di Casnate con Bernate (1937 - [1971]), Casnate  
 comune di Casnigo (1859 - [1971]), Casnigo  
 comune di Casolate (1859 - 1869), Casolate  
 comune di Casone (1859 - 1870), Casone  
 comune di Casorate Primo (1859 - [1971]), Casorate Primo  
 comune di Casorate Sempione (1859 - 1869), Casorate Sempione  
 comune di Casorate Sempione (1901 - [1971]), Casorate Sempione  
 comune di Casorezzo (1859 - [1971]), Casorezzo  
 comune di Caspoggio (1859 - [1971]), Caspoggio  
 comune di Cassago (1859 - 1927), Cassago  
 Brianza  
 comune di Cassago Brianza (1927 - [1971]), Cassago Brianza

comune di Cassano Albese (1859 - 1928), Cassano  
 comune di Cassano d'Adda (1859 - [1971]), Cassano d'Adda  
 comune di Cassano Magnago (1859 - [1971]), Cassano Magnago  
 comune di Cassano Valcuvia (1859 - [1971]), Cassano Valcuvia  
 comune di Cassiglio (1859 - [1971]), Cassiglio  
 comune di Cassina Aliprandi (1859 - 1869), Cassina Aliprandi  
 comune di Cassina Amata (1859 - 1869), Cassina Amata  
 comune di Cassina Baraggia (1859 - 1866), Cassina Baraggia  
 comune di Cassina de' Bracchi (1859 - 1874), Cassina de' Bracchi  
 comune di Cassina de' Gatti (1859 - 1869), Cassina Gatti  
 comune di Cassina de' Pecchi (1859 - [1971]), Cassina de' Pecchi  
 comune di Cassina Ferrara (1859 - 1869), Cassina Ferrara  
 comune di Cassina Mariaga (1859 - 1927), Cassina Mariaga  
 comune di Cassina Nuova (1859 - 1869), Cassina Nuova  
 comune di Cassina Pertusella (1859 - 1869), Pertusella  
 comune di Cassina Pobbia (1859 - 1880), Cassina Pobbia  
 comune di Cassina Rizzardi (1859 - [1971]), Cassina Rizzardi  
 comune di Cassina Savina (1859 - 1869), Cassina Savina  
 comune di Cassina Triulza (1859 - 1869), Cassina Triulza  
 comune di Cassina Valsassina (1859 - 1928), Cassina Valsassina  
 comune di Cassina Valvassina (1948 - [1971]), Cassina Valsassina  
 comune di Cassina Verghera (1859 - 1869), Verghera  
 comune di Cassine Calderari (1859 - 1871), Cassine Calderari  
 comune di Cassine Gandine (1859 - 1929), Cassine Gandini  
 comune di Cassine Sirigari (1859 - 1871), Cassine Sirigari  
 comune di Cassine Tolentine (1859 - 1872), Cassine Tolentine  
 comune di Cassinetta di Lugagnano (1859 - [1971]), Cassinetta di Lugagnano  
 comune di Cassino d'Alberi (1859 - 1869), Cassino d'Alberi  
 comune di Cassino Po (1859 - 1869), Cassino Po  
 comune di Cassolnovo (1859 - [1971]), Cassolnovo  
 comune di Castana (1859 - [1971]), Castana

comune di Castano Primo (1859 - [1971]), Castano Primo  
 comune di Casteggio (1859 - [1971]), Casteggio  
 comune di Castegnate Olona (1859 - 1869), Castegnate  
 comune di Castegnato (1859 - [1971]), Castegnato  
 comune di Castel d'Ario (1867 - 1868), Castel d'Ario  
 comune di Castel d'Ario (1868 - [1971]), Castel d'Ario  
 comune di Castel Gabbiano (1859 - [1971]), Castel Gabbiano  
 comune di Castel Goffredo (1859 - [1971]), Castel Goffredo  
 comune di Castel Lambro (1859 - 1872), Castel Lambro  
 comune di Castel Mella (1859 - [1971]), Castel Mella  
 comune di Castel Rozzone (1859 - [1971]), Castel Rozzone  
 comune di Castelforte (1868 - [1971]), Castelforte  
 comune di Castelvati (1859 - [1971]), Castelvati  
 comune di Casteldidone (1859 - [1971]), Casteldidone  
 comune di Castelfranco d'Oglio (1859 - 1867), Castelfranco d'Oglio  
 comune di Castellanza (1859 - [1971]), Castellanza  
 comune di Castellaro de' Giorgi (1859 - 1928), Castellaro de' Giorgi  
 comune di Castellazzo de' Barzi (1859 - 1870), Castellazzo de' Barzi  
 comune di Castelleone (1859 - [1971]), Castelleone  
 comune di Castelletto di Branduzzo (1928 - [1971]), Castelletto Po  
 comune di Castelletto Mendosio (1859 - 1869), Castelletto Mendosio  
 comune di Castelletto Po (1859 - 1928), Castelletto Po  
 comune di Castelli Calepio (1927 - [1971]), Calepio  
 comune di Castello Cabiaglio (1859 - [1971]), Castello  
 comune di Castello d'Agogna (1859 - [1971]), Castello d'Agogna  
 comune di Castello dell'Acqua (1859 - [1971]), Castello dell'Acqua  
 comune di Castello di Brianza (1928 - [1971]), Cologna  
 comune di Castello sopra Lecco (1859 - 1923), Castello  
 comune di Castello Valsolda (1859 - 1927), Castello Valsolda  
 comune di Castellucchio (1859 - [1971]), Castellucchio

comune di Castelmarte (1859 - [1971]), Castelmarte  
 comune di Castelnovate (1859 - [1971]), Castelnovate  
 comune di Castelnovetto (1859 - [1971]), Castelnovetto  
 comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1859 - [1971]), Castelnuovo Bocca d'Adda  
 comune di Castelnuovo Bozzente (1859 - 1928), Castelnuovo Bozzente  
 comune di Castelnuovo Bozzente (1948 - [1971]), Castelnuovo Bozzente  
 comune di Castelnuovo Cremasco (1859 - 1869), Castelnuovo Cremasco  
 comune di Castelnuovo del Vescovo (1859 - 1867), Castelnuovo del Vescovo  
 comune di Castelnuovo del Zappa (1859 - 1868), Castelnuovo del Zappa  
 comune di Castelnuovo Gherardi (1859 - 1866), Castelnuovo Gherardi  
 comune di Castelponzone (1859 - 1934), Castelponzone  
 comune di Castelseprio (1859 - 1928), Castelseprio  
 comune di Castelseprio (1947 - [1971]), Castelseprio  
 comune di Castelveciana (1859 - [1971]), Nasca  
 comune di Castelverde (1859 - [1971]), Castelverde  
 comune di Castelvisconti (1859 - [1971]), Castelvisconti  
 comune di Castenedolo (1859 - [1971]), Castenedolo  
 comune di Castiglione d'Adda (1859 - [1971]), Castiglione d'Adda  
 comune di Castiglione d'Intelvi (1859 - [1971]), Castiglione d'Intelvi  
 comune di Castiglione delle Stiviere (1859 - [1971]), Castiglione delle Stiviere  
 comune di Castiglione Olona (1859 - [1971]), Castiglione Olona  
 comune di Castione Andevenno (1859 - [1971]), Castione  
 comune di Castione della Presolana (1859 - [1971]), Castione della Presolana  
 comune di Castiraga da Reggio (1859 - 1869), Castiraga da Reggio  
 comune di Castiraga Vidardo (1902 - [1971]), Vidardo  
 comune di Casto (1859 - [1971]), Casto  
 comune di Castrezzato (1859 - [1971]), Castrezzato  
 comune di Castrezone (1859 - 1928), Castrezone  
 comune di Castro (1859 - [1971]), Castro  
 comune di Castronno (1859 - [1971]), Castronno  
 comune di Cava Manara (1859 - [1971]), Cava Manara  
 comune di Cava Tigozzi (1859 - 1867), Cava Tigozzi

comune di Cavacurta (1859 - [1971]), Cavacurta  
 comune di Cavagnera (1859 - 1872), Cavagnera  
 comune di Cavaione (1859 - 1869), Cavaione  
 comune di Cavallara (1859 - 1868), Cavallara  
 comune di Cavallasca (1859 - 1928), Cavallasca  
 comune di Cavallasca (1956 - [1971]), Cavallasca  
 comune di Cavargna (1859 - [1971]), Cavargna  
 comune di Cavaria con Premezzo (1859 - [1971]),  
 Cavaria  
 comune di Cavenago d'Adda (1859 - [1971]), Ca-  
 venago d'Adda  
 comune di Cavenago di Brianza (1859 - [1971]),  
 Cavenago di Brianza  
 comune di Cavernago (1859 - [1971]), Cavernago  
 comune di Caversaccio (1859 - 1928), Caversac-  
 cio  
 comune di Caviaga (1859 - 1869), Caviaga  
 comune di Cavona (1859 - 1928), Cavona  
 comune di Cavriana (1859 - [1971]), Cavriana  
 comune di Cazzago Brabbia (1859 - [1971]), Caz-  
 zago Brabbia  
 comune di Cazzago San Martino (1859 - [1971]),  
 Cazzago San Martino  
 comune di Cazzano Besana (1859 - 1869), Caz-  
 zano  
 comune di Cazzano Sant'Andrea (1859 - 1928),  
 Cazzano Sant'Andrea  
 comune di Cazzano Sant'Andrea (1960 - [1971]),  
 Cazzano Sant'Andrea  
 comune di Cecima (1859 - 1928), Cecima  
 comune di Cecima (1956 - [1971]), Cecima  
 comune di Cedegolo (1859 - [1971]), Cedegolo  
 comune di Cedrasco (1859 - [1971]), Cedrasco  
 comune di Cedrate (1859 - 1869), Cedrate  
 comune di Celina (1859 - 1927), Cellina  
 comune di Cella (1859 - 1868), Cella Dati  
 comune di Cella Dati (1859 - [1971]), Cella Dati  
 comune di Cella di Bobbio (1859 - 1929), Cella di  
 Bobbio  
 comune di Cellatica (1859 - [1971]), Cellatica  
 comune di Celpenchio (1859 - 1890), Celpenchio  
 comune di Cenate (1927 - 1929), Cenate Sopra  
 comune di Cenate d'Argon (1929 - 1947), Cenate  
 Sopra  
 comune di Cenate Sopra (1859 - 1927), Cenate  
 Sopra  
 comune di Cenate Sopra (1947 - [1971]), Cenate  
 Sopra  
 comune di Cenate Sotto (1859 - 1927), Cenate  
 Sotto  
 comune di Cenate Sotto (1947 - [1971]), Cenate  
 Sotto  
 comune di Cene (1859 - [1971]), Cene  
 comune di Centemero (1859 - 1870), Centemero  
 comune di Centrisola (1927 - 1948), Chignolo d'I-  
 sola  
 comune di Cepino (1859 - 1927), Cepino  
 comune di Ceppeda (1859 - 1866), Ceppeda  
 comune di Cerano d'Intelvi (1859 - [1971]), Cera-  
 no d'Intelvi

comune di Ceranova (1859 - 1929), Ceranova  
 comune di Ceranova (1947 - [1971]), Ceranova  
 comune di Cerchiate (1859 - 1928), Cerchiate  
 comune di Cercino (1859 - [1971]), Cercino  
 comune di Cereda (1859 - 1870), Cereda  
 comune di Ceresara (1859 - [1971]), Ceresara  
 comune di Cerete (1859 - [1971]), Cerete  
 comune di Ceretto Lomellina (1859 - [1971]), Ce-  
 retto Lomellina  
 comune di Cergnago (1859 - [1971]), Cergnago  
 comune di Ceriano Laghetto (1859 - [1971]), Ce-  
 riano Laghetto  
 comune di Cermenate (1859 - [1971]), Cermenate  
 comune di Cernobbio (1859 - [1971]), Cernobbio  
 comune di Cernusco Lombardone (1859 - 1928),  
 Cernusco Lombardone  
 comune di Cernusco Lombardone (1966 - [1971]),  
 Cernusco Lombardone  
 comune di Cernusco Montevicchia (1928 - 1966),  
 Cernusco Lombardone  
 comune di Cernusco sul Naviglio (1859 - [1971]),  
 Cernusco sul Naviglio  
 comune di Cerro al Lambro (1859 - [1971]), Cerro  
 al Lambro  
 comune di Cerro Lago Maggiore (1859 - 1927),  
 Cerro Lago Maggiore  
 comune di Cerro Maggiore (1859 - [1971]), Cerro  
 Maggiore  
 comune di Certosa di Pavia (1929 - [1971]), Torre  
 del Mangano  
 comune di Cerveno (1859 - 1927), Cerveno  
 comune di Cerveno (1947 - [1971]), Cerveno  
 comune di Cervesina (1859 - [1971]), Cervesina  
 comune di Cervignano d'Adda (1859 - [1971]),  
 Cervignano d'Adda  
 comune di Cesana Brianza (1859 - 1928), Cesana  
 Brianza  
 comune di Cesana Brianza (1955 - [1971]), Cesa-  
 na Brianza  
 comune di Cesano Boscone (1859 - [1971]), Ce-  
 sano Boscone  
 comune di Cesano Maderno (1859 - [1971]), Ce-  
 sano Maderno  
 comune di Cesate (1859 - [1971]), Cesate  
 comune di Cesello Brianza (1927 - 1955), Cesana  
 Brianza  
 comune di Ceto (1859 - 1927), Ceto  
 comune di Ceto (1947 - [1971]), Ceto  
 comune di Ceto Cerveno (1927 - 1947), Ceto  
 comune di Cevo (1859 - 1927), Cevo  
 comune di Cevo (1954 - [1971]), Cevo  
 comune di Chiaravalle Milanese (1859 - 1923),  
 Chiaravalle Milanese  
 comune di Chiari (1859 - [1971]), Chiari  
 comune di Chiavenna (1859 - [1971]), Chiavenna  
 comune di Chiesa in Valmalenco (1859 - [1971]),  
 Chiesa in Valmalenco  
 comune di Chieve (1859 - [1971]), Chieve  
 comune di Chignolo d'Isola (1859 - 1927), Chigno-  
 lo d'Isola



comune di Chignolo d'Isola (1948 - [1971]), Chignolo d'Isola  
 comune di Chignolo Po (1859 - [1971]), Chignolo Po  
 comune di Chiosi d'Adda Vigadore (1870 - 1877), Vigadore  
 comune di Chiosi di Porta Cremonese (1859 - 1873), Lodi  
 comune di Chiosi di Porta d'Adda (1859 - 1870), Lodi  
 comune di Chiosi di Porta Regale (1859 - 1873), Lodi  
 comune di Chiosi Uniti con Bottedo (1873 - 1877), Lodi  
 comune di Chiuduno (1859 - [1971]), Chiuduno  
 comune di Chiuro (1859 - [1971]), Chiuro  
 comune di Chiuso (1859 - 1869), Chiuso  
 comune di Cicognolo (1859 - [1971]), Cicognolo  
 comune di Cignano (1859 - 1928), Cignano  
 comune di Cignone (1859 - 1867), Cignone  
 comune di Cigognola (1859 - [1971]), Cigognola  
 comune di Cigole (1859 - [1971]), Cigole  
 comune di Cilavegna (1859 - [1971]), Cilavegna  
 comune di Ciliverghe (1859 - 1928), Ciliverghe  
 comune di Cima (1859 - 1928), Cima  
 comune di Cimbergo (1859 - 1927), Cimbergo  
 comune di Cimbergo (1947 - [1971]), Cimbergo  
 comune di Cimbergo Paspardo (1927 - 1947), Cimbergo  
 comune di Cimbri (1859 - 1869), Cimbri  
 comune di Cingia de' Botti (1859 - [1971]), Cingia de' Botti  
 comune di Cinisello (1859 - 1928), Cinisello  
 comune di Cinisello Balsamo (1928 - [1971]), Cinisello  
 comune di Cino (1859 - [1971]), Cino  
 comune di Cirimido (1859 - [1971]), Cirimido  
 comune di Cisano Bergamasco (1859 - [1971]), Cisano Bergamasco  
 comune di Ciserano (1859 - [1971]), Ciserano  
 comune di Cislago (1859 - [1971]), Cislago  
 comune di Cislano (1859 - [1971]), Cislano  
 comune di Cittiglio (1859 - [1971]), Cittiglio  
 comune di Civate (1859 - [1971]), Civate  
 comune di Civello (1859 - 1928), Civello  
 comune di Civenna (1859 - [1971]), Civenna  
 comune di Civate al Piano (1859 - [1971]), Civate al Piano  
 comune di Civate Camuno (1859 - 1928), Civate Camuno  
 comune di Civate Camuno (1947 - [1971]), Civate Camuno  
 comune di Civate Malegno (1928 - 1947), Civate Camuno  
 comune di Civiglio (1859 - 1942), Civiglio  
 comune di Civo (1859 - [1971]), Civo  
 comune di Cizzago (1859 - 1927), Cizzago  
 comune di Claino con Osteno (1859 - [1971]), Osteno  
 comune di Clivio (1859 - 1927), Clivio

comune di Clivio (1953 - [1971]), Clivio  
 comune di Clusane sul Lago (1859 - 1927), Clusane  
 comune di Clusone (1859 - [1971]), Clusone  
 comune di Coazzano (1859 - 1870), Coazzano  
 comune di Coccaglio (1859 - [1971]), Coccaglio  
 comune di Cocquio (1859 - [1971]), Cocquio  
 comune di Cocquio Trevisago (1927 - [1971]), Cocquio  
 comune di Codevilla (1859 - [1971]), Codevilla  
 comune di Codogno (1859 - [1971]), Codogno  
 comune di Cogliate (1859 - 1869), Cogliate  
 comune di Cogliate (1919 - [1971]), Cogliate  
 comune di Colciago (1859 - 1883), Colciago  
 comune di Colere (1859 - 1927), Colere  
 comune di Colere (1947 - [1971]), Colere  
 comune di Colico (1859 - [1971]), Colico  
 comune di Colle Brianza (1927 - [1971]), Nava  
 comune di Collebeato (1859 - [1971]), Collebeato  
 comune di Collio (1859 - [1971]), Collio  
 comune di Colnago (1859 - 1870), Colnago  
 comune di Cologna (1859 - 1928), Cologna  
 comune di Cologne (1859 - [1971]), Cologne  
 comune di Cologno al Serio (1859 - [1971]), Cologno al Serio  
 comune di Cologno Monzese (1859 - [1971]), Cologno Monzese  
 comune di Colognola del Piano (1859 - 1927), Colognola del Piano  
 comune di Colombaro (1859 - 1928), Colombaro  
 comune di Colombarolo (1859 - 1867), Colombarolo  
 comune di Colonno (1859 - 1928), Colonno  
 comune di Colonno (1950 - [1971]), Colonno  
 comune di Colorina (1859 - [1971]), Colorina  
 comune di Colturano (1859 - [1971]), Colturano  
 comune di Colzano (1859 - 1865), Veduggio  
 comune di Colzate (1859 - [1971]), Colzate  
 comune di Comabbio (1859 - [1971]), Comabbio  
 comune di Comairano (1859 - 1871), Comairano  
 comune di Comazzo (1859 - [1971]), Comazzo  
 comune di Comerio (1859 - [1971]), Comerio  
 comune di Comero (1859 - 1928), Comero  
 comune di Comezzano (1859 - 1927), Comezzano  
 comune di Comezzano Cizzago (1927 - [1971]), Cizzago  
 comune di Commessaggio (1859 - [1971]), Commessaggio  
 comune di Como (1859 - [1971]), Como  
 comune di Comun Nuovo (1859 - [1971]), Comun Nuovo  
 comune di Concenedo (1859 - 1928), Concenedo  
 comune di Concesa (1859 - 1869), Concesa  
 comune di Concesio (1859 - [1971]), Concesio  
 comune di Concorezzo (1859 - [1971]), Concorezzo  
 comune di Confienza (1859 - [1971]), Confienza  
 comune di Consiglio di Rumo (1859 - 1928), Consiglio di Rumo



comune di Consiglio di Rumo (1948 - [1971]), Consiglio di Rumo  
comune di Consonno (1859 - 1928), Consonno  
comune di Contra (1859 - 1928), Contra  
comune di Copiano (1859 - [1971]), Copiano  
comune di Copreno (1859 - 1869), Copreno  
comune di Corana (1859 - [1971]), Corana  
comune di Corbesate (1859 - 1872), Corbesate  
comune di Corbetta (1859 - [1971]), Corbetta  
comune di Corenno Plinio (1859 - 1927), Corenno Plinio  
comune di Corgeno (1859 - 1869), Corgeno  
comune di Cormano (1859 - [1971]), Cormano  
comune di Corna Imagna (1859 - [1971]), Corna Imagna  
comune di Cornalba (1859 - 1927), Cornalba  
comune di Cornalba (1966 - [1971]), Cornalba  
comune di Cornale (1859 - [1971]), Cornale  
comune di Cornaredo (1859 - [1971]), Cornaredo  
comune di Cornate d'Adda (1859 - [1971]), Cornate d'Adda  
comune di Cornegliano Laudense (1859 - [1971]), Cornegliano Laudense  
comune di Corneliano Bertario (1859 - 1869), Corneliano Bertario  
comune di Corno Giovine (1859 - [1971]), Corno Giovine  
comune di Cornovecchio (1859 - [1971]), Cornovecchio  
comune di Corpi Santi di Milano (1859 - 1873), Milano  
comune di Corpisanti di Pavia (1859 - 1883), Pavia  
comune di Correzzana (1859 - [1971]), Correzzana  
comune di Corrido (1859 - [1971]), Corrido  
comune di Corsico (1859 - [1971]), Corsico  
comune di Cortabbio (1859 - 1927), Cortabbio  
comune di Corte (1859 - 1927), Corte  
comune di Corte de' Cortesi con Cignone (1859 - [1971]), Corte de' Cortesi  
comune di Corte de' Frati (1859 - [1971]), Corte de' Frati  
comune di Corte Franca (1928 - [1971]), Nigoline Bonomelli  
comune di Corte Madama (1859 - 1867), Corte Madama  
comune di Corte Palasio (1859 - [1971]), Corte Palasio  
comune di Corte Sant'Andrea (1859 - 1869), Corte Sant'Andrea  
comune di Cortenedolo (1859 - 1927), Cortenedolo  
comune di Corteno Golgi (1859 - [1971]), Corteno Golgi  
comune di Cortenova (1859 - [1971]), Cortenova  
comune di Cortenuova (1859 - [1971]), Cortenuova  
comune di Corteolona (1859 - [1971]), Corteolona  
comune di Cortetano (1859 - 1867), Cortetano

comune di Corticelle Pieve (1859 - 1928), Corticelle  
comune di Corvino San Quirico (1859 - [1971]), Corvino San Quirico  
comune di Corzano (1859 - [1971]), Corzano  
comune di Cosio Valtellino (1859 - [1971]), Cosio Valtellino  
comune di Cossirano (1859 - 1928), Cossirano  
comune di Costa al Lambro (1859 - 1869), Costa al Lambro  
comune di Costa de' Nobili (1859 - [1971]), Costa de' Nobili  
comune di Costa di Mezzate (1859 - [1971]), Costa di Mezzate  
comune di Costa di Serina (1859 - 1927), Costa di Serina  
comune di Costa di Serina (1948 - [1971]), Costa di Serina  
comune di Costa Masnaga (1870 - [1971]), Costa Masnaga  
comune di Costa Sant'Abramo (1859 - 1868), Costa Sant'Abramo  
comune di Costa Valle Imagna (1859 - [1971]), Costa Valle Imagna  
comune di Costa Volpino (1859 - [1971]), Costa Volpino  
comune di Covo (1859 - [1971]), Covo  
comune di Cozzo (1859 - [1971]), Cozzo  
comune di Crandola Valsassina (1859 - 1928), Crandola Valsassina  
comune di Crandola Valsassina (1957 - [1971]), Crandola Valsassina  
comune di Credaro (1859 - [1971]), Credaro  
comune di Credera (1859 - 1928), Credera  
comune di Credera Rubbiano (1928 - [1971]), Credera  
comune di Crema (1859 - [1971]), Crema  
comune di Cremella (1859 - 1928), Cremella  
comune di Cremella (1953 - [1971]), Cremella  
comune di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
comune di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
comune di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
comune di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
comune di Crenna (1859 - 1923), Crenna  
comune di Crescenago (1859 - 1923), Crescenago  
comune di Crespiatica (1859 - [1971]), Crespiatica  
comune di Cressogno (1859 - 1927), Cressogno  
comune di Crevenna (1859 - 1927), Crevenna  
comune di Croce (1859 - 1928), Croce  
comune di Crosio della Valle (1859 - [1971]), Crosio della Valle  
comune di Crotta d'Adda (1859 - [1971]), Crotta d'Adda

comune di Crugnola (1859 - 1869), Crugnola  
 comune di Cuasso al Monte (1859 - [1971]),  
 Cuasso al Monte  
 comune di Cucciago (1859 - [1971]), Cucciago  
 comune di Cuggiono (1859 - [1971]), Cuggiono  
 comune di Cugliate (1859 - 1928), Cugliate  
 comune di Cugliate Fabiasco (1928 - [1971]), Cu-  
 gliate  
 comune di Cumignano sul Naviglio (1859 -  
 [1971]), Cumignano sul Naviglio  
 comune di Cunardo (1859 - [1971]), Cunardo  
 comune di Cura Carpignano (1859 - [1971]), Car-  
 pignano  
 comune di Curdomo (1927 - 1947), Curno  
 comune di Curiglia con Monteviasco (1859 -  
 [1971]), Curiglia  
 comune di Curnasco (1859 - 1928), Curnasco  
 comune di Curno (1859 - 1927), Curno  
 comune di Curno (1947 - [1971]), Curno  
 comune di Curtatone (1868 - [1971]), Curtatone  
 comune di Cusago (1859 - [1971]), Cusago  
 comune di Cusano Milanino (1859 - [1971]), Cusa-  
 no  
 comune di Cusino (1859 - [1971]), Cusino  
 comune di Cusio (1859 - [1971]), Cusio  
 comune di Cuveglio (1956 - [1971]), Cuveglio  
 comune di Cuveglio in Valle (1859 - 1928), Cuve-  
 glio  
 comune di Cuvio (1859 - [1971]), Cuvio  
 comune di Cuirone (1859 - 1869), Cuirone  
 comune di Dairago (1859 - 1869), Dairago  
 comune di Dairago (1958 - [1971]), Dairago  
 comune di Dalmine (1927 - [1971]), Dalmine  
 comune di Darfo Boario Terme (1859 - [1971]),  
 Darfo  
 comune di Dasio (1859 - 1927), Dasio  
 comune di Daverio (1859 - [1971]), Daverio  
 comune di Dazio (1859 - [1971]), Dazio  
 comune di Degagna (1859 - 1928), Degagna  
 comune di Delebio (1859 - [1971]), Delebio  
 comune di Dello (1859 - [1971]), Dello  
 comune di Dergano (1859 - 1868), Dergano  
 comune di Derovere (1859 - [1971]), Derovere  
 comune di Dervio (1859 - [1971]), Dervio  
 comune di Desenzano al Serio (1859 - 1928), De-  
 senzano al Serio  
 comune di Desenzano del Garda (1859 - [1971]),  
 Desenzano del Garda  
 comune di Desio (1859 - [1971]), Desio  
 comune di Dezzo di Scalve (1927 - 1947), Dezzo  
 di Scalve  
 comune di Dizzasco (1859 - [1971]), Dizzasco  
 comune di Dolzago (1859 - [1971]), Dolzago  
 comune di Domaso (1859 - [1971]), Domaso  
 comune di Donelasco (1859 - 1929), Donelasco  
 comune di Dongo (1859 - [1971]), Dongo  
 comune di Dorio (1859 - 1927), Dorio  
 comune di Dorio (1950 - [1971]), Dorio  
 comune di Dorno (1859 - [1971]), Dorno  
 comune di Dosolo (1859 - [1971]), Dosolo

comune di Dossena (1859 - [1971]), Dossena  
 comune di Dosso Baroardo (1859 - 1865), Dosso  
 Baroardo  
 comune di Dosso de' Frati (1859 - 1868), Dosso  
 de' Frati  
 comune di Dosso del Liro (1859 - 1928), Dosso  
 del Liro  
 comune di Dosso del Liro (1948 - [1971]), Dosso  
 del Liro  
 comune di Dovera (1859 - [1971]), Dovera  
 comune di Dozio (1859 - 1927), Dozio  
 comune di Drano (1859 - 1927), Drano  
 comune di Dresano (1859 - [1971]), Dresano  
 comune di Drezzo (1859 - 1928), Drezzo  
 comune di Drezzo (1956 - [1971]), Drezzo  
 comune di Drizzona (1859 - [1971]), Drizzona  
 comune di Dubino (1859 - [1971]), Dubino  
 comune di Due Cossani (1859 - 1928), Due Cos-  
 sani  
 comune di Duemiglia (1859 - 1920), Cremona  
 comune di Dugnano (1859 - 1869), Dugnano  
 comune di Dumenza (1859 - [1971]), Dumenza  
 comune di Duno (1859 - 1928), Duno  
 comune di Duno (1954 - [1971]), Duno  
 comune di Edolo (1859 - [1971]), Edolo  
 comune di Ello (1859 - [1971]), Ello  
 comune di Endenna (1859 - 1928), Endenna  
 comune di Endine (1859 - 1928), Endine  
 comune di Endine Gaiano (1928 - [1971]), Endine  
 comune di Entratico (1859 - [1971]), Entratico  
 comune di Erba (1859 - 1906), Erba  
 comune di Erba (1927 - [1971]), Erba  
 comune di Erba Incino (1906 - 1927), Erba  
 comune di Erbanno (1859 - 1929), Erbanno  
 comune di Erbusco (1859 - [1971]), Erbusco  
 comune di Erve (1859 - [1971]), Erve  
 comune di Esine (1859 - [1971]), Esine  
 comune di Esino Inferiore (1859 - 1927), Esino La-  
 rio  
 comune di Esino Lario (1927 - [1971]), Esino Lario  
 comune di Esino Superiore (1859 - 1927), Esino  
 Lario  
 comune di Esmate (1859 - 1928), Esmate  
 comune di Eupilio (1927 - [1971]), Corneno  
 comune di Fabbrica Durini (1859 - 1928), Fabbrica  
 Durini  
 comune di Fabiasco (1859 - 1928), Fabiasco  
 comune di Faedo Valtellino (1859 - [1971]), Faedo  
 Valtellino  
 comune di Faggeto Lario (1928 - [1971]), Lemna  
 comune di Fagnano Olona (1859 - [1971]), Fagna-  
 no Olona  
 comune di Fagnano sul Naviglio (1859 - 1869),  
 Fagnano  
 comune di Faloppio (1928 - [1971]), Gaggino  
 comune di Fara Gera d'Adda (1859 - [1971]), Fara  
 Gera d'Adda  
 comune di Fara Olivana con Sola (1859 - [1971]),  
 Fara Olivana  
 comune di Farinate (1859 - 1868), Farinate

comune di Farvengo (1859 - 1927), Farvengo  
 comune di Faverzano (1859 - 1928), Faverzano  
 comune di Felonica (1868 - [1971]), Felonica  
 comune di Fenegrò (1859 - [1971]), Fenegrò  
 comune di Fengo (1859 - 1867), Fengo  
 comune di Ferno (1859 - [1971]), Ferno  
 comune di Ferrera di Varese (1859 - [1971]), Ferrera di Varese  
 comune di Ferrera Erbognone (1859 - [1971]), Ferrera Erbognone  
 comune di Fiesco (1859 - [1971]), Fiesco  
 comune di Fiesse (1859 - 1929), Fiesse  
 comune di Fiesse (1950 - [1971]), Fiesse  
 comune di Figino di Milano (1859 - 1869), Figino  
 comune di Figino Serenza (1859 - [1971]), Figino Serenza  
 comune di Filago (1859 - [1971]), Filago  
 comune di Filighera (1859 - [1971]), Filighera  
 comune di Fino del Monte (1859 - 1929), Fino del Monte  
 comune di Fino del Monte (1947 - [1971]), Fino del Monte  
 comune di Fino Mornasco (1859 - [1971]), Fino Mornasco  
 comune di Fiorano al Serio (1859 - 1927), Fiorano al Serio  
 comune di Fiorano al Serio (1948 - [1971]), Fiorano al Serio  
 comune di Fiumenero (1859 - 1927), Fiumenero  
 comune di Fiumicello Urigo (1859 - 1880), Fiumicello Urigo  
 comune di Flero (1859 - 1927), Flero  
 comune di Flero (1956 - [1971]), Flero  
 comune di Folzano (1859 - 1865), Folzano  
 comune di Fombio (1859 - [1971]), Fombio  
 comune di Fondra (1859 - 1928), Fondra  
 comune di Fontanella (1859 - [1971]), Fontanella  
 comune di Fonteno (1859 - 1928), Fonteno  
 comune di Fonteno (1948 - [1971]), Fonteno  
 comune di Foppolo (1859 - [1971]), Foppolo  
 comune di Forcello (1859 - 1867), Forcello  
 comune di Forcola (1859 - [1971]), Forcola  
 comune di Foresto Sparso (1859 - [1971]), Foresto Sparso  
 comune di Formigara (1859 - [1971]), Formigara  
 comune di Fornovo San Giovanni (1859 - [1971]), Fornovo San Giovanni  
 comune di Fortunago (1859 - [1971]), Fortunago  
 comune di Fossa Guazzona (1859 - 1867), Fossa Guazzona  
 comune di Fossarmato (1859 - 1939), Fossarmato  
 comune di Fracchia (1859 - 1868), Fracchia  
 comune di Frascarolo (1859 - [1971]), Frascarolo  
 comune di Frerola (1859 - 1927), Frerola  
 comune di Frontignano (1859 - 1927), Frontignano  
 comune di Fuipiano al Brembo (1859 - 1928), Fuipiano al Brembo  
 comune di Fuipiano Valle Imagna (1859 - [1971]), Fuipiano Valle Imagna  
 comune di Furato (1859 - 1870), Furato  
 comune di Fusine (1859 - [1971]), Fusine

comune di Gabbioneta (1859 - 1928), Gabbioneta  
 comune di Gabbioneta Binanuova (1928 - [1971]), Gabbioneta  
 comune di Gadesco (1859 - 1928), Gadesco  
 comune di Gadesco Pieve Delmona (1928 - [1971]), Gadesco  
 comune di Gaggiano (1859 - [1971]), Gaggiano  
 comune di Gaggino (1859 - 1928), Gaggino  
 comune di Galbiate (1859 - [1971]), Galbiate  
 comune di Galgagnano (1859 - [1971]), Galgagnano  
 comune di Gallarate (1859 - [1971]), Gallarate  
 comune di Galliate Lombardo (1859 - [1971]), Galliate Lombardo  
 comune di Galliavola (1859 - [1971]), Galliavola  
 comune di Gambara (1859 - [1971]), Gambara  
 comune di Gambarana (1859 - [1971]), Gambarana  
 comune di Gambina Barchetti (1859 - 1868), Gambina  
 comune di Gambolò (1859 - [1971]), Gambolò  
 comune di Gandellino (1859 - 1927), Gandellino  
 comune di Gandellino (1954 - [1971]), Gandellino  
 comune di Gandino (1859 - [1971]), Gandino  
 comune di Gandozzo (1859 - [1971]), Gandozzo  
 comune di Garabiole (1859 - 1927), Garabiole  
 comune di Garbagnate Milanese (1859 - [1971]), Garbagnate Milanese  
 comune di Garbagnate Monastero (1859 - [1971]), Garbagnate Monastero  
 comune di Garbatola (1859 - 1869), Garbatola  
 comune di Gardone Riviera (1859 - [1971]), Gardone Riviera  
 comune di Gardone Val Trompia (1859 - [1971]), Gardone Val Trompia  
 comune di Garegnano (1859 - 1869), Garegnano  
 comune di Gargnano (1859 - [1971]), Gargnano  
 comune di Garlasco (1859 - [1971]), Garlasco  
 comune di Garlate (1859 - [1971]), Garlate  
 comune di Garzeno (1859 - [1971]), Garzeno  
 comune di Gattera Maiocca (1859 - 1869), Maiocca  
 comune di Gavardo (1859 - [1971]), Gavardo  
 comune di Gaverina Terme (1859 - [1971]), Gaverina Terme  
 comune di Gavirate (1859 - [1971]), Gavirate  
 comune di Gazoldo degli Ippoliti (1859 - [1971]), Gazoldo degli Ippoliti  
 comune di Gazzada (1859 - 1927), Gazzada  
 comune di Gazzada Schianno (1927 - [1971]), Gazzada  
 comune di Gazzaniga (1859 - [1971]), Gazzaniga  
 comune di Gazzo (1859 - 1868), Gazzo  
 comune di Gazzuolo (1859 - [1971]), Gazzuolo  
 comune di Gemonio (1859 - [1971]), Gemonio  
 comune di Genivolta (1859 - [1971]), Genivolta  
 comune di Genzone (1859 - [1971]), Genzone  
 comune di Gera Lario (1859 - [1971]), Gera Lario  
 comune di Gerenzago (1859 - [1971]), Gerenzago  
 comune di Gerenzano (1859 - 1928), Gerenzano

comune di Gerenzano (1950 - [1971]), Gerenzano  
 comune di Germanedo (1859 - 1923), Germanedo  
 comune di Germasino (1859 - 1928), Germasino  
 comune di Germasino (1954 - [1971]), Germasino  
 comune di Germignaga (1859 - 1928), Germignaga  
 comune di Germignaga (1947 - [1971]), Germignaga  
 comune di Gerola Alta (1859 - [1971]), Gerola Alta  
 comune di Gerolanuova (1859 - 1928), Gerola  
 comune di Gerosa (1859 - [1971]), Gerosa  
 comune di Gerre de' Caprioli (1859 - [1971]), Gerre de' Caprioli  
 comune di Gerrechiozzo (1859 - 1872), Gerrechiozzo  
 comune di Gessate (1859 - [1971]), Gessate  
 comune di Ghedi (1859 - [1971]), Ghedi  
 comune di Ghisalba (1859 - [1971]), Ghisalba  
 comune di Gianico (1859 - [1971]), Gianico  
 comune di Giovenzano (1859 - 1872), Giovenzano  
 comune di Gironico (1859 - [1971]), Gironico  
 comune di Giussago (1859 - [1971]), Giussago  
 comune di Giussano (1859 - [1971]), Giussano  
 comune di Godiasco (1859 - [1971]), Godiasco  
 comune di Goglione Sopra (1859 - 1928), Prevalle  
 comune di Goglione Sotto (1859 - 1928), Prevalle  
 comune di Goito (1859 - 1928), Goito  
 comune di Goito (1859 - [1971]), Goito  
 comune di Golasecca (1859 - [1971]), Golasecca  
 comune di Golferenzo (1859 - [1971]), Golferenzo  
 comune di Gombito (1859 - [1971]), Gombito  
 comune di Gonzaga (1868 - [1971]), Gonzaga  
 comune di Gordona (1859 - [1971]), Gordona  
 comune di Gorgonzola (1859 - [1971]), Gorgonzola  
 comune di Gorla Maggiore (1859 - 1870), Gorla Maggiore  
 comune di Gorla Maggiore (1916 - [1971]), Gorla Maggiore  
 comune di Gorla Minore (1859 - [1971]), Gorla Minore  
 comune di Gorlago (1859 - [1971]), Gorlago  
 comune di Gorlaprecotto (1859 - 1923), Gorla  
 comune di Gorle (1859 - [1971]), Gorle  
 comune di Gornate Olona (1859 - [1971]), Gornate Olona  
 comune di Gornate Superiore (1859 - 1927), Gornate Superiore  
 comune di Gorno (1859 - [1971]), Gorno  
 comune di Gorzone (1859 - 1929), Gorzone  
 comune di Gottolengo (1859 - [1971]), Gottolengo  
 comune di Gottro (1859 - 1928), Gottro  
 comune di Gradella (1859 - 1868), Gradella  
 comune di Graffignana (1859 - [1971]), Graffignana  
 comune di Grancino (1859 - 1870), Grancino  
 comune di Grandate (1859 - [1971]), Grandate  
 comune di Grandola (1859 - 1927), Grandola  
 comune di Grandola e uniti (1927 - [1971]), Grandola

comune di Grantola (1859 - 1927), Grantola  
 comune di Grantola (1957 - [1971]), Grantola  
 comune di Grassobbio (1859 - [1971]), Grassobbio  
 comune di Gravedona (1859 - [1971]), Gravedona  
 comune di Gravellona Lomellina (1859 - [1971]), Gravellona Lomellina  
 comune di Grazzanello (1859 - 1869), Grazzanello  
 comune di Greco Milanese (1859 - 1923), Greco Milanese  
 comune di Grezzago (1859 - [1971]), Grezzago  
 comune di Griante (1859 - [1971]), Griante  
 comune di Grignano (1859 - 1928), Grignano  
 comune di Gromo (1859 - [1971]), Gromo  
 comune di Grona (1859 - 1927), Grona  
 comune di Grone (1859 - 1928), Grone  
 comune di Grone (1947 - [1971]), Grone  
 comune di Grontardo (1859 - [1971]), Grontardo  
 comune di Grontorto (1859 - 1867), Grontorto  
 comune di Gropello Cairoli (1859 - [1971]), Gropello Cairoli  
 comune di Gropello d'Adda (1859 - 1869), Gropello d'Adda  
 comune di Grosio (1859 - [1971]), Grosio  
 comune di Grosotto (1859 - [1971]), Grosotto  
 comune di Grumello Cremonese e uniti (1859 - [1971]), Grumello Cremonese  
 comune di Grumello de' Zanchi (1859 - 1928), Grumello de' Zanchi  
 comune di Grumello del Monte (1859 - [1971]), Grumello del Monte  
 comune di Grumello del Piano (1859 - 1927), Grumello del Piano  
 comune di Gualdrasco (1859 - 1872), Gualdrasco  
 comune di Guanzate (1859 - [1971]), Guanzate  
 comune di Guardamiglio (1859 - [1971]), Guardamiglio  
 comune di Guazzina (1859 - 1865), Guazzina  
 comune di Gudo Visconti (1859 - [1971]), Gudo Visconti  
 comune di Gugnano (1859 - 1870), Gugnano  
 comune di Guidizzolo (1859 - [1971]), Guidizzolo  
 comune di Guinzano (1859 - 1872), Guinzano  
 comune di Gurone (1859 - 1927), Gurone  
 comune di Gussago (1859 - [1971]), Gussago  
 comune di Gussola (1859 - [1971]), Gussola  
 comune di Idro (1859 - [1971]), Idro  
 comune di Imberido (1859 - 1928), Imberido  
 comune di Imbersago (1859 - 1928), Imbersago  
 comune di Imbersago (1948 - [1971]), Imbersago  
 comune di Inarzo (1958 - [1971]), Inarzo  
 comune di Incino (1859 - 1906), Incino  
 comune di Incirano (1859 - 1869), Incirano  
 comune di Incudine (1859 - [1971]), Incudine  
 comune di Indovero (1859 - 1928), Indovero  
 comune di Induno Olona (1859 - 1927), Induno Olona  
 comune di Induno Olona (1950 - [1971]), Induno Olona  
 comune di Induno Ticino (1859 - 1870), Induno



comune di Intimiano (1859 - 1928), Intimiano  
 comune di Introbio (1859 - [1971]), Introbio  
 comune di Introzzo (1859 - [1971]), Introzzo  
 comune di Inverigo (1859 - [1971]), Inverigo  
 comune di Inverno e Monteleone (1859 - [1971]),  
 Inverno  
 comune di Inveruno (1859 - [1971]), Inveruno  
 comune di Inzago (1859 - [1971]), Inzago  
 comune di Inzino (1859 - 1927), Inzino  
 comune di Irma (1859 - 1927), Irma  
 comune di Irma (1955 - [1971]), Irma  
 comune di Iseo (1859 - [1971]), Iseo  
 comune di Isola Balba (1859 - 1869), Isola Balba  
 comune di Isola Comacina (1928 - 1950), Sala  
 Comacina  
 comune di Isola di Fondra (1928 - [1971]), Trabu-  
 chello  
 comune di Isola Dovarese (1859 - [1971]), Isola  
 Dovarese  
 comune di Isola Pescaroli (1859 - 1867), Isola Pe-  
 scaroli  
 comune di Isolato (1859 - [1971]), Isola  
 comune di Isolello (1859 - 1867), Isolello  
 comune di Isorella (1859 - [1971]), Isorella  
 comune di Ispra (1859 - [1971]), Ispra  
 comune di Isso (1859 - [1971]), Isso  
 comune di Izano (1859 - [1971]), Izano  
 comune di Jerago con Besnate e orago (1859 -  
 1907), Jerago  
 comune di Jerago con Orago (1907 - [1971]), Je-  
 rago  
 comune di Lacchiarella (1859 - [1971]), Lacchia-  
 rella  
 comune di Laglio (1859 - [1971]), Laglio  
 comune di Lainate (1859 - [1971]), Lainate  
 comune di Laino (1859 - [1971]), Laino  
 comune di Lallio (1859 - [1971]), Lallio  
 comune di Lambrate (1859 - 1923), Lambrate  
 comune di Lambrugo (1859 - [1971]), Lambrugo  
 comune di Landriano (1859 - [1971]), Landriano  
 comune di Langosco (1859 - [1971]), Langosco  
 comune di Lanzada (1859 - [1971]), Lanzada  
 comune di Lanzo d'Intelvi (1859 - [1971]), Lanzo  
 d'Intelvi  
 comune di Laorca (1859 - 1923), Laorca  
 comune di Lardera (1859 - 1866), Lardera  
 comune di Lardirago (1859 - [1971]), Lardirago  
 comune di Lasnigo (1859 - [1971]), Lasnigo  
 comune di Lavena Ponte Tresa (1859 - [1971]),  
 Lavena  
 comune di Laveno (1859 - 1927), Laveno  
 comune di Laveno Mombello (1927 - [1971]), La-  
 veno  
 comune di Lavenone (1859 - [1971]), Lavenone  
 comune di Lazzate (1859 - 1869), Lazzate  
 comune di Lazzate (1905 - [1971]), Lazzate  
 comune di Lecco (1859 - [1971]), Lecco  
 comune di Lefte (1859 - [1971]), Lefte  
 comune di Leggiuno (1859 - [1971]), Leggiuno  
 comune di Legnano (1859 - [1971]), Legnano

comune di Lemna (1859 - 1928), Lemna  
 comune di Lenna (1859 - 1927), Lenna  
 comune di Lenna (1956 - [1971]), Lenna  
 comune di Lenno (1859 - 1928), Lenno  
 comune di Lenno (1947 - [1971]), Lenno  
 comune di Leno (1859 - [1971]), Leno  
 comune di Lentate sul Seveso (1859 - [1971]),  
 Lentate sul Seveso  
 comune di Lesmo (1859 - [1971]), Lesmo  
 comune di Levata (1859 - 1868), Levata  
 comune di Levate (1859 - [1971]), Levate  
 comune di Levrance (1859 - 1928), Levrance  
 comune di Lezza (1859 - 1928), Lezza  
 comune di Lezzeno (1859 - [1971]), Lezzeno  
 comune di Licengo (1859 - 1868), Licengo  
 comune di Liconasco (1859 - 1872), Liconasco  
 comune di Lierna (1859 - [1971]), Lierna  
 comune di Lieto Colle (1928 - 1956), Cavallasca  
 comune di Limbiate (1859 - [1971]), Limbiate  
 comune di Limido Comasco (1859 - [1971]), Limi-  
 do Comasco  
 comune di Limito (1859 - 1869), Limito  
 comune di Limone sul Garda (1859 - [1971]), Li-  
 mone sul Garda  
 comune di Limonta (1859 - 1927), Limonta  
 comune di Linarolo (1859 - [1971]), Linarolo  
 comune di Linate al Lambro (1859 - 1933), Linate  
 al Lambro  
 comune di Linzanico (1859 - 1928), Linzanico  
 comune di Lipomo (1859 - [1971]), Lipomo  
 comune di Lirio (1859 - [1971]), Lirio  
 comune di Lisanza (1859 - 1928), Lisanza  
 comune di Liscate (1859 - [1971]), Liscate  
 comune di Lissago (1859 - 1927), Lissago  
 comune di Lissone (1859 - [1971]), Lissone  
 comune di Livemmo (1859 - 1928), Livemmo  
 comune di Livigno (1859 - [1971]), Livigno  
 comune di Livo (1859 - 1928), Livo  
 comune di Livo (1950 - [1971]), Livo  
 comune di Livraga (1859 - [1971]), Livraga  
 comune di Lizzola (1859 - 1927), Lizzola  
 comune di Locate Bergamasco (1859 - 1927), Lo-  
 cate Bergamasco  
 comune di Locate di Triulzi (1859 - [1971]), Locate  
 di Triulzi  
 comune di Locate Varesino (1859 - 1928), Locate  
 Varesino  
 comune di Locate Varesino (1950 - [1971]), Loca-  
 te Varesino  
 comune di Locatello (1859 - [1971]), Locatello  
 comune di Lodi (1859 - [1971]), Lodi  
 comune di Lodi Vecchio (1859 - [1971]), Lodi Vec-  
 chio  
 comune di Lodrino (1859 - [1971]), Lodrino  
 comune di Lograto (1859 - [1971]), Lograto  
 comune di Lomagna (1859 - [1971]), Lomagna  
 comune di Lomaniga (1859 - 1928), Lomaniga  
 comune di Lomazzo (1859 - [1971]), Lomazzo  
 comune di Lomello (1859 - [1971]), Lomello



comune di Lonate Ceppino (1859 - [1971]), Lonate Ceppino  
 comune di Lonate Pozzolo (1859 - [1971]), Lonate Pozzolo  
 comune di Lonato (1859 - [1971]), Lonato  
 comune di Longardore (1859 - 1868), Longardore  
 comune di Longhena (1859 - 1927), Longhena  
 comune di Longhena (1947 - [1971]), Longhena  
 comune di Longone al Segrino (1859 - [1971]), Longone al Segrino  
 comune di Lorentino (1859 - 1928), Lorentino  
 comune di Losine (1859 - 1927), Losine  
 comune di Losine (1949 - [1971]), Losine  
 comune di Loveno Grumello (1859 - 1928), Loveno  
 comune di Loveno sopra Menaggio (1859 - 1929), Loveno  
 comune di Lovere (1859 - [1971]), Lovere  
 comune di Lovero (1859 - [1971]), Lovero  
 comune di Lozio (1859 - [1971]), Lozio  
 comune di Lozza (1859 - [1971]), Lozza  
 comune di Lozzo (1859 - 1928), Lozzo  
 comune di Lucernate (1859 - 1928), Lucernate  
 comune di Lucino (1859 - 1928), Lucino  
 comune di Ludriano (1859 - 1927), Ludriano  
 comune di Luignano (1859 - 1867), Luignano  
 comune di Luino (1859 - [1971]), Luino  
 comune di Luisago (1859 - [1971]), Luisago  
 comune di Lumezzane (1927 - [1971]), Lumezzane  
 comune di Lumezzane Pieve (1859 - 1927), Lumezzane  
 comune di Lumezzane San Sebastiano (1921 - 1927), Lumezzane  
 comune di Lumezzane Sant'Apollonio (1859 - 1927), Lumezzane  
 comune di Lungavilla (1859 - [1971]), Lungavilla  
 comune di Lurago d'Erba (1859 - [1971]), Lurago d'Erba  
 comune di Lurago Marinone (1859 - [1971]), Lurago Marinone  
 comune di Lurano (1859 - [1971]), Lurano  
 comune di Lurate Caccivio (1859 - [1971]), Lurate Abbate  
 comune di Luvinata (1859 - 1927), Luvinata  
 comune di Luvinata (1957 - [1971]), Luvinata  
 comune di Luzzana (1859 - 1928), Luzzana  
 comune di Luzzana (1947 - [1971]), Luzzana  
 comune di Maccagno (1859 - [1971]), Maccagno Superiore  
 comune di Maccagno Inferiore (1859 - 1927), Maccagno Inferiore  
 comune di Maccastorna (1859 - [1971]), Maccastorna  
 comune di Maccio (1859 - 1928), Maccio  
 comune di Macherio (1859 - [1971]), Macherio  
 comune di Maclodio (1859 - 1927), Maclodio  
 comune di Maclodio (1947 - [1971]), Maclodio  
 comune di Maderno (1859 - 1928), Maderno  
 comune di Madignano (1859 - [1971]), Madignano

comune di Madone (1859 - 1927), Madone  
 comune di Madone (1948 - [1971]), Madone  
 comune di Magasa (1859 - 1928), Magasa  
 comune di Magasa (1947 - [1971]), Magasa  
 comune di Magenta (1859 - [1971]), Magenta  
 comune di Maggianico (1859 - 1928), Maggianico  
 comune di Maghero (1859 - [1971]), Maghero  
 comune di Magnacavallo (1868 - [1971]), Magnacavallo  
 comune di Magnago (1859 - [1971]), Magnago  
 comune di Magno Sopra Inzino (1859 - 1927), Magno  
 comune di Magreglio (1859 - 1927), Magreglio  
 comune di Magreglio (1950 - [1971]), Magreglio  
 comune di Mairago (1859 - [1971]), Mairago  
 comune di Mairano (1859 - [1971]), Mairano  
 comune di Malagnino (1859 - [1971]), Malagnino  
 comune di Malegno (1859 - 1928), Malegno  
 comune di Malegno (1947 - [1971]), Malegno  
 comune di Maleo (1859 - [1971]), Maleo  
 comune di Malgesso (1859 - [1971]), Malgesso  
 comune di Malgrate (1859 - [1971]), Malgrate  
 comune di Malnate (1859 - [1971]), Malnate  
 comune di Malonno (1859 - [1971]), Malonno  
 comune di Mandello del Lario (1859 - [1971]), Mandello del Lario  
 comune di Mandrino (1859 - 1872), Mandrino  
 comune di Manerba del Garda (1859 - [1971]), Manerba del Garda  
 comune di Manerbio (1859 - [1971]), Manerbio  
 comune di Mangialupo (1859 - 1867), Mangialupo  
 comune di Mantello (1859 - [1971]), Mantello  
 comune di Mantova (1868 - [1971]), Mantova  
 comune di Mapello (1859 - [1971]), Mapello  
 comune di Marcallo (1859 - 1870), Marcallo  
 comune di Marcallo con Casone (1870 - [1971]), Marcallo  
 comune di Marcara (1859 - [1971]), Marcara  
 comune di Marcheno (1859 - [1971]), Marcheno  
 comune di Marchirolo (1859 - 1928), Marchirolo  
 comune di Marchirolo (1955 - [1971]), Marchirolo  
 comune di Marcignago (1859 - [1971]), Marcignago  
 comune di Margno (1859 - [1971]), Margno  
 comune di Mariana Mantovana (1859 - [1971]), Mariana Mantovana  
 comune di Mariano al Brembo (1859 - 1927), Mariano al Brembo  
 comune di Mariano Comense (1859 - [1971]), Mariano Comense  
 comune di Marmentino (1859 - 1927), Marmentino  
 comune di Marmentino (1955 - [1971]), Marmentino  
 comune di Marmirolo (1868 - [1971]), Marmirolo  
 comune di Marnate (1859 - [1971]), Marnate  
 comune di Marone (1859 - [1971]), Marone  
 comune di Martignana di Po (1859 - [1971]), Martignana di Po  
 comune di Martinengo (1859 - [1971]), Martinengo  
 comune di Marudo (1859 - [1971]), Marudo

comune di Marzalengo (1859 - 1865), Marzalengo  
 comune di Marzano (1859 - [1971]), Marzano  
 comune di Marzio (1859 - [1971]), Marzio  
 comune di Masate (1859 - [1971]), Masate  
 comune di Masciago Milanese (1859 - 1928), Masciago  
 comune di Masciago Primo (1859 - [1971]), Masciago Primo  
 comune di Maslianico (1859 - [1971]), Maslianico  
 comune di Masnago (1859 - 1927), Masnago  
 comune di Massalengo (1859 - [1971]), Massalengo  
 comune di Massari Melzi (1859 - 1871), Massari Melzi  
 comune di Mazzano (1859 - [1971]), Mazzano  
 comune di Mazzo di Valtellina (1859 - [1971]), Mazzo di Valtellina  
 comune di Mazzo Milanese (1859 - 1928), Mazzo  
 comune di Mazzoleni e Falghera (1859 - 1927), Mazzoleni  
 comune di Mazzunno (1859 - 1928), Mazzunno  
 comune di Meda (1859 - [1971]), Meda  
 comune di Mede (1859 - [1971]), Mede  
 comune di Mediglia (1859 - [1971]), Mediglia  
 comune di Medolago (1859 - 1928), Medolago  
 comune di Medolago (1970 - [1971]), Medolago  
 comune di Medole (1859 - [1971]), Medole  
 comune di Melegnanello (1859 - 1869), Melegnanello  
 comune di Melegnano (1859 - [1971]), Melegnano  
 comune di Meleti (1859 - [1971]), Meleti  
 comune di Mello (1859 - [1971]), Mello  
 comune di Melzo (1859 - [1971]), Melzo  
 comune di Menaggio (1859 - [1971]), Menaggio  
 comune di Menarola (1859 - [1971]), Menarola  
 comune di Menconico (1859 - [1971]), Menconico  
 comune di Menzago (1859 - 1869), Menzago  
 comune di Merate (1859 - [1971]), Merate  
 comune di Mercallo (1859 - [1971]), Mercallo  
 comune di Mercugnano (1859 - 1869), Mercugnano  
 comune di Merlino (1859 - [1971]), Merlino  
 comune di Merone (1859 - [1971]), Merone  
 comune di Mese (1859 - [1971]), Mese  
 comune di Mesenzana (1859 - 1927), Mesenzana  
 comune di Mesenzana (1953 - [1971]), Mesenzana  
 comune di Mesero (1859 - [1971]), Mesero  
 comune di Mettone (1859 - 1869), Mettone  
 comune di Mezzago (1859 - [1971]), Mezzago  
 comune di Mezzana Bigli (1859 - [1971]), Mezzana Bigli  
 comune di Mezzana Casati (1859 - 1869), Mezzana Casati  
 comune di Mezzana Rabattone (1859 - [1971]), Mezzana Rabattone  
 comune di Mezzana Superiore (1859 - 1870), Mezzana  
 comune di Mezzana Superiore (1901 - 1927), Mezzana

comune di Mezzanino (1859 - [1971]), Mezzanino  
 comune di Mezzano Parpanese (1859 - 1866), Mezzano Parpanese  
 comune di Mezzano Passone (1859 - 1869), Mezzano Passone  
 comune di Mezzano Siccomario (1859 - 1872), Mezzano  
 comune di Mezzegra (1859 - 1928), Mezzegra  
 comune di Mezzegra (1947 - [1971]), Mezzegra  
 comune di Mezzoldo (1859 - [1971]), Mezzoldo  
 comune di Mignette (1859 - 1869), Mignette  
 comune di Milano (1859 - [1971]), Milano  
 comune di Milzanello (1859 - 1927), Milzanello  
 comune di Milzano (1859 - 1928), Milzano  
 comune di Milzano (1947 - [1971]), Milzano  
 comune di Minoprio (1859 - 1929), Minoprio  
 comune di Mirabello Ciria (1859 - 1867), Mirabello Ciria  
 comune di Mirabello Comasco (1928 - 1948), Mirabello Comasco  
 comune di Mirabello e uniti di Pavia (1859 - 1939), Mirabello  
 comune di Mirabello San Bernardino (1859 - 1869), Mirabello  
 comune di Miradolo Terme (1859 - [1971]), Miradolo Terme  
 comune di Misano di Gera d'Adda (1859 - [1971]), Misano di Gera d'Adda  
 comune di Misano Olona (1859 - 1872), Misano Olona  
 comune di Misinto (1859 - [1971]), Misinto  
 comune di Missaglia (1859 - [1971]), Missaglia  
 comune di Moerna (1859 - 1928), Moerna  
 comune di Moggio (1859 - 1928), Moggio  
 comune di Moggio (1948 - [1971]), Moggio  
 comune di Moglia (1876 - [1971]), Moglia  
 comune di Moiana (1859 - 1928), Moiana  
 comune di Moio de' Calvi (1859 - 1927), Moio de' Calvi  
 comune di Moio de' Calvi (1956 - [1971]), Moio de' Calvi  
 comune di Molina (1859 - 1928), Molina  
 comune di Molini di Colognola (1859 - 1927), Molini di Colognola  
 comune di Molteno (1859 - [1971]), Molteno  
 comune di Moltrasio (1859 - [1971]), Moltrasio  
 comune di Mombello Lago Maggiore (1859 - 1927), Mombello Lago Maggiore  
 comune di Mompiano (1859 - 1880), Mompiano  
 comune di Monasterolo del Castello (1859 - 1928), Monasterolo del Castello  
 comune di Monasterolo del Castello (1947 - [1971]), Monasterolo del Castello  
 comune di Monate (1859 - 1927), Monate  
 comune di Moncucco di Monza (1859 - 1866), Moncucco  
 comune di Moncucco Vecchio (1859 - 1870), Moncucco  
 comune di Mondonico (1859 - 1927), Mondonico

comune di Mongiardino Sillaro (1859 - 1878), Mongiardino  
 comune di Monguzzo (1859 - [1971]), Monguzzo  
 comune di Moniga del Garda (1859 - 1928), Moniga del Garda  
 comune di Moniga del Garda (1947 - [1971]), Moniga del Garda  
 comune di Monno (1859 - 1927), Monno  
 comune di Monno (1947 - [1971]), Monno  
 comune di Montagna in Valtellina (1859 - [1971]), Montagna in Valtellina  
 comune di Montalto Pavese (1859 - [1971]), Montalto Pavese  
 comune di Montanara (1859 - 1868), Montanara  
 comune di Montanaso Lombardo (1859 - [1971]), Montanaso Lombardo  
 comune di Montanate (1859 - 1869), Montanate  
 comune di Montanate (1859 - 1969), Montanate  
 comune di Montano Comasco (1859 - 1928), Montano Comasco  
 comune di Montano Lucino (1928 - [1971]), Montano Comasco  
 comune di Monte Cremasco (1859 - [1971]), Monte Cremasco  
 comune di Monte Isola (1928 - [1971]), Monte Isola  
 comune di Monte Marengo (1859 - [1971]), Monte Marengo  
 comune di Monte Olimpino (1859 - 1884), Monte Olimpino  
 comune di Montebello della Battaglia (1859 - [1971]), Montebello della Battaglia  
 comune di Montebolognola (1859 - 1872), Monte Bolognola  
 comune di Montecalvo Versiggia (1859 - [1971]), Montecalvo Versiggia  
 comune di Montegrino (1859 - 1927), Montegrino  
 comune di Montegrino Valtravaglia (1927 - [1971]), Montegrino Valtravaglia  
 comune di Monteleone sui Colli Pavesi (1859 - 1872), Monte Leone  
 comune di Montello (1859 - 1927), Montello  
 comune di Montello (1955 - [1971]), Montello  
 comune di Montemezzo (1859 - [1971]), Montemezzo  
 comune di Montesano al Piano (1859 - 1871), Montesano  
 comune di Montescano (1859 - 1929), Montescano  
 comune di Montescano (1948 - [1971]), Montescano  
 comune di Montesegale (1859 - [1971]), Montesegale  
 comune di Montesiro (1859 - 1869), Montesiro  
 comune di Montevecchia (1859 - 1928), Montevecchia  
 comune di Montevecchia (1966 - [1971]), Montevecchia

comune di Monteviasco (1859 - 1928), Monteviasco  
 comune di Monticelli Brusati (1859 - [1971]), Monticelli Brusati  
 comune di Monticelli Pavese (1859 - [1971]), Monticelli Pavese  
 comune di Monticelli Ripa d'Oglio (1859 - 1868), Monticelli Ripa d'Oglio  
 comune di Monticello (1859 - [1971]), Monticello Brianza  
 comune di Montichiari (1859 - [1971]), Montichiari  
 comune di Montirone (1859 - 1927), Montirone  
 comune di Montirone (1955 - [1971]), Montirone  
 comune di Montodine (1859 - [1971]), Montodine  
 comune di Montorfano (1859 - [1971]), Montorfano  
 comune di Montù Beccaria (1859 - [1971]), Montù Beccaria  
 comune di Montù Berchielli (1859 - 1939), Montù Berchielli  
 comune di Monvalle (1859 - [1971]), Monvalle  
 comune di Monza (1859 - [1971]), Monza  
 comune di Monzambano (1859 - [1971]), Monzambano  
 comune di Morazzone (1859 - [1971]), Morazzone  
 comune di Morbegno (1859 - [1971]), Morbegno  
 comune di Morengo (1859 - [1971]), Morengo  
 comune di Morimondo (1859 - [1971]), Morimondo  
 comune di Mornago (1859 - [1971]), Mornago  
 comune di Mornico al Serio (1859 - [1971]), Mornico al Serio  
 comune di Mornico Losana (1859 - [1971]), Mornico Losana  
 comune di Morosolo (1859 - 1929), Morosolo  
 comune di Morsenchio (1859 - 1870), Morsenchio  
 comune di Mortara (1859 - [1971]), Mortara  
 comune di Morterone (1859 - [1971]), Morterone  
 comune di Moscazzano (1859 - [1971]), Moscazzano  
 comune di Motta Baluffi (1859 - [1971]), Motta Baluffi  
 comune di Motta San Damiano (1859 - 1871), Motta San Damiano  
 comune di Motta Vigana (1859 - 1879), Motta Vigana  
 comune di Motta Visconti (1859 - [1971]), Motta Visconti  
 comune di Motteggiana (1868 - [1971]), Motteggiana  
 comune di Mozzanica (1859 - [1971]), Mozzanica  
 comune di Mozzate (1859 - 1928), Mozzate  
 comune di Mozzate (1953 - [1971]), Mozzate  
 comune di Mozzo (1859 - 1927), Mozzo  
 comune di Mozzo (1947 - [1971]), Mozzo  
 comune di Mu (1859 - 1927), Mù  
 comune di Muceno (1859 - 1928), Muceno  
 comune di Muggiano (1859 - 1869), Muggiano  
 comune di Muggiò (1859 - [1971]), Muggiò  
 comune di Mulazzano (1859 - [1971]), Mulazzano  
 comune di Mura (1859 - [1971]), Mura  
 comune di Musadino (1859 - 1928), Musadino

comune di Muscoline (1859 - [1971]), Muscoline  
 comune di Musignano (1859 - 1927), Musignano  
 comune di Musocco (1859 - 1923), Musocco  
 comune di Musso (1859 - [1971]), Musso  
 comune di Nava (1859 - 1927), Nava  
 comune di Nave (1859 - [1971]), Nave  
 comune di Navono (1859 - 1928), Navono  
 comune di Nembro (1859 - [1971]), Nembro  
 comune di Nerviano (1859 - [1971]), Nerviano  
 comune di Nese (1859 - 1939), Nese  
 comune di Nesso (1859 - [1971]), Nesso  
 comune di Niardo (1859 - 1927), Niardo  
 comune di Niardo (1949 - [1971]), Niardo  
 comune di Nibionno (1859 - [1971]), Nibionno  
 comune di Nicorvo (1859 - [1971]), Nicorvo  
 comune di Nigoline (1859 - 1928), Nigoline Bonomelli  
 comune di Niguarda (1859 - 1923), Niguarda  
 comune di Nizzolina (1859 - 1866), Nizzolina  
 comune di Nosadello (1859 - 1868), Nosadello  
 comune di Nosate (1859 - [1971]), Nosate  
 comune di Nosedo (1859 - 1870), Nosedo  
 comune di Nova Milanese (1859 - [1971]), Nova Milanese  
 comune di Novate Brianza (1859 - 1927), Novate Brianza  
 comune di Novate Mezzola (1859 - [1971]), Novate Mezzola  
 comune di Novate Milanese (1859 - [1971]), Novate Milanese  
 comune di Novedrate (1859 - 1928), Novedrate  
 comune di Novedrate (1950 - [1971]), Novedrate  
 comune di Novegro (1859 - 1869), Novegro  
 comune di Noviglio (1859 - [1971]), Noviglio  
 comune di Nozza (1859 - 1928), Nozza  
 comune di Nuvolento (1859 - [1971]), Nuvolento  
 comune di Nuvolera (1859 - [1971]), Nuvolera  
 comune di Odolo (1859 - [1971]), Odolo  
 comune di Offanengo (1859 - [1971]), Offanengo  
 comune di Offlaga (1859 - [1971]), Offlaga  
 comune di Oggiona con Santo Stefano (1859 - [1971]), Oggiona  
 comune di Oggiono (1859 - [1971]), Oggiono  
 comune di Olate (1859 - 1869), Olate  
 comune di Olcio (1859 - 1927), Olcio  
 comune di Olevano di Lomellina (1859 - [1971]), Olevano di Lomellina  
 comune di Olgiate Comasco (1859 - [1971]), Olgiate Comasco  
 comune di Olgiate Molgora (1859 - [1971]), Olgiate Molgora  
 comune di Olgiate Olona (1859 - [1971]), Olgiate Olona  
 comune di Olginasio (1859 - 1927), Olginasio  
 comune di Olginate (1859 - [1971]), Olginate  
 comune di Oliva Gessi (1859 - 1928), Oliva Gessi  
 comune di Oliva Gessi (1946 - [1971]), Oliva Gessi  
 comune di Oliveto Lario (1927 - [1971]), Vassena  
 comune di Olmeneta (1859 - [1971]), Olmeneta

comune di Olmo al Brembo (1859 - [1971]), Olmo al Brembo  
 comune di Oltre il Colle (1859 - [1971]), Oltre il Colle  
 comune di Oltrepovo (1859 - 1927), Oltrepovo  
 comune di Oltressenda Alta (1859 - 1929), Oltressenda Alta  
 comune di Oltressenda Alta (1958 - [1971]), Oltressenda Alta  
 comune di Oltressenda Bassa (1859 - 1929), Oltressenda Bassa  
 comune di Oltrona al Lago (1859 - 1927), Oltrona al Lago  
 comune di Oltrona di San Mamette (1859 - [1971]), Oltrona di San Mamette  
 comune di Omate (1859 - 1869), Omate  
 comune di Ombriano (1859 - 1928), Ombriano  
 comune di Ome (1859 - [1971]), Ome  
 comune di Oneta (1859 - [1971]), Oneta  
 comune di Onno (1859 - 1927), Onno  
 comune di Ono Degno (1859 - 1928), Ono Degno  
 comune di Ono San Pietro (1859 - 1927), Ono San Pietro  
 comune di Ono San Pietro (1947 - [1971]), Ono San Pietro  
 comune di Onore (1859 - 1927), Onore  
 comune di Onore (1958 - [1971]), Onore  
 comune di Opera (1859 - [1971]), Opera  
 comune di Oreno (1859 - 1929), Oreno  
 comune di Orezzo (1859 - 1927), Orezzo  
 comune di Oriano (1859 - 1927), Oriano  
 comune di Oriano di Brianza (1859 - 1927), Oriano  
 comune di Oriano Sopra Ticino (1859 - 1869), Oriano Ticino  
 comune di Origgio (1859 - 1928), Origgio  
 comune di Origgio (1946 - [1971]), Origgio  
 comune di Origioso (1859 - 1872), Origioso  
 comune di Orino (1859 - 1927), Orino  
 comune di Orino (1956 - [1971]), Orino  
 comune di Orino Azzio (1927 - 1956), Orino  
 comune di Orio al Serio (1859 - [1971]), Orio al Serio  
 comune di Orio Litta (1859 - [1971]), Orio Litta  
 comune di Ornago (1859 - [1971]), Ornago  
 comune di Ornica (1859 - [1971]), Ornica  
 comune di Orsenigo (1859 - [1971]), Orsenigo  
 comune di Orzinuovi (1859 - [1971]), Orzinuovi  
 comune di Orzivecchi (1859 - [1971]), Orzivecchi  
 comune di Osio Sopra (1859 - [1971]), Osio Sopra  
 comune di Osio Sotto (1859 - [1971]), Osio Sotto  
 comune di Osmate (1859 - [1971]), Osmate  
 comune di Osnago (1859 - [1971]), Osnago  
 comune di Ospedaletto Lodigiano (1859 - [1971]), Ospedaletto Lodigiano  
 comune di Ospitaletto (1859 - [1971]), Ospitaletto  
 comune di Ossago Lodigiano (1859 - [1971]), Ossago Lodigiano  
 comune di Ossalengo (1859 - 1865), Ossalengo  
 comune di Ossanesga (1859 - 1928), Ossanesga



comune di Ossimo (1859 - [1971]), Ossimo  
 comune di Ossolario (1859 - 1928), Ossolario  
 comune di Ossona (1859 - 1869), Ossona  
 comune di Ossona (1909 - [1971]), Ossona  
 comune di Ossuccio (1859 - 1928), Ossuccio  
 comune di Ossuccio (1950 - [1971]), Ossuccio  
 comune di Ostiano (1859 - [1971]), Ostiano  
 comune di Ostiglia (1868 - [1971]), Ostiglia  
 comune di Ottobiano (1859 - [1971]), Ottobiano  
 comune di Ozzero (1859 - [1971]), Ozzero  
 comune di Padenghe sul Garda (1859 - [1971]),  
 Padenghe sul Garda  
 comune di Padernello (1859 - 1927), Padernello  
 comune di Paderno Cremonese (1859 - 1928),  
 Paderno Ponchielli  
 comune di Paderno d'Adda (1859 - 1928), Pader-  
 no d'Adda  
 comune di Paderno d'Adda (1947 - [1971]), Pa-  
 derno d'Adda  
 comune di Paderno Dugnano (1859 - [1971]), Pa-  
 derno  
 comune di Paderno Franciacorta (1859 - [1971]),  
 Paderno Franciacorta  
 comune di Paderno Ponchielli (1928 - [1971]), Pa-  
 derno Ponchielli  
 comune di Pagazzano (1859 - [1971]), Pagazzano  
 comune di Pagnano Valassina (1859 - 1880), Pa-  
 gnano Valassina  
 comune di Pagnona (1859 - [1971]), Pagnona  
 comune di Paina (1859 - 1869), Paina  
 comune di Pairana (1859 - 1872), Pairana  
 comune di Paisco (1859 - 1928), Paisco  
 comune di Paisco Loveno (1928 - [1971]), Loveno  
 comune di Paitone (1859 - 1928), Paitone  
 comune di Paitone (1947 - [1971]), Paitone  
 comune di Paladina (1859 - [1971]), Paladina  
 comune di Palanzo (1859 - 1928), Palanzo  
 comune di Palazzago (1859 - [1971]), Palazzago  
 comune di Palazzo Pignano (1859 - [1971]), Pa-  
 lazzo Pignano  
 comune di Palazzolo Milanese (1859 - 1869), Pa-  
 lazzolo Milanese  
 comune di Palazzolo sull'Oglio (1859 - [1971]),  
 Palazzolo sull'Oglio  
 comune di Palestro (1859 - [1971]), Palestro  
 comune di Palosco (1859 - [1971]), Palosco  
 comune di Palvareto (1928 - 1947), Palvareto  
 comune di Pancarana (1859 - [1971]), Pancarana  
 comune di Pandino (1859 - [1971]), Pandino  
 comune di Pantigliate (1859 - [1971]), Pantigliate  
 comune di Papiago (1859 - 1872), Papiago  
 comune di Parabiago (1859 - [1971]), Parabiago  
 comune di Paratico (1859 - [1971]), Paratico  
 comune di Parè (1859 - 1928), Parè  
 comune di Parè (1956 - [1971]), Parè  
 comune di Parlasco (1859 - [1971]), Parlasco  
 comune di Parona (1859 - [1971]), Parona  
 comune di Parravicino (1859 - 1928), Parravicino  
 comune di Parre (1859 - [1971]), Parre  
 comune di Parzanica (1859 - [1971]), Parzanica

comune di Paspardo (1859 - 1927), Paspardo  
 comune di Paspardo (1947 - [1971]), Paspardo  
 comune di Passarera (1859 - 1869), Passarera  
 comune di Passirana Milanese (1859 - 1870),  
 Passirana  
 comune di Passirano (1859 - [1971]), Passirano  
 comune di Pasturago (1859 - 1870), Pasturago  
 comune di Pasturo (1859 - [1971]), Pasturo  
 comune di Paullo (1859 - [1971]), Paullo  
 comune di Pavia (1859 - [1971]), Pavia  
 comune di Pavone del Mella (1859 - [1971]), Pa-  
 vone del Mella  
 comune di Pedesina (1859 - [1971]), Pedesina  
 comune di Pedrengo (1859 - [1971]), Pedrengo  
 comune di Pedriano (1859 - 1870), Pedriano  
 comune di Peglio (1859 - 1928), Peglio  
 comune di Peglio (1948 - [1971]), Peglio  
 comune di Pegognaga (1876 - [1971]), Pegogna-  
 ga  
 comune di Peia (1859 - [1971]), Peia  
 comune di Pello Intelvi (1859 - [1971]), Pello di  
 sopra  
 comune di Penzano (1859 - 1927), Penzano  
 comune di Perego (1859 - 1927), Perego  
 comune di Perego (1953 - [1971]), Perego  
 comune di Perledo (1859 - 1928), Perledo  
 comune di Perledo (1953 - [1971]), Perledo  
 comune di Pero (1859 - [1971]), Pero  
 comune di Persico (1859 - 1928), Persico  
 comune di Persico Dosimo (1928 - [1971]), Persi-  
 co  
 comune di Persone (1859 - 1928), Persone  
 comune di Pertica Alta (1928 - [1971]), Pertica  
 Alta  
 comune di Pertica Bassa (1928 - [1971]), Pertica  
 Bassa  
 comune di Pescarolo e uniti (1859 - [1971]), Pe-  
 scarolo  
 comune di Pescate (1859 - 1928), Pescate  
 comune di Pescate (1953 - [1971]), Pescate  
 comune di Peschiera Borromeo (1859 - [1971]),  
 Peschiera Borromeo  
 comune di Peschiera Maraglio (1859 - 1928), Pe-  
 schiera Maraglio  
 comune di Pessano con Bornago (1859 - [1971]),  
 Pessano  
 comune di Pessina Cremonese (1859 - [1971]),  
 Pessina Cremonese  
 comune di Pessina Valsassina (1859 - 1927),  
 Pessina Valsassina  
 comune di Peveranza (1859 - 1869), Peveranza  
 comune di Pezzaze (1859 - [1971]), Pezzaze  
 comune di Pezzolo de' Codazzi (1859 - 1879),  
 Pezzolo dei Codazzi  
 comune di Pezzolo di Tavazzano (1859 - 1869),  
 Pezzolo di Tavazzano  
 comune di Pezzoro (1859 - 1927), Pezzoro  
 comune di Piadena (1859 - [1971]), Piadena  
 comune di Pian Camuno (1859 - [1971]), Pian Ca-  
 muno



comune di Pian Gaiano (1859 - 1928), Piangaiano  
 comune di Piancogno (1963 - [1971]), Piancogno  
 comune di Pianello del Lario (1859 - [1971]), Pianello del Lario  
 comune di Pianengo (1859 - 1927), Pianengo  
 comune di Pianengo (1953 - [1971]), Pianengo  
 comune di Pianico (1859 - [1971]), Pianico  
 comune di Piano Porlezza (1859 - 1928), Piano Porlezza  
 comune di Piantedo (1859 - [1971]), Piantedo  
 comune di Piario (1859 - 1929), Piario  
 comune di Piario (1958 - [1971]), Piario  
 comune di Piateda (1859 - [1971]), Piateda  
 comune di Piazza Brembana (1859 - 1927), Piazza Brembana  
 comune di Piazza Brembana (1956 - [1971]), Piazza Brembana  
 comune di Piazza Santo Stefano (1859 - 1929), Piazza Santo Stefano  
 comune di Piazzatorre (1859 - [1971]), Piazzatorre  
 comune di Piazzo Alto (1859 - 1927), Piazzo  
 comune di Piazzo Basso (1859 - 1916), Piazzo  
 comune di Piazzolo (1859 - [1971]), Piazzolo  
 comune di Pieranica (1859 - [1971]), Pieranica  
 comune di Pietra de' Giorgi (1859 - [1971]), Pietra de' Giorgi  
 comune di Pietra Gavina (1859 - 1872), Pietragavina  
 comune di Pieve Albignola (1859 - [1971]), Pieve Albignola  
 comune di Pieve d'Olmi (1859 - [1971]), Pieve d'Olmi  
 comune di Pieve del Cairo (1859 - [1971]), Pieve del Cairo  
 comune di Pieve Delmona (1859 - 1928), Pieve Delmona  
 comune di Pieve di Coriano (1868 - [1971]), Pieve di Coriano  
 comune di Pieve Emanuele (1859 - [1971]), Pieve Emanuele  
 comune di Pieve Fissiraga (1859 - [1971]), Pieve Fissiraga  
 comune di Pieve Porto Morone (1859 - [1971]), Pieve Porto Morone  
 comune di Pieve San Giacomo (1859 - [1971]), Pieve San Giacomo  
 comune di Pieve San Maurizio (1859 - 1867), Pieve San Maurizio  
 comune di Pieve Terzagni (1859 - 1867), Pieve Terzagni  
 comune di Pigra (1859 - [1971]), Pigra  
 comune di Pilzone (1859 - 1927), Pilzone  
 comune di Pinarolo Po (1859 - [1971]), Pinarolo Po  
 comune di Pino sulla sponda del Lago Maggiore (1859 - [1971]), Pino sulla sponda del Lago Maggiore  
 comune di Pinzano (1859 - 1869), Pinzano  
 comune di Pioltello (1859 - [1971]), Pioltello  
 comune di Pisogne (1859 - [1971]), Pisogne

comune di Pissarello (1859 - 1872), Pissarello  
 comune di Piubega (1859 - [1971]), Piubega  
 comune di Piuro (1859 - [1971]), Piuro  
 comune di Pizzale (1859 - [1971]), Pizzale  
 comune di Pizzighettone (1859 - [1971]), Pizzighettone  
 comune di Pizzocorno (1859 - 1928), Pizzocorno  
 comune di Pizzolano (1859 - 1882), Pizzolano  
 comune di Plesio (1859 - [1971]), Plesio  
 comune di Poggio Rusco (1868 - [1971]), Poggio Rusco  
 comune di Poggiridenti (1859 - [1971]), Poggiridenti  
 comune di Pogliano Milanese (1859 - [1971]), Pogliano Milanese  
 comune di Pognana Lario (1859 - [1971]), Pognana Lario  
 comune di Pognano (1859 - [1971]), Pognano  
 comune di Polaveno (1859 - [1971]), Polaveno  
 comune di Polengo (1859 - 1867), Polengo  
 comune di Polpenazze del Garda (1859 - [1971]), Polpenazze del Garda  
 comune di Pometo (1936 - 1947), Pometo  
 comune di Pompiano (1859 - [1971]), Pompiano  
 comune di Pomponesco (1859 - [1971]), Pomponesco  
 comune di Poncarale (1859 - 1927), Poncarale  
 comune di Poncarale (1956 - [1971]), Poncarale  
 comune di Poncarale Flero (1927 - 1956), Poncarale  
 comune di Ponna (1859 - [1971]), Ponna  
 comune di Pontagna (1859 - 1927), Pontagna  
 comune di Ponte (1859 - 1928), Ponte Lambro  
 comune di Ponte di Legno (1859 - [1971]), Ponte di Legno  
 comune di Ponte in Valtellina (1859 - [1971]), Ponte in Valtellina  
 comune di Ponte Lambro (1928 - [1971]), Ponte Lambro  
 comune di Ponte Nizza (1928 - [1971]), Ponte Nizza  
 comune di Ponte Nossa (1859 - [1971]), Ponte Nossa  
 comune di Ponte San Pietro (1859 - [1971]), Ponte San Pietro  
 comune di Pontecarate (1859 - 1871), Ponte Carate  
 comune di Ponteranica (1859 - [1971]), Ponteranica  
 comune di Pontesesto (1859 - 1870), Pontesesto  
 comune di Pontevico (1859 - [1971]), Pontevico  
 comune di Ponti sul Mincio (1868 - [1971]), Ponti sul Mincio  
 comune di Pontida (1859 - [1971]), Pontida  
 comune di Pontirolo Capredoni (1859 - 1867), Pontirolo Capredoni  
 comune di Pontirolo Nuovo (1859 - [1971]), Pontirolo Nuovo  
 comune di Pontoglio (1859 - [1971]), Pontoglio  
 comune di Ponzate (1859 - 1928), Ponzate

comune di Porlezza (1859 - [1971]), Porlezza  
 comune di Porta Ombriano (1859 - 1865), Crema  
 comune di Portalbera (1859 - [1971]), Portalbera  
 comune di Portese (1859 - 1928), Portese  
 comune di Porto Ceresio (1859 - [1971]), Porto Ceresio  
 comune di Porto d'Adda (1859 - 1870), Porto d'Adda  
 comune di Porto Mantovano (1868 - [1971]), Porto Mantovano  
 comune di Porto Valtravaglia (1859 - [1971]), Porto Valtravaglia  
 comune di Porzano (1859 - 1927), Porzano  
 comune di Poscante (1859 - 1928), Poscante  
 comune di Postalesio (1859 - [1971]), Postalesio  
 comune di Pozzaglio (1859 - 1867), Pozzaglio  
 comune di Pozzaglio e uniti (1866 - [1971]), Pozzaglio  
 comune di Pozzo Baronzio (1859 - 1867), Pozzo Baronzio  
 comune di Pozzo d'Adda (1859 - [1971]), Pozzo d'Adda  
 comune di Pozzolengo (1859 - [1971]), Pozzolengo  
 comune di Pozzuolo Martesana (1859 - [1971]), Pozzuolo Martesana  
 comune di Pradalunga (1859 - [1971]), Pradalunga  
 comune di Prado (1859 - 1872), Prado  
 comune di Pralboino (1859 - [1971]), Pralboino  
 comune di Prandaglio (1859 - 1928), Prandaglio  
 comune di Prata Camportaccio (1859 - [1971]), Prata Camportaccio  
 comune di Prato Muzio (1859 - 1869), Prato Muzio  
 comune di Precotto (1859 - 1920), Precotto  
 comune di Predore (1859 - [1971]), Predore  
 comune di Pregnana Milanese (1859 - [1971]), Pregnana Milanese  
 comune di Premana (1859 - [1971]), Premana  
 comune di Premenugo (1859 - 1869), Premenugo  
 comune di Premezzo (1859 - 1870), Premezzo  
 comune di Premolo (1859 - 1928), Premolo  
 comune di Premolo (1947 - [1971]), Premolo  
 comune di Preseglie (1859 - [1971]), Preseglie  
 comune di Presego (1859 - 1928), Presego  
 comune di Presezzo (1859 - [1971]), Presezzo  
 comune di Prestine (1859 - 1927), Prestine  
 comune di Prestine (1947 - [1971]), Prestine  
 comune di Prevalle (1928 - [1971]), Prevalle  
 comune di Primaluna (1859 - [1971]), Primaluna  
 comune di Proserpio (1859 - [1971]), Proserpio  
 comune di Prospiano (1859 - 1870), Prospiano  
 comune di Provaglio d'Iseo (1859 - [1971]), Provaglio d'Iseo  
 comune di Provaglio Sopra (1859 - 1928), Provaglio di Sopra  
 comune di Provaglio Sotto (1859 - 1928), Provaglio di Sotto  
 comune di Provaglio Val Sabbia (1928 - [1971]), Provaglio di Sopra

comune di Provezze (1859 - 1928), Provezze  
 comune di Puegnago sul Garda (1859 - [1971]), Puegnago sul Garda  
 comune di Pumenengo (1859 - [1971]), Pumenengo  
 comune di Puria (1859 - 1927), Puria  
 comune di Pusiano (1859 - [1971]), Pusiano  
 comune di Quartiano (1859 - 1869), Quartiano  
 comune di Quarto Cagnino (1859 - 1869), Quarto Cagnino  
 comune di Quingentole (1868 - [1971]), Quingentole  
 comune di Quintano (1859 - 1931), Quintano  
 comune di Quintano (1947 - [1971]), Quintano  
 comune di Quinto Romano (1859 - 1869), Quinto Romano  
 comune di Quintosole (1859 - 1869), Quintosole  
 comune di Quinzanello (1859 - 1928), Quinzanello  
 comune di Quinzano d'Oglio (1859 - [1971]), Quinzano d'Oglio  
 comune di Quinzano San Pietro (1859 - 1869), Quinzano San Pietro  
 comune di Quistello (1868 - [1971]), Quistello  
 comune di Quistro (1859 - 1867), Quistro  
 comune di Raffa (1859 - 1928), Raffa  
 comune di Ramponio (1859 - 1928), Ramponio  
 comune di Ramponio Verna (1928 - [1971]), Ramponio  
 comune di Rancio di Lecco (1859 - 1923), Rancio  
 comune di Rancio Valcuvia (1859 - [1971]), Rancio Valcuvia  
 comune di Ranco (1859 - 1927), Ranco  
 comune di Ranco (1957 - [1971]), Ranco  
 comune di Ranica (1859 - [1971]), Ranica  
 comune di Ranzanico (1859 - 1928), Ranzanico  
 comune di Ranzanico (1929 - [1971]), Ranzanico  
 comune di Rasura (1859 - [1971]), Rasura  
 comune di Ravellino (1859 - 1927), Ravellino  
 comune di Rea (1859 - 1929), Rea  
 comune di Rea (1954 - [1971]), Rea  
 comune di Rebbio (1859 - 1937), Rebbio  
 comune di Recorfano (1859 - 1867), Recorfano  
 comune di Redavalle (1859 - [1971]), Redavalle  
 comune di Redona (1859 - 1927), Redona  
 comune di Redondesco (1859 - [1971]), Redondesco  
 comune di Regina Fittarezza (1859 - 1873), Regina Fittarezza  
 comune di Remedello (1927 - [1971]), Remedello Sopra  
 comune di Remedello Sopra (1859 - 1927), Remedello Sopra  
 comune di Remedello Sotto (1859 - 1927), Remedello Sotto  
 comune di Renate (1859 - [1971]), Renate  
 comune di Rescalda (1859 - 1869), Rescalda  
 comune di Rescaldina (1859 - [1971]), Rescaldina  
 comune di Retorbido (1859 - [1971]), Retorbido  
 comune di Revere (1868 - [1971]), Revere  
 comune di Rezzago (1859 - 1928), Rezzago

comune di Rezzago (1947 - [1971]), Rezzago  
 comune di Rezzato (1859 - [1971]), Rezzato  
 comune di Rezzonico (1859 - 1928), Rezzonico  
 comune di Rho (1859 - [1971]), Rho  
 comune di Ricengo (1859 - [1971]), Ricengo  
 comune di Rigosa (1859 - 1927), Rigosa  
 comune di Riozzo (1859 - 1878), Riozzo  
 comune di Ripalta Arpina (1859 - [1971]), Ripalta Arpina  
 comune di Ripalta Cremasca (1928 - [1971]), Ripalta Cremasca  
 comune di Ripalta Guerina (1859 - 1928), Ripalta Guerina  
 comune di Ripalta Guerina (1955 - [1971]), Ripalta Guerina  
 comune di Ripalta Nuova (1859 - 1928), Ripalta Nuova  
 comune di Ripalta Vecchia (1859 - 1868), Ripalta Vecchia  
 comune di Riva di Solto (1859 - [1971]), Riva di Solto  
 comune di Rivanazzano (1859 - [1971]), Rivanazzano  
 comune di Rivarolo del Re e uniti (1915 - [1971]), Rivarolo del Re  
 comune di Rivarolo Mantovano (1859 - [1971]), Rivarolo Mantovano  
 comune di Riviera d'Adda (1928 - 1970), Medolago  
 comune di Rivolta d'Adda (1859 - [1971]), Rivolta d'Adda  
 comune di Rivoltella (1859 - 1926), Rivoltella  
 comune di Robbiano (1859 - 1869), Robbiano  
 comune di Robbiate (1859 - [1971]), Robbiate  
 comune di Robbio (1859 - [1971]), Robbio  
 comune di Robecchetto (1859 - 1870), Robecchetto  
 comune di Robecchetto con Induno (1870 - [1971]), Robecchetto  
 comune di Robecco d'Oglio (1859 - [1971]), Robecco d'Oglio  
 comune di Robecco Lodigiano (1859 - 1869), Robecco Lodigiano  
 comune di Robecco Pavese (1859 - [1971]), Robecco Pavese  
 comune di Robecco sul Naviglio (1859 - [1971]), Robecco sul Naviglio  
 comune di Rocca de' Giorgi (1859 - [1971]), Rocca de' Giorgi  
 comune di Rocca del Colle (1927 - 1956), Bagnatica  
 comune di Rocca Susella (1859 - [1971]), Rocca Susella  
 comune di Roccafranca (1859 - [1971]), Roccafranca  
 comune di Rodano (1859 - [1971]), Rodano  
 comune di Rodengo (1859 - 1927), Rodengo  
 comune di Rodengo Saiano (1927 - [1971]), Rodengo  
 comune di Rodero (1859 - [1971]), Rodero

comune di Rodigo (1859 - [1971]), Rodigo  
 comune di Roè Volciano (1859 - [1971]), Roe Volciano  
 comune di Rogeno (1859 - [1971]), Rogeno  
 comune di Roggiano Valtravaglia (1859 - 1927), Roggiano  
 comune di Rognano (1859 - [1971]), Rognano  
 comune di Rogno (1859 - [1971]), Rogno  
 comune di Rogolo (1859 - [1971]), Rogolo  
 comune di Romagnese (1859 - [1971]), Romagnese  
 comune di Romanengo (1859 - [1971]), Romanengo  
 comune di Romanò Brianza (1859 - 1929), Romanò Brianza  
 comune di Romano di Lombardia (1859 - [1971]), Romano di Lombardia  
 comune di Romprezzagno (1859 - 1867), Romprezzagno  
 comune di Ronago (1859 - [1971]), Ronago  
 comune di Ronca de' Golferami (1859 - 1867), Ronca de' Golferami  
 comune di Roncadelle (1859 - [1971]), Roncadelle  
 comune di Roncadello d'Adda (1859 - 1868), Roncadello  
 comune di Roncaro (1859 - [1971]), Roncaro  
 comune di Roncello (1859 - [1971]), Roncello  
 comune di Ronchetto (1859 - 1870), Ronchetto  
 comune di Ronco Briantino (1859 - 1869), Ronco Briantino  
 comune di Ronco Briantino (1909 - [1971]), Ronco Briantino  
 comune di Roncobello (1859 - [1971]), Roncobello  
 comune di Roncoferraro (1868 - [1971]), Roncoferraro  
 comune di Roncola (1859 - [1971]), Roncola  
 comune di Rongio (1859 - 1927), Rongio  
 comune di Rosasco (1859 - [1971]), Rosasco  
 comune di Rosate (1859 - [1971]), Rosate  
 comune di Rosciate (1859 - 1927), Scanzorosciate  
 comune di Roserio (1859 - 1869), Roserio  
 comune di Rossino (1859 - 1928), Rossino  
 comune di Rota d'Imagna (1927 - [1971]), Rota d'Imagna  
 comune di Rota Dentro (1859 - 1927), Rota d'Imagna  
 comune di Rota Fuori (1859 - 1927), Rota d'Imagna  
 comune di Rovagnasco (1859 - 1869), Rovagnasco  
 comune di Rovagnate (1859 - 1928), Rovagnate  
 comune di Rovagnate (1953 - [1971]), Rovagnate  
 comune di Rovate (1859 - 1928), Rovate  
 comune di Rovato (1859 - [1971]), Rovato  
 comune di Rovellasca (1859 - [1971]), Rovellasca  
 comune di Rovello Porro (1859 - 1928), Rovello Porro  
 comune di Rovello Porro (1939 - [1971]), Rovello Porro

comune di Rovenna (1859 - 1929), Rovenna  
 comune di Roverbella (1868 - [1971]), Roverbella  
 comune di Rovereto (1859 - 1868), Rovereto  
 comune di Rovescala (1859 - [1971]), Rovescala  
 comune di Rovetta (1859 - 1929), Rovetta  
 comune di Rovetta (1947 - [1971]), Rovetta  
 comune di Rovetta con Fino (1929 - 1947), Rovetta

comune di Rozzano (1859 - [1971]), Rozzano  
 comune di Rubbiano (1859 - 1928), Rubbiano  
 comune di Rudiano (1859 - [1971]), Rudiano  
 comune di Ruginello (1859 - 1929), Ruginello  
 comune di Ruino (1859 - 1936), Ruino  
 comune di Ruino (1947 - [1971]), Ruino  
 comune di Runo (1859 - 1928), Runo  
 comune di Sabbio Bergamasco (1859 - 1927), Sabbio Bergamasco  
 comune di Sabbio Chiese (1859 - [1971]), Sabbio Chiese  
 comune di Sabbioncello (1859 - 1928), Sabbioncello  
 comune di Sabbioneta (1859 - [1971]), Sabbioneta  
 comune di Sacconago (1859 - 1928), Sacconago  
 comune di Sagliano di Crenna (1859 - 1929), Sagliano di Crenna  
 comune di Saiano (1859 - 1927), Saiano  
 comune di Sala al Barro (1859 - 1927), Sala al Barro  
 comune di Sala Comacina (1859 - 1928), Sala Comacina  
 comune di Sala Comacina (1950 - [1971]), Sala Comacina  
 comune di Sale Marasino (1859 - [1971]), Sale  
 comune di Salerano sul Lambro (1859 - [1971]), Salerano sul Lambro  
 comune di Salò (1859 - [1971]), Salò  
 comune di Saltrio (1859 - 1927), Saltrio  
 comune di Saltrio (1953 - [1971]), Saltrio  
 comune di Salvirola (1859 - [1971]), Salvirola  
 comune di Samarate (1859 - [1971]), Samarate  
 comune di Samolaco (1859 - [1971]), Era  
 comune di San Bartolomeo (1859 - 1880), San Bartolomeo  
 comune di San Bartolomeo al Bosco (1859 - 1867), San Bartolomeo al Bosco  
 comune di San Bartolomeo Val Cavargna (1859 - [1971]), San Bartolomeo Val Cavargna  
 comune di San Bassano (1859 - [1971]), San Bassano  
 comune di San Benedetto Po (1868 - [1971]), San Benedetto Po  
 comune di San Bernardino (1859 - 1928), San Bernardino  
 comune di San Cipriano Po (1859 - [1971]), San Cipriano Po  
 comune di San Colombano al Lambro (1859 - [1971]), San Colombano al Lambro  
 comune di San Damiano al Colle (1859 - [1971]), San Damiano al Colle

comune di San Damiano di Monza (1859 - 1866), San Damiano  
 comune di San Daniele Po (1859 - [1971]), San Daniele Po  
 comune di San Donato Milanese (1859 - [1971]), San Donato Milanese  
 comune di San Fedele Intelvi (1859 - [1971]), San Fedele Intelvi  
 comune di San Felice del Benaco (1928 - [1971]), San Felice del Benaco  
 comune di San Fermo della Battaglia (1859 - [1971]), San Fermo della Battaglia  
 comune di San Fiorano (1859 - [1971]), San Fiorano  
 comune di San Gallo (1859 - 1928), San Gallo  
 comune di San Genesio e uniti (1859 - [1971]), San Genesio  
 comune di San Gervasio Bresciano (1859 - [1971]), San Gervasio Bresciano  
 comune di San Gervasio d'Adda (1859 - 1928), San Gervasio d'Adda  
 comune di San Giacomo delle Segnate (1922 - [1971]), San Giacomo delle Segnate  
 comune di San Giacomo Filippo (1859 - [1971]), San Giacomo Filippo  
 comune di San Giorgio di Lomellina (1859 - [1971]), San Giorgio di Lomellina  
 comune di San Giorgio di Mantova (1859 - 1868), San Giorgio di Mantova  
 comune di San Giorgio di Mantova (1868 - [1971]), San Giorgio di Mantova  
 comune di San Giorgio su Legnano (1859 - [1971]), San Giorgio su Legnano  
 comune di San Giovanni alla Castagna (1859 - 1923), San Giovanni alla Castagna  
 comune di San Giovanni Bianco (1859 - [1971]), San Giovanni Bianco  
 comune di San Giovanni del Dosso (1922 - [1971]), San Giovanni del Dosso  
 comune di San Giovanni in Croce (1859 - 1928), San Giovanni in Croce  
 comune di San Giovanni in Croce (1947 - [1971]), San Giovanni in Croce  
 comune di San Giuliano (1859 - 1869), San Giuliano Milanese  
 comune di San Giuliano Milanese (1859 - [1971]), San Giuliano Milanese  
 comune di San Lorenzo Aroldo (1859 - 1867), San Lorenzo Aroldo  
 comune di San Lorenzo de' Picenardi (1859 - 1867), San Lorenzo de' Picenardi  
 comune di San Lorenzo Guazzone (1859 - 1867), San Lorenzo Guazzone  
 comune di San Lorenzo Mondinari (1859 - 1868), San Lorenzo Mondinari  
 comune di San Martino de' Calvi (1927 - 1956), Lenna  
 comune di San Martino del Lago (1859 - [1971]), San Martino del Lago



comune di San Martino dell'Argine (1859 - [1971]), San Martino dall'Argine  
 comune di San Martino in Beliseto (1859 - 1928), San Martino in Belliseto  
 comune di San Martino in Strada (1859 - [1971]), San Martino in Strada  
 comune di San Martino Siccomario (1859 - [1971]), San Martino Siccomario  
 comune di San Michele Cremasco (1859 - 1875), San Michele  
 comune di San Nazzaro Mella (1859 - 1880), San Nazzaro Mella  
 comune di San Nazzaro Val Cavargna (1859 - 1928), San Nazzaro Val Cavargna  
 comune di San Nazzaro Val Cavargna (1950 - [1971]), San Nazzaro Val Cavargna  
 comune di San Novo (1859 - 1870), San Novo  
 comune di San Pancrazio al Colle (1859 - 1869), San Pancrazio  
 comune di San Paolo (1859 - [1971]), San Paolo  
 comune di San Paolo d'Argon (1859 - 1929), San Paolo d'Argon  
 comune di San Paolo d'Argon (1947 - [1971]), San Paolo d'Argon  
 comune di San Paolo Ripa d'Oglio (1859 - 1867), San Paolo Ripa d'Oglio  
 comune di San Pedrino (1859 - 1869), San Pedrino  
 comune di San Pellegrino Terme (1859 - [1971]), San Pellegrino Terme  
 comune di San Perone (1859 - 1872), Samperone  
 comune di San Pietro Bestazzo (1859 - 1870), San Pietro Bestazzo  
 comune di San Pietro Cusico (1859 - 1870), San Pietro Cusico  
 comune di San Pietro d'Orzio (1859 - 1928), San Pietro d'Orzio  
 comune di San Ponso Semola (1859 - 1928), San Ponso Semola  
 comune di San Rocco al Porto (1859 - [1971]), San Rocco al Porto  
 comune di San Salvatore (1859 - 1868), San Salvatore  
 comune di San Sillo (1859 - 1868), San Sillo  
 comune di San Siro (1859 - 1928), San Siro  
 comune di San Varese (1859 - 1871), San Varese  
 comune di San Vigilio (1859 - 1927), San Vigilio  
 comune di San Vito e Marta (1859 - 1869), San Vito  
 comune di San Vito e Modesto (1859 - 1867), San Vito  
 comune di San Vittore Olona (1859 - [1971]), San Vittore Olona  
 comune di San Zeno e Foppa (1859 - 1867), San Zeno  
 comune di San Zeno Naviglio (1859 - [1971]), San Zeno Naviglio  
 comune di San Zenone al Lambro (1859 - [1971]), San Zenone al Lambro

comune di San Zenone al Po (1859 - [1971]), San Zenone al Po  
 comune di Sangiano (1859 - 1927), Sangiano  
 comune di Sangiano (1963 - [1971]), Sangiano  
 comune di Sannazzaro de' Burgondi (1859 - [1971]), Sannazzaro de' Burgondi  
 comune di Sant'Abbondio (1859 - 1928), Sant'Abbondio  
 comune di Sant'Abbondio (1957 - [1971]), Sant'Abbondio  
 comune di Sant'Agata Martesana (1859 - 1870), Sant'Agata Martesana  
 comune di Sant'Albano di Bobbio (1859 - 1929), Sant'Albano  
 comune di Sant'Alessandro (1859 - 1880), Sant'Alessandro  
 comune di Sant'Alessio con Vialone (1859 - 1929), Sant'Alessio  
 comune di Sant'Alessio con Vialone (1947 - [1971]), Sant'Alessio  
 comune di Sant'Ambrogio Olona (1859 - 1927), Sant'Ambrogio Olona  
 comune di Sant'Angelo Lodigiano (1859 - [1971]), Sant'Angelo Lodigiano  
 comune di Sant'Angelo Lomellina (1859 - [1971]), Sant'Angelo Lomellina  
 comune di Sant'Antonino Ticino (1859 - 1869), Sant'Antonino Ticino  
 comune di Sant'Antonio d'Adda (1859 - 1927), Sant'Antonio d'Adda  
 comune di Sant'Eufemia della Fonte (1859 - 1928), Sant'Eufemia della Fonte  
 comune di Sant'Omobono Imagna (1927 - [1971]), Sant'Omobono Imagna  
 comune di Santa Brigida (1859 - [1971]), Santa Brigida  
 comune di Santa Cristina e Bissone (1859 - [1971]), Santa Cristina  
 comune di Santa Giuletta (1859 - [1971]), Santa Giuletta  
 comune di Santa Margherita di Bobbio (1859 - 1929), Santa Margherita di Staffora  
 comune di Santa Margherita di Staffora (1929 - [1971]), Santa Margherita di Staffora  
 comune di Santa Margherita Po (1859 - 1872), Santa Margherita Po  
 comune di Santa Maria del Monte (1859 - 1927), Sacro Monte  
 comune di Santa Maria della Croce (1859 - 1928), Santa Maria della Croce  
 comune di Santa Maria della Versa (1859 - [1971]), Santa Maria della Versa  
 comune di Santa Maria di Rovagnate (1928 - 1953), Santa Maria Hoè  
 comune di Santa Maria Hoè (1859 - 1928), Santa Maria Hoè  
 comune di Santa Maria Hoè (1953 - [1971]), Santa Maria Hoè  
 comune di Santa Maria in Prato (1859 - 1870), Santa Maria in Prato

comune di Santa Maria Rezzonico (1928 - [1971]), Rezzonico  
 comune di Santa Valeria (1928 - 1947), Santa Valeria  
 comune di Santicolo (1859 - 1927), Santicolo  
 comune di Santo Stefano del Monte degli Angeli (1859 - 1928), Santo Stefano degli Angeli  
 comune di Santo Stefano Lodigiano (1859 - [1971]), Santo Stefano Lodigiano  
 comune di Santo Stefano Ticino (1859 - [1971]), Santo Stefano Ticino  
 comune di Sarezzo (1859 - [1971]), Sarezzo  
 comune di Sarnico (1859 - [1971]), Sarnico  
 comune di Saronno (1859 - [1971]), Saronno  
 comune di Sartirana Briantea (1859 - 1928), Sartirana  
 comune di Sartirana Lomellina (1859 - [1971]), Sartirana Lomellina  
 comune di Savio dell'Adamello (1859 - 1927), Savio dell'Adamello  
 comune di Savio dell'Adamello (1954 - [1971]), Savio dell'Adamello  
 comune di Scaldasole (1859 - [1971]), Scaldasole  
 comune di Scandolara Ravara (1859 - [1971]), Scandolara Ravara  
 comune di Scandolara Ripa d'Oglio (1859 - [1971]), Scandolara Ripa d'Oglio  
 comune di Scannabue (1859 - 1929), Scannabue  
 comune di Scano al Brembo (1859 - 1928), Scano al Brembo  
 comune di Scanzo (1859 - 1927), Scanzorosciate  
 comune di Scanzorosciate (1927 - [1971]), Scanzorosciate  
 comune di Scarenna (1859 - 1878), Scarenna  
 comune di Scaria (1859 - 1928), Scaria  
 comune di Scarpizzolo (1859 - 1927), Scarpizzolo  
 comune di Schianno (1859 - 1927), Schianno  
 comune di Schignano (1859 - [1971]), Schignano  
 comune di Schilpario (1859 - [1971]), Schilpario  
 comune di Schivenoglia (1868 - [1971]), Schivenoglia  
 comune di Secugnago (1859 - [1971]), Secugnago  
 comune di Sedriano (1859 - [1971]), Sedriano  
 comune di Sedrina (1859 - [1971]), Sedrina  
 comune di Seghebbia (1859 - 1928), Seghebbia  
 comune di Segrate (1859 - [1971]), Segrate  
 comune di Selino (1859 - 1927), Selino  
 comune di Sellanuova (1859 - 1869), Sellanova  
 comune di Sellere (1859 - 1928), Sellere  
 comune di Sellero (1859 - 1927), Sellero  
 comune di Sellero (1948 - [1971]), Sellero  
 comune di Selvino (1859 - [1971]), Selvino  
 comune di Semiana (1859 - [1971]), Semiana  
 comune di Senago (1859 - [1971]), Senago  
 comune di Seniga (1859 - [1971]), Seniga  
 comune di Senna Comasco (1859 - [1971]), Senna Comasco  
 comune di Senna Lodigiana (1859 - [1971]), Senna Lodigiana  
 comune di Seprio (1928 - 1953), Carbonate

comune di Seregno (1859 - [1971]), Seregno  
 comune di Serignano (1859 - [1971]), Serignano  
 comune di Seriate (1859 - [1971]), Seriate  
 comune di Serina (1859 - [1971]), Serina  
 comune di Serle (1859 - [1971]), Serle  
 comune di Sermide (1868 - [1971]), Sermide  
 comune di Sernio (1859 - [1971]), Sernio  
 comune di Serravalle a Po (1868 - [1971]), Serravalle a Po  
 comune di Sesona (1859 - 1869), Sesona  
 comune di Sesto Calende (1859 - [1971]), Sesto Calende  
 comune di Sesto e uniti (1859 - [1971]), Sesto  
 comune di Sesto Pergola (1859 - 1869), Sesto Pergola  
 comune di Sesto San Giovanni (1859 - [1971]), Sesto San Giovanni  
 comune di Sesto Ulteriano (1859 - 1869), Sesto Ulteriano  
 comune di Settala (1859 - [1971]), Settala  
 comune di Settimo Milanese (1859 - [1971]), Settimo Milanese  
 comune di Seveso (1859 - [1971]), Seveso  
 comune di Sforzatica (1859 - 1927), Sforzatica  
 comune di Silvano Pietra (1859 - [1971]), Silvano Pietra  
 comune di Silvella (1859 - 1868), Silvella  
 comune di Sirmione (1859 - [1971]), Sirmione  
 comune di Sirone (1859 - [1971]), Sirone  
 comune di Sirtori (1859 - 1928), Sirtori  
 comune di Sirtori (1953 - [1971]), Sirtori  
 comune di Siviano (1859 - 1928), Siviano  
 comune di Siziano (1859 - [1971]), Siziano  
 comune di Soiano del Lago (1859 - 1928), Soiano del Lago  
 comune di Soiano del Lago (1947 - [1971]), Soiano del Lago  
 comune di Solaro (1859 - 1869), Solaro  
 comune di Solaro (1919 - [1971]), Solaro  
 comune di Solarolo del Persico (1859 - 1867), Solarolo del Persico  
 comune di Solarolo Monasterolo (1859 - 1868), Solarolo Monasterolo  
 comune di Solarolo Rainerio (1859 - 1928), Solarolo Rainerio  
 comune di Solarolo Rainerio (1947 - [1971]), Solarolo Rainerio  
 comune di Solbiate (1859 - [1971]), Solbiate  
 comune di Solbiate Arno (1905 - [1971]), Solbiate Arno  
 comune di Solbiate Olona (1859 - [1971]), Solbiate Olona  
 comune di Solbiate sull'Arno (1859 - 1869), Solbiate Arno  
 comune di Solferino (1859 - [1971]), Solferino  
 comune di Soltarico (1859 - 1869), Soltarico  
 comune di Solto (1859 - 1928), Solto  
 comune di Solto Collina (1928 - [1971]), Solto  
 comune di Solza (1859 - 1928), Solza  
 comune di Solza (1970 - [1971]), Solza

comune di Solzago (1859 - 1928), Solzago  
 comune di Somaglia (1859 - [1971]), Somaglia  
 comune di Somana (1859 - 1927), Somana  
 comune di Sombreno (1859 - 1929), Sombreno  
 comune di Somendenna (1859 - 1928), Somen-  
 denna  
 comune di Somma Lombardo (1859 - [1971]),  
 Somma Lombardo  
 comune di Sommo (1859 - [1971]), Sommo  
 comune di Soncino (1859 - [1971]), Soncino  
 comune di Sondalo (1859 - [1971]), Sondalo  
 comune di Sondrio (1859 - [1971]), Sondrio  
 comune di Songavazzo (1859 - [1971]), Songa-  
 vazzo  
 comune di Sonico (1859 - 1928), Sonico  
 comune di Sonico (1948 - [1971]), Sonico  
 comune di Sopraponte (1859 - 1928), Sopraponte  
 comune di Soprazocco (1859 - 1928), Soprazocco  
 comune di Sordio (1859 - [1971]), Sordio  
 comune di Soresina (1859 - [1971]), Soresina  
 comune di Sorico (1859 - [1971]), Sorico  
 comune di Sorisole (1859 - [1971]), Sorisole  
 comune di Sormano (1859 - 1928), Sormano  
 comune di Sormano (1947 - [1971]), Sormano  
 comune di Sospiro (1859 - [1971]), Sospiro  
 comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII (1859 -  
 [1971]), Sotto il Monte Giovanni XXIII  
 comune di Sovere (1859 - [1971]), Sovere  
 comune di Sovico (1859 - [1971]), Sovico  
 comune di Spessa (1859 - [1971]), Spessa  
 comune di Spinadesco (1859 - [1971]), Spinade-  
 sco  
 comune di Spineda (1859 - [1971]), Spineda  
 comune di Spino al Brembo (1859 - 1928), Spino  
 sul Brembo  
 comune di Spino d'Adda (1859 - [1971]), Spino  
 d'Adda  
 comune di Spinone (1859 - 1928), Spinone al  
 Lago  
 comune di Spinone al Lago (1928 - [1971]), Spino-  
 ne al Lago  
 comune di Spirago (1859 - 1872), Spirago  
 comune di Spirano (1859 - [1971]), Spirano  
 comune di Spriana (1859 - [1971]), Spriana  
 comune di Stabbello (1859 - 1928), Stabbello  
 comune di Staghiglione (1859 - 1928), Staghiglio-  
 ne  
 comune di Stagno Lombardo (1859 - [1971]), For-  
 cello  
 comune di Stazzona (1859 - 1928), Stazzona  
 comune di Stazzona (1954 - [1971]), Stazzona  
 comune di Stazzona Germasino (1928 - 1954),  
 Stazzona  
 comune di Stezzano (1859 - [1971]), Stezzano  
 comune di Stilo de' Mariani (1859 - 1868), Stilo de'  
 Mariani  
 comune di Stradella (1859 - [1971]), Stradella  
 comune di Strozza (1859 - [1971]), Strozza  
 comune di Suardi (1859 - [1971]), Suardi  
 comune di Sueglio (1859 - [1971]), Sueglio

comune di Suello (1859 - 1928), Suello  
 comune di Suello (1955 - [1971]), Suello  
 comune di Suisio (1859 - [1971]), Suisio  
 comune di Sulbiate (1909 - [1971]), Sulbiate  
 comune di Sulbiate Inferiore (1859 - 1869), Sulbia-  
 te  
 comune di Sulbiate Superiore (1859 - 1869), Sul-  
 biate  
 comune di Sulzano (1859 - 1927), Sulzano  
 comune di Sulzano (1947 - [1971]), Sulzano  
 comune di Sumirago (1859 - [1971]), Sumirago  
 comune di Sustinente (1868 - [1971]), Sustinente  
 comune di Suzzara (1868 - [1971]), Suzzara  
 comune di Taceno (1859 - [1971]), Taceno  
 comune di Tagliuno (1859 - 1927), Tagliuno  
 comune di Tainate (1859 - 1870), Tainate  
 comune di Taino (1859 - [1971]), Taino  
 comune di Talamona (1859 - [1971]), Talamona  
 comune di Taleggio (1859 - [1971]), Taleggio  
 comune di Tartano (1859 - [1971]), Tartano  
 comune di Tavazzano (1859 - 1869), Tavazzano  
 comune di Tavazzano con Villavesco (1859 -  
 [1971]), Tavazzano  
 comune di Tavernerio (1859 - [1971]), Tavernerio  
 comune di Tavernola Bergamasca (1859 - [1971]),  
 Tavernola Bergamasca  
 comune di Tavernole sul Mella (1859 - [1971]),  
 Tavernole sul Mella  
 comune di Tavordo (1859 - 1928), Tavordo  
 comune di Teglio (1859 - [1971]), Teglio  
 comune di Telgate (1859 - [1971]), Telgate  
 comune di Temù (1859 - [1971]), Temù  
 comune di Ternate (1859 - [1971]), Ternate  
 comune di Terno d'Isola (1859 - [1971]), Terno d'I-  
 sola  
 comune di Terranuova dei Passerini (1859 -  
 [1971]), Terranova  
 comune di Terrasa (1859 - 1928), Terrasa  
 comune di Terrazzano (1859 - 1928), Terrazzano  
 comune di Terzano (1859 - 1928), Terzano  
 comune di Ticengo (1859 - [1971]), Ticengo  
 comune di Tignale (1859 - [1971]), Tignale  
 comune di Timoline (1859 - 1928), Timoline  
 comune di Tirano (1859 - [1971]), Tirano  
 comune di Torba (1859 - 1928), Torba  
 comune di Torbiato (1859 - 1928), Torbiato  
 comune di Torbole Casaglia (1859 - [1971]), Tor-  
 bole  
 comune di Torlino Vimercati (1859 - [1971]), Torli-  
 no Vimercati  
 comune di Tormo (1859 - 1879), Tormo  
 comune di Tornata (1859 - [1971]), Tornata  
 comune di Tornavento (1859 - 1869), Tornavento  
 comune di Torno (1859 - [1971]), Torno  
 comune di Torradello (1859 - 1872), Torradello  
 comune di Torrazza Coste (1859 - [1971]), Torraz-  
 za Coste  
 comune di Torre Berretti (1859 - 1928), Torre Be-  
 rretti

comune di Torre Berretti e Castellaro (1928 - [1971]), Torre Beretti  
 comune di Torre Boldone (1859 - [1971]), Torre Boldone  
 comune di Torre d'Angiolini (1859 - 1867), Torre de' Angiolini  
 comune di Torre d'Arese (1859 - 1937), Torre d'Arese  
 comune di Torre d'Arese (1947 - [1971]), Torre d'Arese  
 comune di Torre d'Isola (1859 - [1971]), Torre d'Isola  
 comune di Torre de' Busi (1859 - [1971]), Torre de' Busi  
 comune di Torre de' Negri (1859 - 1929), Torre de' Negri  
 comune di Torre de' Negri (1947 - [1971]), Torre de' Negri  
 comune di Torre de' Picenardi (1859 - [1971]), Torre de' Angiolini  
 comune di Torre de' Roveri (1859 - [1971]), Torre de' Roveri  
 comune di Torre de' Torti (1859 - 1872), Torre de' Torti  
 comune di Torre del Mangano (1859 - 1929), Torre del Mangano  
 comune di Torre del Monte (1859 - 1928), Torre del Monte  
 comune di Torre di Santa Maria (1859 - [1971]), Torre di Santa Maria  
 comune di Torre Pallavicina (1859 - [1971]), Torre Pallavicina  
 comune di Torrecchia Pia (1859 - [1971]), Torrecchia Pia  
 comune di Torriano (1859 - 1929), Torriano  
 comune di Torricella del Pizzo (1859 - [1971]), Torricella del Pizzo  
 comune di Torricella Verzate (1859 - 1928), Torricella Verzate  
 comune di Torricella Verzate (1946 - [1971]), Torricella Verzate  
 comune di Torrino (1859 - 1872), Torrino  
 comune di Toscolano (1859 - 1928), Toscolano  
 comune di Toscolano Maderno (1928 - [1971]), Toscolano  
 comune di Tovo di Sant'Agata (1859 - [1971]), Tovo di Sant'Agata  
 comune di Trabucchetto (1859 - 1928), Trabucchetto  
 comune di Tradate (1859 - 1928), Tradate  
 comune di Traona (1859 - [1971]), Traona  
 comune di Travacò Siccomario (1859 - [1971]), Travacò Siccomario  
 comune di Travagliato (1859 - [1971]), Travagliato  
 comune di Travedona (1859 - 1927), Travedona  
 comune di Travedona Monate (1927 - [1971]), Travedona  
 comune di Traversa (1859 - 1928), Traversa  
 comune di Trebbiano Nizza (1859 - 1928), Trebbiano Nizza

comune di Trecella (1859 - 1869), Trecella  
 comune di Tredossi (1865 - 1928), Dosso Baroardo  
 comune di Tregasio (1859 - 1869), Tregasio  
 comune di Tregolo (1859 - 1870), Tregolo  
 comune di Tremenico (1859 - [1971]), Tremenico  
 comune di Tremezzina (1928 - 1947), Tremezzo  
 comune di Tremezzo (1859 - 1928), Tremezzo  
 comune di Tremezzo (1947 - [1971]), Tremezzo  
 comune di Tremosine (1859 - [1971]), Tremosine  
 comune di Trenno (1859 - 1923), Trenno  
 comune di Trezzano (1859 - [1971]), Trezzano  
 comune di Trescore Balneario (1859 - [1971]), Trescore Balneario  
 comune di Trescore Cremasco (1859 - [1971]), Trescore Cremasco  
 comune di Tresivio (1859 - [1971]), Tresivio  
 comune di Trevano (1859 - 1937), Trevano  
 comune di Treviglio (1859 - [1971]), Treviglio  
 comune di Treviolo (1859 - [1971]), Treviolo  
 comune di Trevisago (1859 - 1927), Trevisago  
 comune di Treviso Bresciano (1859 - [1971]), Treviso Bresciano  
 comune di Trezzano Rosa (1859 - [1971]), Trezzano Rosa  
 comune di Trezzano sul Naviglio (1859 - [1971]), Trezzano sul Naviglio  
 comune di Trezzo sull'Adda (1859 - [1971]), Trezzo sull'Adda  
 comune di Trezzolascio (1859 - 1868), Trezzolascio  
 comune di Trezzone (1859 - [1971]), Trezzone  
 comune di Tribiano (1859 - [1971]), Tribiano  
 comune di Triburgo (1859 - 1868), Albera  
 comune di Trigolo (1859 - [1971]), Trigolo  
 comune di Triuggio (1859 - [1971]), Triuggio  
 comune di Trivolzio (1859 - [1971]), Trivolzio  
 comune di Trivulza (1859 - 1869), Trivulza  
 comune di Trivulzina (1859 - 1879), Trivulzina  
 comune di Trognano (1859 - 1872), Trognano  
 comune di Tromello (1859 - [1971]), Tromello  
 comune di Tronzano Lago Maggiore (1859 - [1971]), Tronzano Lago Maggiore  
 comune di Trovo (1859 - [1971]), Trovo  
 comune di Truccazzano (1859 - [1971]), Truccazzano  
 comune di Turago Bordone (1859 - 1928), Turago Bordone  
 comune di Turano Lodigiano (1859 - [1971]), Turano Lodigiano  
 comune di Turate (1859 - [1971]), Turate  
 comune di Turbigo (1859 - [1971]), Turbigo  
 comune di Turro Milanese (1859 - 1918), Turro  
 comune di Ubiale Clanezzo (1859 - [1971]), Ubiale  
 comune di Uboldo (1859 - 1928), Uboldo  
 comune di Uboldo (1950 - [1971]), Uboldo  
 comune di Uggiate (1859 - 1937), Uggiate  
 comune di Uggiate Trevano (1937 - [1971]), Uggiate



comune di Urago d'Oglio (1859 - [1971]), Urago d'Oglio  
 comune di Urago Mella (1859 - 1867), Urago Mella  
 comune di Urganò (1859 - [1971]), Urganò  
 comune di Urio (1859 - 1927), Urio  
 comune di Usmate (1859 - 1869), Usmate  
 comune di Usmate Velate (1859 - [1971]), Usmate  
 comune di Vaccarizza (1859 - 1872), Vaccarizza  
 comune di Vaiano Cremasco (1859 - [1971]), Vaiano Cremasco  
 comune di Vaiano Valle (1859 - 1869), Vaiano  
 comune di Vailate (1859 - [1971]), Vailate  
 comune di Vairano Cremasco (1859 - 1875), Vairano  
 comune di Vairano Pavese (1859 - 1872), Vairano Pavese  
 comune di Val di Nizza (1859 - [1971]), Val di Nizza  
 comune di Val Masino (1859 - [1971]), Cataeggio  
 comune di Val Rezzo (1928 - [1971]), Buggiolo  
 comune di Valbondione (1927 - [1971]), Valbondione  
 comune di Valbrembo (1928 - [1971]), Scano al Brembo  
 comune di Valbrona (1859 - [1971]), Valbrona  
 comune di Valdidentro (1859 - [1971]), Isolaccia  
 comune di Valdisotto (1859 - [1971]), Cepina  
 comune di Valeggio Lomellina (1859 - [1971]), Valeggio  
 comune di Valera Fratta (1859 - [1971]), Valera Fratta  
 comune di Valfurva (1859 - [1971]), San Nicolò Valfurva  
 comune di Valganna (1859 - [1971]), Ganna  
 comune di Valgoglio (1859 - 1927), Valgoglio  
 comune di Valgoglio (1954 - [1971]), Valgoglio  
 comune di Valgreghentino (1859 - [1971]), Valgreghentino  
 comune di Vall'Alta (1859 - 1928), Vall'Alta  
 comune di Valle Guidino (1859 - 1869), Valle Guidino  
 comune di Valle Lomellina (1859 - [1971]), Valle Lomellina  
 comune di Valle Salimbene (1859 - [1971]), Valle Salimbene  
 comune di Valleve (1859 - [1971]), Valleve  
 comune di Vallio (1859 - [1971]), Vallio Terme  
 comune di Valmadrera (1859 - [1971]), Valmadrera  
 comune di Valmorea (1928 - [1971]), Caversaccio  
 comune di Valnegrà (1859 - 1927), Valnegrà  
 comune di Valnegrà (1956 - [1971]), Valnegrà  
 comune di Valsaviore (1927 - 1954), Savio del Adamello  
 comune di Valsecca (1859 - [1971]), Valsecca  
 comune di Valsolda (1927 - [1971]), San Mamete  
 comune di Valtesse (1859 - 1927), Valtesse  
 comune di Valtorta (1859 - [1971]), Valtorta  
 comune di Valverde (1859 - 1929), Valverde

comune di Valverde (1956 - [1971]), Valverde  
 comune di Valvestino (1859 - [1971]), Turano  
 comune di Vanzaghello (1859 - 1869), Vanzaghello  
 comune di Vanzaghello (1968 - [1971]), Vanzaghello  
 comune di Vanzago (1859 - [1971]), Vanzago  
 comune di Vaprio d'Adda (1859 - [1971]), Vaprio d'Adda  
 comune di Varano Borghi (1859 - [1971]), Varano Borghi  
 comune di Vararo (1859 - 1927), Vararo  
 comune di Varedo (1859 - [1971]), Varedo  
 comune di Varenna (1859 - [1971]), Varenna  
 comune di Varese (1859 - [1971]), Varese  
 comune di Varzi (1859 - [1971]), Varzi  
 comune di Vassena (1859 - 1927), Vassena  
 comune di Veccana (1859 - 1928), Veccana  
 comune di Vedano al Lambro (1859 - [1971]), Vedano al Lambro  
 comune di Vedano Olona (1859 - [1971]), Vedano Olona  
 comune di Veddasca (1928 - [1971]), Armio  
 comune di Vedeseta (1859 - [1971]), Vedeseta  
 comune di Veduggio (1859 - 1865), Veduggio  
 comune di Veduggio con Colzano (1865 - 1928), Veduggio  
 comune di Veduggio con Colzano (1956 - [1971]), Veduggio  
 comune di Velate (1859 - 1927), Velate  
 comune di Veleso (1859 - 1928), Veleso  
 comune di Veleso (1948 - [1971]), Veleso  
 comune di Vellezzo Lomellina (1859 - [1971]), Vellezzo Lomellina  
 comune di Vellezzo Bellini (1859 - [1971]), Vellezzo Bellini  
 comune di Vello (1859 - 1927), Vello  
 comune di Vendrognò (1859 - [1971]), Vendrognò  
 comune di Venegono (1928 - 1960), Venegono Superiore  
 comune di Venegono Inferiore (1859 - 1928), Venegono Inferiore  
 comune di Venegono Inferiore (1960 - [1971]), Venegono Inferiore  
 comune di Venegono Superiore (1859 - 1928), Venegono Superiore  
 comune di Venegono Superiore (1960 - [1971]), Venegono Superiore  
 comune di Veniano (1859 - 1927), Veniano  
 comune di Veniano (1950 - [1971]), Veniano  
 comune di Verano Brianza (1859 - [1971]), Verano Brianza  
 comune di Vercana (1859 - 1928), Vercana  
 comune di Vercana (1950 - [1971]), Vercana  
 comune di Verceia (1859 - [1971]), Verceia  
 comune di Vercurago (1859 - [1971]), Vercurago  
 comune di Verdellino (1859 - [1971]), Verdellino  
 comune di Verdello (1859 - [1971]), Verdello  
 comune di Verderio (1872 - 1905), Verderio Superiore

comune di Verderio Inferiore (1859 - 1872), Verderio Inferiore  
 comune di Verderio Inferiore (1905 - [1971]), Verderio Inferiore  
 comune di Verderio Superiore (1859 - 1872), Verderio Superiore  
 comune di Verderio Superiore (1905 - [1971]), Verderio Superiore  
 comune di Vergiate (1859 - [1971]), Vergiate  
 comune di Vergo (1859 - 1869), Vergo  
 comune di Vergobbio (1859 - 1928), Vergobbio  
 comune di Vermezzo (1859 - [1971]), Vermezzo  
 comune di Verna (1859 - 1928), Verna  
 comune di Vernate (1859 - [1971]), Vernate  
 comune di Verolanuova (1859 - [1971]), Verolanuova  
 comune di Verolavecchia (1859 - 1927), Verolavecchia  
 comune di Verolavecchia (1948 - [1971]), Verolavecchia  
 comune di Verretto (1859 - [1971]), Verretto  
 comune di Verrua Po (1929 - [1971]), Verrua Po  
 comune di Verrua Siccomario (1859 - 1929), Verrua Po  
 comune di Vertemate (1859 - 1929), Vertemate  
 comune di Vertemate con Minoprio (1929 - [1971]), Vertemate  
 comune di Vertova (1859 - [1971]), Vertova  
 comune di Vervio (1859 - [1971]), Vervio  
 comune di Vescovato (1859 - [1971]), Vescovato  
 comune di Vestone (1859 - [1971]), Vestone  
 comune di Vestreno (1859 - [1971]), Vestreno  
 comune di Vezza d'Oglio (1859 - [1971]), Vezza d'Oglio  
 comune di Vho (1859 - 1928), Vho  
 comune di Viadana (1859 - [1971]), Viadana  
 comune di Viadanica (1859 - [1971]), Viadanica  
 comune di Viconago (1859 - 1928), Viconago  
 comune di Vidardo (1859 - 1869), Vidardo  
 comune di Vidiceto (1859 - 1868), Vidiceto  
 comune di Vidigulfo (1859 - [1971]), Vidigulfo  
 comune di Vidolasco (1859 - 1934), Vidolasco  
 comune di Vigadore (1859 - 1870), Vigadore  
 comune di Vignale (1859 - 1872), Vignale  
 comune di Viganò (1859 - 1928), Viganò  
 comune di Viganò (1953 - [1971]), Viganò  
 comune di Viganò Certosino (1859 - 1869), Viganò Certosino  
 comune di Viganò San Martino (1859 - 1928), Viganò San Martino  
 comune di Viganò San Martino (1947 - [1971]), Viganò San Martino  
 comune di Vigentino (1859 - 1923), Vigentino  
 comune di Vigevano (1859 - [1971]), Vigevano  
 comune di Viggiù (1859 - [1971]), Viggiù  
 comune di Vighizzolo (1859 - 1867), Vighizzolo  
 comune di Vignate (1859 - [1971]), Vignate  
 comune di Vigolo (1859 - [1971]), Vigolo  
 comune di Vigonzino (1859 - 1870), Vigonzino  
 comune di Vigonzone (1859 - 1872), Vigonzone

comune di Vill'Albese (1859 - 1928), Vill'Albese  
 comune di Villa Biscossi (1859 - [1971]), Villa Biscossi  
 comune di Villa Carcina (1927 - [1971]), Villa Carcina  
 comune di Villa Cogozzo (1859 - 1927), Villa Cogozzo  
 comune di Villa Cortese (1859 - 1869), Villa Cortese  
 comune di Villa Cortese (1966 - [1971]), Villa Cortese  
 comune di Villa d'Adda (1859 - [1971]), Villa d'Adda  
 comune di Villa d'Allegno (1859 - 1927), Villa D'Allegno  
 comune di Villa d'Almè (1859 - [1971]), Villa d'Almè  
 comune di Villa d'Ogna (1929 - [1971]), Villa d'Ogna  
 comune di Villa di Chiavenna (1859 - [1971]), Villa di Chiavenna  
 comune di Villa di Serio (1859 - [1971]), Villa di Serio  
 comune di Villa di Tirano (1859 - [1971]), Villa di Tirano  
 comune di Villa Dosia (1859 - 1869), Villadosia  
 comune di Villa Guardia (1928 - [1971]), Civello  
 comune di Villa Pizzone (1859 - 1869), Villapizzone  
 comune di Villa Poma (1868 - [1971]), Villa Poma  
 comune di Villa Pompeiana (1859 - 1869), Villa Pompeiana  
 comune di Villa Raverio (1859 - 1869), Villa Raverio  
 comune di Villa Rocca (1859 - 1868), Villa Rocca  
 comune di Villa Romanò (1859 - 1929), Villa Romanò  
 comune di Villa Vergano (1859 - 1937), Villa Vergano  
 comune di Villachiarà (1859 - [1971]), Villachiarà  
 comune di Villalunga (1859 - 1871), Villalunga  
 comune di Villanova d'Ardenghi (1859 - [1971]), Villanova d'Ardenghi  
 comune di Villanova del Sillaro (1859 - [1971]), Villanova del Sillaro  
 comune di Villanova Vimercate (1859 - 1869), Villanova  
 comune di Villanterio (1859 - [1971]), Villanterio  
 comune di Villanuova sul Clisi (1859 - [1971]), Villanuova sul Clisi  
 comune di Villareggio (1859 - 1871), Villareggio  
 comune di Villarossa (1859 - 1870), Villarossa  
 comune di Villasanta (1859 - [1971]), Villasanta  
 comune di Villimpenta (1868 - [1971]), Villimpenta  
 comune di Villongo (1927 - [1971]), Villongo  
 comune di Villongo San Filastro (1859 - 1927), Villongo  
 comune di Villongo Sant'Alessandro (1859 - 1927), Villongo

comune di Vilminore (1859 - 1927), Vilminore di Scalve  
 comune di Vilminore di Scalve (1927 - [1971]), Vilminore di Scalve  
 comune di Vimanone (1859 - 1871), Vimanone  
 comune di Vimercate (1859 - [1971]), Vimercate  
 comune di Vimodrone (1859 - [1971]), Vimodrone  
 comune di Vimogno (1859 - 1927), Vimogno  
 comune di Vinago (1859 - 1869), Vinago  
 comune di Vione (1859 - [1971]), Vione  
 comune di Virgilio (1868 - [1971]), Quattroville  
 comune di Virle Treponti (1859 - 1928), Virle Treponti  
 comune di Visano (1859 - [1971]), Visano  
 comune di Visino (1859 - 1927), Visino  
 comune di Vistarino (1859 - [1971]), Vistarino  
 comune di Vittadone (1859 - 1929), Vittadone  
 comune di Vittuone (1859 - [1971]), Vittuone  
 comune di Vivente (1859 - 1872), Vivente  
 comune di Vizzola Ticino (1859 - [1971]), Vizzola Ticino  
 comune di Vizzolo Predabissi (1859 - [1971]), Vizzolo Predabissi  
 comune di Vobarno (1859 - [1971]), Vobarno  
 comune di Voghera (1859 - [1971]), Voghera  
 comune di Voldomino (1859 - 1928), Voldomino  
 comune di Volongo (1859 - [1971]), Volongo  
 comune di Volpara (1859 - [1971]), Volpara  
 comune di Volta Mantovana (1859 - [1971]), Volta Mantovana  
 comune di Voltido (1859 - [1971]), Voltido  
 comune di Voltore (1859 - 1927), Voltorre  
 comune di Zandobbio (1859 - 1928), Zandobbio  
 comune di Zandobbio (1948 - [1971]), Zandobbio  
 comune di Zanengo (1859 - 1867), Zanengo  
 comune di Zanica (1859 - [1971]), Zanica  
 comune di Zappello (1859 - 1928), Zappello  
 comune di Zavattarello (1859 - 1929), Zavattarello  
 comune di Zavattarello (1956 - [1971]), Zavattarello  
 comune di Zavattarello Valverde (1929 - 1956), Zavattarello  
 comune di Zeccone (1859 - 1928), Zeccone  
 comune di Zeccone (1947 - [1971]), Zeccone  
 comune di Zelata (1859 - 1872), Zelata  
 comune di Zelbio (1859 - 1928), Zelbio  
 comune di Zelbio (1948 - [1971]), Zelbio  
 comune di Zelbio Veleso (1928 - 1948), Zelbio  
 comune di Zelo Buon Persico (1859 - [1971]), Zelo Buon Persico  
 comune di Zelo Foramagno (1859 - 1870), Zelo Foramagno  
 comune di Zelo Surrigone (1859 - [1971]), Zelo Surrigone  
 comune di Zeme Lomellina (1859 - [1971]), Zeme  
 comune di Zenevredo (1859 - [1971]), Zenevredo  
 comune di Zerbo (1859 - [1971]), Zerbo  
 comune di Zerbolò (1859 - [1971]), Zerbolò  
 comune di Zibido al Lambro (1859 - 1872), Zibido al Lambro

comune di Zibido San Giacomo (1859 - [1971]), Zibido San Giacomo  
 comune di Zinasco (1859 - [1971]), Zinasco  
 comune di Zivido (1859 - 1869), Zivido  
 comune di Zogno (1859 - [1971]), Zogno  
 comune di Zone (1859 - [1971]), Zone  
 comune di Zorlesco (1859 - 1929), Zorlesco  
 comune di Zorzino (1859 - 1928), Zorzino

## 11.

### consiglio agrario provinciale

(1923 - 1926)

Pochi anni dopo l'unificazione nazionale, sulla falsariga delle Camere di commercio e arti (vedi scheda relativa), il governo istituì in ogni capoluogo di circondario (decreto 23 dicembre 1866) i Comizi agrari, con lo scopo di promuovere le attività utili alla valorizzazione e all'avanzamento tecnologico dell'agricoltura (vedi voce relativa). I comizi, che non dipendevano dal Ministero dell'agricoltura ma rappresentavano enti pubblici territoriali (anche in ciò ricalcando l'ordinamento delle camere di commercio), avevano il compito di consigliare al governo le misure necessarie per il miglioramento del rendimento agricolo circondariale, fornendo altresì i dati e le analisi necessarie ad una più avvertita politica e amministrazione del settore agricolo, che peraltro in quel periodo era ancora la prima fonte di produzione della ricchezza nazionale. In realtà, i comizi non funzionarono mai in maniera adeguata, e nel 1923 (decreto 30 dicembre 1923 b) il governo istituì, nelle province che ne avessero fatto richiesta, i Consigli agrari provinciali.

I consigli erano un "organo di rappresentanza e di coordinamento di tutte le attività agrarie locali", nonché un ufficio di decentramento e di locale adattamento dell'azione dello Stato nel settore agricolo. Il Consiglio, inoltre, avrebbe dovuto promuovere e tutelare la produzione agraria della provincia, pur senza essere formalmente incardinato nel Ministero dell'agricoltura (poi dell'Economia nazionale) e non costituendo, dunque, un'amministrazione periferica dello Stato (così come non lo saranno i Consigli provinciali dell'economia, che nel 1926 assorbiranno i Consigli agrari provinciali - vedi infra).

I Consigli agrari, proprio perché ideati allo scopo di razionalizzare l'organizzazione dell'agricoltura, sostituirono i Comizi agrari, il comitato forestale (legge 20 giugno 1877) e - ove esistessero - i comitati, le commissioni e gli ispettorati zootecnici.

Il consiglio era presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale e composto di membri professionali di diritto come, ad esempio, il direttore della cattedra ambulante di agricoltura, il direttore della scuola di agricoltura o dell'istituto agrario sperimentale. Il consiglio agrario, inoltre, nominava nel proprio seno il presidente e il vicepresidente della giunta, l'organo esecutivo dell'ente. A sua volta, la giunta era divisa in quattro sezioni, che si occupavano di economia e statistica agraria, di agraria, zootecnica e industrie agrarie di attività forestali e di istruzione agraria.

I servizi amministrativi del consiglio erano affidati agli uffici dell'amministrazione provinciale. Alle spese del consiglio agrario provvedeva lo Stato, attraverso costituzione di fondi ad hoc (cioè per attività), e la Provincia, grazie ai fondi destinati nel bilancio preventivo annuale all'agricoltura e col gettito di un centesimo della sovrimposta provinciale.

Tra i compiti del Consiglio agrario provinciale, i più importanti erano i seguenti:

- Formulare proposte al governo e ad altre pubbliche amministrazioni per l'adozione di provvedimenti specifici;
- Proporre regolamenti speciali a carattere provinciale in materia agraria;
- Fungere da commissariato provinciale per il servizio di statistica agraria e forestale;
- Proporre al Ministero dell'Economia nazionale i programmi e l'indirizzo da imprimere agli istituti di istruzione agraria pratica;
- Promuovere le iniziative aventi lo scopo di realizzare la bonifica agraria e

igienica, la colonizzazione interna e la sistemazione interna dei bacini montani;

- Fornire parere sui regolamenti per l'esercizio degli usi civici nei demani comunali, nei beni comuni e nei domini collettivi e studiare i piani di destinazione e utilizzazione di tali beni;

I Consigli agrari erano inoltre autorizzati all'esperimento delle azioni civili nei giudizi per frode al commercio dei prodotti agricoli e loro derivati e dei prodotti necessari all'agricoltura.

Quando l'affermarsi della ideologia corporativa rese inopportuna l'assenza, nei Consigli agrari provinciali, dei rappresentanti dei prestatori d'opera, il legislatore fascista sentì la necessità di una radicale innovazione e istituì in ogni provincia i Consigli provinciali dell'economia, i quali assorbirono i Consigli agrari provinciali (legge 18 aprile 1926). [F. Cal.]

Istanze:

consiglio agrario provinciale di Bergamo (1923 - 1926), Bergamo  
 consiglio agrario provinciale di Brescia (1923 - 1926), Brescia  
 consiglio agrario provinciale di Como (1923 - 1926), Como  
 consiglio agrario provinciale di Cremona (1923 - 1926), Cremona  
 consiglio agrario provinciale di Mantova (1923 - 1926), Mantova  
 consiglio agrario provinciale di Milano (1923 - 1926), Milano  
 consiglio agrario provinciale di Pavia (1923 - 1926), Pavia  
 consiglio agrario provinciale di Sondrio (1923 - 1926), Sondrio

## 12.

**consiglio provinciale dell'economia**  
(1926 - 1931)

Con la legge 18 aprile 1926, n. 731 le Camere di commercio e industria (vedi voce relati-



va) venivano trasformate in Consigli provinciali dell'economia (legge 18 aprile 1926).

La nuova legge non si limitò a mutare il nome degli organismi camerali, ma toccò in maniera sensibile - specie in relazione agli organismi direttivi, alle attribuzioni loro demandate e alla posizione giuridica e gerarchica nei confronti dello Stato - il funzionamento di questi enti pubblici.

Se è vero, infatti, che i nuovi consigli, come le precedenti camere, erano chiamati a rappresentare gli interessi delle attività produttive nelle rispettive province, assicurando inoltre la promozione del coordinamento e dello sviluppo delle aree locali in armonia con gli interessi economici generali della nazione; e se è altresì vero che i Consigli provinciali dell'economia furono definiti, come le camere di commercio, "organi consultivi" delle amministrazioni statali e locali, la legge n. 731 conteneva tuttavia anche disposizioni che rendevano evidente la differente natura delle nuove amministrazioni rispetto ai suoi immediati antenati storici.

Tra queste modificazioni, le più importanti furono le seguenti:

- ai consigli veniva riconosciuta la rappresentanza integrale di tutti gli interessi economici della provincia;
- le sezioni istituite presso i consigli furono almeno quattro (in luogo delle due o tre del passato ordinamento), corrispondenti ciascuna ad un ramo dell'attività produttiva. Esse erano la sezione agricola e forestale, la sezione industriale, la sezione commerciale e la sezione lavoro e previdenza sociale; quest'ultima sezione aveva il compito di tutelare il lavoro nelle sue manifestazioni e di intervenire nel campo sindacale esercitando il controllo sugli uffici di collocamento;
- nei consigli era inclusa, accanto alla rappresentanza dei datori di lavoro, quella dei prestatori d'opera. In questo modo i consigli, oltre che occuparsi delle attribuzioni economiche di loro

tradizionale pertinenza, raccoglievano i dati necessari allo studio e alla gestione dei contratti collettivi di lavoro;

- il controllo del governo sui consigli fu più accentuato rispetto a quello esercitato sulle camere di commercio e industria, dato che l'amministrazione dei Consigli provinciali dell'economia poteva essere sciolta, a seguito di parere motivato del prefetto, con decreto reale proposto dal ministro dell'Economia nazionale;
- i Consigli provinciali dell'economia assorbito in sé i consigli agrari provinciali, i comitati provinciali e i consorzi agrari.
- la presidenza del Consiglio provinciale dell'economia, ed è questa la novità più significativa rispetto al passato, era affidata al prefetto, coadiuvato da un viceprefetto di nomina ministeriale.

La trasformazione degli enti camerali in consigli fu completata dalla legge 16 giugno 1927, n. 1071 (decreto legge 16 giugno 1927), che istituì in ciascuna provincia (con sede nel capoluogo e presso i consigli provinciali dell'economia, che provvedevano alle relative spese) gli Uffici provinciali dell'economia (vedi voce relativa), amministrazioni periferiche del neoistituito Ministero delle Corporazioni (decreto 2 luglio 1926).

La legge 18 giugno 1931, n. 875 (legge 18 giugno 1931) trasformò infine i Consigli provinciali dell'economia in Consigli dell'economia corporativa (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

consiglio provinciale dell'economia di Bergamo (1926 - 1931), Bergamo  
 consiglio provinciale dell'economia di Brescia (1926 - 1931), Brescia  
 consiglio provinciale dell'economia di Como (1926 - 1931), Como  
 consiglio provinciale dell'economia di Cremona (1926 - 1931), Cremona  
 consiglio provinciale dell'economia di Mantova (1926 - 1931), Mantova

consiglio provinciale dell'economia di Milano (1926 - 1931), Milano  
consiglio provinciale dell'economia di Pavia (1926 - 1931), Pavia  
consiglio provinciale dell'economia di Sondrio (1926 - 1931), Sondrio  
consiglio provinciale dell'economia di Varese (1927 - 1931), Varese

### 13.

#### **consiglio provinciale dell'economia corporativa** (1931 - 1937)

La legge 18 giugno 1931, n. 875 trasformò i Consigli provinciali dell'economia (vedi voce relativa) in Consigli provinciali dell'economia corporativa (legge 18 giugno 1931). Oltre al cambio di denominazione, la nuova normativa tese ad inserire in maniera più organica i consigli nel quadro degli istituti corporativi che in quel periodo l'Italia andava sperimentando. Da questo punto di vista, va ricordato che la legge stabiliva la pariteticità dei rappresentanti dei vari rami della produzione, inserendo inoltre nelle tre sezioni (industriale, commerciale, agricola) dell'ente i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro su basi perfettamente uguali nel numero e nelle attribuzioni.

L'introduzione di questo principio rese inoltre superflua la quarta sezione, creata insieme ai Consigli provinciali dell'economia nel 1927 e dedicata ai problemi del lavoro e dei contratti collettivi.

A proposito della struttura organizzativa di questo ente, gli organi di governo dei nuovi consigli erano tre: un comitato di presidenza, le tre sezioni e un consiglio generale composto dal comitato di presidenza, dai rappresentanti delle sezioni e da membri di diritto.

Il comitato di presidenza e le sezioni coadiuvavano il consiglio nell'espletamento del suo lavoro, l'uno svolgendo compiti consultivi e deliberativi, le altre formulando proposte al consiglio e compiendo studi, ricerche e indagini. Il consiglio generale era competente a deliberare sui bilanci preventivi e consuntivi, sui regolamenti interni, poteva promuovere

iniziative ed esprimere voti o pareri su questioni che gli fossero sottoposte dai Ministeri o da singoli consiglieri.

Dal punto di vista funzionale, alle preesistenti attribuzioni del Consiglio provinciale dell'economia, il Consiglio provinciale dell'economia corporativa si vide attribuiti i seguenti, ulteriori compiti:

- promuovere il coordinamento (nell'ambito provinciale) delle organizzazioni sindacali;
- coordinare l'attività assistenziale;
- controllare gli uffici di collocamento.

Per quanto concerne la questione della vigilanza governativa sui nuovi enti, è necessario rammentare come essa venne accresciuta, giungendo alla previsione che il Ministero delle corporazioni potesse ordinare il compimento degli atti a cui gli organi del consiglio fossero tenuti per legge o per regolamento e che non fossero stati posti in essere nei modi e nei tempi dovuti.

Una lieve modifica dei Consigli dell'economia corporativa avvenne in occasione dell'approvazione (decreto 20 settembre 1934) del testo unico sui consigli e sugli uffici dell'economia corporativa (per gli Uffici dell'economia corporativa vedi voce relativa). Il testo unico, che per larga parte si limitava a fondere in un unico corpo legislativo la disciplina in vigore, designò i Consigli provinciali dell'economia corporativa come "enti pubblici dotati di personalità giuridica", rispetto ai Consigli provinciali dell'economia che erano soltanto "enti di diritto pubblico".

Il regio decreto legge 28 aprile 1937, n. 524 (decreto legge 28 aprile 1937) trasformò i Consigli provinciali dell'economia corporativa in Consigli provinciali delle corporazioni (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bergamo (1931 - 1937), Bergamo  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Brescia (1931 - 1937), Brescia

consiglio provinciale dell'economia corporativa di Como (1931 - 1937), Como  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Cremona (1931 - 1937), Cremona  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Mantova (1931 - 1937), Mantova  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano (1931 - 1937), Milano  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Pavia (1931 - 1937), Pavia  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Sondrio (1931 - 1937), Sondrio  
consiglio provinciale dell'economia corporativa di Varese (1931 - 1937), Varese

#### 14.

##### **consiglio provinciale delle corporazioni**

(1937 - 1944)

Il regio decreto legge 28 aprile 1937, n. 524 sostituì i Consigli dell'economia corporativa (vedi voce relativa) con i Consigli provinciali delle corporazioni (decreto legge 28 aprile 1937).

Attraverso questo provvedimento i consigli, oltre che il nome, modificavano la propria struttura in simmetria con quanto stava accadendo, a livello nazionale, al Consiglio nazionale delle corporazioni.

Da un punto di vista organizzativo, gli organi di governo dei nuovi consigli erano tre: il comitato di presidenza, le tre sezioni e il consiglio generale composto dal comitato di presidenza, dai rappresentanti delle sezioni e da membri di diritto.

Il comitato di presidenza e le sezioni coadiuvavano il consiglio nell'espletamento del suo lavoro, l'uno svolgendo compiti consultivi e deliberativi, le altre formulando proposte al consiglio e compiendo studi, ricerche e indagini. Il consiglio generale era competente a deliberare sui bilanci preventivi e consuntivi, sui regolamenti interni, poteva promuovere iniziative ed esprimere voti o pareri su questioni che gli fossero sottoposte dai Ministeri o da singoli consiglieri.

A questo assetto organizzativo, ripreso direttamente da quello del Consiglio dell'economia corporativa, la nuova legge aggiunse la

partecipazione del segretario provinciale del partito nazionale fascista, come membro di diritto, al consiglio e al suo comitato di presidenza, di cui furono chiamati a far parte anche rappresentanti delle aziende di credito e delle assicurazioni, dell'unione provinciale dei professionisti e degli artisti e dell'ente della cooperazione. Presso i consigli vennero inoltre istituite commissioni corporative con la partecipazione di rappresentanti del partito fascista.

Il comitato di presidenza, in base alla nuova disciplina, vide ampliate le proprie attribuzioni, estese ora anche all'accertamento, alla determinazione e al controllo dei prezzi nell'ambito della provincia, alle azioni di sollecitazione per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro nonché alle pronunce in merito alle questioni relative ai licenziamenti di lavoratori ricoprenti cariche sindacali.

Con la caduta del fascismo, il generale ripensamento avutosi in merito all'organizzazione economica, oltre che politica, delle strutture statali, portò alla soppressione (decreto legge 21 settembre 1944) dei Consigli provinciali delle corporazioni.

Inoltre, il ritorno ad un'organizzazione statale di tipo liberale non poté che favorire il processo di annichimento del (di per sé inconsistente) progetto di economia corporativa del fascismo e il ritorno ad una tipica istituzione delle economie di mercato: la Camera di commercio (che fu denominata Camera di commercio, industria e agricoltura - vedi voce relativa). [F. Cal.]

##### Istanze:

consiglio provinciale delle corporazioni di Bergamo (1937 - 1944), Bergamo  
consiglio provinciale delle corporazioni di Brescia (1937 - 1944), Brescia  
consiglio provinciale delle corporazioni di Como (1937 - 1944), Como  
consiglio provinciale delle corporazioni di Cremona (1937 - 1944), Cremona  
consiglio provinciale delle corporazioni di Mantova (1937 - 1944), Mantova  
consiglio provinciale delle corporazioni di Milano (1937 - 1944), Milano  
consiglio provinciale delle corporazioni di Pavia (1937 - 1944), Pavia

consiglio provinciale delle corporazioni di Sondrio (1937 - 1944), Sondrio  
consiglio provinciale delle corporazioni di Varese (1937 - 1944), Varese

## 15.

### **consiglio provinciale di sanità**

(1865 - [1971])

L'organizzazione periferica dei servizi sanitari ha risentito del dibattito dottrinale che, a questo proposito, si svolse nei principali paesi europei nel corso del XIX secolo. Infatti, se l'organizzazione della sanità a livello centrale ha seguito un po' dovunque linee di tendenza semplici e facilmente classificabili, in periferia le scelte adottate sono state spesso molto differenziate in base ai vari modelli di amministrazione nazionale adottati. La questione cruciale e preliminare da sciogliere, in ordine all'amministrazione periferica dei servizi sanitari, ruotava attorno alla scelta di affidare la direzione di questi organi ad uffici tecnici o, al contrario, amministrativi. Nel primo senso si orientarono paesi come la Germania, l'Olanda, la Danimarca e la Norvegia, nel secondo senso si indirizzarono la legislazione spagnola, quella francese e, un po' di riflesso, quella italiana.

La legge di unificazione amministrativa 20 marzo 1865, n. 2248, che fra i vari settori mirava ad organizzare anche l'amministrazione periferica della sanità, oltre ad istituire il Consiglio provinciale di sanità, attribuì l'intera materia sanitaria all'autorità amministrativa: nei comuni avrebbero provveduto i sindaci, mentre nei circondari e nelle province, rispettivamente, i sottoprefetti e i prefetti (legge 20 marzo 1865).

Il Consiglio provinciale di sanità fu dunque istituito nel 1865 e posto alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni. Tale dipendenza si perpetuò fino a quando, con l'istituzione del Ministero della Sanità (legge 13 marzo 1958 a), il consiglio provinciale divenne in base alla stessa legge amministrazione periferica del neonato dicastero.

Il Consiglio provinciale di sanità è dotato di competenze sia di tipo esecutivo che mera-

mente consultivo, detenendo il controllo sia della situazione igienico-sanitaria della provincia, che dei provvedimenti presi dagli enti locali in materia sanitaria e fronteggiando eventuali situazioni di emergenza sanitaria che si manifestano in sede locale.

Il Consiglio provinciale di sanità è composto e presieduto dal prefetto della provincia e di esso fanno anche parte:

- Tre dottori in medicina e chirurgia di cui uno particolarmente competente in pediatria;
- Una persona esperta nelle materie amministrative;
- Una persona esperta nelle scienze agrarie;
- Il medico provinciale;
- Il veterinario provinciale;
- L'ufficiale medico in attività di servizio, di più alto grado, residente nel capoluogo della provincia;
- Il presidente del Tribunale civile e penale del capoluogo;
- L'ufficiale sanitario del capoluogo.

I cinque membri del Consiglio provinciale di sanità indicati nei primi tre punti della suesposta lista sono nominati dal Ministro dell'Interno, durano in carica tre anni e possono essere rinnovati. I restanti membri, invece, appartengono al consiglio provinciale di diritto.

Il Consiglio provinciale di sanità si riunisce in sessione ordinaria una volta all'anno, nel mese di aprile, e straordinariamente tutte le volte che il prefetto ritenga necessario convocarlo. Le deliberazioni del consiglio sono prese a maggioranza dei voti espressi. In caso di parità prevale il voto del prefetto, che è al contempo presidente dello stesso consiglio provinciale di sanità.

Dal punto di vista dei compiti svolti dal Consiglio provinciale di sanità, essi possono distin-



guersi tra attività di amministrazione attiva e attribuzioni di tipo consultivo. Tra le prime ricordiamo che il consiglio:

- Prende in esame tutti gli avvenimenti riguardanti l'igiene e la salute pubblica nei comuni della provincia;
- Propone al prefetto i provvedimenti da adottare e le investigazioni che giudica opportune in materia sanitaria;
- Designa un componente della Commissione provinciale per la licenza ad esercizi pubblici;
- Propone il regolamento dei premi ai proprietari e agli industriali per le opere di difesa dalla malaria nelle abitazioni e nei ricoveri, anche temporanei, destinati agli operai e ai contadini.

Le funzioni consultive del consiglio provinciale sono esercitate attraverso l'espressione di pareri nei riguardi di numerosi provvedimenti delle pubbliche amministrazioni (di solito Comuni e Province). In alcuni casi il parere è obbligatorio e la sua mancanza rende l'atto amministrativo illegittimo e quindi annullabile; in altri casi il parere è solo facoltativo e può essere chiesto, ove lo ritenga opportuno, dal prefetto.

Più in dettaglio, il voto (parere) del consiglio è obbligatorio, per quanto riguarda naturalmente gli aspetti igienico sanitari, sui seguenti provvedimenti:

- regolamenti locali di igiene e sanità;
- regolamenti speciali per la macerazione delle piante tessili e su ogni altro regolamento speciale a scopo igienico;
- regolamento provinciale di polizia veterinaria;
- regolamento per gli ufficiali sanitari della provincia;
- regolamenti per i servizi dei laboratori provinciali di igiene e profilassi;

- costituzione coattiva di consorzi per la provvista di acqua potabile e sulla esecuzione d'ufficio di opere di tale natura;
- piante organiche delle farmacie;
- costituzione e sullo scioglimento di consorzi sanitari e sulla riforma delle convenzioni regolatrici dei consorzi stessi;
- relazioni annuali del medico provinciale e del veterinario provinciale.

[F. Cal.]

Istanze:

consiglio provinciale di sanità di Bergamo (1865 - [1971]), Bergamo  
 consiglio provinciale di sanità di Brescia (1865 - [1971]), Brescia  
 consiglio provinciale di sanità di Como (1865 - [1971]), Como  
 consiglio provinciale di sanità di Cremona (1865 - [1971]), Cremona  
 consiglio provinciale di sanità di Milano (1865 - [1971]), Milano  
 consiglio provinciale di sanità di Pavia (1865 - [1971]), Pavia  
 consiglio provinciale di sanità di Sondrio (1865 - [1971]), Sondrio  
 consiglio provinciale di sanità di Mantova (1868 - [1971]), Mantova  
 consiglio provinciale di sanità di Varese (1927 - [1971]), Varese

## 16.

**direzione compartimentale delle ferrovie**  
(1908 - [1971])

Le prime date significative nella vicenda delle ferrovie italiane si rinvencono nella storia della legislazione piuttosto che nella realizzazione effettiva dei primi esperimenti di trasporto di merci e persone su strada ferrata. Nel quarto decennio del XIX secolo si ebbero infatti vari interventi normativi che segnarono l'avvio della legislazione in materia di costruzioni e di esercizio di nuove linee ferroviarie nei maggiori stati preunitari italiani.

Finalmente, nel 1839 fu messa a punto la linea ferroviaria Napoli-Portici e nel 1840 venne aperta al traffico la linea Milano-Monza. Da questo periodo nei vari stati si avvia con intensità crescente la costruzione di nuove linee, e nei decenni successivi la rete ferroviaria si estende capillarmente all'intero territorio nazionale dello stato italiano postunitario.

Dopo la costituzione del Regno d'Italia, a seguito della presentazione in parlamento di vari progetti per il riordinamento della rete ferroviaria ereditata dagli stati preunitari, si ebbe la stipula della convenzione per la cessione completa dell'esercizio ferroviario ad alcune industrie private, stabilita con la legge 14 maggio 1865, n. 2279. La stessa legge dispose il raggruppamento delle linee già esistenti e in progetto fra quattro gruppi, ai quali era demandata anche la costruzione delle nuove linee (Società Ferroviaria dell'Alta Italia, Società delle Strade Ferrate Romane, Società delle Strade Ferrate Meridionali, Società Vittorio Emanuele delle Strade Ferrate Calabro-Siciliane).

Le condizioni di gestione dell'esercizio ferroviario vennero ulteriormente ridefinite attraverso le nuove convenzioni stipulate in data 23 aprile 1884 tra lo Stato e le Società Mediterranea, Adriatica e Sicula. Le nuove convenzioni vennero approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (legge 27 aprile 1885) dopo un lungo dibattito parlamentare. In base all'articolato progetto legislativo allora approvato le stesse società dovevano rilevare gli impianti e il materiale rotabile esistenti, accollandosi l'onere degli investimenti programmati per la costruzione e l'esercizio delle nuove linee. Con il successivo regio decreto 22 ottobre 1885 si provvede all'organizzazione di un'Amministrazione di Vigilanza e Sindacato sulle Ferrovie, che in sede periferica prevedeva l'istituzione di undici Circoli di Ispezione (di cui uno con sede a Milano), uffici dipendenti dalla stessa Amministrazione di Vigilanza centrale e retti da un Ispettore Capo.

Nei decenni successivi si fece strada l'idea di attribuire allo Stato l'esercizio del trasporto ferroviario che era ancora diviso fra le varie società private, in ciò recependo l'indirizzo

adottato dai governi dei maggiori paesi europei. La legge 22 aprile 1905, n. 137 (legge 22 aprile 1905) stabilì che l'esercizio di Stato delle ferrovie fosse affidato ad un'amministrazione autonoma, la quale venne effettivamente costituita tramite il regio decreto 15 giugno 1905, n. 259. L'ordinamento ferroviario fu poi reso organico dalla legge 7 luglio 1907, n. 429 (legge 7 luglio 1907), che affidò al Ministro dei Lavori pubblici la responsabilità e l'alta direzione dell'amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato. Completava il sistema dell'autonomia dell'amministrazione un controllo parlamentare affidato dalla legge ad una commissione parlamentare di vigilanza.

L'organizzazione delle Ferrovie dello Stato in periferia fu progettata, pochi anni dopo, dal regio decreto 12 marzo 1908, n. 110 (decreto 12 marzo 1908), istitutivo delle Direzioni compartimentali delle ferrovie.

I 15 compartimenti furono stabiliti nelle sedi di Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari. La circoscrizione territoriale di ogni compartimento viene da allora fissata attraverso tabelle indicanti le stazioni di contatto dei compartimenti limitrofi, generalmente allegate a decreti del Capo dello Stato. La conoscenza dei limiti della circoscrizione compartimentale risulta necessaria ai terzi nei rapporti in cui l'azienda sia rappresentata dalle autorità compartimentali.

Da un punto di vista organizzativo, le Direzioni compartimentali delle ferrovie sono composte da organi di particolare rilievo quali il Direttore compartimentale, i Capi delle divisioni compartimentali e il Comitato d'esercizio. Questi tre organi, di cui si analizzano di seguito le principali funzioni, esauriscono in sé le principali attribuzioni riservate alla Direzione compartimentale. In questo caso, dunque, l'analisi dell'organizzazione interna delle Direzioni compartimentali delle ferrovie si fonde in unico discorso con quella delle prerogative di tale amministrazione.

Il Direttore compartimentale - anche in base al regio decreto legge 14 gennaio 1927, n. 27

(decreto legge 14 gennaio 1927), che ha lievemente modificato la disciplina anteriore - oltre a rappresentare per delegazione del Ministro l'azienda verso i terzi, detiene, nella sua circoscrizione amministrativa, l'alta dirigenza e responsabilità dell'esercizio ferroviario, con l'obbligo di presiedere e vigilarne l'andamento. Egli deve poi vigilare sul buon andamento delle divisioni e degli altri uffici locali delle Ferrovie dello Stato, regolandone il lavoro attenendosi alle direttive ricevute dal Ministro dei lavori pubblici e dal direttore generale dell'azienda ferroviaria. Il direttore compartimentale, inoltre, può adottare provvedimenti d'urgenza ordinariamente attribuiti ai servizi centrali, con l'obbligo di informare immediatamente il direttore generale e il direttore del Servizio interessato.

Infine, il Direttore compartimentale, ai sensi dell'art. 2 della legge del 1927, "segue i bisogni delle industrie, del commercio e dell'agricoltura nei rapporti con le ferrovie e vigila sul pronto esame dei reclami" e "corrisponde col pubblico e con le altre amministrazioni pubbliche e private per le questioni più importanti dell'esercizio".

Le Divisioni compartimentali sono cinque, rispettivamente denominate "movimento materiale e trazione", "impianti elettrici", "lavori", "commerciale e del traffico", "ragioneria". Esse hanno naturalmente sede nelle città in cui sia istituita una direzione compartimentale. Oltre alle divisioni, i compartimenti sono costituiti da alcuni servizi speciali. In particolare, il Servizio approvvigionamenti è presente nelle sedi di Torino, Milano, Verona, Roma, Napoli e Palermo ed ha una particolare Agenzia marittima a Venezia e Genova; in ogni compartimento è presente un Ispettorato sanitario. Infine, in ogni compartimento è stata istituita la Segreteria, in cui hanno particolare rilevanza, per i terzi, il reparto contratti e il funzionario rogante.

Il Comitato d'esercizio, presieduto dal direttore compartimentale, è composto dei capi delle cinque divisioni di esercizio sopra ricordate; prendono inoltre parte alle riunioni del comitato, senza diritto di voto, i capi degli altri servizi menzionati per riferire sugli affari di propria competenza. Quest'organo collegiale

svolge una significativa mole di attività consultiva e detiene rilevanti facoltà in materia di proposta di lavori e forniture di provviste e in materia di personale. [F. Cal.]

Istanze:

direzione compartimentale delle ferrovie (1908 - [1971]), Milano

17.

**direzione provinciale del tesoro**  
(1962 - [1971])

Le Direzioni provinciali del tesoro traggono origine dalle 'delegazioni del tesoro', istituite nel 1894 presso le sezioni provinciali di tesoreria gestite dalla Banca d'Italia (vedi voce Tesoreria provinciale dello Stato). Questi uffici avevano il compito di controllare l'andamento delle operazioni di incasso e di pagamento eseguite dalle sezioni provinciali della Banca d'Italia per conto dello Stato.

Con l'entrata in vigore del regio decreto legge 4 giugno 1925, n. 835, le predette delegazioni cessarono di funzionare presso le sezioni provinciali di tesoreria e, con la nuova denominazione di Sezioni del tesoro, divennero parte integrante delle Intendenze di finanza (vedi voce relativa) per il disimpegno dei servizi amministrativi già dipendenti dal Ministero del tesoro (decreto legge 4 giugno 1925). Fu questa una conseguenza della soppressione di tale ministero da parte del governo fascista, che fuse il dicastero del tesoro con quello delle finanze (decreto 31 dicembre 1922).

Il regio decreto 4 marzo 1937, n. 304 trasformò le Sezioni del tesoro in Uffici provinciali del tesoro (vedi voce relativa), lasciando tuttavia quest'organo dirette dipendenze degli uffici dell'Intendenza di finanza (decreto 4 marzo 1937).

Gli Uffici provinciali del tesoro divennero amministrazioni direttamente dipendenti dalla direzione generale del tesoro del ricostituito Ministero del tesoro (decreto 22 giugno 1944) in occasione del fenomeno di decentramento burocratico degli anni '50 del XX secolo, che

tra l'altro ampliò le attribuzioni di questi uffici (decreto 30 giugno 1955 a). Da questo momento in poi essi divennero amministrazioni periferiche dello Stato in senso tecnicamente compiuto.

La legge 12 agosto 1962, che nelle intenzioni del legislatore doveva attuare un secondo ciclo di decentramento burocratico dei servizi del Ministero del tesoro, in realtà si limitò, salvo alcuni aspetti inessenziali, a modificare la denominazione degli Uffici provinciali del tesoro in quella di Direzioni provinciali del Tesoro (legge 12 agosto 1962).

Ultimata la laboriosa e non lineare analisi dell'inquadramento istituzionale delle Direzioni provinciali del tesoro, possiamo ora ad esaminare nel dettaglio le funzioni da essi svolte.

I servizi affidati a tali direzioni provinciali interessano non solo le diverse direzioni generali del Ministero del tesoro, bensì tutte le amministrazioni dello Stato. Le Direzioni provinciali del tesoro, infatti, provvedono:

- All'ordinazione del pagamento di tutte le spese (stipendi, pensioni, affitti ecc.) pagabili mediante ruoli di spese fisse;
- Alla definitiva liquidazione delle pensioni di reversibilità a favore delle famiglie dei pensionati dello Stato, salvo che per taluni casi particolari, di solito riguardanti le amministrazioni militari;
- Alla concessione dell'assegno di incollocamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, nonché di altre indennità e assegni previsti dalla stessa legge in favore dei mutilati e invalidi di guerra e delle loro famiglie (legge 10 agosto 1950);
- All'ordinazione delle restituzioni dei depositi provvisori, quando alla restituzione non venga provveduto mediante ordinativi emessi dalle amministrazioni interessate;
- Agli accertamenti e agli altri adempimenti necessari per la riscossione

delle entrate amministrative della direzione generale del tesoro;

- Al servizio amministrativo dei depositi e prestiti e all'appuramento delle rate insolute dei prestiti concessi dalla cassa stessa a comuni, province e altri enti;
- Alla vigilanza sulla riscossione e sul versamento dei contributi e degli altri proventi di spettanza degli istituti di previdenza amministrati dall'omonima direzione generale e dell'ente nazionale di previdenza per i dipendenti statali, nonché dell'istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali;
- Al servizio inerente le operazioni sui titoli del debito pubblico e della cassa depositi e prestiti.

La direzione generale del tesoro dirige e coordina i servizi espletati dai singoli Uffici provinciali del tesoro mediante circolari apposti e vigila sugli uffici stessi attraverso un corpo ispettivo ad hoc. [F. Cal.]

Istanze:

direzione provinciale del tesoro di Bergamo (1962 - [1971]), Bergamo  
 direzione provinciale del tesoro di Brescia (1962 - [1971]), Brescia  
 direzione provinciale del tesoro di Como (1962 - [1971]), Como  
 direzione provinciale del tesoro di Cremona (1962 - [1971]), Cremona  
 direzione provinciale del tesoro di Mantova (1962 - [1971]), Mantova  
 direzione provinciale del tesoro di Milano (1962 - [1971]), Milano  
 direzione provinciale del tesoro di Pavia (1962 - [1971]), Pavia  
 direzione provinciale del tesoro di Sondrio (1962 - [1971]), Sondrio  
 direzione provinciale del tesoro di Varese (1962 - [1971]), Varese

18.



### **giunta provinciale amministrativa**

(1888 - [1971])

Con la legge 31 marzo 1889, n. 5992 (legge 31 marzo 1889), emanata nel quadro della riforma degli istituti di giustizia amministrativa del nostro paese, viene istituita la quarta sezione del Consiglio di Stato, che agiva come giudice di secondo grado con competenza sui ricorsi per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge contro gli atti e i provvedimenti dell'autorità amministrativa. La Giunta provinciale amministrativa (Gpa) viene istituita con legge 30 dicembre 1888, n. 5865 (legge 30 dicembre 1888), e rappresentava, nel contesto di tale riforma, il giudice amministrativo di primo grado con competenza provinciale. Peraltro, le Giunte Provinciali Amministrative erano state istituite anche nel contesto di una profonda riorganizzazione del rapporto tutorio fra il centro e la periferia del Regno e si ponevano come gli organi che controllavano, nel merito, i principali atti degli enti locali (in quel periodo definiti 'autarchici') italiani in ciò sostituendosi alla Deputazione provinciale, che sino ad allora aveva svolto questo compito.

La Giunta provinciale amministrativa fu creata come organo collegiale dell'amministrazione periferica dello Stato (alle dipendenze, naturalmente, del Ministero dell'interno) e doveva esercitare in ciascuna provincia le funzioni di controllo estese al merito sulle deliberazioni delle Province, dei Comuni e dei consorzi comunali e provinciali. Inoltre, la Giunta Provinciale Amministrativa svolgeva le funzioni di giurisdizione amministrativa di primo grado intorno a determinati atti delle pubbliche amministrazioni.

La composizione della Giunta Provinciale Amministrativa, di tipo collegiale e a rappresentanza mista burocratica ed elettiva, ha conosciuto nel tempo varie discipline. La legge istitutiva del 1888 prevedeva che essa fosse composta dal prefetto, che la presiedeva, da due consiglieri di prefettura designati all'inizio di ogni anno dal Ministro dell'Interno e da quattro membri effettivi (e due suppletivi) nominati dal Consiglio provinciale.

Quando nel 1890 la Giunta Provinciale Amministrativa iniziò a svolgere, oltre che il ruolo di tutore degli enti locali, anche quello giurisdizionale, la legge 1 maggio 1890, n. 6837 stabilì che, in questo ambito, la Giunta Provinciale Amministrativa dovesse essere composta da cinque membri: il prefetto, due consiglieri di prefettura e i due membri elettivi più anziani. Come si può notare, la composizione della Giunta Provinciale Amministrativa in sede amministrativa e in sede giurisdizionale variava: se nel primo caso, infatti, la componente elettiva prevaleva su quella burocratica, nel secondo avveniva esattamente il contrario. Successivamente, il regio decreto 26 aprile 1891, n. 221, pur non modificando la composizione della Giunta Provinciale Amministrativa conferì ai prefetti la facoltà, in precedenza riservata al ministro, di designare i consiglieri di prefettura membri dell'organo (decreto 26 aprile 1891).

Con la riforma della legge comunale e provinciale attuata con il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839 (decreto 30 dicembre 1923 d), fu chiamato a far parte della Giunta Provinciale Amministrativa l'Intendente di finanza; tuttavia, poiché non si volle alterare la proporzione esistente fra i funzionari di carriera e i membri di origine elettiva, la stessa norma prevedeva l'elevazione a cinque di questi ultimi. Il provvedimento del 1923, inoltre, procedette ad uniformare la composizione della Giunta Provinciale Amministrativa in sede amministrativa e in sede giurisdizionale.

Un criterio analogo, cioè quello di mantenere la prevalenza numerica dei membri eletti sui funzionari di carriera dell'amministrazione statale, fu seguito con l'approvazione della legge 18 giugno 1925, n. 1094 (legge 18 giugno 1925): tra i membri di origine burocratica della Giunta Provinciale Amministrativa fu inserito il ragioniere capo della prefettura; conseguentemente, i membri elettivi divennero sei.

Una profonda modificazione della composizione della Giunta Provinciale Amministrativa avvenne con l'approvazione del Testo Unico 3 marzo 1934, n. 383, il cui art. 25 prevede che i quattro membri effettivi esterni all'amministrazione dello Stato (ed i due supplenti)

venissero designati dal segretario del partito nazionale fascista (legge 3 marzo 1934). In questo modo, scomparì la quota di membri della Giunta Provinciale Amministrativa che rappresentavano la Provincia e la componente 'di carriera' (con cinque membri, perché nell'ambito di questo stesso provvedimento fu ammesso a partecipare alle sedute della giunta l'ispettore provinciale) giunse a prevalere su quella degli 'esterni' all'amministrazione (rimasti fermi a quota quattro).

Con la caduta del regime fascista, la legge 4 aprile 1944, n. 111 conteneva norme provvisorie per l'amministrazione di Comuni e Province e per il loro graduale ritorno ad una vita democratica basata sui criteri elettivi (legge 4 aprile 1944). In base a questo provvedimento la Giunta Provinciale Amministrativa trovò la sua definitiva composizione; dell'organo facevano parte, infatti, il prefetto, l'ispettore provinciale, l'intendente di finanza, due consiglieri di prefettura designati dal prefetto, il ragioniere capo della prefettura, quattro membri effettivi e due supplenti scelti tra persone esperte in materia giuridica, amministrativa e tecnica e nominati con deliberazione del Consiglio provinciale approvata dal prefetto.

Passando ad esaminare le attribuzioni della Giunta Provinciale Amministrativa, si elencheranno prima i compiti derivanti dalla sua funzione giurisdizionale e, in seguito, quelli connessi al controllo sugli enti locali.

#### *Compiti di carattere giurisdizionale*

Sebbene le riforme di giustizia amministrativa del periodo 1889-1900 non disponessero espressamente sulla natura dell'organo e sull'efficacia delle decisioni emanate dalla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, la legge 7 marzo 1907, n. 62 si incaricò di risolvere questo dubbio, precisando in maniera definitiva che le decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa possedevano natura giurisdizionale.

Il Testo Unico 17 agosto 1907, n. 639 (legge 17 agosto 1907), integrato dal successivo Testo Unico 26 giugno 1924, n. 1058 (decreto legge 26 giugno 1924), attribuì alla Giunta Provinciale Amministrativa la competenza,

estesa anche al merito, a decidere sui ricorsi che non fossero di competenza dell'autorità giudiziaria e non appartenessero alla giurisdizione o alle attribuzioni contenziose di corpi o collegi speciali.

Lo stesso combinato disposto normativo prevedeva poi la devoluzione esclusiva alla Giunta Provinciale Amministrativa di determinate controversie, espressamente e tassativamente elencate, concernenti questioni in tema di diritti soggettivi e interessi legittimi: fra queste, la materia più importante era quella del rapporto di pubblico impiego, con competenza limitata generalmente ai vizi di legittimità, estesa anche nel merito per i casi di destituzione, dispensa e sospensione del ruolo di anzianità.

Con la caduta del fascismo, l'approvazione della carta costituzionale repubblicana e l'istituzione della Corte costituzionale, la Giunta Provinciale Amministrativa ha gradualmente perduto molte delle sue attribuzioni in ambito giurisdizionale. Infine, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 30 del 22 marzo 1967 ha ritenuto che la composizione della Giunta Provinciale Amministrativa in sede giurisdizionale non corrispondesse ai dettami costituzionali in tema di indipendenza dei giudici e di soggezione degli stessi solo dinanzi alla legge (ricordiamo che la maggior parte dei membri della Giunta Provinciale Amministrativa in sede giurisdizionale era composta da funzionari appartenenti al potere esecutivo). La sentenza appena citata ha dunque creato un vuoto amministrativo, quello relativo al tribunale di primo grado della giustizia amministrativa, che la legge 6 dicembre 1971, n. 1034 istitutiva dei Tribunali amministrativi regionali ha, infine colmato (legge 6 dicembre 1971).

#### *Compiti di carattere amministrativo (tutela sugli enti locali)*

Se le funzioni giurisdizionali della Giunta Provinciale Amministrativa sono sostanzialmente cessate nel 1967, non altrettanto può dirsi per quelle amministrative.

La funzione di tutela storicamente esercitata dalla Giunta provinciale amministrativa è con-

sistita nel controllo sugli atti degli enti soggetti a vigilanza, controllo che consiste in un esame penetrante dell'atto oggetto di indagine, sia sotto il profilo della legittimità che del merito.

Si elencano ora i caratteri della funzione di controllo attribuita alla Giunta Provinciale Amministrativa:

- La Giunta Provinciale Amministrativa è organo di controllo degli atti dei Comuni, delle province e dei consorzi comunali e provinciali;
- Gli atti sottoposti a controllo sono soltanto le deliberazioni degli organi collegiali degli enti locali (Consigli e Giunte);
- Il controllo della Giunta Provinciale Amministrativa è speciale: esso, cioè, concerne solo le deliberazioni espressamente previste dalla legge.

In particolare, le deliberazioni comunali soggette a controllo sono quelle riguardanti 1) i regolamenti edilizi, di igiene, di polizia locale, di uso dei beni comunali, 2) i regolamenti organici contenenti l'ordinamento degli uffici e dei servizi (nonché lo stato giuridico ed economico del personale), 3) i piani regolatori, 4) l'assunzione diretta di pubblici servizi e l'apertura di farmacie comunali, 5) i cambiamenti nella classificazione delle strade e i progetti per l'apertura e la ricostruzione delle medesime, 6) l'applicazione dei tributi e i relativi regolamenti, 7) i bilanci preventivi e gli storni di fondi da una categoria all'altra quando lo stanziamento si riferisca a spese facoltative, 8) le spese vincolanti il bilancio per oltre cinque anni.

Così come la sentenza della Corte costituzionale sopra ricordata ha, nel 1967, impedito alla Giunta Provinciale Amministrativa di proseguire nel suo ruolo di tribunale amministrativo di primo grado, l'istituzione, nel corso dei primi anni '70, delle regioni ha sottratto alla Giunta provinciale amministrativa anche la funzione di tutela degli enti locali. Di conseguenza, le Giunte Provinciali Amministrative sono state soppresse durante il 1971.

[F. Cal.]

Istanze:

giunta provinciale amministrativa di Bergamo (1888 - [1971]), Bergamo  
giunta provinciale amministrativa di Brescia (1888 - [1971]), Brescia  
giunta provinciale amministrativa di Como (1888 - [1971]), Como  
giunta provinciale amministrativa di Cremona (1888 - [1971]), Cremona  
giunta provinciale amministrativa di Mantova (1888 - [1971]), Mantova  
giunta provinciale amministrativa di Milano (1888 - [1971]), Milano  
giunta provinciale amministrativa di Pavia (1888 - [1971]), Pavia  
giunta provinciale amministrativa di Sondrio (1888 - [1971]), Sondrio  
giunta provinciale amministrativa di Varese (1927 - [1971]), Varese

## 19.

### intendenza di finanza

(1869 - [1971])

Le prime realizzazioni dell'idea di concentrare in un unico ufficio periferico dello Stato le attività di controllo, vigilanza e amministrazione del processo impositivo risalgono ai secoli XVI e XVII quando, soprattutto in Francia, l'affermarsi delle strutture dello Stato moderno condusse ad una più stretta tutela delle operazioni di prelievo fiscale in periferia.

Questa tendenza all'accentramento fiscale ha riguardato molti Stati italiani preunitari, fra cui il regno di Sardegna (con le figure degli intendenti) e il regno Lombardo-Veneto (dove le regie intendenze politiche provinciali già nel corso del '700 costituivano gli antenati, rispettivamente per la parte politica e per quella finanziaria, delle Prefetture e delle Intendenze di finanza).

Nel periodo immediatamente successivo all'unificazione, il problema del coordinamento finanziario non fu affrontato, soprattutto perché ciò avrebbe significato vulnerare la tradizionale autonomia, sia politica che finanziaria, del prefetto. Tuttavia, anche a causa del-

la confusione creata dall'istituzione di numerose direzioni compartimentali per gli affari finanziari, il regio decreto 26 settembre 1869, n. 5286 istituì le Intendenze di finanza (decreto 26 settembre 1869), amministrazione periferica del Ministero delle finanze i cui compiti furono ulteriormente definiti dal regio decreto 18 dicembre 1869, n. 5397 (decreto 18 dicembre 1869).

Attraverso questi provvedimenti si operò una distinzione fra funzioni di vigilanza politica, che rimanevano in capo ai prefetti, e responsabilità amministrative e finanziarie, di competenza delle neocostituite Intendenze.

Dal punto di vista organizzativo, le Intendenze furono strutturate in un gabinetto dell'Intendente e in 9 Reparti amministrativi:

- gabinetto dell'Intendente; questo ufficio si interessa dell'amministrazione del personale dell'Intendenza e degli uffici finanziari dipendenti;
- il reparto degli Affari generali provvede alla trattazione degli affari inerenti l'acquisizione e la stipula dei contratti relativi ai locali in affitto ad uso degli uffici finanziari;
- il reparto demanio e fondo per il culto tratta gli affari concernenti l'amministrazione dei beni del demanio pubblico, del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato e la gestione del fondo per il culto;
- il reparto tasse e imposte indirette sugli affari sorveglia l'attività degli uffici del registro, delle conservatorie, dei registri immobiliari e degli uffici Iva;
- il reparto doganale, imposte indirette e finanza locale provvede alle restituzione agli aventi diritto dei dazi doganali, delle imposte di fabbricazione indebitamente riscosse e vigila sulle entrate di natura fiscale ed extrafiscale della Provincia e dei comuni compresi nell'ambito della propria giurisdizione. Eroga, inoltre, le somme spettanti annualmente alla Provincia e ai comuni;

- il reparto lotto e lotterie svolge le operazioni relative a tutti i giochi a premi organizzati e gestiti dallo Stato per il tramite del Ministero delle finanze;
- il reparto imposte dirette appone il visto di esecutorietà sui ruoli di riscossione dei tributi dello Stato, degli enti locali e degli altri enti pubblici;
- il reparto contenzioso-penale tributario gestisce le controversie pendenti tra l'Intendenza e il pubblico;
- il reparto danni di guerra prende in esame le istanze e liquida i risarcimenti o gli indennizzi per danni di guerra;
- il reparto vigilanza sulla riscossione assolve, in maniera ampia e generale, il compito di controllare l'andamento delle pubbliche entrate.

Per quanto riguarda il ruolo e le attività di questa amministrazione, ricordiamo che le Intendenze di finanza costituiscono un ufficio a competenza generale, con a capo l'Intendente e alla diretta dipendenza del Ministro delle finanze; le Intendenze provvedono alla riscossione dei tributi, al pagamento delle spese, all'amministrazione del patrimonio dello Stato, alla tutela degli interessi erariali e, in genere, ad "ogni altra materia di loro competenza e istituto" (art. 50 regio decreto n. 5286).

Oltre ai compiti delle direzioni compartimentali del demanio e tasse sugli affari, delle imposte dirette, del catasto, di pesi e misure e delle gabelle, alle Intendenze sono attribuite le competenze delle ispezioni distrettuali e delle agenzie del Tesoro. Alle dipendenze dell'Intendente, in questo modo, sono posti tutti gli uffici finanziari "con vario nome esistenti" nella provincia.

Le Intendenze di finanza sono una tra le amministrazioni periferiche dello Stato che meno ha cambiato fisionomia nel corso dei suoi primi 110 anni di vita. Tuttavia, quattro disposizioni normative e una importante decisione



giurisprudenziale hanno modificato alcune delle prerogative delle Intendenze, in alcuni casi ampliandole e in altri restringendole. Esporremo queste riforme distinguendo tra quelle avvenute durante il fascismo e quelle relative al periodo repubblicano.

Durante il fascismo, la legge 7 gennaio 1929, n. 4 in materia di trasgressioni tributarie, ha riconosciuto all'Intendenza di finanza alcune funzioni giurisdizionali (legge 7 gennaio 1929). Infatti, con questo provvedimento tutte le trasgressioni che, a termini delle vigenti disposizioni, non costituiscono reato sono definite, con rapida procedura amministrativa, dall'Intendente di finanza, che dispone affinché il verbale di accertamento venga notificato al trasgressore. Per le violazioni che costituiscono reato, invece, la competenza rimane al giudice ordinario. Inoltre, l'Intendenza di finanza fu chiamata con questo provvedimento a svolgere una funzione giurisdizionale vera e propria in caso di violazioni costituenti contravvenzioni. Con la caduta del fascismo, però, l'oggettiva difficoltà ad individuare nell'Intendente-giudice quella terzietà che sola può garantire l'indipendenza del giudizio ha indotto la Corte costituzionale, con sentenza 8 marzo 1957, n. 46, a stabilire l'illegittimità costituzionale di una parte della norma del 1929, e cioè quella relativa alla competenza dell'Intendenza a giudicare in materia di trasgressioni colpite da sanzioni pecuniarie.

Sempre durante il periodo fascista, il regio decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639 ha disposto che le Intendenze dovessero vigilare su tutte le pubbliche entrate e riferire al Ministro sull'andamento dell'attività tributaria nel territorio della Provincia (decreto legge 7 agosto 1936 a). Con lo stesso decreto vennero istituiti gli Ispettorati compartimentali delle tasse e delle imposte sugli affari e delle imposte dirette (vedi voce relativa), i quali hanno sottratto importanti attribuzioni all'Intendenza.

Nel periodo repubblicano, le attribuzioni delle Intendenze sono state estese in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, che ha attuato un più accentuato decentramento dei vari servizi per materia e soprattutto per valore dall'ammini-

strazione centrale delle finanze ai suoi uffici periferici (decreto 4 febbraio 1955).

Infine, la rappresentanza sostanziale dell'amministrazione finanziaria, che veniva riconosciuta alle Intendenze di finanza nella persona del loro capo amministrativo (l'Intendente), in base al regio decreto 25 giugno 1865, n. 2361 (decreto 25 giugno 1865) e che fu affermata costantemente in giurisprudenza, non compete più ai medesimi in dipendenza delle nuove norme sulla rappresentanza in giudizio dello Stato, emanate con la legge 25 marzo 1958, n. 260 e secondo cui "tutte le citazioni devono essere notificate alle amministrazioni dello Stato presso l'ufficio dell'Avvocatura dello Stato nel cui distretto ha sede l'autorità giudiziaria innanzi alla quale è portata la causa, nella persona del Ministro competente" (legge 25 marzo 1958). [F. Cal.]

Istanze:

intendenza di finanza di Bergamo (1869 - [1971]), Bergamo  
intendenza di finanza di Brescia (1869 - [1971]), Brescia  
intendenza di finanza di Como (1869 - [1971]), Como  
intendenza di finanza di Cremona (1869 - [1971]), Cremona  
intendenza di finanza di Mantova (1869 - [1971]), Mantova  
intendenza di finanza di Milano (1869 - [1971]), Milano  
intendenza di finanza di Pavia (1869 - [1971]), Pavia  
intendenza di finanza di Sondrio (1869 - [1971]), Sondrio  
intendenza di finanza di Varese (1927 - [1971]), Varese

## 20.

### intendenza generale

(1859 – 1861)

Il sistema prefettizio, che ha la propria genesi culturale e istituzionale nel periodo napoleonico, giunge nell'ordinamento italiano attraverso l'estensione della legislazione sabauda alle province annesse. In particolare, la legge comunale e provinciale 23 ottobre 1859, n. 3702 (legge 23 ottobre 1859) costituì l'atto di

nascita di questo modello di organizzazione degli uffici locali e periferici del Regno di Sardegna (modello precedentemente disciplinato in via generale nel 1818 - Istruzioni per gli Intendenti 3 dicembre 1818 - e riordinato nel 1848).

La legge 7 ottobre 1848, n. 807 attribuiva all'Intendenza generale gli atti di amministrazione esecutiva e quelli ad essa affidati dal Governo, i poteri in materia di amministrazione della sicurezza pubblica e di polizia in senso lato (ordine pubblico, salute pubblica, provvedimenti speciali in caso di incendio, naufragio ecc.), nonché la ricerca delle cause di malcontento delle classi meno agiate e dei rimedi per porvi rimedio (legge 7 ottobre 1848).

Con l'annessione delle province lombarde al Regno di Sardegna (1859) si preferì, pur in presenza di un ordinamento del governo locale e periferico del tutto differente (quello teresiano del 1757, ripristinato e modificato nel 1816), di seguire la via della 'piemontesizzazione', ovvero sia dell'estensione dell'organizzazione amministrativa sabauda ai territori annessi.

Attraverso l'utilizzo della legge 25 aprile 1859, n. 3345, che attribuiva al Re la facoltà di attuare con decreto "tutti gli atti necessari alla difesa della Patria", il capo del Governo Rattazzi varò, senza alcuna discussione o approvazione parlamentare, la legge comunale e provinciale 1859 (legge 25 aprile 1859). Questo provvedimento, che entrò immediatamente in vigore anche in Lombardia e che ricalcava in misura sostanziale quello del 1848, attribuiva al Governatore la rappresentanza del potere esecutivo nella provincia, la responsabilità nella pubblicazione ed esecuzione delle leggi, la vigilanza sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni della provincia, il controllo sugli atti degli enti locali, la sovrintendenza alla pubblica sicurezza e la possibilità di disporre della forza pubblica e di richiedere l'intervento delle forze armate.

Il Governatore era coadiuvato, nello svolgimento delle proprie attività, da un Consiglio di governo. Il Consiglio era chiamato ad esprimere parere nei casi prescritti dalla leg-

ge e dai regolamenti e quando il Governatore ne facesse richiesta ed era composto da un numero di consiglieri non maggiore di cinque (cui potevano affiancarsi dei consiglieri aggiunti).

Le Intendenze generali, infine, erano poste sotto la diretta dipendenza del Ministero degli interni.

La progressiva estensione della legge Rattazzi, che sotto il governo di Bettino Ricasoli giungerà fino in Toscana e a Napoli, avrà compimento con il, il quale dispose che i Governatori e gli Intendenti generali assumessero il titolo di Prefetto e che le Intendenze generali prendessero la denominazione di Regie Prefetture.

[F. Cal.]

Istanze:

intendenza generale di Bergamo (1859 - 1861), Bergamo  
intendenza generale di Brescia (1859 - 1861), Brescia  
intendenza generale di Como (1859 - 1861), Como  
intendenza generale di Cremona (1859 - 1861), Cremona  
intendenza generale di Milano (1859 - 1861), Milano  
intendenza generale di Pavia (1859 - 1861), Pavia  
intendenza generale di Sondrio (1859 - 1861), Sondrio

## 21.

### **ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione**

(1941 - [1971])

Le radici storiche della motorizzazione civile si rinvergono nell'istituzione dell'Ufficio speciale delle Ferrovie (decreto 29 luglio 1909), al quale furono riconosciute le funzioni di sorveglianza su tutti i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie circolanti sulle strade ordinarie.

Questo organo ha subito nel tempo una serie di mutamenti nella denominazione, divenen-

do dapprima Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e automobili (decreto 31 dicembre 1922) poi Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (decreto 5 maggio 1941) e infine Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (legge 31 ottobre 1967).

Dal punto di vista della dipendenza gerarchica, gli uffici della motorizzazione civile, quindi anche quelli periferici illustrati di seguito, erano inizialmente subordinati al Ministero delle poste e dei telegrafi, ma con l'istituzione (decreto 30 aprile 1924) del Ministero delle comunicazioni, furono assegnati a quest'ultimo dicastero. Più avanti, la soppressione del Ministero delle comunicazioni (decreto 12 dicembre 1944) ne ha ripartito le attribuzioni tra il Ministero dei trasporti e il Ministero delle poste e telecomunicazioni; naturalmente, la motorizzazione civile fu assegnata al Ministero dei trasporti.

Le amministrazioni periferiche della motorizzazione civile, e in particolare della Direzione generale motorizzazione dei trasporti in concessione, hanno subito una riorganizzazione attraverso il regio decreto 5 maggio 1941, n. 370 più sopra citato (decreto 5 maggio 1941). Fino a quel momento, infatti, gli uffici periferici della motorizzazione civile erano denominati Circoli ferroviari d'ispezione ma costituivano organi del tutto disarticolati e privi di reali attribuzioni.

A partire dal 1941, invece, furono istituiti gli Ispettorati compartimentali motorizzazione civile e trasporto in concessione, chiamati a svolgere molti dei compiti precedentemente svolti dall'amministrazione centrale dello Stato.

In ossequio al disposto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, gli ispettorati compartimentali furono effettivamente costituiti e distribuiti nelle seguenti zone territoriali del paese: Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Una Sezione distaccata della motorizzazione civile e trasporto in concessione

è stata inoltre costituita per l'Umbria e un'altra per la Basilicata (decreto legislativo 7 maggio 1948 a). Un Ispettorato motorizzazione civile e trasporto in concessione, infine, è stato costituito per Trieste, in considerazione della particolare situazione geopolitica di quel territorio.

Nell'ambito, poi, degli ispettorati compartimentali per la Lombardia, per il Veneto e per la Toscana sono stati costituiti uffici speciali (Sezioni e Ispettorati di porto) competenti per la navigazione interna.

Tra i principali compiti e funzioni dell'ispettorato compartimentale di cui trattiamo, quelli svolti in maniera autonoma e decentrata rispetto al ministero da cui dipendono sono quelli la cui rilevanza territoriale non esuli dalla circoscrizione compartimentale di riferimento. Tra questi compiti ritroviamo:

- Le attività relative alla disciplina dei servizi pubblici di trasporto gestiti in concessione. Tra queste attribuzioni si possono annoverare quelle relative alle autolinee di gran turismo e internazionali, le autolinee ordinarie nonché i servizi di trasporto ferroviario in concessione o in gestione governativa;
- Le attività di ausilio finanziario attinenti per lo più a servizi amministrati dalla motorizzazione civile e trasporti in concessione, quali le ferrovie in concessione e quelle in gestione governativa o i servizi pubblici locali. In questi casi, gli ispettorati possono contribuire, anche finanziariamente, alla gestione di questi trasporti e servizi;
- Le attività di disciplina dell'autotrasporto di merci per conto terzi, per cui tale forma di trasporto è subordinata all'iscrizione delle imprese all'apposito albo nazionale e ad autorizzazioni rilasciate dagli ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e trasporti in concessione.

Infine, vi sono le complesse attribuzioni riferite alla circolazione dei mezzi su strada, che rappresentano probabilmente il nucleo più importante tra le funzioni esercitate dagli ispettorati compartimentali (si pensi, solo a titolo di esempio, al lavoro di amministrazione attiva legato all'accertamento dei requisiti utili a conseguire l'idoneità alla guida di motocicli, autovetture, autoarticolati ecc.).

[F. Cal.]

Istanze:

ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione di Milano (1941 - [1971]), Milano

## 22.

**ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari**  
(1936 - [1971])

Gli ispettorati compartimentali delle imposte dirette e indirette sugli affari sono un'amministrazione periferica su base ultraprovinciale del Ministero delle Finanze istituita con il regio decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639, che riordinava complessivamente gli ordinamenti tributari del paese (decreto legge 7 agosto 1936 a).

Gli ispettorati furono stabiliti in numero di 14 con sede ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona.

La struttura organizzativa degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e indirette sugli affari si compone di un Ispettore compartimentale, che è a capo dell'organo e detentore di incisivi e ampi poteri di controllo e amministrazione attiva, di Ispettori alle sue dirette dipendenze (che si occupano prevalentemente del controllo del buon funzionamento di altri uffici finanziari periferici) e di funzionari di vari livelli appartenenti ai ruoli del Ministero delle Finanze.

Questa essenziale, per non dire scarna, struttura organizzativa - che però è dotata di prerogative relevantissime in campo finanziario - è stata modificata e ampliata attraverso la legge 21 aprile 1962, n. 229 (legge 21 aprile 1962). Con questo provvedimento, infatti, presso ciascun ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari è stato istituito un Ufficio di propulsione e di coordinamento delle attività degli uffici e degli organi che operano nel settore dell'amministrazione finanziaria locale. Il moltiplicarsi degli uffici finanziari periferici, infatti, aveva prodotto nei primi decenni del periodo repubblicano una situazione di confusione con ridondanze, duplicazioni di competenze e sprechi di risorse che incideva sull'efficienza generale del servizio di riscossione dello Stato. L'ufficio creato con la riforma del 1962 aveva proprio il compito di mettere in comunicazione e disciplinare i vari uffici periferici, nell'intento di risolvere la succitata situazione di confusione fra le rispettive competenze. In realtà, l'attivazione dell'Ufficio di propulsione e coordinamento non è riuscito, se non in modo molto parziale, ad elevare il livello di efficienza complessiva dell'amministrazione finanziaria periferica italiana.

Dal punto di vista delle competenze dell'ispettorato compartimentale, è utile distinguere tra i compiti spettanti all'organo nel suo complesso e quelli riservati all'Ispettore compartimentale.

In linea generale, agli ispettorati nel loro complesso è attribuito il controllo di merito sull'azione degli uffici impositori, in ciò differendo da quanto previsto per l'Intendenza di finanza (vedi voce relativa), che può svolgere un controllo pieno, tecnico, politico e gerarchico sull'attività tributaria, vigilando inoltre anche su tutte le pubbliche entrate non tributarie.

Gli ispettorati, dunque, hanno una competenza specifica sulle imposte dirette e su quelle indirette sugli affari, mentre le intendenze detengono competenza generale su tutti i servizi finanziari della provincia.

Entrando più nel dettaglio delle attribuzioni degli ispettorati compartimentali, si ricorda che ad essi spettano le seguenti prerogative:



- Indirizzare e vigilare l'azione accertatrice e ogni altra attività degli uffici distrettuali ai fini della uniformità della valutazione dei redditi e della perequazione nella distribuzione del carico tributario. Per questi fini perequativi gli ispettorati devono fornire annualmente all'amministrazione centrale dati ed elementi relativi all'ammontare presuntivo annuo del reddito globale attribuibile alle grandi categorie di attività produttive operanti nella propria circoscrizione e, tenuto conto dei dati e degli elementi a disposizione, stabilire criteri e coefficienti da offrire a ciascuna categoria di attività produttiva per la determinazione, in base ad elementi certi, dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile;
- Stabilire criteri e coefficienti utili alla determinazione, in base ad elementi certi, del valore dei beni trasferibili ai fini dell'applicazione delle imposte di registro e di successione.

Passando all'analisi delle prerogative e dei doveri assegnati all'Ispettore compartimentale, si ricorda che questo ufficiale, tra le tante cose, deve:

- Eseguire studi e provvedere alla raccolta di dati per la determinazione economica degli utili delle aziende industriali e commerciali del compartimento;
- Curare i rapporti con le Camere di commercio e con le organizzazioni sindacali;
- Sorvegliare e dirigere ogni attività degli uffici (con speciale riguardo all'azione di accertamento) e provvedere a rimuovere ogni eventuale deficienza organizzativa e funzionale;
- Stabilire criteri e coefficienti utili a determinare, per ciascuna categoria di produttiva, i redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile (compito svolto di concerto con il resto degli uffici ispettorali - vedi sopra);
- Controllare il corretto funzionamento degli uffici e delle esattorie delle imposte e il comportamento del personale ad essi adibito. In quest'ambito, l'ispettore ha competenza su tutti i reclami e le denunce inerenti il personale dell'amministrazione finanziaria locale e, quando non possa provvedere direttamente, ha l'obbligo di riferirne all'Intendenza di finanza o al Ministero delle finanze;
- Dirigere il servizio di ispezione e controllo sulle riscossioni e sulla regolare e uniforme applicazione delle tasse e imposte indirette sugli affari e di ogni altra imposta, tassa o provento amministrato dalla Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari;
- Vigilare e controllare gli enti che a qualsiasi titolo riscuotano somme per conto dello Stato;
- Vigilare sull'efficienza e sulle condizioni operative degli Uffici del registro e delle conservatorie delle ipoteche;
- Curare la formazione dei funzionari e degli impiegati dell'amministrazione finanziaria dello Stato in periferia.

[F. Cal.]

Istanze:

ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari di Milano (1936 - [1971]), Milano

## 23.

### **ispettorato corporativo del lavoro**

(1931 – 1943)

Come già rilevato delineando la fisionomia, i compiti e la soppressione dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro (vedi voce relativa), il

regio decreto legge 28 dicembre 1931, n. 1684 istituì, su base provinciale, gli Ispettorati corporativi del lavoro (decreto legge 28 dicembre 1931).

Queste amministrazioni, organo periferico del Ministero delle Corporazioni, a sua volta istituito con regio decreto 2 luglio 1926, n. 1131, agli occhi del legislatore fascista avevano il compito di rendere operante, in periferia e limitatamente alle vertenze relative alle questioni del lavoro in campo industriale, un ordinamento corporativo ormai ampiamente teorizzato e condiviso dal regime, ma che stentava tuttavia ad affermarsi in istituzioni politiche realmente operative e funzionanti e, soprattutto, in provvedimenti e atti socialmente e politicamente significativi (decreto 2 luglio 1926).

Gli Ispettorati corporativi del lavoro ripresero le attribuzioni già previste dalla legge 22 dicembre 1912, n. 1361 istitutiva degli Ispettorati dell'industria e del lavoro, ma si videro assegnate alcune nuove competenze (legge 22 dicembre 1912).

Tra i compiti che gli ispettorati corporativi svolgevano in applicazione della normativa del 1912 occorre ricordare:

- L'accertamento dell'esecuzione corretta delle leggi su lavoro in tutti gli opifici, laboratori, cantieri e altri siti industriali della circoscrizione di competenza;
- La vigilanza per la esecuzione delle norme sulle caldaie e i recipienti di vapore;
- La rilevazione delle condizioni tecniche e igieniche delle singole industrie;
- La raccolta e la trasmissione al ministero di dati, notizie e informazioni sulle condizioni e sullo svolgimento della produzione, sull'ordinamento e la remunerazione del lavoro, sugli scioperi e le loro cause, sui risultati degli scioperi e sulle conseguenze verificatesi a seguito degli infortuni sul lavoro.

Era previsto anche l'intervento diretto dei singoli ispettori che potevano adoperarsi per prevenire e risolvere pacificamente i conflitti di lavoro, se invitati dalle parti.

A queste prerogative il legislatore fascista del 1931 aggiunse quelle relative alla vigilanza sulla corretta osservanza dei contratti collettivi di lavoro aventi efficacia obbligatoria generale (cosiddetti contratti erga omnes), che proprio in quel periodo e grazie anche alle linee guida del corporativismo andavano stipulandosi; infine, agli ispettorati corporativi furono in generale assegnate più ampie funzioni nel campo industriale, specialmente a proposito della disciplina degli impianti.

Con la caduta del fascismo e il conseguente smantellamento delle istituzioni legate ad una dottrina quale quella del corporativismo, ormai nettamente screditata perché intimamente connessa al regime dittatoriale che l'aveva ideata e messa in opera, gli ispettorati corporativi del lavoro furono soppressi. Alla soppressione presiedettero anche ragioni tecniche e di fattibilità economica.

Di questa soppressione si occupò il regio decreto legge 9 agosto 1943, n. 718, che tuttavia nulla disponeva sulla possibilità che uffici periferici del lavoro fossero, magari su altre basi e piattaforme programmatiche e politiche, ricostituiti (decreto legge 9 agosto 1943).

Due anni dopo, anche in considerazione dell'ormai evidente necessità di dotarsi di amministrazioni che nelle province vigilassero sul buon andamento delle questioni relative all'occupazione e alla modalità di esecuzione dei contratti di lavoro, il decreto luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 474 (decreto 10 agosto 1945) prevede la costituzione dell'Ispettorato provinciale del lavoro (vedi voce relativa), ufficio periferico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dicastero ricostituito poche settimane prima (decreto 21 giugno 1945). [F. Cal.]

Istanze:

ispettorato corporativo del lavoro di Bergamo (1931 - 1943), Bergamo  
 ispettorato corporativo del lavoro di Brescia (1931 - 1943), Brescia  
 ispettorato corporativo del lavoro di Como (1931 - 1943), Como  
 ispettorato corporativo del lavoro di Cremona (1931 - 1943), Cremona  
 ispettorato corporativo del lavoro di Mantova (1931 - 1943), Mantova  
 ispettorato corporativo del lavoro di Milano (1931 - 1943), Milano  
 ispettorato corporativo del lavoro di Pavia (1931 - 1943), Pavia  
 ispettorato corporativo del lavoro di Sondrio (1931 - 1943), Sondrio  
 ispettorato corporativo del lavoro di Varese (1931 - 1943), Varese

## 24.

### **ispettorato dell'industria e del lavoro** (1912 – 1931)

La legge 22 dicembre 1912, n. 1361 (legge 22 dicembre 1912) completò a livello periferico il processo di coinvolgimento dello Stato nelle questioni del lavoro che, durante l'età giolittiana, si era già concretizzato a livello centrale - tra le altre cose - nella creazione presso il Ministero dell'agricoltura industria e commercio di un Ufficio del lavoro (legge 29 giugno 1902). L'Ufficio del lavoro aveva il compito di raccogliere, coordinare e pubblicare notizie e informazioni relative al lavoro nel Regno e nei paesi esteri più interessati dalla emigrazione italiana. Per meglio svolgere le proprie funzioni, l'Ufficio del lavoro necessitava di organi periferici che fornissero dati aggiornati sulle varie situazioni locali che, soprattutto in un paese come l'Italia, si appalesavano sensibilmente differenti l'una dall'altra.

Il provvedimento del 1912, quindi, istituì in ogni provincia un Ispettorato dell'industria e del lavoro, organo periferico del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Pochi anni dopo l'istituzione, prima la prima guerra mondiale e poi l'avvento del regime fascista modificarono profondamente (e frequentemente) l'organizzazione centrale dello Stato italiano in tema di lavoro, industria e

commercio. Di conseguenza, gli ispettorati divennero, di volta in volta, amministrazioni periferiche di differenti dicasteri.

Procedendo cronologicamente, ricordiamo dunque che gli ispettorati passarono alle dipendenze dei seguenti Ministeri:

- Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro (decreto 22 giugno 1916);
- Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che assunse su di sé alcune attribuzioni del ministero dell'industria sopracitato e che fu istituito tramite la legge 3 giugno 1920, n. 700 (legge 3 giugno 1920);
- Ministero dell'Economia nazionale, che riunì in un unico dicastero i ministeri economici preesistenti e che fu istituito con il regio decreto 5 luglio 1923, n. 1439 (decreto 5 luglio 1923). Per completezza ricordiamo che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da cui nei precedenti tre anni era dipeso l'ispettorato del lavoro, fu soppresso attraverso il regio decreto 27 aprile 1923, n. 915 (decreto 27 aprile 1923);
- Ministero delle Corporazioni, istituito con il regio decreto 2 luglio 1926, n. 1131 (decreto 2 luglio 1926). Da questo ministero, da allora e fino alla loro soppressione avvenuta nel 1931, dipesero infine gli Ispettorati dell'industria e del lavoro.

La legge istitutiva del 1912 affidò agli ispettorati le seguenti attribuzioni:

- Accertamento dell'esecuzione corretta delle leggi su lavoro in tutti gli opifici, laboratori, cantieri e altri siti industriali della circoscrizione di competenza;
- Vigilanza per la esecuzione delle norme sulle caldaie e i recipienti di vapore;
- Rilevazione delle condizioni tecniche e igieniche delle singole industrie;

- Raccolta e trasmissione al ministero di dati, notizie e informazioni sulle condizioni e sullo svolgimento della produzione, sull'ordinamento e la remunerazione del lavoro, sugli scioperi e le loro cause, sui risultati degli scioperi e sulle conseguenze verificatesi a seguito degli infortuni sul lavoro. Se invitati dalle parti, infine, singoli ispettori potevano poi adoperarsi per prevenire e risolvere pacificamente i conflitti di lavoro.

Come lasciava presagire la sopra richiamata dipendenza degli Ispettorati dell'industria e del lavoro dal neo costituito Ministero delle Corporazioni, lo Stato fascista intese allineare anche in periferia gli uffici statali del lavoro alla nuova dottrina corporativistica. In questo senso, nel 1931 gli ispettorati si trasformarono in Ispettorati corporativi del lavoro (vedi voce relativa) e si videro attribuiti nuovi compiti (decreto legge 28 dicembre 1931). [F. Cal.]

Istanze:

ispettorato dell'industria e del lavoro di Bergamo (1912 - 1931), Bergamo  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Brescia (1912 - 1931), Brescia  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Como (1912 - 1931), Como  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Cremona (1912 - 1931), Cremona  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Mantova (1912 - 1931), Mantova  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Milano (1912 - 1931), Milano  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Pavia (1912 - 1931), Pavia  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Sondrio (1912 - 1931), Sondrio  
 ispettorato dell'industria e del lavoro di Varese (1927 - 1931), Varese

**25.**

#### **ispettorato provinciale del lavoro**

(1945 - [1971])

Il decreto luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 474 istituì, quali amministrazioni periferiche

del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli Ispettorati del lavoro (decreto 10 agosto 1945). Queste amministrazioni sostituivano, per funzioni, organizzazione e competenza territoriale, gli Ispettorati corporativi del lavoro, soppressi con il regio decreto legge 9 agosto 1943, n. 718 (decreto legge 9 agosto 1943) (vedi scheda relativa).

Originariamente organizzato su base provinciale, l'Ispettorato del lavoro ha poi previsto l'istituzione di uffici ispettivi su base regionale, ai sensi della legge 22 luglio 1961, n. 628 (legge 22 luglio 1961) (vedi voce relativa).

Il personale addetto all'Ispettorato del lavoro è diviso in varie categorie professionali. In particolare gli ispettori, nei limiti del servizio cui sono destinati, sono ufficiali di polizia giudiziaria e possono (in determinati casi) richiedere l'opera di un ufficiale sanitario, dei sanitari dipendenti da enti pubblici e del medico di fabbrica.

Quest'ultima facoltà, insieme al citato ruolo di pubblico ufficiale, imporrebbe agli ispettori l'obbligo di denunciare senz'altro all'autorità giudiziaria ogni reato di cui vengano a conoscenza nell'esercizio e a causa delle loro funzioni. La legge prevede tuttavia che, prima di effettuare la denuncia, gli ispettori possano intimare ai responsabili del reato o dell'illecito civile, la regolarizzazione delle situazioni contrarie alla legge riscontrate.

Da un punto di vista qualitativo, il corpo ispettivo del lavoro si compone, oltre che di ispettori ingegneri appartenenti ai ruoli del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di aiutanti ispettori reclutati tra il personale operaio di fabbrica fornito di una certa anzianità e dotato di competenze specifiche nel campo della tutela e della sicurezza del lavoro.

Il personale dell'Ispettorato del lavoro, infine, è diretto da un impiegato della carriera direttiva del Ministero, che abbia però qualifica non inferiore a quella di ispettore superiore.

Agli uffici provinciali dell'ispettorato del lavoro spettano tutti i compiti che la legge demanda all'Ispettorato del lavoro (per le competenze dell'Ispettorato regionale vedi voce relativa).



Più analiticamente, gli ispettorati provinciali del lavoro esercitano funzioni di vigilanza diretta nei seguenti ambiti:

- sull'applicazione delle leggi sociali e dei contratti collettivi nelle aziende industriali, commerciali, negli uffici, nell'agricoltura e in genere dovunque è prestato un lavoro salariato o stipendiato;
- sul funzionamento delle attività previdenziali, assistenziali e igienico-sanitarie a favore dei prestatori di lavoro;
- sugli enti dipendenti dal ministero. In questo ambito particolare l'ispettorato esegue inoltre ulteriori funzioni eventualmente delegate dal ministero.

Oltre a questi compiti di vigilanza diretta, gli ispettorati provinciali regolano e coordinano l'attività di vigilanza esercitata dagli istituti di assicurazione e di previdenza sociale, al fine di evitare il moltiplicarsi e l'accavallarsi delle procedure di controllo presso le aziende, pluralità di accertamenti che, se non adeguatamente disciplinata, intralcerrebbe il regolare ritmo produttivo delle imprese.

Infine, l'ispettorato provvede, su incarico del ministero, a raccogliere notizie e informazioni sulle condizioni e sullo sviluppo sia della produzione nazionale che delle attività particolari nei vari settori produttivi, con particolare riferimento, com'è ovvio, a quelle che interessano la circoscrizione provinciale di competenza.

Con la legge del 1961 sopra ricordata, il legislatore repubblicano ha introdotto, nell'ambito degli Ispettorati del lavoro, gli uffici regionali dell'ispettorato. Occorre chiarire che l'ispettorato regionale del lavoro, come del resto l'ispettorato provinciale del lavoro, non costituiscono distinte amministrazioni periferiche dello Stato, bensì uffici di un'unica amministrazione decentrata del Ministero del lavoro e della previdenza sociale costituita appunto dagli Ispettorati del lavoro.

Questa amministrazione decentrata, dunque, è stata organizzata tra il 1945 e il 1961 attraverso uffici provinciali aventi sede nei capoluoghi di provincia italiani, e dal 1961 in poi attraverso uffici provinciali e uffici regionali, questi ultimi naturalmente insediati nei comuni capoluogo di regione. [F. Cal.]

Istanze:

ispettorato provinciale del lavoro di Bergamo (1945 - [1971]), Bergamo  
ispettorato provinciale del lavoro di Brescia (1945 - [1971]), Brescia  
ispettorato provinciale del lavoro di Como (1945 - [1971]), Como  
ispettorato provinciale del lavoro di Cremona (1945 - [1971]), Cremona  
ispettorato provinciale del lavoro di Mantova (1945 - [1971]), Mantova  
ispettorato provinciale del lavoro di Milano (1945 - [1971]), Milano  
ispettorato provinciale del lavoro di Pavia (1945 - [1971]), Pavia  
ispettorato provinciale del lavoro di Sondrio (1945 - [1971]), Sondrio  
ispettorato provinciale del lavoro di Varese (1945 - [1971]), Varese

## 26.

**ispettorato provinciale dell'agricoltura**  
(1935 - [1971])

Gli ispettorati provinciali dell'agricoltura sono organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dicastero istituito tramite regio decreto 12 settembre 1929, n. 1661 in sostituzione del Ministero dell'Economia nazionale, in conseguenza del rilievo assunto in quel periodo dalle politiche agricole nel quadro della politica economica del regime fascista (decreto 12 settembre 1929).

Gli ispettorati furono istituiti con la legge 13 giugno 1935, n. 1220 e assorbito le preesistenti Cattedre ambulanti di agricoltura (legge 13 giugno 1935). Queste ultime erano enti pubblici dotati di personalità giuridica, competenti nella circoscrizione provinciale e sottoposti alla vigilanza dapprima del ministero dell'Economia nazionale e, dopo il 1929, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. I compiti delle cattedre ambulanti di agricoltura

erano rivolti all'istruzione tecnica, all'assistenza agli agricoltori, alla sperimentazione di nuove tecniche di produzione agricola e, più in generale, a tutte quelle iniziative atte a promuovere e ad incoraggiare il progresso della zootecnia e delle industrie agrarie, giusto l'art. 3 del regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433 istitutivo di tali enti (decreto 6 dicembre 1928).

Con la riforma del 1935, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sono diventati organi esecutivi delle decisioni del governo in periferia, difettando di personalità giuridica e sottostando ad un diretto legame gerarchico e funzionale con l'amministrazione centrale da cui dipendevano.

Gli ispettorati hanno conservato le funzioni esercitate dalle cattedre ambulanti, ma hanno anche progressivamente allargato i propri compiti, soprattutto in materia di miglioramenti fondiari e agrari. Gli ispettorati, infatti, presiedono all'indirizzo tecnico, alle attività dimostrative e di addestramento professionale, all'assistenza tecnica, alle rilevazioni di statistica agraria e in generale alla migliore organizzazione della produzione agricola e all'esame tecnico dei progetti e delle opere per le quali sia richiesto il sussidio o il concorso dello Stato.

La caduta del regime fascista non diede luogo a radicali trasformazioni dell'ordinamento statale e periferico del settore agricolo. Il Ministero, infatti, conservò la sua competenza sull'agricoltura e sulle foreste, così come gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura continuarono ad essere gli uffici periferici del predetto dicastero.

Durante il periodo repubblicano questa amministrazione periferica preposta al settore dell'agricoltura andò progressivamente assumendo compiti sempre più numerosi e più ampi, che si estesero a nuove materie, anche in relazione alle modificazioni tecniche ed economiche che hanno reso nel secondo dopoguerra anche l'agricoltura un settore produttivo ad alta intensità di capitale.

Fra le più importanti prerogative attribuite durante il periodo repubblicano agli Ispettorati

provinciali dell'agricoltura, occorre almeno ricordare:

- I pareri tecnici che l'ispettore provinciale è chiamato ad esprimere sulle domande relative all'erogazione di prestiti o di mutui richiesti dagli agricoltori al "Fondo di rotazione", istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la legge 25 luglio 1952, n. 949 e destinato a sostenere l'acquisto di macchine agricole nazionali, la costruzione di impianti di irrigazione e di edifici rurali destinati all'abitazione dei coltivatori e al ricovero del bestiame, la conservazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli (legge 25 luglio 1952);
- I pareri tecnici che l'ispettore provinciale è chiamato ad esprimere sulle domande relative all'erogazione di prestiti o di mutui richiesti al "Fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia", istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la legge 8 agosto 1957, n. 777 e destinato a favorire la produzione degli animali da carne, il miglioramento della lavorazione, della conservazione e del commercio delle carni, del pollame e delle uova (legge 8 agosto 1957);
- In questo caso, l'ispettore provinciale deve esprimersi sulla congruità della spesa prevista e sulla rispondenza tecnica ed economica degli acquisti e delle opere, soprattutto in relazione all'organizzazione produttiva dell'azienda richiedente e alla sua capacità di sviluppo dell'attività zootecnica;
- L'ispettorato vigila inoltre sull'impiego delle somme erogate a titolo di prestito o mutuo e provvede a predisporre lo stato di avanzamento dei lavori e i necessari collaudi;
- L'ispettorato dichiara, accertata la diminuzione della produzione lorda vendibile di una azienda per i danni sofferti dagli impianti olivicoli, lo stato di necessità economica delle aziende

agricole e propone l'erogazione di mutui a tasso agevolato, indicando anche la cifra necessaria a superare il momento di difficoltà. Questa prerogativa, sorta con la legge 3 dicembre 1957, n. 1178, che intendeva riparare ai danni sofferti dalle campagne a seguito delle eccezionali gelate e nevicate di quella stagione, ha continuato ad esistere anche dopo che quello stato di necessità particolare era andato scomparendo;

- Infine, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura possono concedere contributi in conto capitale (per cifre non superiori ai 30 milioni di lire) a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (legge 21 luglio 1960, n. 739).

[F. Cal.]

Istanze:

ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bergamo (1935 - [1971]), Bergamo  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brescia (1935 - [1971]), Brescia  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Como (1935 - [1971]), Como  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cremona (1935 - [1971]), Cremona  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Mantova (1935 - [1971]), Mantova  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Milano (1935 - [1971]), Milano  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia (1935 - [1971]), Pavia  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Sondrio (1935 - [1971]), Sondrio  
ispettorato provinciale dell'agricoltura di Varese (1935 - [1971]), Varese

**27.**

#### **ispettorato regionale del lavoro**

(1961 - [1971])

Il decreto luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 474 istituì, quali amministrazioni periferiche del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli Ispettorati del lavoro (decreto 10

agosto 1945). Queste amministrazioni sostituivano, per funzioni, organizzazione e competenza territoriale, gli Ispettorati corporativi del lavoro, soppressi con il regio decreto legge 9 agosto 1943, n. 718 (decreto legge 9 agosto 1943) (vedi scheda relativa).

Originariamente organizzato su base provinciale, l'Ispettorato del lavoro ha poi previsto l'istituzione di uffici ispettivi su base regionale, ai sensi della legge 22 luglio 1961, n. 628 (legge 22 luglio 1961).

Il personale addetto all'Ispettorato del lavoro è diviso in varie categorie professionali. In particolare gli ispettori, nei limiti del servizio cui sono destinati, sono ufficiali di polizia giudiziaria e possono (in determinati casi) richiedere l'opera di un ufficiale sanitario, dei sanitari dipendenti da enti pubblici e del medico di fabbrica.

Quest'ultima facoltà, insieme al citato ruolo di pubblico ufficiale, imporrebbe agli ispettori l'obbligo di denunciare senz'altro all'autorità giudiziaria ogni reato di cui vengano a conoscenza nell'esercizio e a causa delle loro funzioni. La legge prevede tuttavia che, prima di effettuare la denuncia, gli ispettori possano intimare ai responsabili del reato o dell'illecito civile, la regolarizzazione delle situazioni contrarie alla legge riscontrate.

Da un punto di vista qualitativo, il corpo ispettivo del lavoro si compone, oltre che di ispettori ingegneri appartenenti ai ruoli del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di aiutanti ispettori reclutati tra il personale operaio di fabbrica fornito di una certa anzianità e dotato di competenze specifiche nel campo della tutela e della sicurezza del lavoro.

Il personale dell'Ispettorato del lavoro, infine, è diretto da un impiegato della carriera direttiva del Ministero, che abbia però qualifica non inferiore a quella di ispettore superiore.

Con la legge del 1961 sopra ricordata, il legislatore repubblicano ha introdotto, nell'ambito degli Ispettorati del lavoro, gli uffici regionali dell'ispettorato. Occorre chiarire che l'ispettorato regionale del lavoro, come del resto l'ispettorato provinciale del lavoro, non costitui-

scono distinte amministrazioni periferiche dello Stato, bensì uffici di un'unica amministrazione decentrata del Ministero del lavoro e della previdenza sociale costituita appunto dagli Ispettorati del lavoro.

Questa amministrazione decentrata, dunque, è stata organizzata tra il 1945 e il 1961 attraverso uffici provinciali aventi sede nei capoluoghi di provincia italiani, e dal 1961 in poi attraverso uffici provinciali e uffici regionali, questi ultimi naturalmente insediati nei comuni capoluogo di regione.

Gli Ispettorati regionali del lavoro hanno soprattutto il compito di esercitare un'azione di coordinamento e di vigilanza sugli ispettorati provinciali e di eseguire i compiti ad essi demandati dal Ministero.

Inoltre, per la provincia in cui hanno sede, gli Ispettorati regionali del lavoro disimpegnano le funzioni proprie degli ispettorati provinciali. Tuttavia, per particolari esigenze di servizio, connesse con la speciale importanza o dimensione della circoscrizione regionale, il Ministro può disporre con un suo decreto l'istituzione, in taluni capoluoghi di regione, di un Ispettorato regionale e di un Ispettorato provinciale del lavoro per l'assolvimento dei rispettivi compiti di istituto. In questo caso, solitamente i locali utilizzati per insediare i due uffici ispettorali sono i medesimi e ciò vale anche, parzialmente, per il personale utilizzato. [F. Cal.]

Istanze:

ispettorato regionale del lavoro (1961 - [1971]), Milano

## 28.

### **prefettura della repubblica**

(1946 - [1971])

Nei primi mesi del 1946, a seguito dell'allontanamento dai loro incarichi dei c.d. prefetti politici, i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale scelsero di conservare l'istituto prefettizio.

La Prefettura della Repubblica è dunque, in tema di organizzazione interna, attribuzione di prerogative e disciplina del proprio personale, largamente tributaria degli ordinamenti liberali (1861-1922) e fascisti (1922-1943).

Da un punto di vista organizzativo, la Prefettura della Repubblica è distinta in cinque Divisioni, oltre al gabinetto di Prefettura e ad una direzione di ragioneria.

La prima divisione, oltre a trattare gli affari non attribuiti alle altre divisioni, si occupa di questioni amministrative (quali gli atti di cittadinanza e anagrafici), di servizi d'ordine (relativi, di solito, all'Archivio, alla biblioteca e all'Ufficio copia), delle imposte di consumo dei comuni e degli affari di culto (exequatur per i vescovi, placet per le nomine e i trasferimenti dei parroci ecc.).

La seconda divisione ha competenza in materia di amministrazione locale (tutela e vigilanza) e di controllo dell'attività degli istituti di beneficenza e assistenza.

La terza divisione si occupa di igiene e sanità. Alcune attribuzioni di questa divisione sono andate perdute nel 1958, con l'istituzione del Ministero della sanità (legge 13 marzo 1958 b).

La quarta divisione è, dopo la seconda, la più importante della Prefettura, raccogliendo e trattando tutti gli affari relativi ai lavori pubblici, alla viabilità, alle ferrovie, alle poste, ai telegrafi e telefoni e alle bonifiche. In questi ambiti, la Prefettura viene spesso affiancata, dal punto di vista tecnico, dagli Uffici del genio civile.

La quinta divisione, frutto dello sdoppiamento della seconda divisione, è stata istituita dal decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968 sul decentramento dei servizi assistenziali (decreto 19 agosto 1954). Negli anni '50, infatti, l'affermarsi del principio del decentramento burocratico si è concretizzato nella legge delega 11 marzo 1953, che ha attribuito al Governo la facoltà di provvedere all'affidamento alle amministrazioni periferiche di compiti precedentemente svolti dall'amministrazione centrale (legge delega 11



marzo 1953). In relazione a questo processo di riforma, le Prefetture vennero dotate di questa quinta divisione organizzativa, dedicata a gestire in maniera organica i servizi periferici in materia assistenziale (soprattutto quello, poi abolito, dell'assistenza provinciale post-bellica).

Pur ribadendo come la disciplina generale delle prefetture sia rimasta in larga parte quella del periodo monarchico (vedi la voce Regia prefettura), segnaliamo qui le principali modifiche ordinamentali avvenute fra il 1946 e il 1971.

La Costituzione repubblicana del 1948 non si occupò di disciplinare l'istituto prefettizio; tuttavia, la legge 8 marzo 1949, n. 277 ha emendato l'art. 19 del Testo Unico comunale e provinciale del 9 marzo 1934, n. 383 in senso antiautoritario (legge 9 marzo 1934). Tramite questo provvedimento, infatti, è stato soppresso l'enunciato secondo cui il prefetto "provvede ad assicurare, in conformità delle direttive generali del Governo, unità di indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi".

Col passare degli anni l'istituto prefettizio è stato progressivamente spogliato di competenze e prerogative rispetto a quelle tradizionalmente ad esso assegnate (vedi la voce Regia prefettura). In particolare, si ricorda qui la legge Scelba del 10 febbraio 1953, n. 62, che ha attenuato le attribuzioni del prefetto in tema di controllo di legittimità sugli atti degli enti locali e la sentenza della Corte costituzionale 18 febbraio 1965, n. 4, con cui si è dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'istituto della garanzia amministrativa (legge 10 febbraio 1953). [F. Cal.]

Istanze:

prefettura della repubblica di Bergamo (1946 - [1971]), Bergamo  
 prefettura della repubblica di Brescia (1946 - [1971]), Brescia  
 prefettura della repubblica di Como (1946 - [1971]), Como  
 prefettura della repubblica di Cremona (1946 - [1971]), Cremona  
 prefettura della repubblica di Mantova (1946 - [1971]), Mantova

prefettura della repubblica di Milano (1946 - [1971]), Milano  
 prefettura della repubblica di Pavia (1946 - [1971]), Pavia  
 prefettura della repubblica di Sondrio (1946 - [1971]), Sondrio  
 prefettura della repubblica di Varese (1946 - [1971]), Varese

## 29.

### provincia

(1859 - [1971])

In seguito all'annessione della Lombardia al Regno Sabauda, viene emanata la legge del 1859 (legge Rattazzi). La legge si apre col titolo I: Divisione del Territorio del Regno e Autorità governative. Si dispone la divisione del Regno in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni (art.1), nella provincia sono un Governatore, un Vice-Governatore e un Consiglio di Governo (art. 2); nel Circondario è l'Intendente (art. 7), e - ove il circondario sia capoluogo di Provincia - l'ufficio di Intendente è esercitato dal Vice-Governatore.

Nel Tit. III (Dell'Amministrazione provinciale), il Capo I stabilisce che la provincia è un corpo morale con un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gli interessi (art. 145); enuncia che l'Amministrazione d'ogni Provincia è composta di un Consiglio provinciale, e di una deputazione provinciale (art. 146).

Il Capo II (art. 148: Del Consiglio provinciale), dispone che il Consiglio provinciale si componga di sessanta membri nelle Province con popolazione superiore ai 600 mila abitanti; di cinquanta membri in quelle la cui popolazione supera i 400 mila abitanti; di quaranta membri in quelle in cui la popolazione eccede i 200 mila abitanti; di venti membri nelle altre province. Nel medesimo Capo II, viene precisato che il Consiglio Provinciale si raduna nel Capoluogo della Provincia (art. 156), e che tutte le sessioni del Consiglio sono aperte e chiuse in nome del Re dal Governatore (art. 157). Il Consiglio provinciale si riunisce ogni anno, il primo lunedì di settembre in sessione ordinaria e può anche essere straordinariamente convocato dal Governatore (art. 158).

Il Capo III (Della Deputazione provinciale), (art. 171) dispone che la Deputazione provinciale sia composta dal Governatore e da membri eletti dal Consiglio provinciale. I membri sono otto nelle Province con popolazione superiore ai 600 mila abitanti; sei in quelle di oltre 300 mila abitanti e di quattro nelle altre Province. La Deputazione provvede all'esecuzione delle deliberazioni consiliari, prepara il bilancio, sottopone al Consiglio le proposte deliberative, stipula i contratti, spedisce i mandati, provvede agli atti conservatori e, in caso di urgenza, agli atti riservati al Consiglio (art. 172).

Il progetto Lanza (24 novembre 1864) e la legge 20 marzo 1865, n. 2248, ricalcano le precedenti disposizioni del 1859 e, praticamente risultano un rimaneggiamento della legge piemontese del 1848 e dell'Editto albertino del 1847. Tuttavia passando all'esame del Titolo III (Dell'Amministrazione provinciale) si nota che il Capo I (artt. 153-154: Delle Province) risulta immutato, mentre il Capo II (artt. 155- 178: Del Consiglio Provinciale) vede modificati (art.172) gli oggetti delle deliberazioni che spettano al consiglio provinciale, con l'introduzione di quelli relativi all'istruzione secondaria, al mantenimento dei mendicanti poveri, alla conservazione e taglio dei boschi, alla nomina e sospensione degli impiegati ecc.

Nuovo è, invece, l'art. 174, che specifica quali sono, per la Provincia, le spese obbligatorie.

Il Capo IV (artt. 190-195: Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione provinciale), è completamente nuovo in quanto devolve al prefetto, e non più al Re e al Ministro dell'Interno, il controllo sulle deliberazioni e sulla loro legittimità.

In seguito al successivo ingrandimento del Regno, la legislazione del 1865 viene estesa (d.l. 1 agosto 1866, n. 3130) alle Province del Veneto, e a Roma e provincia (d.l. 15 ottobre 1870, n. 5928), attuando così l'unificazione amministrativa nei territori di nuova annessione.

Dopo alcuni tentativi di modifica alla legge 20 marzo 1865, effettuati nel 1867, e successivamente nel 1868, si giunge alla legge 23 giugno 1873, n. 1335, che modifica gli artt. 77 e 165 (relativi al termine di approvazione dei bilanci). Con questa, le sessioni autunnali dei consigli provinciali furono anticipati di un mese, per consentire la deliberazione del bilancio di previsione entro il termine prescritto dalla legge.

La legge 30 dicembre 1888 n. 5865, emanata nell'ambito delle riforme crispine, apporta alcune modifiche alla precedente legislazione, e si può dire che, insieme con quella del 1848, costituisca tuttora l'ossatura dell'attuale ordinamento provinciale (legge 30 dicembre 1888). Tra le innovazioni più rilevanti figurano:

L'affidamento alla magistratura della presidenza degli uffici elettorali; le modalità inerenti allo scioglimento dei consigli provinciali previsto sia per gravi motivi di ordine pubblico, sia nel caso che gli stessi consigli provinciali persistano nell'inosservanza degli obblighi loro imposti per legge (art. 84); la gestione commissariale delle Province, prevista per quelle i cui consigli siano stati sciolti (art. 85); la stessa legge 30 dicembre 1888 n. 5865 dispone che, fermo il controllo di legittimità del prefetto, la tutela sulle Province venga esercitata, in luogo della Deputazione provinciale, da un organo di nuova istituzione che ne surroga le competenze, la Giunta provinciale amministrativa, composta dal prefetto, presidente, da due consiglieri di prefettura e da quattro membri effettivi (più due supplenti), nominati dal Consiglio provinciale (art. 64).

Poiché la legge concede al Governo la facoltà di coordinare in testo unico le proprie disposizioni con quelle della legge del 1865 e delle altre che l'avevano modificata, a tanto si provvede col T.U. 10 febbraio 1889, n. 5921 (legge 10 febbraio 1889).

La legge 11 luglio 1894, n. 287, contiene una norma (art. 9), che stabilisce la durata dei consigli provinciali in 6 anni e dispone anche che il Presidente della Deputazione provinciale rimanga in funzione per un triennio.

Il T.U. del 4 maggio 1898, n. 164, riporta le norme relative al contenzioso amministrativo in materia provinciale. Tutte le altre disposizioni ricalcano quelle già riportate nel T.U. 10 febbraio 1889, n. 5921 (legge 10 febbraio 1889).

Durante il Governo Giolitti il nuovo Testo Unico R.D. 21 maggio 1908, n. 269 le cui disposizioni fondamentali non appaiono mutate rispetto la legislazione precedente, riporta limitate modifiche su vari aspetti introdotte con leggi emanate in precedenza: le funzioni e le competenze dei segretari provinciali (legge 7 maggio 1902, n. 144); la finanza locale e l'assunzione di mutui (legge 9 luglio 1905, n. 378); le elezioni (legge 2 giugno 1907, n. 294); la permanenza in carica del presidente della deputazione e della deputazione provinciale per 4 anni (legge 11 febbraio 1904, n. 35).

Breve è il passaggio dal T.U. del 1908 al successivo R.D. 4 febbraio 1915, n. 148, le cui modifiche riguardano principalmente la materia elettorale, come per il precedente. Infatti con la legge del 30 giugno 1912, n. 665, sono ammessi all'elettorato attivo tutti i cittadini (maschi) di almeno 30 anni di età, anche se analfabeti, e quelli, tra i 21 e i 30, aventi alcuni titoli di capacità o di censo.

In seguito alla riforma Crispi era stato introdotta l'identità tra le qualifiche dell'elettore politico e di quello amministrativo; con la legge 19 luglio 1913, n. 640 tale riforma viene estesa anche alla parte amministrativa; la stessa legge detta anche nuove disposizioni in materia di formazione e tenuta delle liste elettorali e stabilisce in 4 anni la durata dei consigli provinciali, portando a 30 il numero minimo di consiglieri provinciali, in precedenza fissato a 20.

L'avvento del fascismo segna un arresto dello sviluppo democratico delle autonomie locali, fino a un radicale mutamento delle concezioni tradizionali riguardanti i rapporti tra gli enti comunitari e lo Stato.

Il R.D. 30 dicembre 1923, n. 2939, passato alla storia come "prima riforma fascista della

legge comunale e provinciale", su progetto dell'on. Bonomi, attua la soppressione degli organi elettivi, comunali e provinciali, modificando il T.U. del 1915 (decreto 30 dicembre 1923 d).

Tale "riforma" vuole fare della Provincia un organo importante di decentramento istituzionale e il mezzo di collegamento e di soddisfazione degli interessi generali dei comuni compresi nella sua circoscrizione, riconducendo le Province alla loro vera essenza di organo amministrativo più tecnico che politico. A tale scopo se ne ampliano alcune funzioni.

Il R.D.L. 23 ottobre 1925, n. 2113, istituisce il servizio ispettivo e prescrive il giuramento di fedeltà al regime per gli impiegati comunali e provinciali.

Con il R.D. 21 ottobre 1926, n. 1890 sono ridotte 94 sottoprefetture e, poi, sopprese tutte, col successivo R.D. 2 gennaio 1927, n. 1, determinando la scomparsa del circondario, una delle circoscrizioni amministrative in cui è diviso il Regno fin dalla nascita. Sempre con il R.D. 2 gennaio 1927, n. 1, vengono istituite n. 17 nuove province, soppressa la provincia di Caserta e sciolti i Consigli di quelle Province, il cui territorio era modificato (decreto legge 2 gennaio 1927).

La legge 27 dicembre 1928, n. 2962, trasforma l'ordinamento delle province e istituisce il preside e il rettorato, in sostituzione degli organi elettivi. Il preside e il vicepresidente sono nominati con decreto reale e durano in carica 4 anni, e possono essere revocati, senza possibilità di gravame; il rettorato è composto da 4 a 8 membri, nominati con decreto reale, ed esercita le funzioni che le leggi precedenti attribuivano al Consiglio Provinciale, restando assegnate al rettore le funzioni già spettanti al Presidente della Deputazione provinciale e alla Deputazione stessa.

Il Testo Unico approvato col R.D. 3 marzo 1934, n. 383, coordinativo e modificativo delle precedenti disposizioni della legge del 1915, del R.D. 1923, n. 2839 e delle altre leggi e disposizioni emanate e da emanare fino al 31 dicembre, apporta notevoli modifiche alle normative precedenti. Tra queste figura-

no: l'attribuzione della nomina dei Rettori provinciali al Ministro dell'Interno; il riordinamento dei controlli sulle Province con attribuzione al prefetto del controllo anche di merito sulle deliberazioni non sottoposte alla giunta provinciale amministrativa; la soppressione dell'azione popolare (legge 3 marzo 1934).

Il R.D.L. 4 aprile 1944, n. 11, in seguito alla caduta del fascismo, disciplina l'amministrazione delle province, in attesa di poter tornare al sistema elettivo. Tale R.D.L. dispone che l'Amministrazione provinciale è composta da un presidente e da una deputazione provinciale; presidente e deputati provinciali nominati dal prefetto, con potestà di revoca. Convocazione, composizione e funzionamento degli organi restano regolati dalle norme del T.U. 1915, modificate dal R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 2839. Il D.L.L. n.11 provvede anche al riordinamento della giunta provinciale amministrativa, stabilendo la nomina, da parte della Deputazione provinciale, dei 4 membri effettivi e dei 2 supplenti, di provenienza non burocratica, previsti per la formazione dell'organo (legge 4 aprile 1944).

Il D.L. 1 febbraio 1945, n. 23, estende il diritto di voto alle donne.

La legge 8 marzo 1951, n. 122, relativa alla elezione dei Consigli provinciali, ripristina le disposizioni del R.D. 1923 sulla composizione del consiglio provinciale, portando modifiche alla composizione della Giunta provinciale, graduata in relazione all'entità demografica della provincia.

La legge interpretativa 18 maggio 1951, n. 328, subito dopo seguita, nel confermare che il termine Giunta provinciale (adottato per la prima volta dalla legge 8 marzo 1951, n. 122) sostituisce quello di deputazione provinciale, chiarisce che le attribuzioni e il funzionamento degli organi provinciali sono regolati dal T.U. 1915 con le modifiche del 1923.

La legge 19 ottobre 1951, n. 1168, accresce le competenze della Giunta provinciale, assegnando alla medesima poteri deliberativi su alcune materie già attribuite al Consiglio provinciale.

La legge 10 settembre 1960, n. 962, infine, modificando le norme elettorali provinciali, stabilisce anche che si procede alla rinnovazione integrale del Consiglio provinciale, quando per dimissioni o altra causa esso abbia perduto la metà dei suoi membri.

Con la modifica delle norme elettorali, con il ripristino degli organi elettivi provinciali e con la regolamentazione della loro formazione, composizione e competenza, nasce la necessità di modificare, sia pure in modo parziale, varie disposizioni del T.U. del 1934. Alcune di esse riguardano i dipendenti provinciali, altre riguardano il bilancio preventivo o consuntivo e la contabilità provinciale. Per effetto dei decreti del decentramento dei servizi delle amministrazioni statali si ampliano le funzioni delle Province.

Con la Costituzione repubblicana, approvata con deliberazione dell'assemblea costituente in data 22 dicembre 1947, si fissano i principi inerenti al nuovo ordinamento dei Comuni e delle Province, unitamente a quelli riguardanti gli altri enti territoriali, le Regioni. Un intero capitolo della Carta costituzionale, il V, con 20 articoli, dal 114 al 133, è dedicato alla configurazione della struttura dell'amministrazione locale, imprimendo al principio dell'autonomia locale un valore determinante, in senso qualificatorio dello Stato. [C. Ant.]

Istanze:

provincia di Bergamo (1859 - [1971]), Bergamo  
provincia di Brescia (1859 - [1971]), Brescia  
provincia di Como (1859 - [1971]), Como  
provincia di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
provincia di Milano (1859 - [1971]), Milano  
provincia di Pavia (1859 - [1971]), Pavia  
provincia di Sondrio (1859 - [1971]), Sondrio  
provincia di Mantova (1868 - [1971]), Mantova  
provincia di Varese (1927 - [1971]), Varese

### **30.**

**provveditorato agli studi**  
(1867 - [1971])

Il Provveditorato agli Studi ha storicamente costituito il più importante organo di amministrazione periferica dipendente dal Ministero



della Pubblica Istruzione, che peraltro tra il 1929 (decreto 12 settembre 1929) e il 1944 (decreto 29 maggio 1944) fu denominato Ministero dell'Educazione Nazionale.

Previsti già dalla legge Casati 13 novembre 1859, n. 3725, i Provveditorati agli Studi non svolsero, durante i primi anni dell'Unità, rilevanti compiti di amministrazione attiva, perché era il Ministero degli Interni che, attraverso le Prefetture, si occupava della maggior parte delle questioni riguardanti l'istruzione pubblica a livello locale (legge 13 novembre 1859). Soppressi con la riforma Berti (decreto 6 dicembre 1866), i Provveditorati furono ricostituiti, con più ampie prerogative, nell'ambito della riforma Coppino del 1867 (decreto 22 settembre 1867).

Il Provveditore agli Studi, suprema autorità della Provincia nell'ambito dell'istruzione primaria e secondaria, ha alle sue dipendenze dirette le scuole classiche e quelle tecniche, mentre le scuole elementari dipendono da un ispettore scolastico ad hoc. Tuttavia il provveditore, presiedendo il Consiglio scolastico, organo di vigilanza unico per l'istruzione primaria e secondaria, esercita un pervasivo controllo anche sulle scuole elementari.

Con il Regolamento 3 novembre 1877, n. 4152, le attribuzioni del provveditore furono trasferite al prefetto, che tornò quindi ad essere il dominus dell'amministrazione scolastica locale. Successivamente, la legge Credaro 4 giugno 1911, n. 487 restituì al provveditore l'antica autonomia (regolamento 3 novembre 1877).

Durante il fascismo, la riforma Gentile (decreto legge 31 dicembre 1922) sostituì alla circoscrizione provinciale quella regionale, lasciando in vita solo 19 Provveditorati agli Studi. Alla circoscrizione provinciale si è però tornati nel 1936 con la riforma De Vecchi (decreto legge 9 marzo 1936, convertito legge 10 aprile 1936).

Anche durante il periodo repubblicano il Provveditorato agli Studi è stato posto a capo dell'amministrazione periferica della scuola, conservando attribuzioni relative tanto all'istruzione primaria quanto a quella secondaria.

Il Provveditorato agli Studi è un organo complesso, costituito dal Provveditore agli Studi e dall'Ufficio scolastico posto alle sue dipendenze.

Il Provveditore agli Studi è l'organo burocratico individuale preposto all'amministrazione locale dell'istruzione primaria e secondaria; dal provveditore dipendono gerarchicamente il personale dell'Ufficio scolastico, i capi d'istituto e i professori degli istituti e delle scuole d'istruzione media, gli ispettori e direttori didattici e i maestri elementari.

Tra le prerogative del provveditore in materia di scuola elementare, le più importanti sono quelle relative alla sovrintendenza sull'insegnamento elementare pubblica e privata, alle nomine e ai trasferimenti dei maestri e alla chiusura - in casi urgenti e gravi - delle scuole. Per quanto riguarda, invece, l'istruzione media, oltre alle funzioni generiche di vigilanza, coordinamento e informazione enunciate nel regio decreto legge 21 novembre 1938, n. 2163 (decreto legge 21 novembre 1938), ricordiamo il conferimento degli incarichi di insegnamento (decreto legislativo 7 maggio 1948 b e legge 19 marzo 1955), la tenuta degli albi professionali degli insegnanti della scuola secondaria e la possibilità di irrogare sanzioni disciplinari ai medesimi (decreto legge 6 dicembre 1926 e decreto legge 5 luglio 1934). A seguito del processo di decentramento burocratico avvenuto negli anni '50, il provveditore ha ampliato la propria competenza alle questioni degli aumenti periodici degli stipendi del personale a lui sottoposto, alla nomina dei capi d'istituto (ed al loro esonero) e alla concessione di congedi straordinari al personale direttivo e insegnante (decreto 30 giugno 1955 b e legge 30 marzo 1961).

Con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264 ha assunto particolare rilievo la figura del vice-provveditore agli Studi, che è ora diretto collaboratore del provveditore e può essere delegato a svolgere le sue funzioni (e sostituirlo) quando egli ne sia impedito (legge 7 dicembre 1961).

L'Ufficio scolastico, istituito con la legge Cre-daro del 1911 (in precedenza si utilizzava il personale della Prefettura), coadiuva il provveditore nel suo lavoro, ma non può compiere atti giuridicamente rilevanti (il cui solo responsabile rimane il provveditore). L'Ufficio scolastico si compone degli impiegati della carriera direttiva, degli impiegati di concetto e degli impiegati delle carriere esecutive e ausiliarie appartenenti ai ruoli del Ministero della pubblica istruzione e distaccati in provincia.

Dal momento della sua costituzione al 1971, il Provveditorato agli Studi si è dotato di numerose Commissioni e Consigli che, su base di solito provinciale, supportavano l'azione del Provveditore e dell'Ufficio scolastico. Tra questi, i più importanti sono stati il Consiglio scolastico provinciale, il Consiglio provinciale scolastico, la Commissione di primo grado per gli insegnanti secondari non di ruolo e la Commissione di secondo grado per gli insegnanti secondari non di ruolo (divenuta successivamente la Commissione provinciale permanente per il contenzioso).

Il Consiglio scolastico provinciale fu istituito tramite il regio decreto legge 21 novembre 1938, n. 2163 (decreto legge 21 novembre 1938). Questo Consiglio sostituì tutti gli organi consultivi a quell'epoca presenti presso il Provveditorato agli studi e si pose come organo consultivo unico per gli affari dell'istruzione elementare e media; fu soppresso dal regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 556 (decreto legge 27 maggio 1946).

Il Consiglio provinciale scolastico, costituito nell'ambito del decreto legge abolitivo del Consiglio scolastico provinciale succitato, esplica la sua consulenza solo nell'ambito dell'istruzione elementare; è composto dal provveditore agli studi (che lo presiede), da una persona (residente nella provincia) che abbia particolari competenze nell'ambito dell'istruzione elementare, da un preside (o da un professore) di istituto magistrale, da un maestro elementare eletto dai colleghi, da un rappresentante dell'amministrazione provinciale, da un rappresentante del comune capoluogo e da uno degli altri comuni della provincia. Le principali attribuzioni di questo ufficio sono le seguenti:

- determinazione del piano per l'istituzione delle nuove scuole elementari;
- espressione di pareri sui progetti di costruzione dei nuovi edifici scolastici;
- approvazione degli statuti e dei bilanci preventivi e consuntivi dei Patronati scolastici.

La Commissione di primo grado per gli insegnanti superiori non di ruolo fu istituita con il decreto legge 7 maggio 1948, n. 1276 (decreto legislativo 7 maggio 1948 b); composta di capi di istituto, di professori di ruolo e di funzionari del Provveditorato, ha il compito di compilare le graduatorie degli insegnanti aspiranti al conferimento di incarichi e supplenze negli istituti di istruzione media.

La Commissione di secondo grado per gli insegnanti superiori non di ruolo, istituita dal decreto legge del 1948 appena citato, era composta dal provveditore agli studi, da capi di istituto e da professori di ruolo. La sua competenza si estendeva alle decisioni sui ricorsi prodotti avverso le graduatorie compilate dalla Commissione di primo grado e avverso le nomine e i licenziamenti degli incaricati e dei supplenti. Questa Commissione è stata sostituita (legge 19 marzo 1955) dalla Commissione provinciale permanente per il contenzioso.

Quest'ultima Commissione - composta dal provveditore (che la presiede), da un capo di istituto, da due professori e da un funzionario della carriera direttiva del Provveditorato - gode delle seguenti prerogative:

- decide sui ricorsi proposti in via gerarchica contro la Commissione di primo grado;
- esprime parere obbligatorio per l'irrogazione di sanzioni disciplinari ai professori non di ruolo;
- esprime parere facoltativo su ogni altra questione relativa alla gestione del personale insegnante non di ruolo.

[F. Cal.]

Istanze:

provveditorato agli studi di Bergamo (1867 - 1922), Bergamo  
 provveditorato agli studi di Brescia (1867 - 1922), Brescia  
 provveditorato agli studi di Como (1867 - 1922), Como  
 provveditorato agli studi di Cremona (1867 - 1922), Cremona  
 provveditorato agli studi di Milano (1867 - [1971]), Milano  
 provveditorato agli studi di Pavia (1867 - 1922), Pavia  
 provveditorato agli studi di Sondrio (1867 - 1922), Sondrio  
 provveditorato agli studi di Mantova (1868 - 1922), Mantova  
 provveditorato agli studi di Bergamo (1936 - [1971]), Bergamo  
 provveditorato agli studi di Brescia (1936 - [1971]), Brescia  
 provveditorato agli studi di Como (1936 - [1971]), Como  
 provveditorato agli studi di Cremona (1936 - [1971]), Cremona  
 provveditorato agli studi di Mantova (1936 - [1971]), Mantova  
 provveditorato agli studi di Pavia (1936 - [1971]), Pavia  
 provveditorato agli studi di Sondrio (1936 - [1971]), Sondrio  
 provveditorato agli studi di Varese (1936 - [1971]), Varese

**31.**

**provveditorato regionale alle opere pubbliche**  
(1945 - [1971])

I Provveditorati regionali alle opere pubbliche costituiscono, insieme agli Uffici del Genio civile, i più importanti organi decentrati della amministrazione dei lavori pubblici. I provveditorati detengono attribuzioni di carattere generale. I loro compiti si estendono, infatti, a tutte le opere di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici non esplicitamente riservate all'amministrazione centrale. Inoltre, i provveditorati svolgono alcune attribuzioni spettanti all'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste.

Un primo nucleo di provveditorati fu creato durante il fascismo, ma in quel periodo quest'amministrazione non fu organizzata con carattere di sistematicità e definitività. Infatti il regio decreto legge 7 luglio 1925, n. 1173, che istituiva i provveditorati nel Mezzogiorno e nelle isole, prevedeva anche che essi cessassero di funzionare il 30 giugno 1936, fatta eccezione per i Provveditorati per la Sicilia e per la Sardegna la cui vita fu successivamente prolungata fino al 30 giugno 1945 (decreto legge 7 luglio 1925).

Solo a partire dal decreto legge luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 16 i Provveditorati regionali alle opere pubbliche furono istituiti in tutta Italia con questa denominazione e posti alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici (decreto legge 18 gennaio 1945). Per la verità, l'art. 14 del provvedimento istitutivo prevedeva la loro soppressione ultimati i lavori di ricostruzione postbellica, ma questa amministrazione periferica è andata col tempo gradatamente consolidandosi e perfezionandosi. Inoltre, la tendenza a forme sempre più avanzate di decentramento burocratico ha dato ai provveditorati regionali un carattere di amministrazione periferica permanente e fortemente connotata, soprattutto dopo che il decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1534 ha dato alle attribuzioni dei provveditorati un assetto definitivo e organico.

In definitiva, dallo spirito di quest'ultimo provvedimento e dal disposto della successiva legge 4 marzo 1958, n. 131 (che ha istituito nei ruoli dell'amministrazione dei lavori pubblici la qualifica organica di provveditore regionale) è ormai cessato il carattere temporaneo degli organi in questione, che si sono così definitivamente inseriti nella organizzazione dell'amministrazione statale (legge 4 marzo 1958).

Dal punto di vista organizzativo, la legge (art. 3 decreto legge 27 giugno 1946) si limita a disporre che i provveditorati regionali siano costituiti da un ufficio amministrativo, da un ufficio tecnico e da un ufficio di ragioneria. In realtà, i provveditorati sono organizzati ciascuno in modo diverso, in relazione alla loro importanza sostanziale.

Di solito, tuttavia, l'ufficio amministrativo (diretto dal viceprovveditore), è diviso in un numero vario di uffici (sezioni, divisioni o reparti) in base alla mole di lavoro da sbrigare, mentre l'ufficio di ragioneria è in realtà un ufficio del Ministero del Tesoro distaccato presso il provveditorato al fine di esercitare sui suoi atti il controllo.

L'ufficio tecnico ha compiti di ispezione, di vigilanza e di studio. In modo particolare, esso deve curare l'aggiornamento professionale e la specializzazione dei funzionari tecnici addetti agli Uffici del Genio civile nella circoscrizione del provveditorato e deve anche occuparsi, su richiesta del Ministro o del Provveditore, della redazione diretta o della revisione di progetti di opere pubbliche. Il capo dell'ufficio tecnico, inoltre, è il consulente tecnico del Provveditore, ripetendo in periferia quanto è normale presso il Ministero dei lavori pubblici, dove il ministro può, indipendentemente dai casi nei quali ha l'obbligo di udire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avvalersi dell'opera di qualsiasi tecnico in servizio presso la sua amministrazione per farsi illuminare sugli aspetti tecnici delle questioni che deve risolvere.

Per quanto riguarda le attribuzioni dei Provveditorati regionali, esse possono essere divise in due gruppi, a seconda che ci si riferisca ad opere su cui i provveditorati hanno facoltà anche deliberativa ovvero soltanto di gestione di quanto deciso ed elaborato presso il Ministero. A questi due gruppi di compiti ne abbiamo poi aggiunto un terzo, relativo a varie attribuzioni che i provveditorati si sono visti affidare nel corso degli anni.

Tra i compiti relativi al primo gruppo di competenze (funzione deliberativa), ricorderemo in particolare che:

- i provveditorati si inseriscono nella fase di formazione della volontà deliberante, in quanto ad essi spetta la predisposizione dei programmi di massima delle opere pubbliche da eseguire a carico dello Stato nella circoscrizione del provveditorato e di proporre al Ministro la graduatoria dei lavori. L'atto del provveditorato ha, in

questo caso, un carattere preparatorio, ponendosi come un elemento del procedimento per la formazione della volontà deliberante, che spetta unicamente al Ministro;

- spetta ai provveditorati l'adozione degli atti principali successivi al momento deliberativo e cioè la cosiddetta approvazione dei progetti relativi ad opere nuove;
- i provveditorati approvano, entro il limite dei 500 milioni, i progetti di stralcio di opere i cui progetti generali o di massima siano stati approvati, in linea tecnica, dal ministro. In questi casi, però, i provveditorati devono aver ottenuto preventiva delega dal ministero dei lavori pubblici;
- i provveditorati detengono un potere deliberante indipendente da qualsiasi ingerenza ministeriale per i lavori attinenti alle opere già esistenti, vale a dire in ordine alle perizie per lavori di manutenzione. In questo ambito, i provveditorati possono approvare, senza alcuna limitazione di valore, le perizie per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e poi procedere alla loro esecuzione;
- i provveditorati detengono, infine, un potere deliberante autonomo nei casi di somma urgenza, purché i relativi lavori non superino l'importo di lire 20 milioni. In questo caso rimane però in capo al Provveditore regionale l'obbligo di informare immediatamente il ministero.

Tra le competenze del secondo gruppo (funzione esecutiva e di gestione), ricordiamo che ai provveditorati spetta la gestione di tutte le opere, forniture di materiali e servizi di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici, esclusi i lavori relativi ad opere che eccedono la circoscrizione di un provveditorato o che non siano state decentrate.

In altre parole, sono i provveditorati regionali che, fatta eccezione per le grandi opere pub-



bliche non decentrate, si occupano della realizzazione dei lavori pubblici per conto del ministero (secondo gruppo di competenze); in alcuni casi, inoltre, (primo gruppo di competenze) i provveditorati decidono, in piena o parziale autonomia, la deliberazione e la progettazione di singole opere pubbliche, non limitandosi dunque a curarne la fase realizzativa.

Tra le altre competenze dei provveditorati, che per comodità abbiamo raggruppato in un terzo gruppo, notiamo come essi debbano:

- provvedere in materia di concessione di piccole derivazioni di acqua pubblica, sempre che queste non eccedano dalla circoscrizione territoriale;
- provvedere in materia di proroga dei termini per l'attuazione di concessioni di piccole derivazioni di acqua pubblica;
- decidere in materia di autorizzazione delle linee di distribuzione di energia elettrica;
- emettere, ove ne riconoscano le circostanze, la dichiarazione di indifferibilità e urgenza per le opere i cui progetti siano stati sottoposti alla loro approvazione e devono provvedere in materia di dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza;
- esercitare, in caso di calamità naturali, i poteri e le facoltà attribuite, per i servizi di pronto soccorso, al ministro per i lavori pubblici.

[F. Cal.]

Istanze:

provveditorato regionale delle opere pubbliche (1945 - [1971]), Milano

## 32.

### questura

(1865 - [1971])

La legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato B, recependo l'organizzazione della pubblica sicurezza sperimentata precedentemente nel Regno di Sardegna (vedi Ufficio provinciale di pubblica sicurezza), prevedette l'istituzione degli uffici di questura nelle città con popolazione superiore a sessantamila abitanti (legge 20 marzo 1865). La stessa legge attribuiva al capo della questura, il questore, l'esercizio dei poteri del sottoprefetto nel circondario in cui esercitava le proprie attribuzioni. Naturalmente, le questure erano poste alle dipendenze del Ministero dell'Interno e, in quanto amministrazioni periferiche statali, si trovavano ad essere direttamente subordinate alle prefetture.

La legge 21 dicembre 1890, n. 7321 istitutiva degli uffici provinciali di pubblica sicurezza, stabilì che le questure dovessero esercitare tale ruolo nelle province in cui erano già state create, allo stesso tempo, le questure continuavano ad essere ufficio circondariale di pubblica sicurezza (legge 21 dicembre 1890).

A causa della materia particolare, la pubblica sicurezza, su cui erano competenti le questure, il legame funzionale con le prefetture era stretto al punto che le prime costituivano una semplice divisione delle seconde, divisione di cui il questore era il capo. Proprio la tendenza ad allentare il vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti della prefettura, insieme all'obiettivo di istituire una sede di questura in ogni provincia, furono le linee guida che, a partire dai primi anni del XX secolo, informarono la produzione normativa relativa a queste amministrazioni.

Il secondo di questi obiettivi, cioè quello di istituire un ufficio di questura in ogni provincia, venne raggiunto attraverso il regio decreto legge 14 aprile 1927, n. 593 (decreto legge 14 aprile 1927), che anche a causa dell'avvenuta soppressione delle sottoprefetture (decreto legge 2 gennaio 1927), portò ad un considerevole aumento del numero di questure esistenti in Italia.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti fra questura e prefettura (e tra prefetto e questore), il testo unico delle leggi di pubblica sicu-

rezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, pur confermando la dipendenza delle questure dalle prefetture dichiarò che la questura dovesse assumere "la direzione tecnica di tutti i servizi di polizia e di ordine pubblico nella provincia" (decreto 18 giugno 1931).

Questa organizzazione della pubblica sicurezza - basata sulla distinzione fra un'amministrazione (la prefettura) che decideva, sulla base di una valutazione discrezionale e politica, i provvedimenti da adottare per la tutela dell'ordine e della sicurezza e un'amministrazione (la questura) che si occupava, dal punto di vista tecnico-strumentale, della organizzazione dei mezzi e della predisposizione delle modalità di esecuzione dei servizi di pubblica sicurezza - fu ripresa dal legislatore repubblicano, il quale confermò l'autonomia decisionale e operativa già acquisita dalle questure nell'esercizio quotidiano delle proprie funzioni.

Dal punto di vista strutturale, le questure sono state organizzate (decreto 20 agosto 1909) in tre divisioni, che rispettivamente si occupano degli affari di gabinetto del questore, della polizia giudiziaria e della polizia amministrativa. Ognuna di queste divisioni, oltre che gli altri servizi eventualmente costituiti per il disbrigo di particolari affari, è dotata di un proprio archivio amministrativo.

Per quanto concerne le attività svolte dalla questura, ricordiamo che essa "veglia al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità e alla tutela della proprietà; cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle Province e dei Comuni, nonché delle ordinanze delle autorità; presta soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni; provvede alla bonaria composizione dei dissidi privati" (art. 1 del testo unico del 1931).

Tra i più importanti atti emanati dalle questure segnaliamo qui gli ordini e le ordinanze, che comportano obblighi o divieti a determinate categorie di persone o a singoli individui (ad es. l'invito a presentarsi presso l'autorità di pubblica sicurezza) e le autorizzazioni di

polizia, con cui gli uffici della questura prevenivano eventuali danni per la sicurezza pubblica legati all'esercizio di particolari attività od alla fruizione di particolari diritti (ad es. il rilascio del porto d'armi).

Infine, tra i compiti di amministrazione attiva attribuiti dalla legge alle questure ricordiamo quelli di identificazione personale, di controllo sulle manifestazioni e sugli spettacoli pubblici, sulle armi, sulle attività pericolose e sugli esercizi pubblici soggetti a licenza, di amministrazione degli stranieri e di tutela sulle persone pericolose per la società. Completano questo sintetico quadro altri compiti di interesse generale eseguiti dalle questure e dagli uffici da essa dipendenti (come i commissariati di pubblica sicurezza), tra cui il soccorso in caso di pubblici o privati infortuni, la cura dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti dello Stato e degli enti locali, la composizione dei privati dissidi e il rilascio dei passaporti. [F. Cal.]

Istanze:

questura di Milano (1865 - [1971]), Milano  
questura di Bergamo (1927 - [1971]), Bergamo  
questura di Brescia (1927 - [1971]), Brescia  
questura di Como (1927 - [1971]), Como  
questura di Cremona (1927 - [1971]), Cremona  
questura di Mantova (1927 - [1971]), Mantova  
questura di Pavia (1927 - [1971]), Pavia  
questura di Sondrio (1927 - [1971]), Sondrio  
questura di Varese (1927 - [1971]), Varese

### 33.

**ragioneria provinciale dello stato**  
(1955 - [1971])

Uno tra i più ardui compiti che gli uomini della Destra storica, la classe dirigente che governò nei suoi primi quindici anni di vita l'appena unificato Regno d'Italia, si trovarono a fronteggiare fu quello del risanamento finanziario. Il nuovo Stato, infatti, accollandosi e fondendo in un unico bilancio i conti degli antichi Stati italiani si vide gravato di un ingente debito pubblico che fu domato, giungendo al pareggio economico, solo dopo circa 15 anni.

Tra gli strumenti utilizzati in quel periodo per contenere e controllare la spesa pubblica, sicuramente la Ragioneria generale dello Stato, istituita con la legge 22 aprile 1869, n. 5026, assurse molto presto al ruolo di perno attorno a cui ruotava la dinamica della spesa del regno (legge 22 aprile 1869). Inoltre, l'istituzione (decreto 27 febbraio 1870) della figura del Ragioniere generale dello Stato - su cui si andò appuntando la responsabilità per il corretto svolgimento dei flussi di spesa pubblica - e il passaggio (decreto 18 novembre 1923) di tutte le ragionerie dei Ministeri alle dirette dipendenze della ragioneria generale, accentuò il ruolo della Ragioneria generale dello Stato e del suo capo amministrativo.

Come si evince dal quadro appena delineato, l'attenzione della classe politica di governo del regno d'Italia si soffermò, almeno per quanto riguarda il controllo della spesa pubblica, sulle attività dell'amministrazione centrale. Dall'unità d'Italia al periodo del decentramento burocratico (avvenuto negli anni '50 del XX secolo), infatti, non furono istituiti né previsti organi periferici con funzioni analoghe o paragonabili a quelle della ragioneria generale dello Stato.

Nel 1955, finalmente, una maggiore consapevolezza dell'importanza di attuare un decentramento burocratico anche nell'ambito dei servizi del Ministero del Tesoro, condusse alla emanazione del decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1544, con cui si istituivano la Ragioneria provinciale dello Stato e la Ragioneria regionale dello Stato (per quest'ultima amministrazione, vedi voce relativa) (decreto 30 giugno 1955 a).

Le Ragionerie provinciali dello Stato costituiscono una derivazione della trasformazione delle preesistenti ragionerie presso le Intendenze di finanza (vedi voce relativa), uffici contabili istituiti, durante il fascismo, con legge 26 luglio 1939, n. 1037 (legge 26 luglio 1939).

Le Ragionerie provinciali e il loro personale sono alle dirette dipendenze del Ministero del Tesoro e seguitano a trattare, su base provinciale, i servizi contabili delle intendenze di finanza. I Direttori delle Ragionerie provinciali

dello Stato sono nominati dal Ministro del tesoro, su proposta del Ragioniere generale dello Stato.

Tre sono i grandi campi di intervento e di attribuzione riservati a questa amministrazione periferica del Ministero del Tesoro:

Alle ragionerie provinciali, oltre che gli obblighi derivanti dall'antico legame con le Intendenze di finanza, la legge ha attribuito le funzioni di controllo preventivo di competenza delle Ragionerie centrali per i servizi - decentrati ai sensi della legge di delega 11 marzo 1953, n. 150 (legge delega 11 marzo 1953) - delle varie amministrazioni dello Stato. Tale controllo preventivo riguarda, naturalmente, il decentramento dei servizi avvenuto su base provinciale o circoscrizionale (subprovinciale). Per quanto riguarda, infatti, la linea di demarcazione tra i compiti della Ragioneria regionale e quelli della ragioneria provinciale, il decreto n. 1544 ha stabilito che le funzioni di controllo preventivo di competenza delle Ragionerie centrali per i servizi delle varie amministrazioni dello Stato, decentrati ai sensi della legge delega 11 marzo 1953, n. 150, vengono attribuite alle ragionerie regionali per i servizi decentrati su base più ampia di quella provinciale e alle ragionerie provinciali negli altri casi. Di conseguenza, ad esempio, i provvedimenti degli intendenti di finanza sopra accennati, riguardando servizi decentrati su base provinciale, esulano dalla competenza della ragioneria regionali e dunque ricadono nella sfera di attribuzione della ragioneria provinciale;

Alle Ragionerie provinciali dello Stato risultano poi deferite direttamente le competenze relative ai provvedimenti adottati dai direttori provinciali del tesoro, in attuazione del più volte citato decreto n. 1544 del 1955 sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro;

Infine, alle Ragionerie provinciali sono attribuite le funzioni di riscontro amministrativo contabile per i rendiconti dei funzionari delegati e per i conti giudiziali degli agenti contabili dello Stato per le amministrazioni delle finanze e del tesoro. Le Ragionerie provinciali dello Stato esercitano poi anche le funzioni di

riscontro per i conti relativi alle spese di giustizia penale e civile di cui all'art. 462 del regolamento di contabilità generale dello Stato.

[F. Cal.]

Istanze:

ragioneria provinciale del stato di Bergamo (1955 - [1971]), Bergamo  
ragioneria provinciale dello stato di Brescia (1955 - [1971]), Brescia  
ragioneria provinciale dello Stato di Como (1955 - [1971]), Como  
ragioneria provinciale dello stato di Cremona (1955 - [1971]), Cremona  
ragioneria provinciale dello stato di Mantova (1955 - [1971]), Mantova  
ragioneria provinciale dello stato di Milano (1955 - [1971]), Milano  
ragioneria provinciale dello stato di Pavia (1955 - [1971]), Pavia  
ragioneria provinciale dello stato di Sondrio (1955 - [1971]), Sondrio  
ragioneria provinciale dello stato di Varese (1955 - [1971]), Varese

### 34.

#### **ragioneria regionale dello stato**

(1955 - [1971])

Uno tra i più ardui compiti che gli uomini della Destra storica, la classe dirigente che governò nei suoi primi quindici anni di vita l'appena unificato Regno d'Italia, si trovarono a fronteggiare fu quello del risanamento finanziario. Il nuovo Stato, infatti, accollandosi e fondendo in un unico bilancio i conti degli antichi Stati italiani si vide gravato di un ingente debito pubblico che fu domato, giungendo al pareggio economico, solo dopo circa 15 anni.

Tra gli strumenti utilizzati in quel periodo per contenere e controllare la spesa pubblica, sicuramente la Ragioneria generale dello Stato, istituita con la legge 22 aprile 1869, n. 5026, assurse molto presto al ruolo di perno attorno a cui ruotava la dinamica della spesa del regno (legge 22 aprile 1869). Inoltre, l'istituzione (decreto 27 febbraio 1870) della figura del Ragioniere generale dello Stato - su cui si andò appuntando la responsabilità per il corretto svolgimento dei flussi di spesa pub-

blica - e il passaggio (decreto 18 novembre 1923) di tutte le ragionerie dei Ministeri alle dirette dipendenze della ragioneria generale, accentuò il ruolo della Ragioneria generale dello Stato e del suo capo amministrativo.

Come si evince dal quadro storico appena delineato, l'attenzione della classe politica di governo del regno d'Italia si soffermò, almeno per quanto riguarda il controllo della spesa pubblica, sulle attività dell'amministrazione centrale. Dall'Unità d'Italia al periodo del decentramento burocratico (anni '50 del XX secolo), infatti, non furono previsti né istituiti organi periferici con funzioni analoghe o paragonabili a quelle della ragioneria generale dello Stato.

Nel 1955, finalmente, una maggiore consapevolezza dell'importanza di attuare un decentramento burocratico anche nell'ambito dei servizi del Ministero del Tesoro, condusse alla emanazione del decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1544, con cui si istituivano la Ragioneria regionale dello Stato e la Ragioneria provinciale dello Stato (per quest'ultima amministrazione, vedi voce relativa) (decreto 30 giugno 1955 a).

Le Ragionerie regionali dello Stato, organi alle dipendenze della Ragioneria generale dello Stato e amministrazione periferica del Ministero del Tesoro, furono il frutto della fusione in un unico ufficio dei preesistenti Uffici speciali di ragioneria presso i Provveditorati regionali alle opere pubbliche (vedi voce relativa) e degli Uffici regionali di riscontro, istituiti con decreto presidenziale 16 aprile 1948, n. 1059 (decreto 16 aprile 1948).

In particolare, agli Uffici regionali di riscontro erano stati deferiti i compiti spettanti a determinate Amministrazioni centrali nonché alle rispettive ragionerie centrali in materia di conti rimasti in sospenso per eventi connessi con lo stato o con i fatti di guerra, mentre agli uffici di ragioneria presso i Provveditorati regionali alle opere pubbliche spettava l'espletamento delle funzioni riservate alle ragionerie centrali dei Ministeri, in relazione alla competenza dei provveditori regionali.



I provvedimenti di competenza della ragioneria del provveditorato regionale passati, grazie al decreto n. 1544, sotto la responsabilità della Ragioneria regionale dello Stato sono i seguenti:

- Provvedimenti emessi dagli Intendenti di finanza nelle materie loro attribuite dal decentramento dei servizi del Ministero delle finanze;
- Provvedimenti emessi dagli ingegneri capi dei distretti minerari e dai Prefetti in esecuzione del decentramento dei servizi del Ministero dell'industria e del commercio;
- Provvedimenti concernenti la carriera e il trattamento economico del personale e i titoli di spesa relativi emessi, in relazione all'esercizio del decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione, dai rettori delle Università, dai direttori degli istituti di istruzione superiore e dai provveditori agli studi;
- Ordinativi di pagamento emessi dai Prefetti, nell'ambito del decentramento dei servizi dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità, per il rimborso delle spese ospedaliere;
- Provvedimenti di competenza propria o delegata degli ispettori agrari compartimentali e degli ispettori regionali delle foreste e provvedimenti di competenza propria o delegata degli ispettori provinciali dell'agricoltura e degli ispettori ripartimentali delle foreste, riguardanti l'assunzione degli impegni, l'autorizzazione di spese e i pagamenti;
- Provvedimenti di impegno di spesa, buoni di subanticipazione e ordinativi di pagamento emessi dai direttori dei centri di rieducazione e i rendiconti da questi presentati, nonché i provvedimenti di impegno di spesa emessi dai capi degli istituti o servizi che ne fanno parte, nonché degli ispettori distrettuali nell'esercizio dei poteri deri-

vanti dal decentramento dei servizi del Ministero di grazia e giustizia relativi agli istituti di prevenzione e di pena.

I provvedimenti di competenza dell'Ufficio di riscontro passati, grazie al decreto n. 1544, sotto la responsabilità della Ragioneria regionale dello Stato sono i seguenti:

- Controllo sui rendiconti dei funzionari delegati dei Ministeri, esclusi quelli delle amministrazioni degli Affari esteri, delle finanze, del tesoro, dell'interno e della difesa;
- Controllo sui conti giudiziali degli agenti contabili dello Stato esclusi quelli delle amministrazioni delle finanze, del tesoro, dell'interno e della difesa.

Per quanto riguarda poi la linea di demarcazione tra i compiti della Ragioneria regionale e quelli della ragioneria provinciale, il decreto n. 1544 ha stabilito che le funzioni di controllo preventivo di competenza delle Ragionerie centrali per i servizi delle varie amministrazioni dello Stato, decentrati ai sensi della legge delega 11 marzo 1953, n. 150, vengono attribuite alle ragionerie regionali per i servizi decentrati su base più ampia di quella provinciale e alle ragionerie provinciali negli altri casi (legge delega 11 marzo 1953). Di conseguenza, ad esempio, i provvedimenti degli intendenti di finanza sopra accennati, riguardando servizi decentrati su base provinciale, esulano dalla competenza della ragioneria regionale e dunque ricadono nella sfera di attribuzione della ragioneria provinciale.

Da ultimo, rammentiamo che il personale della Ragioneria regionale dello Stato dipende dal Ministero del tesoro, che il Direttore della ragioneria è nominato dal Ministro del tesoro su proposta del Ragioniere generale dello Stato e che le ragionerie generali hanno sede ad Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, L'Aquila, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Roma, Torino, Trento e Venezia. [F. Cal.]

Istanze:

ragioneria regionale dello stato di Milano (1955 - [1971]), Milano

### 35.

#### **regia prefettura**

(1861 – 1946)

Le Regie Prefetture, dipendenti dal Ministero per gli Affari Interni, furono istituite con il regio decreto 9 ottobre 1861, n. 250, con cui si cambiava denominazione alle Intendenze generali e ai loro vertici, che da Governatori o Intendenti generali divennero Prefetti del Regno (decreto 9 ottobre 1861).

Le leggi di unificazione amministrativa, regio decreto 20 marzo 1865 n. 2248 e suoi allegati (decreto 20 marzo 1865), confermarono il sistema prefettizio come struttura portante del raccordo fra centro e periferia ricalcando, in massima parte, le disposizioni della legge comunale e provinciale 23 ottobre 1859, n. 3702, adottata in regime di 'poteri straordinari' da Urbano Rattazzi (legge 23 ottobre 1859).

Dal punto di vista organizzativo, le Prefetture trovarono la loro prima disciplina con il regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321 (decreto 8 giugno 1865); in base a questo regolamento, le Prefetture furono organizzate in quattro divisioni: la prima divisione si occupava di servire il consiglio di prefettura e la Deputazione provinciale (limitatamente all'attività tutoria); la seconda divisione amministrava i c.d. corpi morali, cioè le province, i comuni e le opere pie; la terza divisione gestiva i problemi legati alla pubblica sicurezza, al servizio militare di leva e alla sanità pubblica; la quarta divisione trattava le questioni relative alla contabilità e, più in generale, a quanto non esplicitamente attribuito alle altre divisioni.

Nel 1911 il regolamento comunale e provinciale 12 novembre, n. 1 modificò l'organizzazione dei servizi delle Prefetture, dando loro un assetto che verrà mantenuto (salvo l'aggiunta di una quinta divisione nel 1954), anche dalle Prefetture della Repubblica (regolamento 12 novembre 1911). Con questo prov-

vedimento gli uffici di Prefettura vennero divisi in un Gabinetto, quattro divisioni, una direzione di ragioneria e alcuni uffici particolari. Questi ultimi hanno attribuzioni relative a questioni specifiche quali quella elettorale o quella dei segretari comunali (statizzati dal decreto legge 17 agosto 1928).

Il Gabinetto si occupava soprattutto delle pratiche riservate, degli affari della segreteria del prefetto (cui provvede generalmente il segretario particolare del prefetto), degli affari economici, dei rapporti e delle controversie di lavoro e del controllo sugli enti locali.

La prima divisione, oltre a trattare gli affari non attribuiti alle altre divisioni, si occupava di questioni amministrative (quali gli atti di cittadinanza e anagrafici), di servizi d'ordine (relativi, di solito, all'Archivio, alla biblioteca e all'Ufficio copia), delle imposte di consumo dei comuni e degli affari di culto (exequatur per i vescovi, placet per le nomine e i trasferimenti dei parroci ecc.).

La seconda divisione ha avuto competenza in materia di amministrazione locale (tutela e vigilanza) e di controllo dell'attività degli istituti di beneficenza e assistenza.

La terza divisione si occupava di igiene e sanità.

La quarta divisione era, dopo la seconda, la più importante della Prefettura, raccogliendo e trattando tutti gli affari relativi ai lavori pubblici, alla viabilità, alle ferrovie, alle poste, ai telegrafi e telefoni e alle bonifiche. In questi ambiti, la Prefettura venne spesso affiancata, dal punto di vista tecnico, dagli Uffici del genio civile.

I compiti che la legge ha attribuito alle Prefetture e al suo vertice massimo, il prefetto, possono essere distinti in azioni svolte in rappresentanza dell'amministrazione centrale e azioni svolte allo scopo di vigilare sul corretto funzionamento degli enti locali, a volte partecipando direttamente alla gestione degli enti medesimi.

Tra le più importanti attività esercitate dalla prefettura quale rappresentante dell'ammini-

strazione centrale ricordiamo la pubblicazione ed esecuzione delle leggi, la sovrintendenza in materia di pubblica sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico, il diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere l'intervento della forza armata e il regolamento di attribuzioni fra l'autorità amministrativa e quella giudiziaria.

Inoltre, fra il 1861 e il 1867 e fra il 1877 e il 1911 (vedi la voce Provveditorato agli Studi), la Prefettura fu posta a capo dell'organizzazione e del controllo del sistema di istruzione pubblica locale.

Per quanto riguarda le attività svolte dalla Prefettura in relazione al controllo e alla partecipazione nella gestione degli enti locali, le più importanti di esse sono state le seguenti:

- controllo di legittimità formale, da parte del prefetto nella sua qualità di 'ufficiale di governo' (e coadiuvato dal Consiglio di prefettura), di tutte le deliberazioni del consiglio e delle giunte comunali, nonché di quelle dei consigli e delle Deputazioni provinciali;
- emanazione, in caso di inadempienza degli enti locali, di provvedimenti urgenti ad efficacia obbligatoria per i cittadini;
- presidenza, da parte del prefetto, della Deputazione provinciale, l'organo che tra le altre cose provvedeva al controllo di merito di alcuni atti, tra cui quelli di carattere economico rilevante come i bilanci di previsione, emanati dai consigli e dalle giunte comunali (periodo 1861-1888).

Nel periodo compreso fra il 1889 e il 1946, la legge Crispi 30 dicembre 1888, n. 5865 (poi fusa con la legge comunale e provinciale nel nuovo Testo Unico del 10 febbraio 1889, n. 5291) ebbe a modificare i compiti della Prefettura rispetto agli enti locali. Attraverso la riforma crispina del governo locale, infatti, il prefetto cessava di essere il presidente della Deputazione provinciale, ora eletto direttamente dal consiglio provinciale, per assumere la guida della neo istituita Giunta Provin-

ziale Amministrativa (vedi voce relativa) (legge 10 febbraio 1889).

Nello svolgimento dell'insieme di queste funzioni il prefetto è supportato dal Consiglio di prefettura, composto ordinariamente di tre membri (cui possono aggregarsi due consiglieri aggiunti) e presieduto dal prefetto stesso. Tuttavia, sopresse (legge 20 marzo 1865) con il 'contenzioso amministrativo' le funzioni giurisdizionali svolte dai consigli e sopresse le funzioni di tutela (controllo di merito sugli atti) verso i comuni (affidate prima alla Deputazione provinciale e poi alla Giunta Provinciale Amministrativa), le attribuzioni dei consigli di prefettura si limitarono ad essere prevalentemente di tipo consultivo. Al contrario, sempre importanti sono rimaste le funzioni svolte dai singoli consiglieri di prefettura nell'amministrazione attiva (ad esempio come partecipanti della Giunta Provinciale Amministrativa o come sostituti del prefetto quando anche il viceprefetto sia impedito).

Durante il periodo fascista (1922-1943) le prefetture si videro attribuite nuove e maggiori attribuzioni. La legge 3 aprile 1926, n. 660 (legge 3 aprile 1926) aveva lo scopo di raggiungere un maggiore coordinamento politico dell'azione del Governo in periferia (indirizzo confermato nell'elaborazione del Testo Unico comunale e provinciale 9 marzo 1934, n. 383) (legge 9 marzo 1934); il regio decreto legge 2 gennaio 1927, n. 1 (decreto legge 2 gennaio 1927) abolì le Sottoprefetture creando, al contempo, 17 nuove province (e le relative Prefetture); infine, il regio decreto 26 giugno 1937, n. 1058 - nel tentativo di frenare l'accesso alla carica di prefetto di esponenti politici e di partito non adeguatamente preparati dal punto di vista tecnico-amministrativo - stabilì che i tre quinti dei prefetti dovessero essere scelti tra i funzionari di carriera del Ministero dell'Interno (decreto 26 giugno 1937).

Dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e soprattutto a seguito della Liberazione del Nord Italia (aprile 1945), a capo delle Prefetture furono sovente insediati i c.d. prefetti politici, cioè esponenti di rilievo del Comitato di Liberazione Nazionale, i quali talvolta non celavano il proposito di riorganizzare ab imis le strutture statali abolendo o ridimensionando

pesantemente l'istituto prefettizio. Al contrario, la vittoria della linea di conservazione dell'istituzione portò, nei primi mesi del 1946, all'allontanamento dei prefetti politici e alla loro sostituzione con funzionari di carriera. Questa scelta verrà confermata anche in seguito, dando capo a quella che sarà la Prefettura della Repubblica (vedi voce relativa).

[F. Cal.]

Istanze:

regia prefettura di Bergamo (1861 - 1946), Bergamo  
regia prefettura di Brescia (1861 - 1946), Brescia  
regia prefettura di Como (1861 - 1946), Como  
regia prefettura di Cremona (1861 - 1946), Cremona  
regia prefettura di Milano (1861 - 1946), Milano  
regia prefettura di Pavia (1861 - 1946), Pavia  
regia prefettura di Sondrio (1861 - 1946), Sondrio  
regia prefettura di Mantova (1868 - 1946), Mantova  
regia prefettura di Varese (1927 - 1946), Varese

### 36.

**soprintendenza alle antichità e belle arti**  
(1939 - [1971])

L'amministrazione delle belle arti ha tradizionalmente fatto parte, nel nostro paese, delle competenze riservate al Ministero della pubblica istruzione. (decreto 5 novembre 1937 e decreto legge 30 giugno 1947). Di impianto fortemente centralizzato, la gestione del patrimonio storico e artistico italiano è anzitutto prerogativa della Direzione generale alle antichità e belle arti, ma trova uno sviluppo in periferia attraverso gli uffici delle Soprintendenze.

Istituite dalla legge 22 maggio 1939, n. 823 e poste sotto la dipendenza del Ministero dell'Educazione Nazionale (già e poi Ministero della Pubblica Istruzione; vedi Provveditorato agli Studi), le Soprintendenze alle antichità e belle arti avevano il compito di curare gli interessi archeologici, artistici, monumentali, storici e panoramici della propria circoscrizione amministrativa.

Sopravvissute alla caduta del fascismo e alla ristrutturazione degli apparati statali ad essa conseguente, le Soprintendenze hanno trovato una nuova disciplina con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264 (legge 7 dicembre 1961). Questo provvedimento ha distinto le Soprintendenze alle antichità e belle arti in Soprintendenze alle antichità, Soprintendenze ai monumenti e Soprintendenze alle gallerie; allo stesso tempo, è venuto accentuandosi il controllo da parte del Ministero, che lo esegue attraverso la direzione generale alle antichità e belle arti.

Le Soprintendenze alle antichità si occupano di tutelare gli interessi archeologici e i monumenti dell'antichità; le Soprintendenze ai monumenti tutelano, naturalmente, i monumenti e le pitture murali del medioevo e dell'età moderna, esaminano tutte le questioni urbanistiche legate alla compilazione dei piani regolatori e si occupano della conservazione delle bellezze panoramiche e naturali; le Soprintendenze alle gallerie, infine, tutelano gli oggetti di interesse storico o artistico del Medioevo e dell'età moderna conservate nelle gallerie d'arte pubbliche.

Nelle zone in cui gli interessi storico-artistici non siano particolarmente rilevanti, sono istituite le Soprintendenze ai monumenti e alle gallerie, che hanno competenze miste e accentrano in un unico ufficio i compiti delle due Soprintendenze relative.

La circoscrizione delle Soprintendenze possono comprendere una parte di una provincia, una intera provincia e, talvolta, più province, in base all'importanza storico-artistica della zona in cui si trovano ad operare. La denominazione e la circoscrizione delle Soprintendenze sono fissate con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti a sezioni riunite. &accento; da sottolineare, inoltre, come alcune Soprintendenze abbiano una competenza mista e tre Soprintendenze abbiano una competenza funzionale, dunque non limitata territorialmente, ma estesa a tutto lo Stato: si tratta di uno degli uffici di Torino, dedicato all'egittologia e dei due uffici esistenti a Roma, cui sono delegati rispettiva-



mente gli ambiti della preistoria e dell'etnografia e quello dell'arte contemporanea.

Dal punto di vista dell'organico, alle Sovrintendenze alle antichità sono preposti sovrintendenti del ruolo degli archeologi, a quelle delle gallerie sovrintendenti del ruolo degli storici dell'arte e a quelle dei monumenti sovrintendenti del ruolo degli architetti. Alle Sovrintendenze che, come più sopra detto, si occupano sia dei monumenti che delle gallerie, sono preposti sovrintendenti del ruolo degli storici dell'arte o degli architetti in relazione alla preminenza, nella relativa circoscrizione, degli interessi artistici o monumentali (legge 7 dicembre 1961, n. 1264, art. 13).

Nelle città nelle quali abbiano sede le Sovrintendenze - e talvolta in altre località nelle quali se ne riveli la necessità a tutela del patrimonio artistico nazionale - sono istituiti Uffici di esportazione, con il compito di rilasciare il permesso di esportazione di oggetti di antichità e d'arte, di determinare e riscuotere le tasse d'esportazione, di promuovere l'esercizio del diritto, spettante allo Stato, di acquistare gli oggetti presentati all'esportazione, al fine di impedire l'esportazione clandestina di oggetti di rilevante valore storico o artistico.

A coadiuvare il lavoro delle Sovrintendenze sono nominati Ispettori onorari, cui spettano funzioni di vigilanza per la conservazione del patrimonio storico e artistico nazionale. Questa carica è onorifica, quindi svolta a titolo gratuito.

Inoltre, a tutela di determinati monumenti o complessi monumentali possono essere preposti dei Conservatori onorari, carica onorifica e riservata a studiosi dotati di specifica competenza.

[F. Cal.]

Istanze:

soprintendenza alle antichità e belle arti (1939 - [1971]), Milano

**37.**

#### **soprintendenza archivistica**

(1939 - [1971])

Se il Ministero degli interni, attraverso la sua Direzione generale dell'Amministrazione civile, si è occupato direttamente di una enorme quantità di materiale documentario attraverso gli Archivi di Stato, tale dicastero ha svolto un'attività altrettanto importante nei confronti degli archivi pubblici non statali e degli archivi privati. La legge 22 dicembre 1939, n. 2006, infatti, ha istituito le Soprintendenze archivistiche, cui è stata attribuita la funzione di vigilanza sugli archivi non statali di rilevante interesse storico (legge 22 dicembre 1939).

Le nove soprintendenze attivate nel 1939 avevano sede presso i locali Archivi di Stato di Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. La loro circoscrizione di competenza è stata, di norma, fatta coincidere con i confini degli antichi Stati italiani. Al momento della loro istituzione non venne assegnata alle soprintendenze archivistiche una dotazione di personale proprio, ma esso venne tratto da quello già in ruolo presso gli Archivi di Stato.

La legge di delega 17 dicembre 1962, n. 1863 (legge 17 dicembre 1962) ha rivisto la distribuzione delle Soprintendenze sul territorio nazionale accrescendone il numero globale a 18 con circoscrizione interprovinciale; il decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ha trasformato da interprovinciale a regionale la circoscrizione di competenza prevedendo l'istituzione di una soprintendenza archivistica per regione, ad esclusione della regione Valle d'Aosta, rimasta unita per competenza al Piemonte (decreto 30 settembre 1963).

Le principali attribuzioni di vigilanza delle soprintendenze si estendono ad un vasto insieme di soggetti produttori e conservatori di documentazioni costituenti archivi:

- Gli archivi degli enti parastatali, ausiliari dello Stato e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;
- Gli archivi di enti locali (comuni, comunità montane, province);

- Gli archivi degli istituti di credito di diritto pubblico e delle associazioni sindacali. A proposito di queste ultime, è da ricordare che esse furono considerate esplicitamente dalla legge del 1939 a causa della particolare importanza loro attribuita dal regime fascista e corporativo. Con la caduta del fascismo gli archivi dei sindacati hanno assunto importanza e sono stati sottoposti a vigilanza solo in quanto archivi privati di interesse particolare (vedi punto successivo);
- Gli archivi privati che rivestono particolare interesse storico-scientifico (normalmente sono rilevanti gli archivi costituiti da documenti di data anteriore al 1870).

La vigilanza tende ad accertare che gli archivi pubblici non statali provvedano ad una conservazione adeguata, anche tramite personale appositamente specializzato, degli atti posseduti, e che del materiale avente rilevanza storico-politica vengano eseguiti appositi inventari (una copia dell'inventario deve poi essere depositata presso l'Archivio di Stato competente per territorio).

Tra le funzioni delle Soprintendenze archivistiche vi sono anche quelle di individuare con censimenti mirati la presenza e la consistenza degli archivi non statali e di accertare la rilevanza del valore documentario degli archivi privati che possono essere messi sotto adeguata tutela attraverso la "dichiarazione di interesse storico".

A proposito degli archivi privati, la Soprintendenza controlla che siano rispettate:

- L'unità e l'integrità dell'archivio, anche in occasione di passaggi di proprietà (dei quali peraltro gli interessati devono dare notizia alla soprintendenza competente);
- La proibizione all'esportazione dal territorio dello Stato degli archivi, delle singole scritture che ne fanno parte e di ogni altra carta di particolare inte-

resse storico senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno.

Inoltre, così come avviene per le Soprintendenze alle antichità e belle arti (vedi voce relativa), la Soprintendenza archivistica esercita le funzioni di Ufficio per l'esportazione degli atti conservati presso gli archivi pubblici non statali e privati e promuove i provvedimenti conseguenti.

[F. Cal.]

Istanze:

soprintendenza archivistica di Milano (1939 - [1971]), Milano

### 38.

#### **sottoprefettura**

(1861 – 1927)

Con la legge comunale e provinciale 23 ottobre 1859, n. 3702, il regno di Sardegna, che, in seguito alle annessioni dei territori già soggetti agli stati preunitari, sarebbe divenuto - nel giro di due anni - Regno d'Italia, fu amministrativamente diviso in province, circoscrizioni, mandamenti e comuni (legge 23 ottobre 1859). Nelle province, a rappresentare il governo e ad eseguirne le volontà, era posta l'Intendenza generale (vedi voce relativa), guidata da un Governatore. Allo stesso modo, nelle circoscrizioni furono istituite delle Intendenze a capo delle quali furono posti gli Intendenti del Re.

A seguito dell'unificazione nazionale, il capo del governo Ricasoli decise di modificare la denominazione degli uffici periferici del Ministero dell'Interno. Attraverso il regio decreto del 9 ottobre 1861, n. 250, le Intendenze generali assunsero la denominazione di Regie Prefetture, mentre le Intendenze vennero chiamate Sottoprefetture (decreto 9 ottobre 1861).

La Sottoprefettura, presente in ogni circondario e organo di amministrazione indiretta del Ministero degli interni, aveva il compito, sotto la direzione della Regia Prefettura, di provve-

dere alle incombenze che le leggi le attribuivano; tra le altre cose, eseguiva gli ordini impartiti dal prefetto e provvedeva, nei casi di urgenza, riferendone immediatamente alla Prefettura.

Nel circondario al cui interno fosse presente il capoluogo di provincia, inoltre, non esisteva la Sottoprefettura, le cui attribuzioni venivano svolte dalla Regia Prefettura.

Da un punto di vista organizzativo, le sottoprefetture erano poco articolate e si componevano del Sottoprefetto e di alcuni, generalmente pochi, impiegati di segreteria appartenenti ai ruoli del Ministero dell'interno. In realtà, la Sottoprefettura era fundamentalmente costituita dal sottoprefetto, di cui è utile ricordare alcune caratteristiche.

Funzionario di carriera del Ministero dell'interno, il sottoprefetto veniva scelto tra i consiglieri di prefettura ed era nominato con decreto governativo su proposta del Ministero dell'interno. Oltre che ai normali emolumenti, il sottoprefetto aveva diritto ad un alloggio gratuito e ad una modesta indennità di rappresentanza. Inoltre, egli non poteva essere sottoposto a procedimento penale per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni se non a seguito di un'autorizzazione del re, essendo protetto dalla cosiddetta garanzia amministrativa.

Oltre che adempiere a svariate attività di carattere amministrativo, il sottoprefetto era anche, nel circondario, un'autorità politica. Tale veniva infatti considerato dalla legge 17 luglio, 1890, n. 6972 sulle istituzioni di beneficenza e assistenza (legge 17 luglio 1890) e dalla legge 29 marzo 1903, n. 103 sulla municipalizzazione dei pubblici servizi (legge 29 marzo 1903). Il sottoprefetto era inoltre annoverato tra le autorità di pubblica sicurezza, vigilando sull'Ufficio circondariale di pubblica sicurezza (legge 30 giugno 1889), e tra le autorità sanitarie (legge 1 agosto 1907).

Tra i principali compiti della Sottoprefettura, ricordiamo come essa dovesse:

- Eseguire gli ordini del prefetto, vigilare sulla vita politica, economica e so-

ciale del circondario del circondario e trasmettere le relative informazioni al prefetto. Questo stretto legame con gli uffici di Prefettura, peraltro, non implicava che le sottoprefetture non fossero dotate di margini di autonomia amministrativa, perché alcune leggi affidavano all'esclusiva competenza della Sottoprefettura alcune funzioni, la più importante delle quali era certamente quella della vigilanza e della tutela sugli enti locali del circondario;

- Presiedere, nel circondario, a tutte le operazioni relative alla leva obbligatoria e richiedere, ove necessario, l'intervento delle forze armate per l'impiego delle truppe nei servizi di pubblica sicurezza;
- Coadiuvare la Prefettura e la Commissione provinciale di assistenza e beneficenza nella sorveglianza sulle istituzioni pubbliche di beneficenza;
- Svolgere le funzioni eventualmente delegate dal prefetto, eccetto quelle per cui fosse necessario l'intervento della Giunta provinciale amministrativa (vedi voce relativa). Le Sottoprefetture, inoltre, curavano l'istruzione degli affari che sarebbero poi stati sottoposti alla deliberazione del prefetto o della Giunta provinciale amministrativa.

La Sottoprefettura è stata, sin dalla sua istituzione, un'amministrazione fortemente criticata dalla dottrina amministrativista del tempo e da un'importante parte della classe politica italiana a causa dell'esiguità delle sue attribuzioni, dell'eccessivo numero di uffici sparsi per l'Italia e dei pericoli di ridondanza con le attribuzioni e i compiti delle prefetture. D'altra parte, le difficoltà nei trasporti, che caratterizzavano buona parte del territorio italiano anche nella seconda metà del XIX secolo e il forte carico di lavoro che le prefetture già si trovavano a svolgere, consigliarono il legislatore di non riformare o addirittura sopprimere le sottoprefetture.

Tuttavia, nel mutato clima del primo dopoguerra e, soprattutto, durante il fascismo, si giunse dapprima a riformare le sottoprefetture esistenti, per poi disporne in un momento successivo la definitiva soppressione.

Nel 1921, la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle amministrazioni dello Stato e sulle condizioni del personale si era posta il problema della funzionalità delle sottoprefetture arrivando a ritenerne eccessivo il numero e irrazionale la distribuzione sul territorio; la Commissione espresse l'avviso di conservare esclusivamente le poche sottoprefetture collocate in centri lontani e ancora mal collegati con il capoluogo di provincia.

Durante il fascismo, la riforma del 1923 della legge comunale e provinciale (decreto 30 dicembre 1923 d) si occupò, tra le altre cose di attuare un tentativo di decentramento burocratico. In questo contesto, le Sottoprefetture si videro attribuite nuove funzioni o, meglio, si videro cedere dalle Prefetture le incombenze di ambito esclusivamente circondariale.

Nonostante questo intervento, però, l'esistenza di un organo intermedio fra i minori comuni e la prefettura mal si conciliava con il progetto accentratore e autoritario del fascismo, che proprio negli anni '20 tendeva a fare del prefetto il dominus incontrastato della provincia, anche nei confronti dello stesso segretario federale del partito fascista. In questo modo, il decreto legge 21 ottobre 1926, n. 1890 (decreto legge 21 ottobre 1926) dispose la soppressione delle sottoprefetture di minore importanza, mentre il decreto legge 2 gennaio 1927, n. 1 estese la soppressione a tutte le sottoprefetture del regno d'Italia (decreto legge 2 gennaio 1927).

[F. Cal.]

Istanze:

sottoprefettura di Abbiategrasso (1861- 1927), Abbiategrasso  
 sottoprefettura di Breno (1861 - 1927), Breno  
 sottoprefettura di Casalmaggiore (1861 - 1927), Casalmaggiore  
 sottoprefettura di Castiglione delle Stiviere (1861 - 1868), Castiglione delle Stiviere

sottoprefettura di Chiari (1861 - 1927), Chiari  
 sottoprefettura di Clusone (1861 - 1927), Clusone  
 sottoprefettura di Crema (1861 - 1927), Crema  
 sottoprefettura di Gallarate (1861 - 1927), Gallarate  
 sottoprefettura di Lecco (1861 - 1927), Lecco  
 sottoprefettura di Lodi (1861 - 1927), Lodi  
 sottoprefettura di Monza (1861 - 1927), Monza  
 sottoprefettura di Mortara (1861 - 1927), Mortara  
 sottoprefettura di Salò (1861 - 1927), Salò  
 sottoprefettura di Treviglio (1861 - 1927), Treviglio  
 sottoprefettura di Varese (1861 - 1927), Varese  
 sottoprefettura di Verolanuova (1861 - 1927), Verolanuova  
 sottoprefettura di Voghera (1861 - 1927), Voghera

### 39.

#### **subeconomato per i benefici vacanti**

(1860 – 1929)

Per antica consuetudine i frutti dei benefici vacanti costituiscono una regalia; è dunque la sovranità civile ad essere investita del possesso dei suddetti benefici, amministrandone e distribuendone, nel contempo, i proventi che ne dovessero derivare. Il Regno di Sardegna, che aveva da sempre esercitato, pur con una certa varietà di misura e forma, questo diritto nei suoi storici territori, sentì il bisogno - non appena conquistati i territori degli antichi Stati italiani, ma prima di giungere alla formale proclamazione del Regno d'Italia - di disciplinare in maniera più uniforme la materia dei benefici vacanti.

La legge 26 settembre 1860, n. 4314 (legge 26 settembre 1860) ricevette dunque applicazione tanto nelle antiche province piemontesi quanto nelle altre "aggregate pel libero voto" (così nel preambolo della legge). Il provvedimento era ispirato, come accennato, da un desiderio di uniformità nella gestione dei benefici vacanti, soprattutto in considerazione dell'ampliamento territoriale appena avvenuto, ma anche dalla convinzione che la stessa causa religiosa e le opere pie in generale si sarebbero avvantaggiate dal nuovo regime di gestione dei benefici.

Il diritto di possesso e di amministrazione dei benefici vacanti verrà, da questo momento in avanti, uniformemente esercitato in tutto lo Stato, senza distinzione fra benefici maggiori



e minori e senza distinzione circa la natura dei benefici medesimi. Il rilascio dei beni ai nuovi ecclesiastici investiti avverrà, inoltre, solo dopo il placet del Re.

I frutti dei benefici, detratte le spese di amministrazione e un equo assegno da corrispondersi al nuovo ecclesiastico investito (assegno proporzionato alla durata della vacanza e comunque non superiore alla rendita di un anno), verranno (art. 2) utilizzati per migliorare la condizione dei parroci e dei sacerdoti maggiormente bisognosi, per le spese di culto in genere, per il restauro delle chiese po-vere e per altri utilizzi caritatevoli.

Dal punto di vista dell'amministrazione dei benefici vacanti, la legge prevedette l'istituzione di Economi generali, nominati dal Re e dipendenti dal Ministro di grazia e giustizia e affari ecclesiastici. Gli Economi generali avrebbero dovuto riferire annualmente al Ministro l'andamento della gestione, presentandone il conto consuntivo.

Scendendo a livello subprovinciale, la legge istituiva i Subeconomi per i benefici vacanti, direttamente dipendenti dagli Economi generali e, anche se in via indiretta, amministrazione periferica del Ministero di grazia e giustizia e affari ecclesiastici.

Se gli Economi generali avrebbero tenuto l'amministrazione dei benefici vacanti di più province, la circoscrizione amministrativa dei Subeconomi era ridotta a quella di una diocesi o di più mandamenti compresi nella stessa diocesi (ricordiamo qui che la legge Rattazzi 23 ottobre 1859, n. 3702 aveva suddiviso amministrativamente il Regno di Sardegna in province, circoscrizioni, mandamenti e comuni) (legge 23 ottobre 1859).

Così stabilito, l'ordinamento della gestione dei benefici vacanti praticamente non variò, sul piano legislativo, sino al periodo fascista. Quando il fascismo, col duplice intento di rendere più accentrato il sistema dei benefici vacanti ed mettere in pratica gli impegni assunti a seguito dei Patti Lateranensi del 1929, modificò la disciplina di questa materia, i Subeconomi per i benefici vacanti, perché fonte

di spreco e inefficienza e per la loro esigua competenza territoriale, furono soppressi.

La legge 27 maggio 1929, n. 848, emanata poco più di un mese dopo la firma del Concordato con la Santa Sede, intendeva dettare Disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto e naturalmente si occupò anche di Subeconomi per i benefici vacanti (legge 27 maggio 1929 b).

Per ciò che riguarda l'argomento trattato, l'art. 18 della legge sopprimeva gli Economi generali e i Subeconomi dei benefici vacanti e disponeva che i loro patrimoni fossero riuniti in un patrimonio unico "destinato a sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso", oltre naturalmente che "per favorire scopi di culto, di beneficenza e di istruzione".

Dal punto di vista organizzativo, le funzioni di possesso e di messa a frutto già svolte dagli Economi generali e dai Subeconomi per i benefici vacanti venivano attribuite direttamente al Ministero della giustizia e degli affari di culto, dove era prevista la costituzione di un'apposita direzione generale.

Per quanto riguarda il personale a capo degli uffici soppressi, la nuova legge (art.30) dispose che i titolari o i reggenti dei subeconomi soppressi potessero vedersi concessa un'indennità una tantum in una misura che sarà stabilita, in seguito, dal regio decreto 10 marzo 1930, n. 286 (decreto 10 marzo 1930). Il personale impiegato presso i subeconomi fu dalla legge trasferito presso gli uffici per gli affari di culto, in via di istituzione (art. 21) presso le procure generali delle corti d'appello.

Con l'emanazione del dispositivo citato, sembrava dunque profilarsi la soppressione immediata dei subeconomi dei benefici vacanti. In realtà, come spesso capita in casi del genere, tra le disposizioni transitorie della legge del 1930 (all'art. 31) era previsto che "fino a quando non siano definitivamente costituiti gli uffici per gli affari di culto... gli attuali economi e subeconomi... eserciteranno provvisoriamente le attribuzioni de-

mandate agli uffici medesimi". Questa disposizione ebbe l'effetto di prolungare l'esistenza di fatto di una parte di tali uffici; occorre ricordare infatti che l'ultimo subeconomato smise di funzionare nel 1937 e che nel 1935 il Regno d'Italia contava ancora decine di queste amministrazioni periferiche del Ministero di grazia e giustizia 'soppresse' per legge cinque anni prima.

[F. Cal.]

Istanze:

subeconomato per i benefici vacanti di Abbiategrosso (1860 - 1929), Abbiategrosso  
 subeconomato per i benefici vacanti di Angera (1860 - 1929), Angera  
 subeconomato per i benefici vacanti di Arcisate (1860 - 1929), Arcisate  
 subeconomato per i benefici vacanti di Bagolino (1860 - 1929), Bagolino  
 subeconomato per i benefici vacanti di Bellano (1860 - 1929), Bellano  
 subeconomato per i benefici vacanti di Bergamo (1860 - 1929), Bergamo  
 subeconomato per i benefici vacanti di Bormio (1860 - 1929), Bormio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Bozzolo (1860 - 1929), Bozzolo  
 subeconomato per i benefici vacanti di Breno (1860 - 1929), Breno  
 subeconomato per i benefici vacanti di Brescia (1860 - 1929), Brescia  
 subeconomato per i benefici vacanti di Busto Arsizio (1860 - 1929), Busto Arsizio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Cantù (1860 - 1929), Cantù  
 subeconomato per i benefici vacanti di Caprino Bergamasco (1860 - 1929), Caprino Bergamasco  
 subeconomato per i benefici vacanti di Casalmaggiore (1860 - 1929), Casalmaggiore  
 subeconomato per i benefici vacanti di Castiglione delle Stiviere (1860 - 1929), Castiglione delle Stiviere  
 subeconomato per i benefici vacanti di Chiavenna (1860 - 1929), Chiavenna  
 subeconomato per i benefici vacanti di Clusone (1860 - 1929), Clusone  
 subeconomato per i benefici vacanti di Codogno (1860 - 1929), Codogno  
 subeconomato per i benefici vacanti di Como (1860 - 1929), Como  
 subeconomato per i benefici vacanti di Corteolona (1860 - 1929), Corteolona  
 subeconomato per i benefici vacanti di Crema (1860 - 1929), Crema

subeconomato per i benefici vacanti di Cremona (1860 - 1929), Cremona  
 subeconomato per i benefici vacanti di Cuggiono (1860 - 1929), Cuggiono  
 subeconomato per i benefici vacanti di Cuvio (1860 - 1929), Cuvio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Erba (1860 - 1929), Erba  
 subeconomato per i benefici vacanti di Gallarate (1860 - 1929), Gallarate  
 subeconomato per i benefici vacanti di Gavirate (1860 - 1929), Gavirate  
 subeconomato per i benefici vacanti di Gravedona (1860 - 1929), Gravedona  
 subeconomato per i benefici vacanti di Grosotto (1860 - 1929), Grosotto  
 subeconomato per i benefici vacanti di Iseo (1860 - 1929), Iseo  
 subeconomato per i benefici vacanti di Lecco (1860 - 1929), Lecco  
 subeconomato per i benefici vacanti di Lodi (1860 - 1929), Lodi  
 subeconomato per i benefici vacanti di Lonato (1860 - 1929), Lonato  
 subeconomato per i benefici vacanti di Luino (1860 - 1929), Luino  
 subeconomato per i benefici vacanti di Menaggio (1860 - 1929), Menaggio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Milano (1860 - 1929), Milano  
 subeconomato per i benefici vacanti di Monza (1860 - 1929), Monza  
 subeconomato per i benefici vacanti di Morbegno (1860 - 1929), Morbegno  
 subeconomato per i benefici vacanti di Mortara (1860 - 1929), Mortara  
 subeconomato per i benefici vacanti di Pavia (1860 - 1929), Pavia  
 subeconomato per i benefici vacanti di Piazza Brembana (1860 - 1929), Piazza Brembana  
 subeconomato per i benefici vacanti di Ponte San Pietro (1860 - 1929), Ponte San Pietro  
 subeconomato per i benefici vacanti di Preseglie (1860 - 1929), Preseglie  
 subeconomato per i benefici vacanti di Salò (1860 - 1929), Salò  
 subeconomato per i benefici vacanti di Sarnico (1860 - 1929), Sarnico  
 subeconomato per i benefici vacanti di Sondrio (1860 - 1929), Sondrio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Tirano (1860 - 1929), Tirano  
 subeconomato per i benefici vacanti di Tradate (1860 - 1929), Tradate  
 subeconomato per i benefici vacanti di Trescore Balneario (1860 - 1929), Trescore Balneario  
 subeconomato per i benefici vacanti di Treviglio (1860 - 1929), Treviglio  
 subeconomato per i benefici vacanti di Varese (1860 - 1929), Varese

subeconomato per i benefici vacanti di Varzi (1860 - 1929), Varzi

subeconomato per i benefici vacanti di Vigevano (1860 - 1929), Vigevano

subeconomato per i benefici vacanti di Voghera (1860 - 1929), Voghera

subeconomato per i benefici vacanti di Zogno (1860 - 1929), Zogno

subeconomato per i benefici vacanti di Gonzaga (1860 - 1929), Gonzaga

subeconomato per i benefici vacanti di Mantova (1868 - 1929), Mantova

#### 40.

##### **tesoreria provinciale dello stato**

(1894 - [1971])

Il servizio di tesoreria provinciale dello Stato è affidato alla Banca d'Italia e regolato da una convenzione stipulata tra il ministero del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia.

Questa sistemazione tecnico-giuridica, all'interno della quale hanno trovato spazio gli uffici di Tesoreria provinciale dello Stato, trova le sue basi nel regio decreto legge 10 dicembre 1894, n. 533 (decreto legge 10 dicembre 1894), convertito nella legge 8 agosto 1895, n. 436 (legge 8 agosto 1895) e nel regio decreto legge 4 giugno 1925, n. 835 (decreto legge 4 giugno 1925).

Gli uffici della Tesoreria provinciale dello Stato non sono amministrazioni periferiche del ministero del Tesoro. Sono organi o, meglio, sezioni della Banca d'Italia. Quest'ultima, pur mantenendo con il dicastero appena citato un peculiare rapporto di colleganza e un ridottissimo grado di autonomia operativa, non è tecnicamente e giuridicamente un ufficio gerarchicamente subordinato al Ministero, ma un istituto di emissione da esso separato.

Il compito precipuo della tesoreria provinciale, che di seguito verrà esaminato in dettaglio, consiste nella regolazione, nel controllo e nella organizzazione dei flussi di denaro circolante e dei titoli del debito pubblico a livello provinciale. Tale attività coinvolge tanto le amministrazioni periferiche dello Stato quanto i soggetti privati che con queste amministrazioni si trovino ad instaurare rapporti eco-

nomici; alle tesorerie provinciali, inoltre, si rivolgono i privati e pubblici risparmiatori che desiderino acquistare titoli del debito pubblico.

Gli uffici della Banca d'Italia operano, nell'attività di gestione dei servizi di tesoreria provinciale dello Stato, come persone giuridiche titolari di ufficio statale.

Anche la Banca d'Italia, infatti, come tutti i soggetti titolari di uffici è, almeno per il periodo di cui ci stiamo occupando, legata allo Stato da un rapporto di servizio e da un rapporto organico; il rapporto di servizio comporta una serie di obblighi reciproci delle due parti, mentre il rapporto organico si sostanzia nel cosiddetto rapporto di immedesimazione. In forza di quest'ultimo rapporto, l'imputazione della fattispecie è direttamente operata allo Stato, di modo che gli atti dei funzionari della Banca d'Italia preposti ai servizi di tesoreria provinciale devono considerarsi imputabili in via immediata allo Stato medesimo.

Il servizio di tesoreria provinciale dello Stato è esercitato in ogni capoluogo di provincia da un'apposita sezione dell'istituto di emissione denominata "Banca d'Italia. Servizio tesoreria provinciale dello Stato. Sezione di (integrata dal nome della provincia)". In provincia di Udine, tuttavia, è istituita una sezione circoscrizionale con sede in Pordenone avente le stesse attribuzioni delle sezioni provinciali.

Passando ad esaminare le attività e il funzionamento della Tesoreria provinciale dello Stato, ricordiamo innanzitutto che, ai sensi del regio decreto legge 4 giugno 1925, n. 835, la Direzione generale del Tesoro detiene la vigilanza sul regolare andamento del servizio di tesoreria, vigilanza esercitata anche tramite il corpo degli ispettori per i servizi provinciali del Tesoro.

Le amministrazioni periferiche dei vari ministeri, inoltre, hanno la facoltà di esaminare, presso le sezioni della tesoreria provinciale e attraverso propri funzionari autorizzati, le operazioni concernenti la parte di servizio disimpegnata per loro conto dalle sezioni medesime.

Da questo punto di vista, però, la legge prevede che ogni disposizione da impartire alle sezioni di tesoreria provinciale da parte delle amministrazioni centrali o periferiche sia preventivamente concordata con la direzione generale del Tesoro.

Fatto cenno al controllo e alla vigilanza cui è soggetta la Tesoreria provinciale dello Stato da parte del Ministero del Tesoro e da parte delle amministrazioni periferiche con cui interagisce, passiamo ora ad esaminare le attribuzioni conferite dalla legge. La tesoreria provinciale si occupa infatti di:

- Ricevere i versamenti di denaro dalle amministrazioni pubbliche e imputarli nel bilancio;
- Ricevere e restituire i depositi provvisori o definitivi effettuati dalle amministrazioni periferiche dello Stato;
- Emettere documenti di quietanza in entrata o certificati sostitutivi di vario genere;
- Ricevere i titoli di spesa e gli ordini di pagamento e provvedere ai relativi pagamenti;
- Prenotare e spedire i titoli il cui pagamento possa essere effettuato fuori dal capoluogo di provincia;
- Ricevere, custodire o consegnare i titoli e i valori relativi al debito pubblico;
- Ricevere e custodire la scorta annuale di buoni del tesoro ordinari al portatore, in bianco, al fine della successiva emissione e consegna agli acquirenti;
- Effettuare le operazioni disposte dalla Direzione generale del Tesoro per movimento di fondi sia tra le sezioni di tesoreria provinciale, sia tra queste e la Tesoreria centrale o la Zecca dello Stato;
- Ricevere ed eseguire gli atti rivolti a sospendere o ad impedire pagamenti

dello Stato e inviare gli atti medesimi all'Avvocatura dello Stato e alle amministrazioni pubbliche interessate;

- Redigere annualmente dei sotto-conti giudiziali da trasmettere all'amministrazione centrale della Banca d'Italia per la compilazione dei conti giudiziali; le tesorerie provinciali devono inoltre inviare gli stessi conti alla direzione generale del Tesoro o alle aziende e amministrazioni autonome per il successivo controllo della Corte dei Conti.

[F. Cal.]

Istanze:

tesoreria provinciale dello stato di Bergamo (1894 - [1971]), Bergamo  
 tesoreria provinciale dello stato di Brescia (1894 - [1971]), Brescia  
 tesoreria provinciale dello stato di Como (1894 - [1971]), Como  
 tesoreria provinciale dello stato di Cremona (1894 - [1971]), Cremona  
 tesoreria provinciale dello stato di Mantova (1894 - [1971]), Mantova  
 tesoreria provinciale dello stato di Milano (1894 - [1971]), Milano  
 tesoreria provinciale dello stato di Pavia (1894 - [1971]), Pavia  
 tesoreria provinciale dello stato di Sondrio (1894 - [1971]), Sondrio  
 tesoreria provinciale dello stato di Varese (1927 - [1971]), Varese

#### 41.

##### **ufficio del genio civile**

(1859 - [1971])

Gli uffici del Genio civile, che nel Regno di Sardegna avevano tradizionalmente fatto capo al Ministero degli Interni, con il regio decreto 20 novembre 1859, n. 3754 furono posti alle dipendenze gerarchiche e funzionali del Ministero dei Lavori Pubblici (decreto 20 novembre 1859). Corpo tecnico per eccellenza, il Genio civile ha da subito goduto di un'ampia autonomia operativa, rappresentando un allontanamento dal tradizionale modello amministrativo per Ministeri adottato nel



Regno d'Italia e prescindendo, in maniera sempre più rilevante col passare del tempo (ad esempio con la legge Baccarini 5 luglio 1882, n. 874), dal controllo/coordinamento esercitato in provincia dalla Prefettura.

Dal punto di vista organizzativo (decreto 3 settembre 1906, modificato con legge 13 luglio 1921), gli uffici del Genio civile si distinguono in Uffici ordinari a servizio generale, che agiscono nell'ambito della circoscrizione provinciale e Uffici speciali, che vengono eccezionalmente istituiti qualora occorra sottrarre specifici servizi alla competenza degli uffici ordinari (ad esempio l'Ufficio del Po). Sia per i servizi ordinari che per quelli speciali possono essere istituite Sezioni autonome anziché uffici.

Gli uffici ordinari del Genio civile hanno sede in ogni capoluogo di provincia, ad eccezione dell'ufficio del Genio civile di Este; ad essi sono affidati tutti i servizi previsti dalla legge e corrispondenti alla circoscrizione territoriale loro assegnata, rimanendo esclusa ogni competenza sui servizi, permanenti o straordinari, che siano affidati ad Uffici speciali. La circoscrizione degli Uffici ordinari, infine, può estendersi, quando le esigenze di servizio lo richiedano (ma esclusivamente per quel determinato servizio) anche al territorio di province limitrofe.

Gli Uffici ordinari del Genio civile hanno trovato una definitiva sistemazione organizzativa attraverso il regio decreto 2 marzo 1931, n. 287. Con questo provvedimento, ogni sede ordinaria del Genio civile è stata ripartita, salvo alcune espresse eccezioni, in 8 sezioni, rispettivamente denominate: servizio generale, derivazioni d'acqua e linee elettriche, opere idrauliche, bonifiche, opere stradali, opere marittime, opere edilizie, opere e servizi speciali dipendenti da pubbliche calamità.

Le attività svolte dal Genio civile sono eminentemente di natura tecnica ed esecutiva; l'attività amministrativa si riduce alla tenuta della contabilità e al controllo del buon andamento delle opere realizzate e in via di realizzazione. In linea generale, quattro sono gli ambiti di attribuzione dell'amministrazione del Genio civile:

- progettazione dei lavori dello Stato ovvero eseguiti con il suo contributo o concorso; nell'ambito della propria circoscrizione amministrativa, il Genio civile esercita altresì la direzione, l'alta sorveglianza e la contabilizzazione delle opere pubbliche realizzate;
- esecuzione di prestazioni, esercitate in qualità di organo tecnico dello Stato operante nelle province, per conto di altre amministrazioni o enti pubblici. In quest'ambito, una speciale importanza ha storicamente rivestito il rapporto di collaborazione tra Prefettura e Genio civile, collaborazione in cui gli uffici del Genio hanno operato come organo di staff tecnico del prefetto e non secondo un rapporto di subordinazione gerarchica;
- partecipazione tramite rappresentanti (di solito l'ingegnere capo) agli organi collegiali costituiti per esprimere pareri su attività di competenza di uffici di altre amministrazioni, ma per le quali sia manifesta l'esigenza di una valutazione tecnica approfondita e circostanziata;
- predisposizione delle pratiche di istruzione dei procedimenti di espropriazione per pubblica utilità, di derivazione e utilizzazione di acque pubbliche, di concessione di contributi per danni di guerra e per danni derivanti da altre calamità come alluvioni o terremoti.

Per rendere più evidenti gli ambiti di attività in cui il Genio civile è stato chiamato ad operare, ricordiamo che dall'unificazione in poi i suoi uffici si sono occupati della costruzione delle strade ferrate e ordinarie, dell'esercizio diretto delle strade ferrate che lo Stato ritenesse opportuno assumere in proprio, della pulizia e del regime delle acque pubbliche, delle opere di difesa e di navigazione, delle opere di costruzione e di manutenzione dei porti e di quelle di difesa delle spiagge, dei piani di ampliamento degli abitati, della conservazione dei pubblici monumenti, della costruzione e della manutenzione degli edifici

pubblici (eccetto quelli appartenenti alle Amministrazioni militari), dello stabilimento, della manutenzione e dell'esercizio dei telegrafi, della direzione delle miniere sfruttate direttamente dallo Stato e della concessione di quelle affidate alle industrie private.

[F. Cal.]

Istanze:

ufficio del genio civile di Bergamo (1859 - [1971]), Bergamo  
 ufficio del genio civile di Brescia (1859 - [1971]), Brescia  
 ufficio del genio civile di Como (1859 - [1971]), Como  
 ufficio del genio civile di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
 ufficio del genio civile di Milano (1859 - [1971]), Milano  
 ufficio del genio civile di Pavia (1859 - [1971]), Pavia  
 ufficio del genio civile di Sondrio (1859 - [1971]), Sondrio  
 ufficio del genio civile di Mantova (1868 - [1971]), Mantova  
 ufficio del genio civile di Varese (1927 - [1971]), Varese

**42.**

**ufficio del lavoro e della massima occupazione**  
 (1943 - [1971])

Oltre all'Ispettorato del lavoro (vedi voce relativa), alle dirette dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale opera anche l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione, organo periferico competente su base provinciale dello stesso dicastero.

Di istituzione singolare e non perfettamente rientrante nel nostro sistema delle fonti del diritto, questi uffici del lavoro furono creati nel 1943 attraverso l'ordinanza generale n. 28 dell'allora governo militare alleato.

A seguito del processo di liberazione nazionale, gli uffici del lavoro furono gradualmente costituiti nelle province liberate fino a trovare una consacrazione piena e formale con il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, che però si limitò a sanzionare una situazione di

fatto, vale a dire l'esistenza degli Uffici del lavoro e della massima occupazione e delle loro prerogative principali (decreto legislativo 15 aprile 1948).

Tra queste prerogative, si ricorda qui che inizialmente gli uffici del lavoro ebbero il compito precipuo di provvedere al ristabilimento della libertà di organizzazione e di rappresentanza del lavoro. Venuto meno dopo pochi mesi tale gravoso compito, grazie soprattutto alla (ri)costituzione delle nuove organizzazioni sindacali su base volontaria, le attribuzioni di questi uffici riguardarono essenzialmente la disciplina del collocamento, l'esperimento del tentativo di conciliazione in materia di controversie del lavoro, la raccolta e l'esame delle domande di espatrio, l'assistenza ai lavoratori emigranti e, infine, la raccolta e l'elaborazione di alcuni dati statistici in materia di migrazione interna.

A seguito dell'approvazione della legge 22 luglio 1961, n. 628 (legge 22 luglio 1961), che tra l'altro riformò anche gli Ispettorati del lavoro (vedi voce relativa), agli Uffici del lavoro e della massima occupazione vennero attribuiti i seguenti compiti:

- Trattazione di controversie collettive di lavoro;
- Raccolta ed elaborazione di dati statistici in tema di occupazione/disoccupazione e di precisazione del livello di piena occupazione per ogni provincia;
- Collocamento dei lavoratori in esubero, reclutamento dei lavoratori in procinto di emigrare, assistenza di base per i lavoratori che decidessero comunque di lasciare l'Italia per lavorare all'estero;
- Trattazione delle controversie anche individuali di lavoro;
- Organizzazione, attivazione e gestione dei corsi di addestramento professionale e dei cosiddetti cantieri-scuola.

La legge n. 628 del 1961 sopra ricordata ha previsto l'attivazione alle dipendenze dell'ufficio del lavoro di sezioni zonali, di sezioni comunali e di sezioni frazionali, incaricate di svolgere, nella propria circoscrizione territoriale, i compiti relativi al collocamento della manodopera, nonché le altre attribuzioni specifiche in materia di previdenza e di assistenza sociale.

Presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione è costituito un'importante organo collegiale, la Commissione provinciale per il collocamento, mentre presso le sezioni dell'ufficio del lavoro e della massima occupazione è costituita una Commissione per il collocamento.

La Commissione provinciale per il collocamento è presieduta dal direttore dell'ufficio del lavoro ed è composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, operaie e padronali, nonché dai rappresentanti dei lavoratori delle amministrazioni pubbliche che, con maggiore intensità si avvalgono di manodopera non specializzata come il genio civile, la camera di commercio, l'ispettorato dell'agricoltura.

La commissione ha compiti deliberativi in materia di classificazione professionale dei lavoratori, di contestazioni relative alle richieste nominative di assunzione dei lavoratori, di ricorsi contro i provvedimenti delle sezioni zonali, comunali e frazionali. La commissione, inoltre, detiene attribuzioni consultive su tutte le questioni relative al collocamento su cui venga richiesto il suo parere dal direttore dell'ufficio del lavoro.

La Commissione per il collocamento presso le sezioni è obbligatoriamente istituita dal direttore dell'ufficio del lavoro quando ne facciano richiesta le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Detiene importanti compiti in materia di formazione della graduatoria delle precedenze per l'avviamento al lavoro, di rilascio di nullaosta all'accoglimento di richieste nominative e, più in generale, in tema di collocazione della manodopera residente nella circoscrizione in cui la sezione opera.

[F. Cal.]

Istanze:

ufficio del lavoro e della massima occupazione di Bergamo (1943 - [1971]), Bergamo  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Brescia (1943 - [1971]), Brescia  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Como (1943 - [1971]), Como  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Cremona (1943 - [1971]), Cremona  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Mantova (1943 - [1971]), Mantova  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Milano (1943 - [1971]), Milano  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Pavia (1943 - [1971]), Pavia  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Sondrio (1943 - [1971]), Sondrio  
 ufficio del lavoro e della massima occupazione di Varese (1943 - [1971]), Varese

#### 43.

##### **ufficio del registro**

(1859 - [1971])

L'esistenza degli uffici del registro, o di uffici diversamente denominati ma che svolgevano le medesime funzioni risale ad epoche molto risalenti. Lo scopo per cui tali uffici furono creati e poi mantenuti in vita anche con l'affermazione dello Stato moderno è duplice: da un lato, gli uffici del registro offrono ai cittadini (o ai sudditi) una tutela contro le falsificazioni degli atti, illecito sempre esistito nel corso della storia e, dall'altro lato, permettono allo Stato di incamerare cospicue somme di denaro mediante l'esazione di un numero sempre crescente di tasse e imposte.

Il Regno di Sardegna ha avuto per molti secoli degli uffici del registro sparsi per il territorio sabauda, ma con l'unificazione e la creazione del Regno d'Italia, e anche a causa del modello amministrativo centralizzatore e 'per ministeri' di derivazione francese e applicazione cavouriana, la legislazione intorno agli Uffici del Registro divenne più attenta e meno affidata alle consuetudini locali.

Da un punto di vista gerarchico, gli Uffici del Registro dipendono centralmente dalla Dire-

zione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del Ministero delle finanze, mentre gli organi provinciali da cui lo stesso ufficio dipende sono le Intendenze di finanza (vedi voce relativa).

In base alle leggi più importanti che durante il periodo considerato hanno disciplinato l'Ufficio del registro - vale a dire il Testo Unico 13 settembre 1874, n. 2096 (legge 13 settembre 1874), il Testo Unico 20 maggio 1897, n. 217 (legge 20 maggio 1897) e il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 (che tuttora costituisce il testo di riferimento per un'analisi dell'organizzazione e delle funzioni degli uffici del registro) - tali organi dello Stato si distinguono, in base ai tributi che amministrano e alle funzioni che svolgono, in uffici a ramo unico, uffici a rami riuniti e uffici misti (decreto 30 dicembre 1923 a).

Gli uffici a ramo unico hanno generalmente sede nelle località più importanti e si limitano ad amministrare un solo tributo oppure alcuni di essi, ma non tutti quelli di competenza dell'Ufficio del registro (usualmente si tratta dei tributi che forniscono il maggior gettito fiscale). Gli uffici a rami riuniti, che hanno di solito sede nelle località meno importanti amministrano tutte le tasse e imposte indirette sugli affari e svolgono tutte le funzioni demandate dalla legge all'Ufficio del registro. Gli uffici misti, infine, hanno generalmente sede in località di media importanza e svolgono, oltre che le funzioni degli uffici a rami riuniti, anche quelle di competenza delle Conservatorie dei registri immobiliari.

Dopo aver inquadrato brevemente la genesi e le funzioni tradizionalmente svolte dall'Ufficio del registro, nonché l'organizzazione che il Regno di Sardegna, prima, e il Regno d'Italia, poi, hanno dato a questa amministrazione, è necessario entrare nel dettaglio della materia ed elencare in maniera più analitica le funzioni svolte dall'Ufficio del registro.

Pur tenendo presente che a partire dalla fine del XIX secolo la funzione tributaria del registro ha surclassato quella di certificazione di autenticità degli atti, occorre però ricordare che anche nella legge del 1923 sopra citata il

riferimento a quest'ultima funzione è ancora ben presente. L'art. 3 della legge dichiara, infatti, che la registrazione "accerta la legale esistenza degli atti in genere e imprime alle scritture private la data certa di fronte ai terzi". Inoltre, "la data della scrittura privata della quale non è autenticata la sottoscrizione non è certa e computabile riguardo ai terzi se non dal giorno in cui la scrittura è stata registrata".

Ciò detto, non vi è dubbio che il numero e l'ammontare dei tributi esatti dall'Ufficio del registro sono andati col tempo notevolmente accrescendosi, tanto che non è facile riportare un elenco completo di tali compiti fiscali. L'Ufficio del registro provvede infatti all'accertamento, alla liquidazione e alla riscossione di numerosi tributi tra cui:

- L'imposta di registro;
- L'imposta sulle successioni e donazioni;
- L'imposta sul valore netto globale dell'asse ereditario;
- L'imposta ipotecaria;
- L'imposta di bollo;
- La tassa di bollo sui documenti di trasporto;
- L'imposta di bollo sulle tasse da gioco;
- L'imposta sulle anticipazioni e sovvenzioni;
- La tassa sulle concessioni governative;
- L'imposta sulle assicurazioni;
- L'imposta generale sull'entrata;
- L'imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati;
- La tassa sui contratti di borsa;



- La tassa automobilistica;
- La tassa di circolazione;
- I diritti erariali sui pubblici spettacoli;
- La tassa di pubblico insegnamento;
- L'imposta sulla pubblicità;
- L'imposta sui dischi fonografici e altri supporti atti alla riproduzione del suono;
- I diritti catastali;
- Le tasse giudiziali;
- Le addizionali alle imposte di registro, ai tributi successori, all'imposta ipotecaria e all'imposta generale sull'entrata;
- La tassa sulle radiodiffusioni;
- L'imposta unica sulle utenze telefoniche;
- Il diritto speciale sui pedaggi autostradali;
- Il diritto su pesi e misure.

L'Ufficio del registro, inoltre, provvede all'accertamento, liquidazione e riscossione di altri tributi, come l'imposta di negoziazione o l'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Il lungo elenco di tributi accertati dall'Ufficio del registro, elenco che si è avuto cura di ordinare dalla più antica tassa alle più recenti forme di imposizione, forniscono all'erario un gettito che, alla fine del periodo da noi considerato, si attestava attorno a circa il 40% del gettito complessivo.

Infine, ricordiamo che nelle sedi in cui non esiste la Tesoreria provinciale dello Stato (vedi voce relativa), l'Ufficio del registro svolge anche alcune funzioni demandate a tale ufficio, provvedendo ad esempio al pagamento degli stipendi dei pubblici dipendenti,

delle spese di giustizia e dei mandati emessi dallo Stato. Come si può capire, questo è possibile perché l'Ufficio del registro, per la sua natura e per le sue funzioni, è un luogo di circolazione dei flussi del denaro pubblico ed è pertanto tecnicamente in grado di espletare operazioni, anche complesse, di tesoreria. [F. Cal.]

Istanze:

ufficio del registro di Abbiategrasso (1859 - [1971]), Abbiategrasso  
 ufficio del registro di Almenno San Salvatore (1859 - [1971]), Almenno San Salvatore  
 ufficio del registro di Asola (1859 - [1971]), Asola  
 ufficio del registro di Bergamo (1859 - [1971]), Bergamo  
 ufficio del registro di Binasco (1859 - 1911), Binasco  
 ufficio del registro di Bormio (1859 - [1971]), Bormio  
 ufficio del registro di Bozzolo (1859 - [1971]), Bozzolo  
 ufficio del registro di Breno (1859 - [1971]), Breno  
 ufficio del registro di Brescia (1859 - [1971]), Brescia  
 ufficio del registro di Brivio (1859 - [1971]), Brivio  
 ufficio del registro di Broni (1859 - [1971]), Broni  
 ufficio del registro di Busto Arsizio (1859 - [1971]), Busto Arsizio  
 ufficio del registro di Cantù (1859 - [1971]), Cantù  
 ufficio del registro di Carate Brianza (1859 - [1971]), Carate Brianza  
 ufficio del registro di Casalpusterlengo (1859 - [1971]), Casalpusterlengo  
 ufficio del registro di Cassano d'Adda (1859 - [1971]), Cassano d'Adda  
 ufficio del registro di Casteggio (1859 - [1971]), Casteggio  
 ufficio del registro di Castiglione delle Stiviere (1859 - [1971]), Castiglione delle Stiviere  
 ufficio del registro di Chiari (1859 - [1971]), Chiari  
 ufficio del registro di Chiavenna (1859 - [1971]), Chiavenna  
 ufficio del registro di Clusone (1859 - [1971]), Clusone  
 ufficio del registro di Codogno (1859 - [1971]), Codogno  
 ufficio del registro di Como (1859 - [1971]), Como  
 ufficio del registro di Corteolona (1859 - [1971]), Corteolona  
 ufficio del registro di Crema (1859 - [1971]), Crema  
 ufficio del registro di Cremona (1859 - [1971]), Cremona  
 ufficio del registro di Desio (1859 - [1971]), Desio  
 ufficio del registro di Edolo (1859 - [1971]), Edolo

ufficio del registro di Erba (1859 - [1971]), Erba  
 ufficio del registro di Gallarate (1859 - [1971]),  
 Gallarate  
 ufficio del registro di Gandino (1859 - [1971]),  
 Gandino  
 ufficio del registro di Gazzaniga (1859 - [1971]),  
 Gazzaniga  
 ufficio del registro di Gavirate (1859 - [1971]), Ga-  
 virate  
 ufficio del registro di Gorgonzola (1859 - 1927),  
 Gorgonzola  
 ufficio del registro di Gravedona (1859 - 1927),  
 Gravedona  
 ufficio del registro di Iseo (1859 - [1971]), Iseo  
 ufficio del registro di Lecco (1859 - [1971]), Lecco  
 ufficio del registro di Leno (1859 - [1971]), Leno  
 ufficio del registro di Lodi (1859 - [1971]), Lodi  
 ufficio del registro di Lonato (1859 - [1971]), Lona-  
 to  
 ufficio del registro di Lovere (1859 - [1971]), Love-  
 re  
 ufficio del registro di Magenta (1859 - [1971]), Ma-  
 genta  
 ufficio del registro di Mede (1859 - [1971]), Mede  
 ufficio del registro di Melegnano (1859 - 1927),  
 Melegnano  
 ufficio del registro di Menaggio (1859 - [1971]),  
 Menaggio  
 ufficio del registro di Merate (1859 - [1971]), Mera-  
 te  
 ufficio del registro di Milano (1859 - [1971]), Mila-  
 no  
 ufficio del registro di Montichiari (1859 - [1971]),  
 Montichiari  
 ufficio del registro di Monza (1859 - [1971]), Mon-  
 za  
 ufficio del registro di Morbegno (1859 - [1971]),  
 Morbegno  
 ufficio del registro di Mortara (1859 - [1971]), Mor-  
 tara  
 ufficio del registro di Oggiono (1859 - [1971]), Og-  
 giono  
 ufficio del registro di Orzinuovi (1859 - [1971]), Or-  
 zinuovi  
 ufficio del registro di Pavia (1859 - [1971]), Pavia  
 ufficio del registro di Piadena (1859 - 1927), Pia-  
 dena  
 ufficio del registro di Pizzighettone (1859 - [1971]),  
 Pizzighettone  
 ufficio del registro di Ponte San Pietro (1859 -  
 [1971]), Ponte San Pietro  
 ufficio del registro di Preseglie (1859 - 1911), Pre-  
 seglie  
 ufficio del registro di Rho (1859 - [1971]), Rho  
 ufficio del registro di Romano di Lombardia (1859  
 - [1971]), Romano di Lombardia  
 ufficio del registro di Salò (1859 - [1971]), Salò  
 ufficio del registro di Sarnico (1859 - [1971]), Sar-  
 nico

ufficio del registro di Saronno (1859 - [1971]), Sa-  
 ronno  
 ufficio del registro di Soncino (1859 - 1911), Son-  
 cino  
 ufficio del registro di Sondrio (1859 - [1971]), Son-  
 drio  
 ufficio del registro di Soresina (1859 - [1971]), So-  
 resina  
 ufficio del registro di Stradella (1859 - [1971]),  
 Stradella  
 ufficio del registro di Tirano (1859 - [1971]), Tirano  
 ufficio del registro di Trescore Balneario (1859 -  
 [1971]), Trescore Balneario  
 ufficio del registro di Treviglio (1859 - [1971]), Tre-  
 viglio  
 ufficio del registro di Varese (1859 - [1971]), Vare-  
 se  
 ufficio del registro di Varzi (1859 - [1971]), Varzi  
 ufficio del registro di Verolanuova (1859 - [1971]),  
 Verolanuova  
 ufficio del registro di Vestone (1859 - [1971]), Ve-  
 stone  
 ufficio del registro di Viadana (1859 - [1971]), Via-  
 dana  
 ufficio del registro di Vigevano (1859 - [1971]), Vi-  
 gevano  
 ufficio del registro di Vimercate (1859 - [1971]), Vi-  
 mercate  
 ufficio del registro di Voghera (1859 - [1971]), Vo-  
 ghera  
 ufficio del registro di Zogno (1859 - [1971]), Zogno  
 ufficio del registro di Gonzaga (1868 - 1927), Gon-  
 zaga  
 ufficio del registro di Mantova (1868 - [1971]),  
 Mantova  
 ufficio del registro di Revere (1868 - [1971]), Re-  
 vere  
 ufficio del registro di Suzzara (1868 - [1971]), Suz-  
 zara

#### 44.

##### **ufficio distrettuale delle imposte dirette** (1877 - [1971])

Dopo l'unificazione italiana, le competenze relative alla conservazione del catasto, già attribuite in precedenza ai soppressi Commissari distrettuali del censo preesistenti nei territori del Regno lombardo-veneto erano state trasferite (decreto 29 agosto 1866) alle Agenzie delle tasse e imposte dirette, già presenti nel Regno di Sardegna con la funzione di accertamento delle imposte dirette dovute allo Stato. Con regio decreto 24 agosto 1877, n. 4021 le Agenzie delle tasse e imposte dirette

furono denominate Uffici distrettuali delle imposte dirette (decreto 24 agosto 1877) .

Questi uffici, il cui regolamento fu approvato con il regio decreto 11 luglio 1907, n. 560 (decreto 11 luglio 1907), sono stati più volte riformati con interventi normativi emanati nel periodo successivo (decreto 23 marzo 1933; decreto legge 7 agosto 1936 b) ed hanno, infine, trovato una disciplina organica con il Testo Unico sulle imposte dirette approvato con la legge 29 gennaio 1958, n. 645 (legge 29 gennaio 1958).

L'Ufficio distrettuale delle imposte dirette provvede dunque all'accertamento e alla definizione dei redditi da assoggettare alle imposte dirette. La circoscrizione territoriale di tali uffici comprende di solito un numero variabile di comuni riuniti in un distretto fiscale; ciascuna provincia è pertanto ripartita in diversi distretti aventi come capoluoghi i centri più importanti, dove hanno sede gli stessi uffici.

Le strutture degli Uffici distrettuali delle imposte dirette costituiscono una delle amministrazioni periferiche del Ministero delle finanze e in particolare dipendono gerarchicamente dalla Direzione generale delle imposte dirette.

Dal punto di vista organizzativo, i piccoli e i medi uffici non sono ulteriormente suddivisi, mentre quelli più grandi (aventi sede di solito nel comune capoluogo di provincia) sono divisi in reparti, tra cui i più importanti risultano essere quelli di segreteria, ricchezza mobile, catasto terreni e fabbricati, riscossione complementare.

Nelle città maggiori (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli) inoltre, a causa dell'elevato numero dei contribuenti e delle conseguenti attività d'ufficio, si è resa necessaria una suddivisione delle competenze fra più Uffici distrettuali delle imposte dirette identificati da numero ordinario preposto al nome (Primo ufficio, Secondo ufficio, Terzo ufficio); ciascuno dei essi è poi distinto a sua volta in reparti. In queste grandi città il primo ufficio è competente ad applicare l'imposta di ricchezza mobile e complementare a carico dei contribuenti persone fisiche, il secondo ufficio

provvede ad applicare l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sulle società a carico delle persone giuridiche e il terzo ufficio si occupa dell'applicazione delle imposte fondiari e assolve alle incombenze connesse alla conservazione del catasto terreni e fabbricati, alla cui formazione provvede peraltro l'Ufficio tecnico erariale.

Per l'espletamento dei propri compiti istituzionali, l'ufficio distrettuale dispone di tutta una serie di facoltà, che vanno dalla convocazione in ufficio di chiunque sia in grado di fornire notizie utili per la definizione dei redditi alle verifiche alla attività di ispezione e verifica dei registri contabili delle imprese commerciali o industriali aventi sede nel distretto fiscale.

Tra le principali imposte dirette di competenza degli uffici distrettuali e previste dall'ordinamento finanziario italiano nel periodo considerato si ricordano qui l'imposta sui terreni e quella sui fabbricati, che colpiscono rispettivamente la rendita dominicale dei proprietari di fondi rustici e di immobili, l'imposta sui redditi agrari, a cui sono assoggettati i conduttori dei fondi, l'imposta complementare, che colpisce il complesso dei redditi di cui dispongono le persone fisiche e l'imposta di ricchezza mobile, applicata sui redditi di puro capitale, sui redditi misti di capitale e lavoro e sui redditi di solo lavoro a carattere incerto e variabile oltre che sui redditi di lavoro subordinato.

Durante il periodo considerato gli Uffici distrettuali delle imposte dirette hanno avuto in carico anche la conservazione del catasto dei fabbricati, disposto con regio decreto 25 maggio 1865, n. 2319 (decreto 25 maggio 1865) e ancora con la legge 11 agosto 1870, n. 5784 (legge 11 agosto 1870), la cui attuazione, peraltro, ha avuto un effettivo avvio nei vari territori del Regno d'Italia solo nel 1878.

Gli Uffici delle imposte dirette dovevano trascrivere nell'esemplare dei registri partitari in loro possesso le note di voltura dei fabbricati attestanti i cambiamenti di intestazione degli immobili censiti soggetti a trasferimenti di proprietà; le note con la documentazione di corredo attestante i titoli di proprietà venivano presentate dai privati agli Uffici del Registro (vedi scheda) e da questi venivano quindi pe-

riodicamente trasmesse agli Uffici distrettuali delle imposte per l'aggiornamento degli atti.

L'applicazione dell'imposta sui fabbricati veniva effettuata sulla base delle denunce dei proprietari presentate agli Uffici delle imposte dirette, e gli stessi Uffici erano tenuti a svolgere un'attività di revisione con cadenza annuale. Restavano invece affidate agli Uffici tecnici erariali (vedi scheda ) l'insieme delle operazioni di aggiornamento della mappa e quelle di verifica diretta della consistenza degli immobili.

L'inadeguatezza palese degli Uffici delle imposte dirette ad assicurare un aggiornamento tempestivo del catasto dei fabbricati, in conseguenza anche della rapida espansione della proprietà immobiliare urbana, rese evidenti l'esigenza di un nuovo catasto, che venne disposto con regio decreto legge 13 aprile 1939, n. 652 (decreto legge 13 aprile 1939), poi convertito in legge 11 agosto 1939, n. 1249 (legge 11 agosto 1939).

Con l'attivazione del nuovo catasto edilizio urbano, seguita nel 1962 in tutto il territorio nazionale esclusi la provincia di Trieste e il comune di Campione (CO), la conservazione di tale catasto, che ha sostituito il precedente catasto dei fabbricati, è stata completamente affidata all'Ufficio tecnico erariale, e l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette ha definitivamente cessato di avere competenza in materia catastale.

Come ricordato più sopra, la riscossione delle imposte dirette non rientra direttamente tra le attribuzioni degli Uffici distrettuali delle imposte dirette, dato che essa è solitamente affidata a privati, denominati esattori delle imposte dirette, i quali sono perciò da considerarsi incaricati di un pubblico servizio.

[F. Cal.]

Istanze:

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Asola (1877 - [1971]), Asola  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Abbiategrosso (1877 - [1971]), Abbiategrosso

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Almenno San Salvatore (1877 - [1971]), Almenno San Salvatore

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bergamo (1877 - [1971]), Bergamo

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bormio (1877 - [1971]), Bormio

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bozzolo (1877 - [1971]), Bozzolo

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Breno (1877 - [1971]), Breno

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Brescia (1877 - [1971]), Brescia

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Brivio (1877 - [1971]), Brivio

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Broni (1877 - [1971]), Broni

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Busto Arsizio (1877 - [1971]), Busto Arsizio

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cantù (1877 - [1971]), Cantù

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Carate Brianza (1877 - [1971]), Carate Brianza

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Casalmaggiore (1877 - [1971]), Casalmaggiore

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Casalpusterlengo (1877 - [1971]), Casalpusterlengo

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Casteggio (1877 - [1971]), Casteggio

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Castiglione delle Stiviere (1877 - [1971]), Castiglione delle Stiviere

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Chiari (1877 - [1971]), Chiari

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Chiavenna (1877 - [1971]), Chiavenna

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Clusone (1877 - [1971]), Clusone

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Codogno (1877 - [1971]), Codogno

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Como (1877 - [1971]), Como

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Corteolona (1877 - [1971]), Corteolona

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Crema (1877 - [1971]), Crema

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cremona (1877 - [1971]), Cremona

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Edolo (1877 - [1971]), Edolo

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Erba (1877 - [1971]), Erba

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gallarate (1877 - [1971]), Gallarate

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gandino (1877 - 1944), Gandino

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gaviate (1877 - [1971]), Gaviate

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gazzaniga (1877 - 1944), Gazzaniga



ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gonzaga (1877 - 1927), Gonzaga  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gorgonzola (1877 - [1971]), Gorgonzola  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Grosotto (1877 - 1911), Grosotto  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Iseo (1877 - [1971]), Iseo  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lecco (1877 - [1971]), Lecco  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Leno (1877 - 1911), Leno  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lodi (1877 - [1971]), Lodi  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lonato (1877 - [1971]), Lonato  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lovere (1877 - [1971]), Lovere  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Magenta (1877 - [1971]), Magenta  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Mantova (1877 - [1971]), Mantova  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Mede (1877 - [1971]), Mede  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Menaggio (1877 - [1971]), Menaggio  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Merate (1877 - [1971]), Merate  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano (1877 - [1971]), Milano  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Montichiari (1877 - [1971]), Montichiari  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Morbegno (1877 - [1971]), Morbegno  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Mortara (1877 - [1971]), Mortara  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Oggiono (1877 - [1971]), Oggiono  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Orzinuovi (1877 - [1971]), Orzinuovi  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pavia (1877 - [1971]), Pavia  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pizzighettone (1877 - 1927), Pizzighettone  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ponte San Pietro (1877 - [1971]), Ponte San Pietro  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Revere (1877 - [1971]), Revere  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Rho (1877 - [1971]), Rho  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Romano di Lombardia (1877 - [1971]), Romano di Lombardia  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Salò (1877 - [1971]), Salò  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Sarnico (1877 - [1971]), Sarnico  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Saronno (1877 - [1971]), Saronno

ufficio distrettuale delle imposte dirette di Soncino (1877 - 1911), Soncino  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Sondrio (1877 - [1971]), Sondrio  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Soresina (1877 - [1971]), Soresina  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Stradella (1877 - [1971]), Stradella  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Suzzara (1877 - [1971]), Suzzara  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Tirano (1877 - [1971]), Tirano  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Trescore Balneario (1877 - [1971]), Trescore Balneario  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Treviglio (1877 - [1971]), Treviglio  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Varese (1877 - [1971]), Varese  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Varzi (1877 - [1971]), Varzi  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Verolanuova (1877 - [1971]), Verolanuova  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Vestone (1877 - [1971]), Vestone  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Viadana (1877 - [1971]), Viadana  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Vigevano (1877 - [1971]), Vigevano  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Vimercate (1877 - [1971]), Vimercate  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Voghera (1877 - [1971]), Voghera  
 ufficio distrettuale delle imposte dirette di Zogno (1877 - [1971]), Zogno

#### 45.

##### **ufficio provinciale del tesoro**

(1937 - 1962)

Gli Uffici provinciali del tesoro traggono origine dalle 'delegazioni del tesoro', istituite nel 1894 presso le sezioni provinciali di tesoreria gestite dalla Banca d'Italia (vedi voce Tesoreria provinciale dello Stato). Questi uffici avevano il compito di controllare l'andamento delle operazioni di incasso e di pagamento eseguite dalle sezioni provinciali della Banca d'Italia per conto dello Stato.

Con l'entrata in vigore del regio decreto legge 4 giugno 1925, n. 835, le predette delegazioni cessarono di funzionare presso le sezioni provinciali di tesoreria e, con la nuova denominazione di Sezioni del tesoro, divennero parte integrante delle Intendenze di finanza

(vedi voce relativa) per il disimpegno dei servizi amministrativi già dipendenti dal Ministero del tesoro (decreto legge 4 giugno 1925). Fu questa una conseguenza della soppressione di tale ministero da parte del governo fascista, che fuse il dicastero del tesoro con quello delle finanze (decreto 31 dicembre 1922).

Finalmente, il regio decreto 4 marzo 1937, n. 304 trasformò le Sezioni del tesoro in Uffici provinciali del tesoro, lasciandoli tuttavia alle dipendenze degli uffici dell'Intendenza di finanza (decreto 4 marzo 1937).

Gli Uffici provinciali del tesoro divennero amministrazioni direttamente dipendenti dalla direzione generale del tesoro del ricostituito Ministero del tesoro (decreto 22 giugno 1944) in occasione del fenomeno di decentramento burocratico degli anni '50 del XX secolo, che tra l'altro ampliò le attribuzioni di questi uffici (decreto 30 giugno 1955 a). Da questo momento in poi essi divennero amministrazioni periferiche dello Stato in senso tecnicamente compiuto.

Ultimata l'analisi dell'inquadramento istituzionale degli Uffici provinciali del tesoro, passiamo ora ad esaminare nel dettaglio le funzioni da essi svolte.

I servizi affidati a tali uffici interessano non solo le diverse direzioni generali del Ministero del tesoro, bensì tutte le amministrazioni dello Stato. Gli Uffici provinciali del tesoro, infatti, provvedono:

- All'ordinazione del pagamento di tutte le spese (stipendi, pensioni, affitti ecc.) pagabili mediante ruoli di spese fisse;
- Alla definitiva liquidazione delle pensioni di reversibilità a favore delle famiglie dei pensionati dello Stato, salvo che per taluni casi particolari, di solito riguardanti le amministrazioni militari;
- Alla concessione dell'assegno di incollocamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, nonché di altre indennità e assegni previsti dalla stessa

legge in favore dei mutilati e invalidi di guerra e delle loro famiglie (legge 10 agosto 1950);

- All'ordinazione delle restituzioni dei depositi provvisori, quando alla restituzione non venga provveduto mediante ordinativi emessi dalle amministrazioni interessate;
- Agli accertamenti e agli altri adempimenti necessari per la riscossione delle entrate amministrative della direzione generale del tesoro;
- Al servizio amministrativo dei depositi e prestiti e all'appuramento delle rate insolte dei prestiti concessi dalla cassa stessa a comuni, province e altri enti;
- Alla vigilanza sulla riscossione e sul versamento dei contributi e degli altri proventi di spettanza degli istituti di previdenza amministrati dall'omonima direzione generale e dell'ente nazionale di previdenza per i dipendenti statali, nonché dell'istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali;
- Al servizio inerente le operazioni sui titoli del debito pubblico e della cassa depositi e prestiti.

La direzione generale del tesoro dirige e coordina i servizi espletati dai singoli Uffici provinciali del tesoro mediante circolari apposite e vigila sugli uffici stessi attraverso un corpo ispettivo ad hoc.

La legge 12 agosto 1962, n. 1289 (legge 12 agosto 1962), che nelle intenzioni del legislatore doveva attuare un secondo ciclo di decentramento burocratico dei servizi del Ministero del tesoro, in realtà si limitò, salvo alcuni aspetti inessenziali, a modificare la denominazione degli Uffici provinciali del tesoro in quella di Direzioni provinciali del Tesoro (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale del tesoro di Bergamo (1937 - 1962), Bergamo  
ufficio provinciale del tesoro di Brescia (1937 - 1962), Brescia  
ufficio provinciale del tesoro di Como (1937 - 1962), Como  
ufficio provinciale del tesoro di Cremona (1937 - 1962), Cremona  
ufficio provinciale del tesoro di Mantova (1937 - 1962), Mantova  
ufficio provinciale del tesoro di Milano (1937 - 1962), Milano  
ufficio provinciale del tesoro di Pavia (1937 - 1962), Pavia  
ufficio provinciale del tesoro di Sondrio (1937 - 1962), Sondrio  
ufficio provinciale del tesoro di Varese (1937 - 1962), Varese

#### 46.

##### **ufficio provinciale dell'economia**

(1927 – 1931)

Uno degli obiettivi caratterizzanti il regime fascista fu quello di estendere il controllo statale nei vari ambiti della socialità umana. Tra questi, quello dell'economia era certamente uno dei più importanti, anche perché si collegava direttamente ad un aspetto dell'ideologia fascista, quello del corporativismo e della ricerca di una 'terza via' oltre il capitalismo e il comunismo, molto sentito dalle più alte gerarchie fasciste e continuamente promosso con azioni propagandistiche e normative.

A seguito della istituzione del Ministero delle corporazioni (decreto 2 luglio 1926) e della trasformazione delle Camere di commercio e industria in Consigli provinciali dell'economia (legge 18 aprile 1926 - vedi schede relative), il legislatore dotò il neoistituito dicastero delle corporazioni di propri uffici periferici: gli Uffici provinciali dell'economia (decreto legge 16 giugno 1927).

Questi uffici, organi dello Stato, avevano il compito di "rafforzare, con intimo legame alla funzione governativa, l'azione dello Stato in ogni campo dell'economia provinciale"; inoltre, a questi uffici furono assegnati i compiti di segreteria del Consiglio provinciale dell'economia.

Gli Uffici provinciali dell'economia erano amministrati dal ministero delle corporazioni attraverso il prefetto, il quale presiedeva per diritto i Consigli provinciali dell'economia. Quali organi periferici del ministero, gli uffici provinciali curavano l'esecuzione dei suoi atti e provvedimenti e fungevano da osservatori del movimento economico e sociale delle province. Inoltre, per quanto riguardava le materie economiche, gli altri dicasteri potevano interagire con gli uffici provinciali, dietro consenso e autorizzazione del Ministero per le corporazioni, affidando loro l'esecuzione di "determinati incarichi" (art. 5).

In quanto ufficio di segreteria dei Consigli provinciali dell'economia, poi, gli uffici provinciali provvedevano a tutte le necessità di tipo amministrativo del consiglio medesimo, in armonia con quanto disposto dal prefetto.

Al fine di attribuire maggiore autorevolezza al nuovo ufficio, il decreto n. 1071 stabilì che tutti gli uffici dipendenti dal Ministero per le corporazioni potessero fondersi o aggregarsi all'Ufficio provinciale dell'economia.

A capo dell'ufficio fu posto un direttore, che svolgeva anche le funzioni di segretario del Consiglio provinciale dell'economia (artt. 44 e 6); tuttavia, l'ufficio non era sottoposto ad un rapporto di dipendenza gerarchica rispetto al consiglio, visto che tale dipendenza era prevista esclusivamente in capo al direttore dell'ufficio-segretario del consiglio rispetto al prefetto, che come già accennato era presidente ex officio del Consiglio provinciale dell'economia.

Gli Uffici provinciali dell'economia, oltre a svolgere le attribuzioni ad essi demandate da leggi o regolamenti speciali, avevano i seguenti, principali compiti:

- Raccolta, nella loro funzione di osservatori del movimento economico e sociale della provincia, delle notizie interessanti al riguardo; era prevista un'ammenda per gli uffici periferici dello Stato che non prestassero incondizionata collaborazione e non dessero il dovuto sostegno alle attività di studio degli uffici provinciali;

- Ricezione e registrazione, nell'apposito registro delle ditte, delle denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese (nel decreto "ditte") e rilascio dei relativi certificati;
- Deposito delle firme che i proprietari e i procuratori delle imprese individuali e gli amministratori e i procuratori delle società erano obbligati a rilasciare agli effetti dell'autenticazione;
- Raccolta dei disegni e dei modelli di fabbrica, dei marchi e dei segni distintivi delle imprese;
- Rilascio di certificati di origine delle merci e delle carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- Predisposizione dei mercuriali e dei listini prezzi nei limiti e in armonia con quanto disposto, sul punto, dal Codice di commercio;
- Istruzione delle pratiche, nella qualità di segreteria del consiglio, da sottoporsi all'esame del consiglio medesimo.

A cinque anni dall'istituzione dell'Ufficio provinciale dell'economia (ed a sei da quella del Consiglio provinciale dell'economia), il legislatore fascista, perseguendo la sostituzione delle strutture amministrative preesistenti preposte ai vari settori economici con quelle corporative, modificò la denominazione di questi enti. Con la legge 18 giugno 1931, n. 875 (legge 18 giugno 1931), infatti, gli Uffici provinciali dell'economia assunsero il nome di Uffici provinciali dell'economia corporativa (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale dell'economia di Bergamo (1927 - 1931), Bergamo  
 ufficio provinciale dell'economia di Brescia (1927 - 1931), Brescia  
 ufficio provinciale dell'economia di Como (1927 - 1931), Como  
 ufficio provinciale dell'economia di Cremona (1927 - 1931), Cremona

ufficio provinciale dell'economia di Mantova (1927 - 1931), Mantova  
 ufficio provinciale dell'economia di Milano (1927 - 1931), Milano  
 ufficio provinciale dell'economia di Pavia (1927 - 1931), Pavia  
 ufficio provinciale dell'economia di Sondrio (1927 - 1931), Sondrio  
 ufficio provinciale dell'economia di Varese (1927 - 1931), Varese

**47.**

**ufficio provinciale dell'economia corporativa**  
(1931 - 1937)

A seguito della istituzione del Ministero delle corporazioni (decreto 2 luglio 1926) e della trasformazione delle Camere di commercio e industria in Consigli provinciali dell'economia (legge 18 aprile 1926 - vedi schede relative), il legislatore dotò il neoistituito Ministero delle corporazioni di propri uffici periferici: gli Uffici provinciali dell'economia (decreto legge 16 giugno 1927- vedi scheda relativa). Con la legge 18 giugno 1931, n. 875 (legge 18 giugno 1931), però, si decise, di omologare anche le strutture periferiche statali all'indirizzo politico-economico corporativo che in quegli anni andava affermandosi nel regime fascista, trasformando i predetti uffici in Uffici provinciali dell'economia corporativa.

Tuttavia, se le riforme che riguardarono i Consigli provinciali dell'economia, trasformati in Consigli provinciali dell'economia corporativa (vedi schede relative), toccarono la sostanza dell'organizzazione e delle funzioni svolte da questi enti, lo stesso non può dirsi per gli Uffici provinciali dell'economia corporativa, i quali mantennero le prerogative degli Uffici provinciali dell'economia e finanche le piante organiche del personale del precedente ente.

Gli Uffici provinciali dell'economia corporativa, organi dello Stato, avevano il compito di rafforzare, in armonia e dipendenza dal governo nazionale, l'azione dei pubblici poteri in ogni campo dell'economia provinciale; inoltre, a questi uffici furono confermati i compiti di segreteria già svolti per il Consiglio provinciale dell'economia (ora denominato Consiglio



provinciale dell'economia corporativa - vedi supra).

Gli Uffici provinciali dell'economia corporativa erano amministrati dal ministero delle corporazioni attraverso il prefetto, il quale presiedeva per diritto i Consigli provinciali dell'economia corporativa. Quali organi periferici del ministero, gli uffici provinciali curavano l'esecuzione dei suoi atti e provvedimenti e fungevano da osservatori del movimento economico e sociale delle province. Inoltre, per quanto riguardava le materie economiche, gli altri dicasteri potevano interagire con gli uffici provinciali, dietro consenso e autorizzazione del Ministero per le corporazioni, affidando loro l'esecuzione di "determinati incarichi" (art. 5).

In quanto ufficio di segreteria dei Consigli provinciali dell'economia corporativa, poi, gli uffici provinciali provvedevano a tutte le necessità di tipo amministrativo del consiglio medesimo, in armonia con quanto disposto dal prefetto.

Per sottolineare l'importanza che il nuovo ufficio avrebbe dovuto rivestire nell'ambito della provincia, la legge n. 875 confermò che tutti gli uffici dipendenti dal Ministero per le corporazioni avrebbero potuto fondersi o aggregarsi all'Ufficio provinciale dell'economia corporativa al fine di agevolare la riuscita di questa operazione di "accentramento in periferia" degli apparati competenti in materia economica.

A capo dell'Ufficio provinciale dell'economia corporativa fu posto ancora un direttore, che continuava a svolgere le funzioni di segretario del Consiglio provinciale dell'economia corporativa (artt. 44 e 6); tuttavia, l'ufficio non era sottoposto ad un rapporto di dipendenza gerarchica rispetto al consiglio, visto che tale dipendenza era prevista esclusivamente in capo al direttore dell'ufficio-segretario del consiglio rispetto al prefetto, presidente ex officio del consiglio provinciale succitato.

Gli Uffici provinciali dell'economia corporativa, oltre a svolgere le attribuzioni ad essi demandate da leggi o regolamenti speciali, avevano i seguenti, principali compiti:

- Raccolta, nella loro funzione di osservatori del movimento economico e sociale della provincia, delle notizie interessanti al riguardo; era prevista un'ammenda per gli uffici periferici dello Stato che non prestassero incondizionata collaborazione e non dessero il dovuto sostegno alle attività di studio degli uffici provinciali;
- Ricezione e registrazione, nell'apposito registro delle ditte, delle denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese (nel decreto "dittate") e rilascio dei relativi certificati;
- Deposito delle firme che i proprietari e i procuratori delle imprese individuali e gli amministratori e i procuratori delle società erano obbligati a rilasciare agli effetti dell'autenticazione;
- Raccolta dei disegni e dei modelli di fabbrica, dei marchi e dei segni distintivi delle imprese;
- Rilascio di certificati di origine delle merci e delle carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- Predisposizione dei mercuriali e dei listini prezzi nei limiti e in armonia con quanto disposto, sul punto, dal codice di commercio;
- Istruzione delle pratiche, nella qualità di segreteria del consiglio, da sottoporsi all'esame del consiglio medesimo.

A sei anni dalla sua istituzione, l'ufficio provinciale dell'economia corporativa venne rideominato Ufficio provinciale delle corporazioni (vedi voce relativa); in maniera analoga e tramite lo stesso provvedimento, il Consiglio provinciale dell'economia corporativa divenne Consiglio provinciale delle corporazioni. Quest'opera di macquillage amministrativo, perché nei fatti solo di questo si trattò, avvenne attraverso il decreto legge 28 aprile 1937, n. 524 (decreto legge 28 aprile 1937). [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale dell'economia corporativa di Bergamo (1931 - 1937), Bergamo  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Brescia (1931 - 1937), Brescia  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Como (1931 - 1937), Como  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Cremona (1931 - 1937), Cremona  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Mantova (1931 - 1937), Mantova  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Milano (1931 - 1937), Milano  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Pavia (1931 - 1937), Pavia  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Sondrio (1931 - 1937), Sondrio  
ufficio provinciale dell'economia corporativa di Varese (1931 - 1937), Varese

#### 48.

##### **ufficio provinciale dell'industria e del commercio**

(1944 – 1966)

Dopo la caduta del fascismo venne stabilito di ricostituire enti e amministrazioni che ricalcassero competenze, funzioni e ruolo sia degli organi camerali del periodo liberale, che dei consigli provinciali economici e degli uffici periferici del Ministero dell'industria attivati durante il periodo fascista, quando, peraltro, lo stesso Ministero era stato sostituito dal Ministero delle corporazioni (decreto 2 luglio 1926).

Con il decreto legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315 (decreto legge 21 settembre 1944), vennero infatti istituite sia le Camere di commercio, industria e agricoltura (vedi voce relativa) che, per quanto più interessa in questa sede, gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio.

Questi ultimi furono concepiti come amministrazioni periferiche con competenza provinciale del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, costituito con la soppressione del Ministero delle corporazioni, in base al regio decreto 9 agosto 1943, n. 718 (decreto legge 9 agosto 1943). Dal 1945 gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio passarono alle dipendenze del Ministero dell'indu-

ustria e del commercio, che con il decreto legislativo 21 giugno 1945, n. 377 aveva perso le proprie attribuzioni in materia di lavoro e previdenza sociale (decreto 21 giugno 1945).

Secondo il decreto legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, agli Uffici provinciali dell'industria e del commercio spetta, oltre alle funzioni di cui sono per legge competenti, il compito di curare l'esecuzione degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'industria e di segnalare il movimento economico della provincia (decreto legge 21 settembre 1944).

Secondariamente, gli uffici provinciali possono, ma il decreto specifica "in maniera facoltativa", svolgere i compiti di segreteria delle camere di commercio, nel caso che queste lo richiedano a mezzo del presidente della giunta e previa autorizzazione del Ministero dell'industria.

Il personale degli Uffici provinciali dell'industria e del commercio è composto da un direttore, funzionario governativo appartenente ai ruoli dirigenziali del Ministero dell'industria e da alcuni impiegati dipendenti delle camere di commercio. Le spese di funzionamento degli uffici sono posti a carico delle camere, ad eccezione di quelle relative allo stipendio e al trattamento di pensione del personale statale, cui provvede il Tesoro dello Stato, salvo rimborso da parte delle camere.

A seguito del decreto del presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620 molte funzioni precedentemente esercitate dagli Uffici provinciali dell'industria e del commercio sono state devolute alle camere di commercio (decreto 28 giugno 1955). Questo provvedimento, preso nel corso del periodo ricordato come 'decentramento burocratico' ha fatto perdere gran parte della propria ragion d'essere agli uffici provinciali, che tuttavia hanno continuato ad esistere espletando altri compiti loro affidati da leggi o da disposizioni ministeriali.

Tra i compiti passati alle camere di commercio ricordiamo come più significativi:

- La ricezione e successiva registrazione delle denunce di costituzione, mo-

dificazione e cessazione delle imprese; il rilascio dei relativi certificati e il disbrigo di tutte le pratiche e affari inerenti a tale materia;

- L'esercizio, in tema di disegni e modelli di fabbrica, delle attribuzioni non attribuite per legge agli uffici dell'amministrazione centrale dello Stato;
- Il rilascio di certificati di origine delle merci e delle carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- La formazione di mercuriali e listini prezzi (salvo quanto disposto, per i listini di borsa, dalla legislazione di settore);
- L'esecuzione, su richiesta dell'amministrazione centrale, degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'industria e del commercio e, col consenso di questo, l'espletamento di determinati incarichi per conto di altri dicasteri.

La legge 26 settembre 1966, n. 972 (legge 26 settembre 1966), mutando la denominazione del Ministero dell'industria e commercio in quella di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, modificò anche le denominazioni delle camere di commercio e degli uffici provinciali dell'industria e del commercio, che furono rispettivamente rinominati Camera di commercio, industria e artigianato e ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UPICA - vedi voci relative). [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Bergamo (1944 - 1966), Bergamo  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Brescia (1944 - 1966), Brescia  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Como (1944 - 1966), Como  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Cremona (1944 - 1966), Cremona  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Mantova (1944 - 1966), Mantova  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Milano (1944 - 1966), Milano

ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Pavia (1944 - 1966), Pavia  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Sondrio (1944 - 1966), Sondrio  
 ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Varese (1944 - 1966), Varese

**49.**

**ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato**

(1966 - [1971])

Il complesso e non risolto rapporto che, soprattutto nel periodo repubblicano, avvinse le camere di commercio e gli uffici provinciali dell'industria in una sostanziale confusione di ruoli e in una serie di rapporti gerarchici e funzionali mal definiti, portò ad una serie di proposte di riforma.

Tuttavia, con la legge 26 settembre 1966, n. 792, il legislatore si limitò a modificare la denominazione delle camere, degli uffici e del Ministero da cui questi ultimi dipendevano, perdendo un'occasione utile per disciplinare in maniera più coerente e razionale l'intera organizzazione degli uffici pubblici che, in ambito periferico, si occupano di monitorare la situazione economica e sociale (legge 26 settembre 1966).

A seguito del provvedimento appena citato, il Ministero dell'industria e del commercio assunse la denominazione di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (art. 1), mentre gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio e le Camere di commercio, industria e agricoltura assunsero rispettivamente la denominazione di Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UPICA) e di Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Gli uffici provinciali passarono così alla dipendenza del Ministero di nuova denominazione.

Per completezza, riportiamo qui l'organizzazione e il ruolo di questi uffici periferici.

Agli Uffici provinciali dell'industria e del commercio spetta, oltre alle funzioni di cui sono per legge competenti, il compito di curare l'esecuzione degli atti e dei provvedimenti del

Ministero dell'industria e di segnalare il movimento economico della provincia.

Secondariamente, gli uffici provinciali possono, ma il decreto specifica "in maniera facoltativa", svolgere i compiti di segreteria delle camere di commercio, nel caso che queste lo richiedano a mezzo del presidente della giunta e previa autorizzazione del Ministero dell'industria.

Il personale degli Uffici provinciali dell'industria e del commercio è composto da un direttore, funzionario governativo appartenente ai ruoli dirigenziali del Ministero dell'industria e da alcuni impiegati dipendenti delle camere di commercio. Le spese di funzionamento degli uffici sono posti a carico delle camere, ad eccezione di quelle relative al trattamento di stipendio e di pensione del personale statale, cui provvede il Tesoro dello Stato, salvo rimborso da parte delle camere.

A seguito del decreto del presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620 molte funzioni precedentemente esercitate dagli Uffici provinciali dell'industria e del commercio sono state devolute alle camere di commercio. Questo provvedimento, preso nel corso del periodo ricordato come 'decentramento burocratico' ha fatto perdere gran parte della propria ragion d'essere agli uffici provinciali, che tuttavia hanno continuato ad esistere espletando altri compiti loro affidati da leggi o da disposizioni ministeriali (decreto 28 giugno 1955).

Tra i compiti passati alle camere di commercio ricordiamo come più significativi:

- La ricezione e successiva registrazione delle denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese; il rilascio dei relativi certificati e il disbrigo di tutte le pratiche e affari inerenti a tale materia;
- L'esercizio, in tema di disegni e modelli di fabbrica, delle attribuzioni non attribuite per legge agli uffici dell'amministrazione centrale dello Stato;

- Il rilascio di certificati di origine delle merci e delle carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- La formazione di mercuriali e listini prezzi (salvo quanto disposto, per i listini di borsa, dalla legislazione di settore);
- L'esecuzione, su richiesta dell'amministrazione centrale, degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'industria e del commercio e, col consenso di questo, l'espletamento di determinati incarichi per conto di altri dicasteri.

[F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Bergamo (1966 - [1971]), Bergamo  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Brescia (1966 - [1971]), Brescia  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Como (1966 - [1971]), Como  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Cremona (1966 - [1971]), Cremona  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Mantova (1966 - [1971]), Mantova  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Milano (1966 - [1971]), Milano  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Pavia (1966 - [1971]), Pavia  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Sondrio (1966 - [1971]), Sondrio  
 ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato di Varese (1966 - [1971]), Varese

**50.**

**ufficio provinciale delle corporazioni**

(1937 - 1944)

Con il decreto legge 28 aprile 1937, n. 524 (decreto legge 28 aprile 1937), gli Uffici provinciali dell'economia corporativa furono denominati Uffici provinciali delle corporazioni (analogamente, i Consigli provinciali dell'eco-



nomia corporativa divennero Consigli provinciali delle corporazioni - vedi voce relative).

Anche in questo caso, come in quello della trasformazione degli Uffici provinciali dell'economia in Uffici provinciali dell'economia corporativa (vedi voci relative), la riforma non modificò la sostanza dell'organizzazione e delle funzioni svolte da questi enti.

Anche gli Uffici provinciali delle corporazioni, infatti, erano organi dello Stato, avevano il compito di rafforzare (in armonia e dipendenza dal governo nazionale, rappresentato dal ministro delle corporazioni), l'azione dei pubblici poteri in ogni campo dell'economia provinciale e svolgevano i compiti relativi alla segreteria del Consiglio provinciale delle corporazioni.

Gli Uffici provinciali delle corporazioni erano amministrati dal ministero delle corporazioni attraverso il prefetto, il quale presiedeva per diritto i Consigli provinciali delle corporazioni. Quali organi periferici del ministero, gli uffici provinciali curavano l'esecuzione dei suoi atti e provvedimenti e fungevano da osservatori del movimento economico e sociale delle province. Inoltre, per quanto riguardava le materie economiche, gli altri dicasteri potevano interagire con gli uffici provinciali, dietro consenso e autorizzazione del Ministero per le corporazioni, affidando loro l'esecuzione di "determinati incarichi" (art. 5).

In quanto ufficio di segreteria dei Consigli provinciali delle corporazioni, poi, gli uffici provinciali provvedevano a tutte le necessità di tipo amministrativo del consiglio medesimo, in armonia con quanto disposto dal prefetto.

Per ribadire l'importanza che il nuovo ufficio avrebbe dovuto rivestire nell'ambito della regolazione e del monitoraggio dell'attività economica nelle province, la legge n. 524 confermò che tutti gli uffici dipendenti dal Ministero per le corporazioni avrebbero potuto fondersi o aggregarsi all'Ufficio provinciale delle corporazioni e agevolò la riuscita di questa operazione di 'accentramento in periferia'.

A capo dell'Ufficio provinciale delle corporazioni fu posto, come era avvenuto in passato per gli altri uffici analoghi, un direttore, che continuava a svolgere le funzioni di segretario del Consiglio provinciale delle corporazioni (artt. 44 e 6); tuttavia, l'ufficio non era sottoposto ad un rapporto di dipendenza gerarchica rispetto al consiglio, visto che tale dipendenza era prevista esclusivamente in capo al direttore dell'ufficio, segretario del consiglio, rispetto al prefetto, presidente ex officio del consiglio provinciale succitato.

Gli Uffici provinciali delle corporazioni, oltre a svolgere le attribuzioni ad essi demandate da leggi o regolamenti speciali, avevano i seguenti, principali compiti:

- Raccolta, nella loro funzione di osservatori del movimento economico e sociale della provincia, delle notizie interessanti al riguardo; era prevista un'ammenda per gli uffici periferici dello Stato che non prestassero incondizionata collaborazione e non dessero il dovuto sostegno alle attività di studio degli uffici provinciali;
- Ricezione e registrazione, nell'apposito registro delle ditte, delle denunce di costituzione, modificazione e cessazione delle imprese (nel decreto "ditte") e rilascio dei relativi certificati;
- Deposito delle firme che i proprietari e i procuratori delle imprese individuali e gli amministratori e i procuratori delle società erano obbligati a rilasciare agli effetti dell'autenticazione;
- Raccolta dei disegni e dei modelli di fabbrica, dei marchi e dei segni distintivi delle imprese;
- Rilascio di certificati di origine delle merci e delle carte di legittimazione per i viaggiatori di commercio;
- Predisposizione dei mercuriali e dei listini prezzi nei limiti e in armonia con quanto disposto, sul punto, dal codice di commercio;

- Istruzione delle pratiche, nella qualità di segreteria del consiglio, da sottoporsi all'esame del consiglio medesimo.

A seguito della caduta del fascismo, gli Uffici provinciali delle corporazioni seguirono la sorte toccata ad un po' tutte le istituzioni fasciste di controllo dell'economia. Gli uffici, infatti, furono soppressi dal decreto legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315 (decreto legge 21 settembre 1944) e sostituiti dagli Uffici provinciali del commercio e dell'industria (vedi voce relativa). [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale delle corporazioni di Bergamo (1937 - 1944), Bergamo  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Brescia (1937 - 1944), Brescia  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Como (1937 - 1944), Como  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Cremona (1937 - 1944), Cremona  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Mantova (1937 - 1944), Mantova  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Milano (1937 - 1944), Milano  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Pavia (1937 - 1944), Pavia  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Sondrio (1937 - 1944), Sondrio  
 ufficio provinciale delle corporazioni di Varese (1937 - 1944), Varese

**51.**

**ufficio provinciale di pubblica sicurezza**  
 (1890 - [1971])

Nel Regno di Sardegna, l'amministrazione della pubblica sicurezza ebbe la sua giuridica costituzione con la legge 30 settembre 1848, n. 798 emanata da Carlo Alberto di Savoia (legge 30 settembre 1848). Tale ordinamento fu poi recepito dalle leggi di unificazione amministrativa del 1865 (legge 20 marzo 1865). L'amministrazione della pubblica sicurezza fu così posta alle dipendenze del Ministero degli interni e, a livello periferico, dei prefetti (nelle province) e dei sottoprefetti (nei circondari).

Con la legge 21 dicembre 1890, n. 7321 (legge 21 dicembre 1890) fu istituito in ogni capoluogo di provincia, alle dipendenze del prefetto, un Ufficio Provinciale di Pubblica Sicurezza e in ogni capoluogo di circondario, alle dipendenze del sottoprefetto, un Ufficio Circondariale di Pubblica Sicurezza (art. 3); lo stesso provvedimento stabilì anche che nelle città capoluogo di provincia con popolazione superiore a centomila abitanti, all'Ufficio Provinciale di Pubblica Sicurezza potesse essere preposto un questore. In ogni caso, l'Ufficio Provinciale di Pubblica Sicurezza, fosse o meno sede di Questura, rimaneva una divisione amministrativa della prefettura. In questo modo, l'amministrazione della pubblica sicurezza si articolava in una serie di organi periferici con competenza generale, dipendenti dall'autorità provinciale e circondariale (e dal 1927 locale, vedi infra) di pubblica sicurezza, nonché in altri uffici periferici con competenza speciale su determinate materie.

La legge n. 7321 confluisce nel testo unico sugli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza emanato con il regio decreto 21 agosto 1901, n. 409 (decreto 21 agosto 1901). Questa legge modellò l'assetto organizzativo dell'amministrazione della pubblica sicurezza a livello periferico: nelle province con sede di Questura, questa era infatti contemporaneamente ufficio circondariale e provinciale di pubblica sicurezza; nelle altre province, invece, il prefetto doveva provvedere direttamente agli affari di pubblica sicurezza ed era in ciò coadiuvato dal capo dell'ufficio provinciale di pubblica sicurezza, che in questo caso non era un questore ma un commissario. Analogamente, nei circondari il sottoprefetto, autorità politica e circondariale di pubblica sicurezza, era assistito dal capo dell'Ufficio Circondariale di Pubblica Sicurezza, solitamente un vicecommissario, un delegato anziano o, in via eccezionale e nei centri di maggiore importanza, un commissario.

Il nuovo testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1907, n. 690 ribadì le linee del quadro organizzativo testé descritto e riaffermò che gli Uffici Provinciali di Pubblica Sicurezza e gli Uffici Circondariali di Pubblica Sicurezza facevano parte, rispettivamente,

degli uffici di Prefettura e di Sottoprefettura (decreto 31 agosto 1907).

Durante il fascismo, il regio decreto legge 14 aprile 1927, n. 593 riformò l'ordinamento delle autorità di pubblica sicurezza (decreto legge 14 aprile 1927). Con questo provvedimento, infatti, l'autorità di pubblica sicurezza venne distinta in provinciale e locale, eliminando così l'autorità circondariale (anche in conseguenza della soppressione, avvenuta pochi mesi prima, delle Sottoprefetture).

Il nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, entrato in vigore con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 stabilì poi che il questore dovesse essere l'autorità provinciale di pubblica sicurezza e confermò l'istituzione - prevista già nel 1927 - di una sede di Questura in ogni capoluogo di provincia, provvedendo ad eliminare così gli Uffici Provinciali di Pubblica Sicurezza non sede di Questura (decreto 18 giugno 1931).

Per quanto riguarda le attività svolte dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza (vedi anche la voce Questura), il testo unico del 1931 sintetizza nella maniera più compiuta le prerogative dell'ufficio in questione. L'art. 1 del regio decreto - elaborato da Alfonso e da Alfredo Rocco - assegna infatti all'autorità di pubblica sicurezza le seguenti funzioni:

- sorvegliare sul mantenimento dell'ordine pubblico, sulla sicurezza dei cittadini, sulla loro incolumità ed sulla tutela della proprietà;
- curare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle Province e dei Comuni, nonché delle ordinanze delle autorità;
- prestare soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni; provvede alla buona composizione dei dissidi privati.

Il testo unico del 1931 è rimasto in vigore anche nel successivo periodo repubblicano. Le attribuzioni dell'autorità preposta alla pubblica sicurezza e le stesse modalità della loro attuazione sono state sovente oggetto di forti critiche in sede politica durante i primi venti-

cinque anni di vita della Repubblica. In particolare, il testo unico del 1931 è stato contestato nelle parti in cui si poneva in misura più evidente in contrasto con la Costituzione e con le garanzie che essa prevede per i diritti fondamentali dei cittadini.

Ciononostante, è stato solo grazie all'intervento della Corte costituzionale, che tra il 1956 e il 1971 ha invalidato alcune disposizioni dell'ordinamento fascista sulla pubblica sicurezza, che si è giunti ad un'amministrazione dei servizi di polizia maggiormente consona ai valori e alle strutture di uno Stato di diritto. Lo stesso assetto istituzionale degli apparati preposti in sede periferica alla pubblica sicurezza non ha comunque subito modifiche di rilievo entro il 1971, rispetto a quanto già stabilito dallo stesso testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, entrato in vigore con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. [F. Cal.]

Istanze:

ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Bergamo (1890 - [1971]), Bergamo  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Brescia (1890 - [1971]), Brescia  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Como (1890 - [1971]), Como  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Cremona (1890 - [1971]), Cremona  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Mantova (1890 - [1971]), Mantova  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Milano (1890 - [1971]), Milano  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Pavia (1890 - [1971]), Pavia  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Sondrio (1890 - [1971]), Sondrio  
 ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Varese (1927 - [1971]), Varese

## 52.

### ufficio tecnico di finanza

(1881 - 1936)

Nel 1861, al momento dell'unificazione italiana, sull'intero territorio nazionale esistevano 25 differenti catasti vigenti in altrettanti compartimenti territoriali già inclusi negli stati pre-unitari. Ciascuno di tali catasti era stato rea-

lizzato seguendo criteri di accatastamento particolari e veniva conservato con modalità operative autonome.

Gli stessi atti risultanti dalle operazioni di impianto e di aggiornamento di questi catasti, promosse dai vari uffici degli antichi stati pre-unitari preposti alla loro attuazione e conservazione, presentavano rilevanti differenze formali e sostanziali. Questa situazione determinava gravi sperequazioni nell'applicazione delle imposte gravanti sugli immobili nelle varie parti del paese e nella distribuzione dei carichi fiscali fra i contribuenti.

Nel 1871 era stata istituita (decreto 2 marzo 1871) una apposita Commissione per la perequazione dell'imposta fondiaria, che aveva l'incarico di verificare la situazione dei catasti in Italia e di predisporre un progetto per un nuovo catasto, che avrebbe risolto i gravi problemi di giustizia fiscale e di certezza del diritto indotti dalle difformità di accatastamento esistenti nel territorio nazionale.

Con la legge 11 agosto 1870, n. 5784 e con il regolamento 5 giugno 1871, n. 267, inoltre, venne varata l'attuazione del catasto dei fabbricati (legge 11 agosto 1870).

Il regio decreto 6 marzo 1881, n. 120, ebbe il compito di meglio definire il quadro delle strutture periferiche dell'amministrazione catastale, prevedendo l'istituzione degli Uffici tecnici di finanza, organi dell'amministrazione periferica con competenza provinciale ed espressamente preposti ai servizi del catasto e ad altri servizi di natura tecnica e fiscale; questi Uffici vennero posti alle dipendenze della Direzione generale delle imposte dirette e del catasto del Ministero delle finanze (decreto 6 marzo 1881).

Lo stesso decreto del 1881 dispose anche la soppressione degli Uffici tecnici del macinato esistenti in sede periferica con competenza sulla tassa del macinato che colpiva le produzioni agricole e della omonima Direzione esistente presso il Ministero, e stabilì che le loro attribuzioni fossero esercitate dagli stessi Uffici tecnici di Finanza di nuova istituzione (art. 4). Infine, lo stesso provvedimento del 1881 indicò che gli ingegneri aggiunti già in servi-

zio presso i soppressi Uffici tecnici del macinato avrebbero conservato gli stipendi attuali e avrebbero prestato la loro opera presso gli Uffici tecnici di finanza, prefigurando un loro graduale assorbimento nei ruoli di questi uffici (art. 5).

Con la legge 1 marzo 1886, n. 3862 viene finalmente stabilita l'attuazione di un nuovo catasto geometrico particellare dei terreni fondato su criteri di attuazione uniformi per tutto il territorio nazionale (legge 1 marzo 1886). La stessa legge istituisce un Ufficio generale del catasto dipendente dal Ministero, con competenze tecniche e amministrative e ad esso vengono assegnati compiti di direzione e vigilanza sulle operazioni catastali e sulle attività svolte dall'Ufficio tecnico di finanza.

Tra le principali attribuzioni degli Uffici tecnici di finanza si ricordano qui quelle inerenti:

- Il demanio e le consulenze tecniche erariali;
- L'applicazione dell'imposta di fabbricazione, il suo accertamento e l'ispezione nelle fabbriche e nelle officine;
- Il riscontro periodico delle variazioni di consistenza dei beni accatastati e l'aggiornamento della cartografia catastale e degli atti correlati (registri partitari);
- La conservazione del catasto attraverso l'aggiornamento dell'intestazione delle partite catastali.

A poco più di cinquant'anni dalla loro istituzione, gli Uffici tecnici di finanza mutarono la loro denominazione (decreto 22 ottobre 1936) in quella di Uffici tecnici erariali. Sebbene le competenze dei nuovi organi periferici del Ministero delle finanze restassero identiche, il provvedimento (vedi voce relativa) dispose un'organizzazione più efficiente di una struttura che, nonostante le tante e rilevanti prerogative, nei primi decenni di vita aveva sofferto proprio della mancanza di un sistema organizzativo funzionale e ben articolato. [F. Cal.]



#### Istanze:

ufficio tecnico di finanza di Bergamo (1881 - 1936), Bergamo  
 ufficio tecnico di finanza di Brescia (1881 - 1936), Brescia  
 ufficio tecnico di finanza di Como (1881 - 1936), Como  
 ufficio tecnico di finanza di Cremona (1881 - 1936), Cremona  
 ufficio tecnico di finanza di Mantova (1881 - 1936), Mantova  
 ufficio tecnico di finanza di Milano (1881 - 1936), Milano  
 ufficio tecnico di finanza di Pavia (1881 - 1936), Pavia  
 ufficio tecnico di finanza di Sondrio (1881 - 1936), Sondrio  
 ufficio tecnico di finanza di Varese (1927 - 1936), Varese

#### 53.

##### **ufficio tecnico erariale**

(1936 - [1971])

Il regio decreto 22 ottobre 1936, n. 2007 trasformò gli Uffici tecnici di finanza in Uffici tecnici erariali, lasciando peraltro inalterata la serie di prerogative già attribuite a quella amministrazione periferica dello Stato (decreto 22 ottobre 1936). Gli Uffici tecnici erariali rimasero alle dipendenze del Ministero delle finanze e, in particolare, della Direzione generale delle Imposte dirette e del catasto di quel dicastero. Il decreto del 1936, inoltre, modificò il regolamento per il personale degli uffici finanziari delegati al catasto e ai suoi uffici periferici e disciplinò, per la prima volta, anche l'organizzazione interna degli uffici.

In tal senso, l'Ufficio tecnico erariale fu organizzato in quattro Sezioni che, da allora e fino al 1949, avrebbero mantenuto i seguenti ambiti di intervento:

- Sezione prima: demanio e consulenze tecniche erariali;
- Sezione seconda: applicazione delle imposte di fabbricazione;
- Sezione terza: riscontro periodico delle variazioni di consistenza dei beni

accatastati e l'aggiornamento della cartografia catastale e degli atti correlati (registri partitari);

- Sezione quarta: conservazione del catasto attraverso l'aggiornamento dell'intestazione delle partite catastali.

Le sezioni, in base all'articolo 3 del decreto del 1936, sarebbero state dirette da un ingegnere statale di grado non inferiore al nono.

Fino al 1949, sul territorio nazionale sono esistiti 54 Uffici tecnici erariali e 41 Uffici tecnici - Sezioni autonome (a circoscrizione provinciale). Le sezioni autonome degli Uffici tecnici del catasto, a differenza degli Uffici tecnici veri e propri, limitavano la propria competenza alle questioni di carattere catastale, tralasciando così le attribuzioni inerenti l'accertamento di alcune categorie di imposte statali.

Successivamente, in considerazione anche delle crescenti richieste di interventi tecnici rivolte da altre amministrazioni a questo ufficio, venne emanato il decreto del Presidente della Repubblica 1 dicembre 1949, n. 1142 (decreto 1 dicembre 1949). Questo provvedimento modificò l'organizzazione catastale uniformando le attribuzioni delle sezioni autonome a quelle degli Uffici tecnici erariali in senso proprio; lo stesso decreto stabilisce inoltre che gli uffici tecnici erariali dovessero articolarsi al proprio interno in 5 sezioni chiamate, rispettivamente, ad occuparsi dei seguenti compiti:

- Sezione prima: valutazioni e consulenze tecnico-economiche nell'interesse dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni statali riguardanti il patrimonio dello Stato e degli enti sottoposti a tutela; stime per l'applicazione di imposte particolari; prestazioni tecniche e consulenze relative ai canali demaniali e a lavori edilizi e interventi di manutenzione riguardanti gli immobili sedi di uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria e del Tesoro e di altre amministrazioni statali;

- Sezione seconda: operazioni legate alla formazione e alla conservazione del catasto terreni e operazioni di rilevamento territoriale affidate all'amministrazione catastale in qualità di organo cartografico ufficiale dello Stato; attività di campagna e di ufficio per l'accertamento periodico delle mutazioni determinatesi per eventi di vario genere nella consistenza degli immobili censiti (lustrazioni);
- Sezione terza: incarichi per l'applicazione dell'imposta di registro, dell'imposta sulle successioni e donazioni, dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili (INVIM) e per altre occorrenze in materia fiscale;
- Sezione quarta: operazioni riguardanti la formazione e la conservazione del nuovo catasto edilizio urbano;
- Sezione quinta: accertamenti tecnici e stime per i danni di guerra e per gli indennizzi connessi a requisizioni avvenute in periodo bellico da parte delle forze armate di paesi alleati. Queste sezioni, a causa del progressivo ridursi delle attività di competenza, sono state progressivamente soppresse nella maggior parte degli uffici tecnici erariali.

ufficio tecnico erariale di Brescia (1936 - [1971]),  
Brescia  
ufficio tecnico erariale di Como (1936 - [1971]),  
Como  
ufficio tecnico erariale di Cremona (1936 - [1971]),  
Cremona  
ufficio tecnico erariale di Mantova (1936 - [1971]),  
Mantova  
ufficio tecnico erariale di Milano (1936 - [1971]),  
Milano  
ufficio tecnico erariale di Pavia (1936 - [1971]),  
Pavia  
ufficio tecnico erariale di Sondrio (1936 - [1971]),  
Sondrio  
ufficio tecnico erariale di Varese (1936 - [1971]),  
Varese

Sempre in base al citato decreto del Presidente della Repubblica 1 dicembre 1949, n. 1142 al dirigente dell'Ufficio tecnico erariale fanno direttamente capo, nel periodo considerato, i "servizi generali", che hanno competenza in materia di tenuta dell'archivio e sono preposti al protocollo, alla compilazione di statistiche, all'economato e alle funzioni di segreteria.

L'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, infine, è coadiuvata dalle Commissioni censuarie, organi consultivi a carattere tecnico amministrativo. [F. Cal.]

Istanze:

ufficio tecnico erariale di Bergamo (1936 - [1971]),  
Bergamo

## Elenco alfabetico delle istituzioni

N.B. Il numero tra parentesi quadre corrisponde al numero progressivo delle schede.

**archivio di stato** (1875 - [1971]) [1]  
**camera di commercio e industria** (1910 - 1926) [2]  
**camera di commercio e arti** (1862 - 1910) [3]  
**camera di commercio, industria e agricoltura** (1944 - 1966) [4]  
**camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura** (1966 - [1971]) [5]  
**comitato provinciale dei prezzi** (1944 - [1971]) [6]  
**comizio agrario** (1866 - 1923) [7]  
**commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica** (1904 - [1971]) [8]  
**commissione regionale araldica** (1891 - 1947) [9]  
**comune** (1859 - [1971]) [10]  
**consiglio agrario provinciale** (1923 - 1926) [11]  
**consiglio provinciale dell'economia** (1926 - 1931) [12]  
**consiglio provinciale dell'economia corporativa** (1931 - 1937) [13]  
**consiglio provinciale delle corporazioni** (1937 - 1944) [14]  
**consiglio provinciale di sanità** (1865 - [1971]) [15]  
**direzione compartimentale delle ferrovie** (1908 - [1971]) [16]  
**direzione provinciale del tesoro** (1962 - [1971]) [17]  
**giunta provinciale amministrativa** (1888 - [1971]) [18]  
**intendenza di finanza** (1869 - [1971]) [19]  
**intendenza generale** (1859 - 1861) [20]  
**ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione** (1941 - [1971]) [21]  
**ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari** (1936 - [1971]) [22]  
**ispettorato corporativo del lavoro** (1931 - 1943) [23]  
**ispettorato dell'industria e del lavoro** (1912 - 1931) [24]  
**ispettorato provinciale del lavoro** (1945 - [1971]) [25]  
**ispettorato provinciale dell'agricoltura** (1935 - [1971]) [26]  
**ispettorato regionale del lavoro** (1961 - [1971]) [27]  
**prefettura della repubblica** (1946 - [1971]) [28]  
**provincia** (1859 - [1971]) [29]  
**provveditorato agli studi** (1867 - [1971]) [30]  
**provveditorato regionale alle opere pubbliche** (1945 - [1971]) [31]  
**questura** (1865 - [1971]) [32]  
**ragioneria provinciale dello stato** (1955 - [1971]) [33]  
**ragioneria regionale dello stato** (1955 - [1971]) [34]  
**regia prefettura** (1861 - 1946) [35]  
**soprintendenza alle antichità e belle arti** (1939 - [1971]) [36]  
**soprintendenza archivistica** (1939 - [1971]) [37]  
**sottoprefettura** (1861 - 1927) [38]  
**subeconomo per i benefici vacanti** (1860 - 1930) [39]  
**tesoreria provinciale dello stato** (1894 - [1971]) [40]  
**ufficio del genio civile** (1859 - [1971]) [41]  
**ufficio del lavoro e della massima occupazione** (1943 - [1971]) [42]  
**ufficio del registro** (1859 - [1971]) [43]  
**ufficio distrettuale delle imposte dirette** (1877 - [1971]) [44]  
**ufficio provinciale del tesoro** (1937 - 1962) [45]

**ufficio provinciale dell'economia** (1927 - 1931) [46]  
**ufficio provinciale dell'economia corporativa** (1931 - 1937) [47]  
**ufficio provinciale dell'industria e del commercio** (1944 - 1966) [48]  
**ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato** (1966 - [1971]) [49]  
**ufficio provinciale delle corporazioni** (1937 - 1944) [50]  
**ufficio provinciale di pubblica sicurezza** (1890 - [1971]) [51]  
**ufficio tecnico di finanza** (1881 - 1936) [52]  
**ufficio tecnico erariale** (1936 - [1971]) [53]

## Elenco cronologico delle istituzioni

N.B. Il numero tra parentesi quadre corrisponde al numero progressivo delle schede.

**comune** (1859 - [1971]) [10]  
**provincia** (1859 - [1971]) [29]  
**ufficio del genio civile** (1859 - [1971]) [41]  
**ufficio del registro** (1859 - [1971]) [43]  
**intendenza generale** (1859 - 1861) [20]  
**subeconomo per i benefici vacanti** (1860 - 1930) [39]  
**sottoprefettura** (1861 - 1927) [38]  
**regia prefettura** (1861 - 1946) [35]  
**camera di commercio e arti** (1862 - 1910) [3]  
**consiglio provinciale di sanità** (1865 - [1971]) [15]  
**questura** (1865 - [1971]) [32]  
**comizio agrario** (1866 - 1923) [7]  
**provveditorato agli studi** (1867 - [1971]) [30]  
**intendenza di finanza** (1869 - [1971]) [19]  
**archivio di stato** (1875 - [1971]) [1]  
**ufficio distrettuale delle imposte dirette** (1877 - [1971]) [44]  
**ufficio tecnico di finanza** (1881 - 1936) [52]  
**giunta provinciale amministrativa** (1888 - [1971]) [18]  
**ufficio provinciale di pubblica sicurezza** (1890 - [1971]) [51]  
**commissione regionale araldica** (1891 - 1947) [9]  
**tesoreria provinciale dello stato** (1894 - [1971]) [40]  
**commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica** (1904 - [1971]) [8]  
**direzione compartimentale delle ferrovie** (1908 - [1971]) [16]  
**camera di commercio e industria** (1910 - 1926) [2]  
**ispettorato dell'industria e del lavoro** (1912 - 1931) [24]  
**consiglio agrario provinciale** (1923 - 1926) [11]  
**consiglio provinciale dell'economia** (1926 - 1931) [12]  
**ufficio provinciale dell'economia** (1927 - 1931) [46]  
**consiglio provinciale dell'economia corporativa** (1931 - 1937) [13]  
**ufficio provinciale dell'economia corporativa** (1931 - 1937) [47]  
**ispettorato corporativo del lavoro** (1931 - 1943) [23]  
**ispettorato provinciale dell'agricoltura** (1935 - [1971]) [26]  
**ispettorato compartimentale delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari** (1936 - [1971]) [22]  
**ufficio tecnico erariale** (1936 - [1971]) [53]  
**consiglio provinciale delle corporazioni** (1937 - 1944) [14]  
**ufficio provinciale delle corporazioni** (1937 - 1944) [50]  
**ufficio provinciale del tesoro** (1937 - 1962) [45]

**soprintendenza alle antichità e belle arti** (1939 - [1971]) [36]  
**soprintendenza archivistica** (1939 - [1971]) [37]  
**ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione** (1941 - [1971]) [21]  
**ufficio del lavoro e della massima occupazione** (1943 - [1971]) [42]  
**comitato provinciale dei prezzi** (1944 - [1971]) [6]  
**camera di commercio, industria e agricoltura** (1944 - 1966) [4]  
**ufficio provinciale dell'industria e del commercio** (1944 - 1966) [48]  
**ispettorato provinciale del lavoro** (1945 - [1971]) [25]  
**provveditorato regionale alle opere pubbliche** (1945 - [1971]) [31]  
**prefettura della repubblica** (1946 - [1971]) [28]  
**ragioneria provinciale dello stato** (1955 - [1971]) [33]  
**ragioneria regionale dello stato** (1955 - [1971]) [34]  
**ispettorato regionale del lavoro** (1961 - [1971]) [27]  
**direzione provinciale del tesoro** (1962 - [1971]) [17]  
**ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato** (1966 - [1971]) [49]  
**camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura** (1966 - [1971]) [5]

## **Sigle e abbreviazioni**

art. = articolo  
artt. = articoli  
n. = numero  
p. = pagina  
pp. = pagine  
sec. = secolo  
tit. = titolo  
vol. = volume  
D.L. = decreto legge  
D.L.L. = decreto legge luogotenenziale  
R.D.L. = regio decreto legge  
T.U. = testo unico